SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME X.

(EPISTOLARIO - VOL. III).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1911.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME III.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1911.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Questo terzo volume di epistolario comprende centosettanta lettere, le quali furono scritte tra il primo agosto del 1834 e il 6 giugno dell'anno successivo; e, sia pure breve, questo spazio di dieci mesi ci rappresenta un'attivissima corrispondenza epistolare, poiché è quello in cui il Mazzini, fondata la Giovine Europa, *e preparate le fila della* Giovine Svizzera, *della* Giovine Francia, *della* Giovine Polonia, *ecc., rivolge il suo appello a tutte quelle che egli chiama « sommità, » esortandole ad unirsi con lui nella diffusione dell'apostolato nazionale, fondato sulla fratellanza, o, com'egli scrive, sulla santa alleanza dei popoli. Anche qui è da lamentare che d'una corrispondenza di tanta importanza sieno rimaste scarse testimonianze, perché non è dubbio che oltre ai suoi concittadini e ai patriotti svizzeri, egli si sia rivolto anche ai rappresentanti dell'elemento liberale di altri paesi d'Europa; ma se pure è da constatare questa manchevolezza, devesi tuttavia ammettere che le lettere che furono conservate son tali da offrire allo studioso validi elementi per indagare su quali vie s'avviasse il pensiero mazziniano per tentar di giungere al conseguimento di un alto ideale umanitario.*

Pertanto, la Commissione è lieta di aver potuto trarre dall'inedito e di pubblicare alcune lettere indirizzate alle accennate « sommità, » da aggiungersi alle altre che erano già venute a luce; e fra quelle dirette al Gioberti, a Pier Silvestro Leopardi, a Pietro Giannone, al Lamennais, al Kasthofer, inserire ora le lettere che il Mazzini scrisse a Paolo Pallia, all'avvocato Mandrot, ai « Giovani Svizzeri : » lettere lunghe, meditate, notevoli specialmente per il fatto che, per quanto stese in un malfido ritiro, tra le persecuzioni della polizia e le proteste degli ambasciatori, e col timore di essere da un momento all'altro preso e cacciato dalla terra che piú lo avvicinava alla sua patria, sono sempre ispirate dalla certezza del trionfo degli ideali e da una fede incrollabile dei futuri destini d'Europa.

Attorno a queste testimonianze del suo lavoro d'apostolato si raggruppano, come negli antecedenti volumi, le lettere alla madre, al Melegari, al Rosales, le quali, per le ragioni altrove espresse, costituiscono anche qui la parte piú copiosa dell'epistolario. È tuttavia da avvertire che questa parte acquista ora un interesse maggiore, poiché in essa si sono potute comprendere sette lettere, tratte dall'inedito, che il Mazzini indirizzò a Giuditta Sidoli, e che sono conservate, alcune in originale, altre in copia, nel R. Archivio di Stato di Napoli; le note che sono state apposte a ciascuna spiegano il modo con cui esse furono sequestrate dalla polizia borbonica, la quale sorvegliava ogni passo dell'infelice donna, durante la sua breve dimora a Napoli: intanto sia lecito di affermare qui che la Commissione non poteva offrire un documento piú eloquente di questo a chi voglia addentrarsi nell'esame del fitto tumulto di passioni che agitavano in quegli anni il cuore addolorato del Mazzini, oramai persuaso a

considerare come morto per lui ogni affetto che gli fosse per procurare qualche gioia, e a porre in pratica la sua massima che la vita è una missione, che la virtú è il sagrifizio.

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME X.

(EPISTOLARIO - VOL. III).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1911.

EPISTOLARIO.

CCCCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 1 agosto [1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 24. — Nell' ultima mia, credo vi dicessi che si preparava un *orage* e ch' io sperava avrebbe rinfrescata un po' l' aria. — L' *orage* è venuto, ieri, e sublime, come non ne ho mai veduto in Isvizzera — poi ha piovuto tutta notte fino a stamane — ed oggi, mentre vi scrivo, dall' oscurità che mi par si faccia, intravvedo la possibilità d' un secondo *orage*, e d' altra pioggia — sicché, per bacco, il caldo scemerà. — Fin d' ora, a dir vero, è piú fresco. — Non ho nulla di nuovo, se non che io sto bene, e se il fresco verrà, cesserà anche quella poca debolezza ch' io mi sento. — La cugina sta bene: ha ricevuta lettera, e scrive. — Io continuo a occuparmi di cercar modo per trovare altro domicilio, ma insorgono sempre delle difficoltà. — Poi, come mi annoino i traslocamenti, è cosa difficile a dirsi. — Le cose della

CCCCXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 259-60, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso sta l' indirizzo, di pugno di G. Ruffini: « Alla signora Geronima Bottaro, quondam Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 6 août 1834*.

Spagna hanno il loro corso, e non cesseranno cosí presto. — Cammineranno, credo, da sé, e forse piú rapidamente ch' altri non vorrebbe. Lord Grey s' è dimesso, perché, avendo proposto un *bill* di coercizione per l' Irlanda, s' avvide da certi rapporti, che questo *bill* non poteva passare senza gravi pericoli — e non potendo egli tornare addietro due giorni dopo averlo presentato, stimò meglio di dimettersi, per lasciar gli altri liberi di ritirare, come fecero, il *bill*. — In generale, si dà dagli uomini troppo peso a ogni cangiamento d' uomini, a ogni menoma misura delle corti, o altro. — Poveri diavoli anch' essi, i ministri, ed i governanti! Credo non sappian nemmen essi come andrà il giorno dopo, e non abbiano altro piano al mondo che di vivere il piú possibile. — Ma già, i politici vogliono ciarlare e sognare. — Leggo ora un viaggio in Isvizzera ed in Piemonte di un certo Walsh, legittimista; non ho letto finora che la parte concernente la Svizzera [1] — vedremo cosa dice del Piemonte, poiché l' ha viaggiato recentemente — e ve ne dirò. — Questa sorte di libri li leggo sempre, perché mi fanno ridere colle stranezze che per lo piú dicono sull' Italia e sulle cose nostre.

Amatemi, risalutate affettuosamente chi mi saluta, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

(1) Pubblicato per prima volta nel 1823, il libro di Teobaldo Walsh ebbe una seconda edizione nel 1834, col titolo di *Voyage en Suisse, en Lombardie et en Piémont* (Paris, 2 voll. in-8°).

CCCCXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 3 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra del 26. — Il caldo dura, malgrado l'*orage* e la pioggia — quel ch' è peggio, si è che mi dolgono i denti, e in conseguenza dei denti una metà della testa — del resto sto, e stiamo benissimo — e passerà il caldo, e passerà il dolor di denti, e passeranno ben altre cose, che paiono assai piú forti, e radicate, e importanti del dolor di denti. — Dunque don Michele e i suoi si rallegrano — ma per quanto? — vedremo. Quanto a quei, che ora gridano la guerra imminente, si preparino un altro soggetto, perché anche quello svanirà — e pare impossibile come nessuno intenda le cose del mondo, e che i governi non si faranno mai guerra seria se non vi saran tirati pel collo da cose ben piú serie di queste. — State pur quieta, che la pace non sarà turbata. — Sono oggi in quella sterilità di materia, nella quale al 26 vi trovavate anche voi. — E come non trovarsi in questo caso qualche volta col genere di vita ch' io fo? Sono avvezza oramai, ma ciò non impedisce ch' io qualche

CCCCXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 260-61, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève.... août 1834*.

volta non sia un po' annoiatella. — Ditemi un po' qualche cosa d'un certo libro che ho veduto annunziato di poesia, d'un certo Canale, genovese, (1) che ho conosciuto un tempo. — Sono veramente belle cose? — il *Giornale Ligustico* continua? (2) — La traduzione del Lamennais dev' essere a quest'ora stampata in Lugano (3) — dev' essere anche uscito un altro libro d'un certo Tommasèo: *Della morale del cittadino*, (4) che non ho veduto, ma che son curioso di vedere: appartiene a quella scuola liberale-religiosa, che ha cominciato in certo modo con Manzoni, ma ch'è andata piú in là di lui. — Amatemi, abbracciate le cugine, e lo zio, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

(1) Michele Canale (1808-1890), genovese, amico d'infanzia del Mazzini e dei fratelli Ruffini, fu tragico e storico di molto valore a' suoi tempi. Non esulò mai, ma sofferse persecuzioni per i suoi principii politici. Cfr. A. VANNUCCI, op. cit., III, p. 97. La raccolta poetica alla quale accenna il Mazzini fu pubblicata col titolo di *Versi* di M. G. C.; Genova, dalla tipografia Ponthenier, 1834, in-8°, di pp. 57.

(2) Sul *Giornale Ligustico*, all'indirizzo del quale il Mazzini aveva rivolte le sue critiche, quando dirigeva l'*Indicatore Genovese*, ved. A. NERI, *La soppressione dell'* Indicatore Genovese (in *Biblioteca di Storia Italiana recente*, 1800-1870: Torino, Bocca, MCMX, vol. III).

(3) È quell'edizione indicata da M. TABARRINI nel suo cenno necrologico sul Tommasèo (*Arch. Stor. Ital.*, S. III, t. XIX, p. 507); è quivi affermato che la traduzione delle *Paroles d'un croyant* fu riveduta dallo scrittore dalmata. Ved. pure N. TOMMASÈO e G. CAPPONI, *Carteggio inedito dal 1833 al 1874* per cura di J. DEL LUNGO e P. PRUNAS; Bologna, Zanichelli, 1911, vol. I, p. 134, e sgg.

(4) Probabilmente il Mazzini allude al libro *Dell'educazione*, che il Tommasèo aveva pubblicato a Lugano nel 1834.

CCCCXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 6 [agosto 1834].

Carissima zia.

Ho la vostra dei 28, quando eravate senza mie lettere — e spero che colla prima mi direte averne avute due almeno, fors' anche tre. — Stiamo bene tutte e due — a me il dolor di denti che avea durato fino ieri, oggi è singolarmente sminuito, e spero domani non ne avrò piú. — Alla cugina rende un po' meno noiosa la solitudine alla quale ci obbliga il caldo, la compagnia novellamente sopravvenuta di un'amica, della quale essa deve ricordarsi, la Lambertina (1) — par che le riesca simpatica assai, e questo mi fa piacere, perché io sono tagliata per cotesto isolamento, essa non tanto, e vorrei sempre potesse avere soggetto di distrazione, ch' io difficilmente posso fornirle. — Dite questo all' amica, perché lo sappia a conforto. — Mi dimandate, se leggo mai la gazzetta: (2) sí; si trova precisamente in un gabinetto, che me la rimette, ed io l'ho avuta anzi fino al 26. — Quei

CCCCXXIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 261-62, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 8 août 1834*.

(1) Giuseppe Lamberti, col quale Giovanni Ruffini andò qualche giorno dopo a Berna (cfr. C. Cagnacci, op. cit., p. 36), dove in seguito li raggiunse il Mazzini.

(2) S'intende, la *Gazzetta di Genova*.

tali che s' ostinano a dar gran peso ai mutamenti di ministero, alle scappate di don Carlos, etc., stringeranno un pugno di mosche. — *Soit dit en passant.* — L'aria finalmente s'è un po' rinfrescata. — Non vi dissimulo che sono un po' annoiatella; non pe' miei affari di famiglia, che vanno anzi piuttosto bene; ma per cose mie individuali, poi, perché, sovente, anche senza potermene render ragione, sono assalita da cotesto *spleen* ch' io pur vado celando agli altri e quasi a me stessa. — Qui, nulla di nuovo: un po' di subuglio a Berna per un pranzo di un centinaio di giovanotti che hanno inalberata sulla tavola una bandiera tedesca liberale. — Del resto, quiete. Io sono romita, e fuori del contatto del mondo. M' occupo sempre di mutar luogo, ma finora non sono riescito a trovar ciò che voglio. — Troverò, e ve ne dirò. — Abbracciate lo zio, e tutti: un bacio alle cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

CCCCXXX.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . . .

[Losanna], 7 agosto [1834].

Caro amico,

Da te nessun cenno di vita — né so se tu riceva *Réformateur* o altro — lo spero — e se trovi lacune, sappi, che le patisco io pure, sia per sequestri, sia per altro. — So, che con tratto veramente degno del tuo cuore, hai offerto ad Usiglio imprestarmi

CCCCXXX. — Pubbl. in L. O. De Rosales, op. cit., pp. 131-132.

nuovamente denaro per me, senza ch' io risapessi la provenienza. — Son grato a te non solo dell'offerta, ma del modo — grato a Usiglio, d'avermelo fatto indirettamente sapere. — Rifiuto — perché non ho bisogno stretto, in questo momento, ma se un giorno l'avrò, non ricorrerei nell' emigrazione ad altri che a te. — Il modo con cui procedo nella soluzione del mio debito, deve provarti la sincerità di ciò che ti scrivo, e la confidenza che serbo grandissima nell'animo tuo. — Con te, non ho amor proprio. — Ho tirato qualche denaro da casa mia, — ma non bastandomi, com'io credea, — pagai tutti i debiti che ho contratti, lascio indietro te, e pago gli altri per intero. — A te non mando che la metà di ciò che ti devo: sono, parmi, 1700 franchi e te ne mando 850. — Ti prego di scusarmi — avrai gli altri di certo, ma il quando poi, non te lo dico, per non errare, come già ho errato la prima volta. — Dimmi se ciò ti va.

Altra prova di fiducia — benché paia piccola — ti vo' chiederti francamente, se D[al] V[erme] può fornirmi, dopo averla letta, la *Revue du Nord*, alla quale vi credo associati. — Ho veduto il 3°.

Agostino vorrebbe da te una risposta unicamente per suo discarico, verso non so chi, perché non so cosa t'abbia scritto — è meco.

Hai tu veduto l'opera di cui mi parlano di Zajotti contro Misley? [1]

[1] Il Mazzini accenna qui al notissimo libro che Paride Zajotti, per incarico del governo austriaco, pubblicò col titolo di *Semplice verità apposta alle menzogne di Enrico Misley nel suo libello l'Italie sous la domination autrichienne;* Parigi [ma certamente Milano], 1834, in-4°, di pp. 435. Il vol. del Misley era stato pubblicato a Parigi nel 1832, pe' tipi del Moutardier.

Addio, ti scrivo in fretta, e noiatello da piú cose, anche individuali. — Saluta, se ne vedi, gli amici, ed ama sempre il tuo

GIUSEPPE.

CCCCXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 8 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra dei 30 — e va bene. Andrebbe anche meglio, se la mia compagna avesse lettere, essa ne manca da tre corrieri, e ne ha dispiacere a ragione. — Io spero che questa sera ne avrà. — La prima vostra lettera mi racconterà probabilmente la vostra gita in campagna. Noi stiam bene — io ho un resto di dolor di denti, ma debole debole, e tale che m' accerta sarà svanito del tutto dimani. Ecco tutto. Del resto, nulla di nuovo — e vuota di materia come sono, penso trascrivervi un brano ancora di quel libriccino che v' ho detto alcuni corrieri addietro. — Si parla dei proscritti. (1)

Addio: ringraziate tanto per me la cugina pel suo bigliettino, un saluto all' amica, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 263-265, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l' indirizzo, che fu poi cancellato con tratti di penna: « Alla sig.ra Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » In alto, la madre del Mazzini scrisse: « Numero 2. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 10 août 1834*.

(1) Qui segue il brano dell' opuscolo *Ils sont partis*, da *Oui; c'étaient des enfants*, sino a *privilégiés du malheur*.

CCCCXXXII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . . .

[Losanna], 8 agosto [1834].

Fratello.

È detta — io non ne intendo piú nulla — cos'è tra noi — perché non mi scrivi? — Chiedo a tutti di te — scrivi a Usiglio, ricevo lettera di Scotti, e mi dice di averti veduto — a noi neppure una sillaba — da quella lettera in poi, che mi scrivesti da un paesetto prima che giungesse D[al V[erme]. — Dopo t'ho scritto — t'ho mandato la *brochure: Ils sont partis* — un pacco fascicoli del VI: tutto ciò all'indirizzo Negri. — Tu non m'hai accennato nemmeno ricevuta. — Pure ho scritto, mandato pacchi al Ruggia, a Gualtiero, ed hanno avuto ogni cosa — dunque, tu parla allora: perché non scrivi? E se anche tu nulla avessi ricevuto, perché il mio silenzio non ti parrebbe sí strana cosa, da lagnartene meco — e se tu hai scritto, come non mi giungono le tue lettere? Per me giungon pur dal Ticino — da tutte le parti — agli stessi indirizzi — e dunque, anche una volta, mi nascono de' strani sospetti. — T'abbiano svolto? — Allora rinnegherei natura umana, e patria, e libertà — ma, impossibile, — pure i casi m'han reso sospettoso, e di tutti — penso a Giudici (1) — e Giudici è anzi partito da Zurigo, con-

CCCCXXXII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 140-141, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 266-67.

(1) In nota alla lett. CCCCII fu detto che il Giudici accennato nelle lettere al Rosales poteva esser tutt'uno con Pietro

corde con noi. — Che altro v'è? malato non sei, perché scrivi ad altri: bensí da molto io non ti scrivo, ma ho da scrivere, quando non ricevo mai una risposta? quando non so se ti sien giunti i pacchi? — Pure ti ho indirizzato un nostro Giovine Europeo, tedesco, con un pacchetto di carte per te — e per Giudici. — Ma scrivi, per Dio, per dirmi, che non vuoi piú scrivere — che non vuoi saper altro di me, e delle cose mie. — Sii schietto meco, qualchecosa, io non intendo, ha pur da esserci. — Sei scontento di me? Scrivi, te ne prego: scrivi a M.lle Saury Delisle — Rue du Bourg, sotto coperta: Mad. Pellier: — o a Mad. Elisa Monty, à la Palud — sotto coperta: M.r Allier.

Ma scrivi. — Io non ti dico nulla delle cose nostre, perché ho bisogno di aver tue lettere. — Saluta chi è teco ed ama il tuo fratello

STROZZI.

Giudici, di Nesso. Ad ogni modo giova qui avvertire che tra gli esuli riparati nella Svizzera figurava pure un altro di tal nome, cioè Cesare Giudici « del vivente Giuseppe, nubile, di niuna professione, d'anni 26, domiciliato in Modena, contumace, » che con sentenza del 28 giugno 1836 fu condannato alla « pena di 10 anni di carcere » come reo di « complicità in diverso grado » insieme con Francesco Veratti, capolista della sentenza stessa, la quale comprendeva quindici patriotti, accusati di macchinazione, e segrete intelligenze « colla proscritta setta della *Giovine Italia*, a datare dal 1832, o principio del 1833, fino all'ultimar del 1834, ad arruolare giovani per la formazione di Bande o Guerriglie, dirette a favorire la rivolta contro i Regnanti legittimi dell'Italia. » Ved. i *Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859, raccolti da Commissione apposita istituita con Decreto 31 luglio 1859 e pubblicati per ordine del Dittatore delle Provincie Modenesi. Parte Seconda, Sentenze politiche;* Modena, Zanichelli, 1859, p. 219.

CCCCXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 10 [agosto 1834].

Carissima zia,

Dall'ultima che v'ho accennata, quando vi scrissi quei brani di libretto, io non ho piú ricevuta alcuna vostra — sicché sono interamente senza materia. — Se avessi facoltà descrittiva, vorrei usarne per descrivervi la piú bella tempesta, ch'io abbia veduta mai, iersera — anzi tre tempeste, perché il cielo era sí nero che pareva un inferno, e pure era diviso chiaramente in tre burrasche — che aveano i loro lampi e i loro tuoni rispettivi per ognuna — e pareano tre battaglie, finché, quando poi si sciolse in pioggia, si confuse in una. — Piove ancora stamane — quindi fa un po' di fresco — lodato sia il cielo, perch'io non ne poteva piú. — Niente di nuovo; stiam bene — e a me il dolor di denti è cessato appunto colla pioggia, quando avrebbe dovuto rincrudire. — Ho letto iersera, per miracolo, un libretto italiano, che non m'era mai capitato innanzi, benché stampato da un anno: è una tragedia intitolata *Boccanegra*, (1) della quale conosco

CCCCXXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 267-268, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di Gio. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 15 août 1834.*

(1) È del Canale, ed ha il titolo: *Simonino Boccanegra, tragedia storica;* Capolago, tipogr. Elvetica, 1833.

benissimo l'autore, benché sia stampata a Capolago, in Isvizzera. — La tragedia, come opera d'arte, non è gran cosa, e avrei molte cose a dire all'autore; ma, oltreché è scritta con buonissimo intendimento, vi sono due cori, che hanno assai del bello — uno sopratutto, che intuona un canto di guerra, contrastante con un coro tutto di pace, in bocca di donne, rivela ingegno. — Vorrei poter vedere l'autore, per fargliene i miei complimenti. — La traduzione italiana del Lamennais dev'essere escita a quest'ora a Lugano — con un'appendice sull'Enciclica. (1) — È escita anche a Zurigo una litografia intitolata *i nostri martiri*, assai bene ideata. — Ecco tutto: cesso dallo scrivervi, perché voglio dare un saluto all'amica; abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCXXXIV.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . .

[Losanna], 11 [agosto 1834].

Fratello,

Ho la tua del 6, il dí dopo ch'io ti ho scritto inquieto, sospettoso, quasi adirato. — Ma tu mi perdonerai, perché ho l'anima irritata, diffidente, malata insomma, e benché io m'adoperi a domarla, trapela — e piú con chi m'è stretto di vincoli non sola-

(1) Cfr. la nota alla lett. CCCCXXVIII.

CCCCXXXIV. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 124-126, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 268-270.

mente politici, ma di core, che coi meno amici: perché dal trascorrere con questi secondi mi difende l'abitudine, forse un certo orgoglio del mio dolore: coi primi, non mi pesa tanto di snudare l'anima mia. — Del resto, questa mia ti giungerà poco dopo. — Tu sei mezzo infermo, piú che non lo dici, e men duole, perché tu, se giustizia ci fosse, avresti a vivere senza dolori, dai comuni in fuori. — Abbiti cura, somma cura, e se credi il clima di Marsiglia migliore, recati a Marsiglia. — Non ti sarà difficile trovar passaporto — ed oggi, in Marsiglia, si vive senza disturbi. — Le autorità non inquietano quei pochi che vi sono. — Lustrini vi è da molto, e si adopera anche attivamente per le cose nostre; pur vi rimane. Anche laggiú, gioveresti assai alla causa — Marsiglia è anzi ora tal punto, nel quale, s'io mai mi risolverò a toccar la Francia, mi recherò: è centro di comunicazioni con tutte le coste: e ogni giorno piú diventa importante. — Ciò ti dico, perché tu non abbia, ove t'accadesse partirti, dispiacere dell'esser meno utile.

La Lombardia, terreno non d'iniziativa, ma di riscossa, invilita anche piú ch'io non avrei creduto un giorno, ha bisogno di poco: qualche comunicazione, ove fosse possibile, per cacciar gli scritti all'interno — un indirizzo, in Milano, e in qualche altro punto, a' quali si potesse personalmente far giungere qualche avviso, ove occorresse — ciò sarebbe insomma ciò che vorrei — e se non si può nemmeno quello, mi rassegno — se si può. Giudici forse, e qualcun altro, basteranno a quell'uopo. — Dimmi le tue determinazioni.

Ho piacere di Bramani — gli scriverò: gioverà, tanto piú, che Celeste [1] è a Londra, ed altri parte.

[1] Menotti.

Ti scrivo breve breve, perché ho moltissimo a fare: scrivo per un viaggiatore, il quale girerà due terzi d'Italia — e per un altro che vede Genova. — Scrivo con quanto avvedimento, e con quanta potenza di desiderio posso raccogliere, perché son l'ultime mie parole — e se inutili queste, non ne so piú. — Si rannoda piú sempre all'interno. — Gli scritti, e la insistenza producono i loro effetti. — Vedremo.

I biglietti per Reymond, etc. dovrebbero essere tali, da poter giovare per un viaggiatore, bensí, raccomandando; ma gioveranno, perch'io accompagnerei sempre il viaggiatore di lettere.

M'adopererò anche per l'estero: perché trattisi la causa della *Giovine Italia*, dacché ai nostri, dieci sillabe in lingua straniera valgono piú che non tutte le nostre. — Credo a giorni uscirà un articolo sulla *Giovine Italia* nella *Revue Républicaine* di Parigi. Autore un giovine, Blanc, [1] buono — non so poi cosa avrà saputo fare. — Anche Didier verrà, dopo: vi lavora un articolo sul Manzoni. — Bada: presso Ruggia v'han da essere 200 fogli, contenenti i due capitoli sul *giovine soldato* di Lamennais. [2] — Sono a disposizione tua, di Gualtiero, o di chi vuoi: bisognerebbe cacciarne in Piemonte, e in Lombardia, se v'è ora truppa italiana. Io gli scriverò, perché rimetta a chi si presenterà per ritirarli. Pel Canavese, Biellese,

(1) Luigi Blanc (1811-1882) fu infatti attivo collaboratore della *Revue Républicaine*, sino a quando il periodico fu soppresso (1835). Scrivendo nove anni dopo all'Hickson, direttore della *Westminster Review*, il Mazzini asseriva che l'articolo del Blanc, rifuso poi nella *Histoire de dix ans*, era il migliore fra quanti che erano stati scritti sulla spedizione in Savoia.

(2) Erano i capitoli XXXIV XXXV delle *Paroles d'un croyant*.

Torinese, penso io. — Bisognerebbe cacciarne in Alessandria, Novarese, etc. — Intenditi con Gualtiero. — Col vegnente corriere io scriverò. — Prevedo, checché tu risolva, che non sarai partito ancora. — Saluta Madame, e dille che preghi per me.

Prepara gli animi, contro le infinite ciarle che il Mussi, presto nel Ticino, diffonderà contro di me, ed ama il tuo fratello

STROZZI.

CCCCXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 13 [agosto 1834].

Carissima zia,

Oggi non ho lettere vostre — e la cugina è nel medesimo stato per riguardo all'amica — ma ne avremo forse domani. — Bensí, ve lo noto, piuttosto per aggiungere una ragione di piú alla brevità veramente spartana della lettera ch'oggi vi scrivo, che per altro. — Ho scritto moltissimo oggi, e per me, che son donna, è uno sforzo a cui non sono abituata. — Però mi sento stanca, e svogliata. — Ho voluto peraltro scrivervi, onde abbiate almeno le nuove della nostra salute. Noi stiamo bene — ma io sono tormentata da un poco di *spleen*. — Volete sentirne una bella? I giornali inglesi danno nuova che don Miguel è partito da Genova

CCCCXXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 270-271, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla signora Geronima Bottari, q.^{m} Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 15 août 1834*.

per tentare anch'egli la sua fortuna. — Perbacco! mi pare che dovremmo saperlo anche noi, perché ce l'avreste detto. — Del resto, la regina dimanda l' intervenzione francese, pare. — Vedremo — forse don Carlos sarà battuto assai prima — anzi lo è — non ha partito forte — e però, quest' intervenzione parrebbe fatta con altra mira che quella di battere don Carlos. — V'è chi crede sia diretta invece a comprimere il partito repubblicano, che dà da temere alla Regina. — Comunque, vuol essere il bel pasticcio, se pure ha luogo. — Addio: sono stanca; vi saluto, ed abbraccio di cuore lo zio, le cugine, e tutti di casa. — Amatemi come la

[vostra aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 15 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre fino a quella dei 7. — A' miei conti dovrei averne avuta oggi un'altra, ma non importa — mi verrà domani. — Continua il caldo. — Continua anche in me il proposito di mutare alloggio ed asilo

CCCCXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 271-272, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano diversa dalle precedenti, sta l' indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 17 août 1834*.

ospitale: ma non so risolvermi al dove. Passato il caldo, sceglierò. — Dunque il Miguel è andato a veder la Riviera? Sarebbe bella che anch'egli facesse la sua scappata; meglio per lui se non è vero, perché non pare che il tempo corra molto favorevole al suo collega. — Niente di nuovo in Isvizzera; anzi, ch'io sappia, non si fa campo di sorte alcuna. — V'è un campo per gli esercizi, a Thonon; ma è cosa regolare, di tutti gli anni, ed è una specie di rassegna, che ne' paesi dove non è armata regolare, ma tutto è contingente nazionale, è necessaria. — Quanto a quello che si fa tra voi, amerei sapere dove, perché non credo sia in Savoia, siccome dite — naturalmente, avrete dopo questo campo la guarnigione cambiata. — Dunque quel bravo *strapontaro*, come mi dice la cugina Francesca, dice volermi bene? Commetto alla cugina specialmente di salutarlo da parte mia — il saluto del Popolo mi è caro piú del saluto di cinque Conti. — Non sono oggi per nulla di buon umore: ho sempre quello *spleen* che mi rode — ma passerà. — Non ho piú mal di denti, né mal di testa — deboluccia un pochino sí; ma è anche, oltre il caldo, il genere di vita che fo. — Sto bene del resto. — Faremo la lista della roba invernale come imponete, e col corriere venturo la spediremo. — Amatemi, abbracciate tutti di casa, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCCXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 16 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 9. — Parliamo d'affari. — Essa lettera mi ha data una scossa metà dolce, metà disgustosa. — Quell'imprestito [1] doveva essere una cosa segreta per voi, e per tutti, e vedendo che non lo è, mi vien rossore ed ira e dolore di vedervi sempre a nuovi imbrogli, a nuovi sacrificii per causa mia. — Quando io contrassi quell'imprestito, sapete in che circostanze io m'era, e sapete quale speranza anche non ingiusta io poteva nutrire. — Però, a calcolo fatto, o io ne usciva bene, e in quel caso io poteva soddisfare immediatamente a quel debito; o la mia salute crollante mi portava al sepolcro, e in quel caso sareste stata intesa di tutto. — Né l'una cosa, né l'altra accadde — e Dio ha voluto ch'io rimanessi nell'imbarazzo senza profitto. Contuttociò, io pensava ai mezzi di pagare questo mio debito, e certo vi riescirò. — Ora, vedo che lo sapete, e vedo ciò ch'io ignorava perfettamente dell'Andrea — intendo la sua e la vostra delicatezza: vedo tutto, e sento quel ch'io debbo sentire. — Pongo l'ordine a' piedi della lettera,

CCCCXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 272-274, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 20 août 1834.*

[1] Di esso era argomento la lettera dell'8 luglio 1833, indirizzata a Filippo Bettini.

come volete. ([1]) Ma bisogna pur ch'io vi faccia alcune osservazioni. — Le mie note riguardanti questo imprestito non le ho con me, e scrivo per saperne piú esattamente: ma per ciò che ricordo, questo imprestito di L. 4000, era a due anni termine. — Io aveva offerti ben inteso i frutti legali: Domenico ([2]) rispondendomi non mi disse nulla intorno a questo — bensí io divisava, spirato il primo anno, a cui credo manchi ancora qualche mese, mandare i frutti d'un anno — cioè al 4 $^{0}/_{0}$ — 160 franchi. — Poi, spirati i due anni, o avrei pagata la somma intera — ciò ch'io spero fondatamente, o se la disgrazia avesse portato ch'io non avessi ancora potuto, avrei, mandando i secondi frutti, domandato naturalmente un prolungamento d'un anno. — Ora, riflettetеci bene; e se vi pare, senza mettervi altri crucci addosso per me, non potrei se-

([1]) L'ordine di pagamento trovasi nel seguente bigliettino che è unito con la lettera alla madre: « Carissima, Sbrigarsi d'ogni affare che importa, appena si può, è il meglio che in questa incertissima nostra vita si possa. — E poiché ne ho la possibilità, stimo sciogliermi da quell'obbligo di 4000 franchi ch'io ho coll'amico Domenico, anche prima del termine prestabilito. — Vi prego dunque, dietro quanto v'ho detto nelle mie precedenti, a restituire la detta somma a Domenico — unitamente al frutto legale corso d'allora in poi.

Ringraziatelo con quanto affetto sapete per me. — Io profitterò della prima occasione sicura par farlo, e se nol fo, scrivendogli direttamente, ei deve, pensando bene, indovinare il riguardo che mi trattiene. Io gli son grato della prontezza e della fiducia ch'egli ha messa in questo affare a mio riguardo.

Vogliatemi sempre bene.

17 agosto 1834. »

([2]) Domenico Solari, avvocato genovese, il quale era stato compagno di studi del Mazzini e dei fratelli Ruffini. Non si sa se abbia appartenuto alla *Giovine Italia*; è certo però che rimase sempre in cordiali rapporti con l'esule, sino a quando morí di colera nel settembre del 1835. Cfr. *S. E. I.*, XX, pp. 131-132.

guir questo sistema? — io manderei tra poco a Domenico i frutti — egli probabilmente gli offrirebbe ad Andrea — e le cose avrebbero un corso regolare — perché, qual ragione d'anticipare io a Domenico il rimborso, quando non è scaduto ancora — e se posso sbrigarmi da me, perché vi esporrei, non foss'altro alla noia d'occuparvene? — Domenico d'altronde non m'ha finora riclamato, né parlato mai di niente — e mi pare che potrebbe anche sembrargli strano, ch'io scriva a voi: soddisfatelo, mentre non è il termine, e mentr'egli tace con me, che ignoro d'Andrea, etc. — A che termine ha egli richiesta la somma all'Andrea? Se mai fosse la stessa, che avevamo inteso tra noi, mi pare che l'affare potrebbe lasciarsi al suo corso, e ch'io mandassi i frutti tra poco. — Assumendosi anche Andrea il credito, io li manderò questi frutti — ma mi dispiacerebbe di mostrare diffidenza al Domenico, come s'io temessi avanti tempo ch'egli m'inquietasse, mentre in faccia a me, egli, a dir vero, s'è diportato da amico, accettando subito la mia dimanda, e trovandomi il danaro richiesto — senz'altra garanzia che una mia lettera. — Io dunque in tutto questo affare non gli devo che riconoscenza, e non vorrei ch'egli potesse menomamente dubitarne. — Pongo non pertanto l'ordine, come volete, ma lo pongo in modo ch'egli creda veramente sia cosa mia. — Scrivetemi se usate dell'ordine, ma pensateci prima. — Mi pare che non vi sarebbe inconveniente di lasciarmi quest'affare, ch'io tratterei come ho detto piú sopra. — Amatemi, e credetemi vostra sempre. Ricapitate, vi prego, al solito, troncandole, le linee seguenti all'amica: e abbracciate le cugine.

[Aff.^{ma} nipote

EMILIA].

CCCCXXXVIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . .

[Losanna], 18 [agosto 1834].

Fratello,

Ho la tua del 12. — Io stava inquieto pel tuo silenzio, per ciò che mi avevi detto della tua salute dopo il viaggio — e tanto piú mi dà gioia questa tua, perché ti vedo un po' piú riconfortato, sull'avvenire delle cose nostre. — Io non son né piú né meno confortato di ciò ch'io era quando ti ho veduto. Son come un tronco d'albero diventato duro e rigido come ferro al fuoco, ed alla pioggia. — Non ho gran fede negli uomini: ne ho molta nella legge che li governa, verranno a quel punto che noi vorremo: se vivi noi, o no, non so dirtelo: verranno quando che sia: però noi dobbiamo compiere la nostra missione, compensati, non foss'altro, dalla certezza, che quanto facciamo, o faremo, non riescirà inutile, quand'anche a noi paresse cosí. — Ora rumoreggia la burrasca per me: la nota Austriaca, e la circolare del Vorort, che impone cercarmi ai Cantoni — può darmi noie. — Spero non ne escirà cosa alcuna: ma troppi sanno la città ove io sono. — Comunque, qualunque cosa accadesse, ed ov'anche la forza mi trascinasse altrove, voi tutti dovete fare come se nulla fosse. — Le norme son date — predicate su quelle all'interno — e non dubitate. — Ho piacere, non so dirti quanto, di Giudici — col primo corriere ti manderò un biglietto

CCCCXXXVIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 75-79, poi in *S. E. I.*, XIX, pp. 275-278.

per lui — per quanti n' indicherai. — Anche altrove, qualche buono, che incomincia a spassionarsi delle utopie costituzionali, si ravvicina — singolarmente alcuni napoletani, che mi giovano assai in Marsiglia. — A Parigi, infierirà ora la guerra, poiché v' è giunto il VI numero: ma nell' interno, per quanto il numero non sia riescito come io avrei voluto, gioverà, spero.

L' articoluccio sul Didier, [1] ha doppio intento: pagar un debito di gratitudine, e indurlo a scrivere sui giornali qualche cosa sulla *Giovine Italia.* — Gli ho scritto e gli ho messo Pallia ai fianchi.

Pallia che, forse illudendomi, credo buono, e migliora ogni giorno, perché entusiasta, è giovane di forti passioni. — Il giornale entra, od entrerà in quasi tutti i punti d' Italia, ma lentamente e con lunghi giri. — Ne andranno a Napoli, fin da Alessandria d' Egitto. — Ho avuto nuove di Parma direttamente. — Tutti i nostri sono esciti liberi: non v' era contro di loro, che la denunzia di Re, di Girardenghi — e — lo crederesti? dicon' essi di Alb[era]. V' ha da essere un giuoco della polizia, e lo scoprirò. — Si dichiarano pronti e animosi piú di prima. — Sai dove abbiamo perduto veramente terreno? — nella Toscana, e negli Stati Pontifici. — Sono sotto l' influenza parigina, e sotto quella della costituzione napoletana. — Se riesco, come spero, ad avere un viaggiatore *gratis* nei primi giorni del mese futuro, io tenterò riannettere per ogni dove — tento anche la Toscana, dalla Corsica, e da Marsiglia — Bologna da Modena, dove durano eccellenti, e dove

(1) Era una breve notizia della *Rome Souterraine*, e fu inserita nel VI fasc. della *Giovine Italia*. Cfr. l' ediz. naz., vol. I, pp. XXIII e 387-392.

la nuova della *Giovine Europa* ha infiammato i giovani: mi scrivono essere bello vedere l'Italiano a capo della lega europea contro i re, etc. — Del resto, tutta l'Italia Centrale, poco importa per ciò che riguarda un fatto. Iniziativa, non vorranno averla mai: quando s'ottenesse altrove, un viaggiatore li ridurrà a seguirla — perché il grido dell'azione sarà pur sempre efficacissimo — sugli animi inquieti e torbidi della gioventú romagnola — in essa questo disviarsi è piú difetto di mente, che di core. — Altrove, in Milano, e Piemonte, è mera paura. — Oh! come mi sono illuso circa Milano! era il mio sogno, la mia terra prediletta. — Ma v'è corruttela. — Ma, come accenni, la scuola di B[elgioioso] ha dato i frutti — pur vi sarebbe una molla — ma a tentarla ci vorrebbero ora mezzi ed uomini, che non abbiano — una fratellanza di popolo, vo' dire di quel che chiamano popolo: fratellanza anti-austriaca: fratellanza di coltello, di braccia, — e questo pensiero di una lega di proletari che pare un sogno, non lo sarebbe, ove si toccassero certe molle che un giorno potrebbero diventar pericolose, ma che son sempre potenti sul popolo: e guerra fra il popolo e la tirannide non s'è posta ancora in Italia. — Il popolo non si è ancora sentito assalire nella vita — ma ci vorrebbero alcuni preti, e qualche contrabbandiere scelto, e un po' di denaro. — E parliamo d'altro, perché non possiamo realizzare — l'ho detto a te, e non è a dirsi ad altri, perché il solo pensiero spaventerebbe i piú. — Tornando a noi, mando oggi all'indirizzo consueto un pacco di giornali, e copia dell'articolo tirato a parte. — Quando ne vorrai altri, scriverai: son per l'interno, ben inteso. — Sono oggi, con vera sorpresa, senza nuove di Zurigo, benché quasi tutti i nostri vi sian rac-

colti — non riesciremo colle sommità, perché prevenute, e perché anche il mal esito della Congrega Tedesca ha fatto il male che non potrà rimediarsi se non lentamente — intanto andiam pur cacciando qualche iniziativa: poi si raccoglieranno. — Le difficoltà crescono, in un modo che svoglian qualunque — pure ho fede che la *Giovine Europa* anch'ella si stenderà.

Ricevi tu l'*Europe Centrale?* Vuoi altre copie della *brochure?* Io non ho avuto tempo di ricopiarti l'istruzione per la *Giovine Europa*, ma dalle parti ove sei non è urgente, come in questa più vicina. — La manderò col corriere vegnente. — Amami e credimi tuo sempre

STROZZI.

A chi ti parlasse come sconfortato della conoscenza avuta dai governi della *Giovine Europa*, rispondi — volersi questo da noi, al principio vitale della *Giovine Europa* convenire la pubblicità; per quelle mille ragioni d'apostolato, di scuola franca, di bandiera levata, di sancire il principio d'azione, contro quello di sola cospirazione, che tu conosci. — Erano quindi necessarii uomini che si costituissero vittime espiatorie, e si esponessero a tutti gli inconvenienti della pubblicità. — Noi aver assunto quest'ufficio — appunto perché già compromessi. — Oggi, toccato il primo passo, giunto quel nome di *Giovine Europa* alla gioventú europea, incomincia *tout de bon*, la parte del segreto: né altre firme essere necessarie: Svizzeri ed altri, doversi rimaner occulti, e lavorare al coperto — mentre appunto i governi crederanno aver fatto abortire la *Giovine Europa* col denunciarla al suo nascere.

Bada, sul pacco che mando pongo l'indirizzo e poi due linee. — Avvisane Negri. — Ho avuto lettera da Scotti — manderò anche a lui un pacchetto col corriere venturo — con gli altri al Ruggia.

Alterna gli indirizzi, e aggiungi questo — M.lle Saury Delisle — rue du Bourg. Lausanne — ben inteso, sotto coperta a M.r Allier.

CCCCXXXIX.

A Giuseppe Vitalevi, a Bruxelles.

[Losanna], 18 agosto 1834.

Poco dopo le cose della Savoia mi fu rimesso un biglietto vostro.

Le prime linee di quel biglietto esprimevano un'opinione, un giudizio, un biasimo, ch'era libero ad ognuno di proferire — e che era naturale uscisse da *voi, dopo* il fatto. — Io non avea cosa alcuna a dirvi per quelle linee.

Le seconde erano concepite in un modo che rivelava tutta la viltà, e la bassezza dell'animo vostro: — e m'era prova, che io non m'era ingannato, quando dopo alcune conversazioni avute con voi, formai giudizio sul conto vostro che poneva fra me e voi una ripugnanza indefinibile.

CCCCXXXIX. — Pubbl. da A. Luzio nel *Corriere della Sera* del 18 ottobre 1904. L'autografo si conserva nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, busta 93, 9. A tergo di esso, di mano del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al sig. Gius. Vitalevi, Bruxelles. » Su questo rifugiato, sulla sfida da lui lanciata, e sul duello che ebbe con Celeste Menotti, incidenti che spiegano il tono aggressivo assunto dal Mazzini, sono da vedere le lettere al Rosales del 1835. Sarà allora dato ampio cenno di questi fieri dissapori, ricavandoli dal raro opuscolo, che fu citato in nota alla lett. CXIII.

A quelle linee risposi, che voi eravate un vile, uno stolto, d'animo basso — e che dovunque là v'avessi incontrato, v'avrei ripetute in faccia e davanti a tutti quelle parole.

Quel biglietto, consegnato a Melegari,(1) non so perché, fu trattenuto. — Nol seppi che tardi.

Venni a Berna: ma voi partiste il dí dopo.

D'allora in poi non seppi piú cosa alcuna di voi.

Ora, che m'è data via di farvi giungere queste linee, vi ripeto formalmente quelle parole.

Sono in Isvizzera: ma se un giorno v'incontrerò, atterrò la promessa.

G. Mazzini.

CCCCXL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 20 [agosto 1834].

Carissima zia.

Ma guardate con che cartaccia vi scrivo, diversa dalla consueta — lo noto, perché è necessario dirvi, che io, spiritualista in estremo grado, e noncurante delle cose della vita, e specialmente di quanto è lusso, ho pur due gusti — veramente donneschi — uno è di scrivere sopra bella carta — l'altro sarebbe quel

(1) È quello di cui è cenno nella lett. CCLXXXIV.

CCCCXL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 278-280, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 22 août 1834*.

de' profumi — ch'io amo infinitamente, benché da un po' d'acqua di Colonia infuori, io non ne faccia uso mai — ma oggi m'è mancata la carta a un tratto, e ho dovuto usar di questa. — Non abbiamo piú lettere vostre, tranne quelle alle quali abbiamo risposto. — Non ho dunque che pochissimo a dirvi; ch'io sto bene — che noi stiamo bene — che spero e desidero voi stiate bene. — Nulla di nuovo nel mondo politico. — In Ispagna procedono al solito modo, promettendo grandi cose, e poi realizzando il meno possibile. — Bisogna anche intendere, che se la Regina ha chiamate le *Cortes*, si è perché ne aveva bisogno, e perché avea necessità di legittimarsi in faccia al mondo e alla nazione coll'adesione della rappresentanza nazionale. Ma ottenuto una volta questo scopo, si noierà anch'essa come gli altri di simili faccende. — Già, è lo stesso dappertutto — pensiamo a noi, e non ci occupiamo di simili faccende. — Ho letto, non so se io ve l'abbia detto, un articolo di Lamennais, [1] sulla *Revue des Deux Mondes*, concernente i famosi dialoghetti del Canosa, che avrete probalmente letti — quest'articolo è, ben inteso, ardito sempre in politica, ma del resto, non gran cosa importante. — A proposito del Canosa, il Canosa è a Roma, e va gridando tanto, e facendo tante proposizioni di terrore contro i sospetti di liberalismo, che per timore di reazione, il governo pensa a scacciarlo.

Minaccia un *orage*: dico, minaccia, per usare la frase comune; del resto, sapete che gli *orages* sono

[1] Fu pubblicato nel fasc. 1.° agosto 1834 della *Revue des Deux Mondes*, col titolo *De l'absolutisme et de la liberté*. Naturalmente, senza entrare in una disgustosa polemica, il Lamennais combatteva i *Dialoghetti*, dichiarandoli un documento politico degno del piú alto disprezzo.

la mia delizia. — Son tanti giorni, che regna un sole cocente, ch'io desidero vivamente un po' di tempesta. — Il caldo comincia nuovamente a diventare insoffribile — e se viene un po' di burrasca, spero si rattempprerà.

Abbracciate lo zio, le cugine, un saluto all'amica, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 21 [agosto 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo anche oggi due linee appena: ma non ho veramente tempo. — L'ora del corriere m'ha còlta, e non so come. — Bisogna ch'io mi rassegni: e ch'io, unicamente perché non vi rimaniate inquieta, vi scriva un saluto, e non altro. — Abbiate pazienza. — Amatemi. — Stiam bene di salute. — Il caldo per altro mi noia assai, né un *orage* che ha avuto luogo iersera, è bastato a rinfrescare l'aria. — Perbacco! ecco veramente il destino nostro: nel caldo dell'estate desiderar l'inverno — nell'inverno desiderare il caldo. — Un abbraccio allo zio, e alla cugine. — Un saluto all'amica, e credetemi vostra

aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CCCXLII.

A Gaspare Ordoño De Rosales, a . . . .

[Losanna], 22 [agosto 1834].

Fratello.

So la tua sventura — e ti scrivo due parole — non per darti conforto — che conforto potrei darti io mai? — ma sento il bisogno di dirti ch'io gemo della tua sventura, ch'io, avvezzo da un tempo a tremare per chi amo, la sento tutta, e che ti compiango, e *vorrei* poterti porger conforto, anche a prezzo di sangue. — Vedi! noi pochi proscritti, ed ora, in mezzo al dolore, possiam dirlo, noi pochi buoni, siam condannati. — La vita per noi ha da essere una lotta, un tessuto di dolori, e di delusioni. — Sentiamo troppo, noi: abbiamo animo troppo aperto all'amore, perché la fatalità non ci tolga di mira. — Abbiam fatta nostra la causa de' popoli. — Ci siam posti sul core, spontanei, i dolori di tutta una generazione: ci siamo incarnati in una nazione. — Le nazioni gemono e soffrono — e noi saremmo risparmiati? — Non è, non può essere. — Abbiam rapita la scintilla all'eterno, ci siam posti fra lui e i popoli, abbiamo assunto le parti di Cristo, d'emancipatori — e Dio l'ha accettato; ora, ne' pochi anni che ci rimangono, noi non siamo che vit-

CCCCXLII. — Pubbl. in J. W. Mario, *Scritti scelti di G. Mazzini*; Firenze, Sansoni, 1901, pp. XXXI-XXXII, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 283-285. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan, alla quale pervenne per l'acquisto dei documenti mazziniani che erano posseduti dagli eredi di Piero Cironi. A tergo di esso, di mano diversa, è scritto: « Ros. »

time d'espiazione. — Soffriamo per tutti. — Io mi avvezzo, o cerco avvezzarmi, a guardare in faccia la nostra sciagura col sorriso di chi la prevede, e prevedendola, l'ha già sofferta prima, che avvenga. — Numero i dolori, e mi chiedo: quanti ne avanzano a compiere la mia parte d'espiazione? — V'è una cosa, che non possono toglierci: il riposo ultimo — noi morremo — possa almeno la nostra morte esser solenne come il sacrificio che c'imponemmo! poi, forse, compita la prova, vivremo d'amore: vivranno le anime, e sorrideranno al passato, alla sventura dei brevi anni di vita terrena, come ad un sogno, ad un *cauchemar* svanito — sorrideranno allora certo, come all'istante che ha rotto quel *cauchemar* — sorrideranno l'una coll'altra, nella securità d'una pace, che non conosce interruzione, che non sa di separazione, parola tremenda, ch'io non pronuncio senza tremito. — Intanto, tu amala: amala come un angiolo, come chi non conosce piú dolori, né terrori dell'avvenire — amala del culto dei morti, come se Dio avesse voluto porre una parte di voi nel cielo, un anello fra voi e il mondo degli spiriti. — La vita è dolore. — Chi sa se un giorno essa non avrebbe dovuto piangere, come tu piangi, sulla tua morte per la patria? chi sa se non avreste dovuto maledire la vita per voi, e per lei? — Oggi v'è tanto pericolo a vivere, v'è tanta agonia in questi moti vitali, che io quando vedo un bambino, quieto, sorridente, pacifico, non so bramargli che un morir presto. — Allora, sento, che al di là de' confini del nostro mondo, v'è pur qualche cosa — e il nostro amore che non more davanti a un cadavere, m'è indizio di questo incerto. — Amala dunque: amatela, ma non dire: è perduta — vive della vita

dell'anime, e forse la prima emozione, la prima sensazione dolce che vi verrà in mezzo al pianto, sarà un suo bacio, un suo aleggiarvi d'attorno. — Tu, serbati alla patria, e al luogo dov'ella riposa. Devi vederlo un giorno, e non devi struggerti, logorarti prima d'averlo veduto. — Non ho core oggi a parlarti — neppur di patria. — Le cose migliorano. — Stringi per me la mano alla tua povera amica — gemo anche per lei — non le dico nulla, perché il dolore d'una madre m'è sacro. — Ama il tuo amico

[Strozzi].

CCCXLIII.

alla Madre.

[Losanna], 23 [agosto 1834].

Carissima zia,

L'ultima da voi ricevuta è la lettera del 14. Oggi, non ne abbiamo, ma ne avremo probabilmente domani. — Scrivo colla burrasca davanti alla mia finestra, burrasca che ha avuto luogo anche ieri, perché qui tutto è periodico. — È per altro singolare, che né burrasca, né pioggia possa rinfrescar l'aria. — La mattina che segue è caldo egualmente; ed io non so intendere questa gran differenza che si predica tra la Svizzera e l'Italia. — L'inverno scorso, io non ho trovato piú freddo che non parmi essere in Genova: ora, non trovo men caldo di quello ch'è tra noi. È vero anche che tutti dicono

CCCCXLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 280-281, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

esser questo un anno eccezionale. — Niente di nuovo qui: domenica deve aver avuto luogo a Zurigo una certa riunione. che dava molta materia di previsioni a' politici; ma non posso saperne il risultato che domani. — Ve ne dirò col primo corriere. — La Enciclica lanciata dal Papa contro Lamennais è verissima: libriccino, dice il Papa, piccolo di mole, ma grande d'iniquità. — Lamennais è paragonato a Huss e a Viclefo. — Fortuna che Lamennais non corre pericolo di far la fine d' Huss che morí bruciato. — Dovete aver ricevute alcune linee d'uno scritto, che v' ho ricopiato. Ora quello scritto è stato tradotto in tedesco. — Se vedrò che avrete ricevuto quel frammento, forse ve ne ricopierò un altro poco. — Qui è stata data una circolare a tutti i Cantoni, perché facciano ricerca d'un certo Mazzini, ed è stata inserita su' giornali; ma io credo ch' egli avrà prese tutte le sue precauzioni. — Piove a dirotta. — Stiamo bene, io e la mia compagna, se non che ho un leggiero dolor di testa. — Abbracciate lo zio, e le cugine, un saluto all' amica, e credetemi vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 27 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho dunque ricevuto fino alla vostra dei 18 agosto: e vi rispondo un pò' meno laconicamente — non

CCCCXLIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 281-283, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

crediate però ch'io abbia poi molto tempo; no: e la prova è ch'io voleva pur metter dentro a questa una risposta alla zia Antonietta, e non ve la pongo, ma la differisco al corriere prossimo. — Io sto bene: ma sono leggermente stanca per aver lavorato un po' piú del solito. — Piove da un giorno; e v'è un'aria d'inverno, non freddissimo, ma prenunzia il freddo. — I miei denti peraltro son sani. — Ho nuove della cugina e sta bene, ed è tutta contenta perch' io le ho dato avviso dell'arrivo delle sue camicie, etc. — Anzi oggi glie l'ho mandate. — Dunque provvedono i forti? — Niente: tutte le volte che vedete di queste scene, mettetevi a ridere — a 99 per 100 indovinerete. — Qui, nulla di nuovo. — Il vescovo di Rennes ha scritto una lettera a Lamennais, [1] invitandolo

[1] La lettera dell'arcivescovo di Rennes, e la risposta del Lamennais furono pubblicate ne' periodici di tutta Europa. Nella *Gazzetta di Genova* comparvero nel n. del 30 agosto 1834. Si riproducono qui in parte, come illustrazione della lettera del Mazzini. «.... È unicamente all' impulso del mio cuore — scriveva l'arcivescovo, — e del mio attaccamento per voi, che io cedo in questo momento nel farvi parte del mio profondo dolore. Ov' andrò io a cercare delle consolazioni, se non da colui che avendo fatta la piaga può egli stesso sanarla? La vostra resistenza alla Santa Sede sarà dessa momentanea o....? Io non dirò di piú. Non perdo ogni speranza, perché vi ho sempre riguardato come un uomo degno di fede. Fénelon vi ha dato un bell' esempio. Voi siete capace di seguitarlo, se volete essere coerente a voi stesso. La Chiesa, questa madre desolata, vi apre il suo seno; voi non vorrete straziarla piú a lungo. Dimenticate per un istante l' indegnità di colui che vi scrive e vi scongiura di riflettere sull' orlo dell' abisso; il vostro divin maestro, e mio, può servirsi dei piú deboli strumenti per far trionfare la sua causa. Voi siete capace a difenderla, ma siete impotente per combatterla. Rientrate nel sentiero dei fanciulli docili e sottomessi, e i nemici della religione, nemici che noi dobbiamo compiangere, amare e combattere, cesseranno i loro canti d' allegrezza e tre-

con termini assai commossi a ritornare nel grembo della Santa Chiesa, proponendogli l'esempio di Fénelon, e tant' altre belle cose da movere il pianto ai sassi. Quel diavolo di Lamennais ha risposto, che ringraziava infinitamente Monsignore della sua bontà, che gli sarebbe stato riconoscente, e che coglieva con tanto piú piacere l'occasione di protestarglisi devotissimo e ubbidientissimo servitore. — Cosí, né piú né meno. — Del soggetto della lettera nemmeno una parola. — Pare una canzonatura schietta schietta. — Ho sentito a dire che attualmente egli scriva sopra il Catechismo Austriaco. — Vedremo. — Spero che a quest'ora avrete ricevute le mie lettere. — Non dubitate che i vostri consigli di prudenza e riguardi contro il mal tempo saranno serbati a dovere: e non temete di nulla. Ho adesso piú che mai interesse di conservarmi per la casa mia, perché mi sento meglio disposto a rivederla fra qualche tempo. — Abbracciate tutti, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

Le linee seguenti all'amica, ma vorrei le fossero date davvero: del non accennarmi essa mai la ricevuta, m'è nato un leggiero dubbio che vengano obbliate.

meranno ancora. L'autore dell'*Essai sur l'Indifférence* è fatto per disarmarli e convincerli, e non per divenire il loro ausiliario ». Al che il Lamennais, dal suo ritiro di La Chenaie, rispondeva il 24 luglio: « Io vi son debitore di ringraziamento per la lettera che vi siete compiaciuto di scrivermi il 20 luglio. I sentimenti di benevolenza di cui essa contiene l'espressione, mi fanno un dovere di attestarvene la mia sincera gratitudine, dovere che io adempisco con tanto maggior premura, che è questa un'occasione per reiterarvi l'assicurazione del rispetto col quale ho l'onore di essere ecc. ecc. »

CCCCXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 29 [agosto 1834].

Carissima zia.

Ho la vostra del 21 — e da quanto mi dite, m'avvedo che regolarità nelle lettere, non v'è piú a sperarne per voi. — Potrebb'essere ch'io fossi tra poco in grado di porre rimedio all'incuria del commissionato, che caccia le lettere alla posta. — Ma pel momento convien rassegnarsi. — Mi spiace assai dell'amica che anch'essa, mi dite, manca di lettere. — Oggi fra l'altre cose ne imposto una io stessa della cugina. — Essa sta bene, ed io pure sto bene di salute. Va cessando il caldo, e intravvedo l'inverno. — Meglio cosí, perché cosí non saranno a tormentarmi né zanzare, né mosche, né altro. — Il tumulto che la vostra gazzetta racconta di Ginevra, è verissimo. (1) — Di nuovo non v'è nulla. — Sono ultra-pressato dal tempo, e in conseguenza m'è forza lasciare cosí. Abbracciate le cugine, lo zio, gli amici, ed amate la vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano diversa da quelle già indicate, sta l'indirizzo: « M.me Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 3 septembre 1834.*

(1) Tale notizia era cosí annunciata nella *Gazzetta di Genova* del 19 agosto 1834: « Ginevra, 30 luglio. — Un ammu-

CCCCXLVI.

A Gaspare Ordoño de Rosales. a . . . .

[Losanna], 29 [agosto 1833].

Ricevo la tua del 25 — e ho avuto un po' tardi quella del 16 — rispondo in furia a tutte e due, perché ho un lavoro per le mani che non posso lasciare. — Godo assai di G[iudici?] e che tu l'abbia trovato come lo volevi.

Il progetto ch'ei ti faceva quadra a pennello co' miei, ma non ora — tra un anno vedremo chiaro nel nostro avvenire — qualunque debba essere — allora parleremo, intanto ei cerchi riannettere e stendere file con somma cautela in quel paese che tu sai. — Quando il momento venisse, non crederei

tinamento, cui hanno dato motivo i piú frivoli pretesti, intorbidò venerdí scorso gli ultimi momenti della festa di musica, alla quale erano intervenuti i dilettanti di tutti i Cantoni della Svizzera. A sera avanzata un attruppamento di circa mille e cinquecento individui in aria minacciosa, impossessatosi della piazza e dell'adito del teatro, impedí l'ingresso a quanti si presentarono. Le carrozze, forzate a retrogradare, furono dal popolaccio affrontate: alcune donne in abbigliamento da ballo furono prese a fischiate, e cacciate con insulti tra la folla; molte altre ancora indegnamente trattate. Urli feroci, e le grida: *abbasso gli aristocratici! abbasso i ricchi! abbasso il governo!* accompagnarono quelle scene d'indegnità, ed annunziarono a quale influenza obbediva quella ignobile turba. L'ora tarda, e la poca precauzione da parte dell'autorità, favorirono il tumulto, il quale continuò sino a notte avanzata. Non si è potuto fare alcun arresto. »

CCCCXLVI. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 127-130, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 285-287.

impossibile il raccogliere un nocciuolo o due, come quel di ch'ei parla. — Ricevendo l'instruzione generale, dovresti, se ti è stata impostata da Schütz, aver pur ricevuto una lettera per G[iudici?] — giurerei d'averla scritta. — e almeno inviate carte della *Giovine Europa* e carte d'iniziatori. — Dimmi se le hai. — Riscriverò a G[iudici?] col primo corriere. — Conosco le due spie Gauthier e Albani. — Sono venute tutte due in Lausanne — anzi Gauthier v'è ancora. — La lettera di Ugoni, in genere, mi riesce esosa anziché no. — Pure gli scriverò. — Dio mi conceda una sola giornata di libertà, d'*individuo* padrone di sé, senza riguardi, senza ceppi di vantaggio o svantaggio sociale — poiché ho dei conti da aggiustare cogli uomini, e non morrò senza che sappiano come avrei vissuto ed operato con essi, se, e la mia patria forse, non avesse avuto bisogno di noi, o avessimo dovuto disperarne. — Passiamo ad altro. — L'uomo di cui non hai potuto decifrare il nome è il Mussi. — Lo credo in Ticino a quest'ora. Ho inteso gli arresti di Modena. — Non sai tu che Guid[elli] [1] e gli altri, i piú almeno, sono i piú aristocratici, i piú tedeschi, i piú codardi che mai siano al mondo?... Lascia che

[1] Il Mazzini accenna indubbiamente al conte Francesco Guidelli, « d'anni 41, ex Consultore di Governo, Ciambellano di S. A. R., Brigadiere della Guardia Nobile d'onore e pensionato, » il quale, insieme con moltissimi altri modenesi, fu coinvolto in quella ridicola e sciocca congiura ideata da Giacomo Mattioli, che sperando di sfuggire alla vendetta ducale, con rivelazioni vere e false, fu causa che tanti patrioti suoi concittadini fossero cacciati in prigione. Il Guidelli « accusato di essere stato ascrittto alla *Giovine Italia*, » fu condannato a cinque anni di carcere e alle spese, con sentenza del 20 luglio 1835. Ved. A. Sorbelli, *La Congiura Mattioli*: Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1901, p. 163.

sperino nella data costituzione di Napoli — data *volenterosamente* dal re di Napoli. — Aspetteranno assai tempo. — Bensí, se abbiamo a temer di qualche cosa ora, si è della costituzione strappata. — I Napoletani sono briachi, ma oggi non ho tempo a parlartene. — Ho ricevuto i tre volumi per mezzo di Ranco, (1) — ti ringrazio. — Conoscevi Bignardi? è morto.

Oggi ti spedisco un pacchetto contenente alcune copie dell'articolo di Blanc — etc. — Mi scrivono che la Carboneria è intorno a Rusca per averlo.

Col corriere venturo ti scriverò pel Ticino, per la *Giovine Europa*, intendo. — Credi tu, ch'io debba scriver a qualched'uno di loro? Non ho piú scritto gli articoli sull'*Avenir* — non ho avuto tempo. — Abbraccia Gualterio. — Quando puoi, fa qualche lettera per Raymond od altri. — Chancel è a Ginevra, proscritto, ben inteso.

Se tu volessi mai altre copie della *Giovine Italia* o di Harro Harring (il quale, parmi, coll'ultime pagine, ha temperato in parte le schiocchezze dette sul conto mio al principio) (2) — scrivimene. — Masa-

(1) Su Giambattista Ranco ved. la nota alla lett. CCXXIV. S'aggiunge qui che un Ranco fu tra i redattori dell'*Italiano*. Cfr. per ora A. LINAKER, op. cit., vol. II, p. 373, e l'ediz. naz., vol. VIII, p. XVII e sgg.

(2) V'è da supporre che qui si accenni ad alcuni brani delle già citate *Mémoires sur la Jeune Italie et sur les derniers événemens de Savoie*, nelle quali Harro Harring narra il suo primo incontro col Mazzini a Ginevra, nell'agosto del 1833. Considerata l'estrema rarità del volume delle *Mémoires*, si crede utile di porre in questa nota i brani ora indicati. « Nous rencontrâmes Mazzini à Genève. — Parmi tant de personnages et de caractères que j'eus l'occasion de connaître dans les mouvemens révolutionnaires de différentes nations, celui de Mazzini m'a frappé le plus fortement, comme réunissant les plus hautes

niello è stato arrestato. — Si è riusciti a farlo pas-

vertus de l'homme, à la grandeur, à la générosité de son caractère national. Mazzini a vingt-sept ans : il est né à Gênes, où son père, l'un des citoyens notables de la ville, professe la médecine. Il possède une fortune considérable qu'il consacre en grande partie à ses projets et à ses espérances. Il est fiancé ; sa future est en Italie. Cet homme doit, aux yeux des nos ennemis, être regardé et jugé comme un fou ; car quel autre motif pourrait l'empêcher de jouir de la vie et de ses plaisirs ; placé comme il est par la fortune dans une situation si avantageuse, pourquoi renoncerait-il à la douceur de la vie qui lui sourit si agréablement ? Pourquoi préférait-il l'obscurité du cachot aux jouissances de la maison paternelle ? Pourquoi plairait-il dans l'exil triste et solitaire qu'il change encore en une véritable prison, par le travail infatigable de son esprit, au point qu'il est presque décharné par ses travaux et par ses veilles ? Il est fou en effet, car il entretient et nourrit dans son âme une idée fixe, le malheureux ! il est poursuivi sans relâche par cette idée, et cette idée fixe, c'est l'honneur et l'affranchissement de sa nation. En un mot, cette idée qui s'est emparée de lui, qui travaille tout son être, qui lui fait braver les cachots, supporter l'exil, qui le tourmente et l'agite si puissamment, c'est l'amour de la patrie ; et pour le crime d'avoir embrassé si chaleureusement cette idée, il est condamné à mort.

Mazzini, comme auteur de notre époque, est pour l'Italie ce qui étaient Voltaire et Rousseau pour la France, avec cette différence qu'il possède, comme auteur, plus d'âme que Voltaire, et plus de force que Rousseau. Mazzini est idéaliste, et unit à l'enthousiasme et aux transports d'un idéaliste, la raison froide de l'homme positif et matériel. La noblesse de son âme se montre partout. Cet homme, jugeant ses égaux par lui-même, est surtout probe et généreux, pouvant à peine s'imaginer qu'il existe des scélérats. Mazzini, bon et confiant, échoua dans notre entreprise par la générosité de son âme. Toutes ces vertus de Mazzini risquaient de devenir faiblesses pendant le cours de l'action. Si Mazzini eût été capable de méfiance envers certains hommes, quand il en était encore en temps ; s'il avait, avec un peu moins de modestie ou d'abnégation de

sare per un altro, ed è partito per Berna. [1] — Cercavano, e cercano me. Vedremo.

Io non ti dico nulla sul conto tuo, sui tuoi dolori, sulla vostra sventura. — Me ne piange il core.

soi-même, montré assez à temps la force et l'énergie nécessaires pour un coup décisif; en un mot, s'il avait, en temps opportun, montré un peu plus d'égoïsme, notre cause aurait été sauvée. — Mais toute notre association, et plus tard notre corps entier (jusqu'au chef qui nous fut imposé et à sa suite), était, chose digne d'admiration ! un modèle d'abnégation et de dévouement; — exposés ainsi à l'égoïsme et à la trahison astucieuse, nous devions très naturellement succomber. . . . . . .

. . . .

L'extérieur de Mazzini a quelque chose d'extrêmement frappant. Il est de taille moyenne, d'une constitution très délicate. Sur son visage sans teinte, presque d'une pâleur mortelle, on peut lire les nobles passions qui l'animent. Son front est fortement saillant ; son œil grand et noir reflétant toute son âme, exprime la grandeur et la vivacité de son esprit ; quand il parle de Dieu, d'honneur national, de liberté et de patrie, alors un sourire inexprimable vient errer sur ses lèvres et anime toute sa physionomie.

La nature voulut inspirer à l'homme l'enthousiasme et l'amour des idées d'avenir, de liberté, de réunion future de tous les pays en une famille libre, et elle créa Mazzini.

La santé de Mazzini semble très altérée ; cela n'est que très naturel : un Hercule en proie à de telles souffrances morales courerait risque de succomber. Cependant une force morale extraordinaire le soutient, et il semble ne pas s'apercevoir de l'altération de sa poitrine, quand il parle de la cause des peuples avec un feu et une ardeur qui lui appartiennent particulièrement.

Sa vie est très simple et frugale ; il travaille presque chaque nuit jusqu'à trois ou quatre heures du matin. »

[1] « Era, credesi, certo Carocci, arrestato a Berna, napoletano, che morí poi attraversando la Manica. » (Nota di L. O. De Rosales). Sullo stesso Carocci ved. anche G. Canevazzi, *Ricordanze di L. Generali*, cit., (in *Riv.* cit., an. III [1909], p. 66).

— Come sta la povera amica tua? Salutala per me, e pregala a voler sostenere con fortezza il dolore. — Siamo nati per soffrire. — Soffriamo — chi ama soffre. — Ma, finché rimane una testa sulla quale può versarsi un po' d'amore, v'è debito di serbarsi a quella — e concentrar su quella l'affetto che si spandeva sull'ente che si è perduto. — Essa deve confortare il tuo dolore — tu il suo — e vivere l'un l'altro — ed amarvi oltre l'individuo, dell'amor che avevate per quella spenta. — Io non ho mai sentito né maledetto cosí la mia impotenza, la disproporzione immensa che Dio ha cacciato fra i miei desiderii, e le mie facoltà, come quando ho avuto la sventura davanti — ho voluto consolarla — e non ho potuto. Dacché non ispero piú nulla per me, mi s'è rafforzata dentro per pochissimi altri, che sento d'amare, l'anima e il desiderio che sian meno infelici.

Potessi struggere il passato, e creare un avvenire di quiete per Ruffini — per una donna ch'io amo, che di dí in dí sarà piú infelice, e ch'io ho contribuito a far piú infelice — per mia madre — per te — per voi — per alcuni dei nostri — mi terrei eguale a Dio, e morrei subito subito per paura di veder rotta quella quiete! — Sogni — pure dobbiamo esserci l'un l'altro grati dei nostri sogni.

Cos'altro possiamo darci? Addio.

[Strozzi].

CCCCXLVII.

A Pier Silvestro Leopardi, a Parigi.

[Losanna], 30 agosto [1834].

Fratello,

Vi scrivo dolente. — Tengo avviso, che il governo Romano, e quindi il Napoletano, sono avvertiti, che nel settembre, nella prima metà del mese, deve aver luogo l'esplosione nel Regno, incominciando dalle provincie. Il governo oprerà in conseguenza. Mentre vi scrivo, l'ordine d'arresto del conte Giuseppe Ricciardi è già staccato. (1) — Questo è l'avviso giuntomi ieri, quando il corriere per Parigi era chiuso. — La sorgente d'onde mi viene è una di quelle poche che stanno in contatto con me solo, ch'io non posso svelare, ma di tal natura che sventuratamente non mi consentono dubbio. — Se ciò non avesse luogo, per me vorrebbe dire che l'esecuzione della misura è stata sospesa, non altro. S'io avessi avuto quel ch'io dimando da tanto tempo inutilmente, un indirizzo di commerciante, o d'altra persona sicura in N[apoli], onde corrispondere con la Congrega, avrei fatto giun-

CCCCXLVII. — Pubbl. in P. S. Leopardi, op. cit., pp. 42-44, ma non completa; poi in *S. E. I.*, XIX, pp. 288-291, reintegrata della parte mancante, che fu trascritta di su l'autografo, posseduto dalla Biblioteca della Camera dei Deputati.

(1) Sull'arresto del noto patriotta napoletano, avvenuto il 13 settembre 1834, ved. le di lui *Memorie di un ribelle* (ediz. cit., p. 259 e sgg.). Nell'autografo il nome del Ricciardi è scritto in cifra, che è la seguente: III, 1222525281212; I, 104512.

gere immediatamente, benché probabilmente tardi, l'avviso — ed ecco una delle tante tristissime conseguenze del non essere in contatto diretto noi colla Congrega.

Ritengo, che non avverrà moto. — Dio voglia che non m'inganni! — Anche una volta m'è forza dirvi: guai, se il Regno prorompe costituzionalmente! Voi avrete una copia dell'ultima vostra rivoluzione — il resto dell'Italia avrà indietreggiato d'assai. — Anche una volta m'è forza dirvi: in nome di quanto v'è di piú sacro, se questa burrasca passa, se nulla accade, predicate con quanta forza potete che mutino idea: si connettano strettamente a noi: non v'è salute che in noi, non in noi uomini, badate bene, e quando parlo d'Italia, ne parlo cosí santamente, cosí fuori di tutto ciò ch'è individuale, che qualunque intendesse diverso, mi farebbe l'oltraggio il piú grave che mai si possa — non vi è salute che ne' principii della *Giovine Italia*, — nulla è mutato nella diplomazia — è ostile tutta — quei che credono protettori, pronti a vendere noi, il nostro segreto, se l'avessero, l'Europa intera, come han venduta l'Italia nel '30, la Spagna, la Polonia — han bisogno di pace — han ferma la pace — la quadruplice alleanza tenuta come strumento progressivo europeo è una prova del poco esercizio degl'Italiani nelle cose politiche — la questione della Spagna — estranea alle condizioni europee nel concerto diplomatico — la regina non avea mezzo per legittimare la propria esistenza contro don Carlos, che una ratificazione delle Cortes — ottenutala, cercheranno e cercan fin d'ora distruggerne gli effetti: non vi riesciranno, ma sarà forza di popolo, e non di governo o governi. — La nostra rivoluzione non deve mirare che a' popoli, non deve cercare appoggio

che ne' popoli — quindi avviarsi nel modo che suscita piú potentemente i popoli — poi fidare in se stessa, e quindi cacciar tutte le sue forze nella bilancia — essere fin dal primo grido Italiana. — Se non può, stia: ma non si guasti l'opera santa. — Per me, il ripeterò cento volte, cotesta cosa è debito — e mi sfiato, e mi sfiaterò cogl' Italiani — verrà tempo, che diranno: egli aveva ragione. — Voi, che nell' animo pensate pure cosí, ditelo sempre — sempre — sempre — e dite, che non fidino in nulla ch' esce da Parigi: sian voci francesi o italiane, son perfide, o illuse.

Ho veduto l'amico — e m' ha detto fra l'altre cose il sospetto gravissimo che corre su d'un nostro. [1] — Io non posso discutere a lungo cotesta accusa. Chi risalisse alle sorgenti, la vedrebbe partita dallo stesso punto d' onde movono le voci che Mattioli [2] fosse scoperto, perché da noi gli si mandava un plico per la posta — e tant'altre stolte, false, e goffissime

(1) Il Mazzini accenna qui a Vitale Albera.

(2) Giacomo Mattioli-Bertacchini, di Semelano del Frignano (1797-1878), giudice del tribunale di Pavullo, era stato sino al 1831 assai devoto al governo estense, al punto da essere destituito da quello provvisorio. Due anni dopo (14 luglio 1833), mentre Francesco IV disponevasi a un viaggio nel Frignano, fu arrestato in Coscogno e condotto a Modena nelle carceri dell'ergastolo. Fu subito ordito contro di lui e i suoi pretesi complici un processo che « fu addirittura un' infamia ; » stretto da insistenti interrogatori, fu obbligato a confessare tutto un piano rivoluzionario che era unicamente nella testa dei suoi giudici, quindi, con sentenza del 2 luglio 1834, fu condannato « alla pena infame della forca ed alla confisca de' suoi beni e nelle spese. » Il duca gli concesse la grazia della vita, relegandolo a prigionia perpetua, da dove uscí nel 1848. Tornato a libertà, il Mattioli non godette di molta stima e simpatia tra i suoi concittadini, neanche dopo il 1860. Su di lui ved. A. Sorbelli, op. cit., p. 15 e sgg.

ciarle. — Non badate mai a ciò che si dice di noi in Parigi: v'è guerra contro di noi — e non si risparmiano i modi. — Dell'individuo accusato ho fatto io tali prove, che non concedono serbare un menomo dubbio — non solo di lui, ma di quanti ho intorno, sono state fatte sperienze tali da potersi combattere. — Non siam rei d'imprudenza. — Quei tali che non sanno discernere l'ardire calcolato e pensato dalla propaganda de' principii che noi facciamo, e il sacrificio con cui abbiamo creduto *noi* doverci porre in continua evidenza in faccia a' governi, dalla condotta delle operazioni cospiratorie, gridano agl' imprudenti. Io vi dico: nessun arresto in Italia, nessuna scoperta ha avuto luogo *per noi* — la sorgente sta nell'interno, e dove noi non sappiamo. — Quel tale ha la fiducia d'un' intera Provincia, quindi la conoscenza degli uomini e delle cose, ed è la piú intatta di tutte, e i soli arresti che vi sono stati fatti derivarono dalle rivelazioni d'un prigioniero milanese, [1] oggi, s'è vera la nuova che mi vien da Milano, condannato a morte, commutata in quindici anni di Spielberg, per non aver detto, secondo l'Austriaco, quant'ei sapeva. — Del resto, egli ignora tutto. — Dalle cose di Savoia in giú, io son solo per ciò che riguarda i nomi degl'individui. — A giorni m'allontanerò da dov' io sono, e sarò solo anche materialmente. — Questo io dico, non per ammettere la benché menoma ombra di dubbio su lui, ma perché anche i dubbi falsi, in certe materie, vanno esclusi coi fatti.

[1] Forse il Mazzini accenna a Giovanni Albinola, che poi uscí dallo Spielberg nel 1836 (ved. A. Vannucci, op. cit., III, p. 364). Su di lui ved. pure G. De Castro, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 419.

Ruffini [1] è stato giorni sono arrestato a due passi dal luogo ov' io sono; ma s'è avuto modo di farlo lasciare. — Gli ambasciatori austriaco, sardo, e piú di tutti il francese, cercan di me per tutto — ma difficilmente, spero, verranno a capo.

Scrivetemi quanto v' accade sapere in Parigi. — Amatemi sempre, e credetemi vostro

Strozzi.

Ricevo la vostra del 24. — Le vostri commissioni saranno fatte: il plico di che parlate era nostro — *portato* fino a Marsiglia, non mandato — non avea sopra l' indirizzo D. P., — bensí chi lo recava a N[apoli] era uomo nostro, e piú che fidato, ed era incaricato di portarlo a quell' indirizzo. — Lo portava infatti — era aperto — poi subito restituito, dicendo che non s' avevano garanzie sufficienti di d' onde venisse, e che egli non avea corrispondenti in Marsiglia. L' altro riportava il plico — e comunicava la risposta. — Ora, se volete esser giusto, io vi pregherò di ricordarvi, che quando parlammo di corrispondenza, voi stesso diceste: O per mezzo nostro, o per mezzi sicuri, che fossero vostri — né potevate dire altro, perché se, neppure avendo certezza del mezzo, non potessi valermene, qualunque via di contatto sarebbe assolutamente tolta, e inutile la cospirazione. — Su tutti i punti, io mando rare volte, e per mezzi de' quali son certo, plichi, o stampati — ma sto responsabile delle conseguenze. — Risalutate Giustino, e dite a Bramani, che egli ha una lettera mia alla posta, all' indirizzo ch' egli mi mandava per l' amico de' Grigioni.

[1] Di questo arresto di Giovanni Ruffini sono vaghi accenni nelle lettere di entrambi i fratelli alla madre. Cfr. C. Cagnacci, op. cit., p. 36 e sgg.

CCCCXLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 31 [agosto 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra del 23. — Scriverò poco anche quest'oggi, perché sono affaticata da un lavoro, che non ho ancora terminato, e non avrò terminato che per domani. — Allora per qualche tempo sarò passabilmente in riposo, e potrò scrivere lungamente alla zia, alle amiche, ed a tutti. — Fin là, abbiate pazienza — ed abbiate anche pazienza, se non ho ancora potuto spedirvi quella nota, che vi aveva da piú corrieri promessa. — Quando si lavora a qualche cosa che preme non s' ha la testa ad altro. Ma appena finito questo lavoro, avrete subito tutto. — Dunque il don Michele non v' è piú? — Vada con Dio — ci mancherebbe altro ch' egli avesse fatto come il suo compagno ed amico don Carlos. — Ho piacere che quei brani di libriccino vi sien piaciuti — e quando avrò tempo, forse ve ne trascriverò un altro. — Qui il tempo non è né freddo, né caldo, ma piuttosto tornato al caldo che al freddo. — Io non credo che starò piú tempo molto ove sono: ma di ciò piú tardi. — Sto bene di salute: per la *spleen* non vi date pensiero: viene, va, ed è cosa a dir vero un po' naturale a chi è

CCCCXLVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 291-292, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.me Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. »

lontano da casa sua. — Niente di nuovo, se non che il Santo Padre ha decisa in Concistoro la formale scomunica di D. Pedro, e del suo patriarca — dissenziente l' Eminentissimo Micara, che l' ha combattuta, sostenendo che non v' era materia, e che in quel caso bisognava radunar tutti i vescovi. — Se la scomunica esce, vuol esser bella in Portogallo! — Abbracciate lo zio, le cugine e credetemi vostra sempre

[aff.^ma nipote

EMILIA].

CCCCXLIX.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a. . . .

[Losanna], 5 [settembre 1834].

Fratello,

Non ho piú tue lettere — e vorrei averne, non tanto per le cose nostre, quanto per le cose tue, e vostre. — Come sta la tua amica? Come stai tu? Io ti scrivo due linee appena, per avvertirti, che ti mando alcune copie litografate dell' istruzione generale. — Le cose della *Giovine Svizzera*, a forza d' insistenza, migliorano un poco. — Abbiamo delle forti iniziazioni nel Vallese, tra le altre quella di César Gros [1], notaro, uno dei ricchi ed influenti patrioti. —

CCCCXLIX. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 108-109, poi in *S. E. I.*, XIX, pp. 296-297.

[1] Cesare Gros, divenuto poi amicissimo del Mazzini, firmò, in qualità di gerente, gli ultimi numeri della *Jeune Suisse*.

Converrebbe spingere nel Ticino: cercar di avere in ogni modo Rusca — il cui nome è popolare — e quanto al modo di procedere per organizzare, l'istruzione lo suggerisce. — O costruir *d'emblée* in Lugano un Comitato Cantonale di tre, di *Giovine Svizzera*, e di lí procedere a far degl' iniziatori nei diversi punti del Cantone — o, se non si potesse, costituirne uno fra quei che aderiscono, con un organizzatore a Lugano — ed un organizzatore per paese, Locarno, Bellinzona, etc. Poi, questi organizzatori, intendendosi fra loro, eleggerebbero il Comitato Cantonale. — Lo stesso metodo produrrà presto un Comitato Cantonale pel Vallese, un altro pel Bernese, un altro per Ginevra, che v' è già, come sai. — Questi quattro Comitati trascineranno tutti gli altri.

Presto avremo un Comitato inglese di *Giovine Europa*, a Londra — e dei *meetings* di *Giovane Europa* pubblici. — Ho lavorato assai negli ultimi giorni per questo.

Queste cose non solo propagano le nostre idee, ma rialzano mirabilmente la *Giovine Italia* in Italia.

Quanto alle cose nostre, io sono in un pelago di combinazioni, da perder la testa. — Bensí, senza poterti dir tutto, ti dico per ora, che il mese di settembre, in cui siamo, è la crisi per noi. — Se passa tranquillo, e senza che alcun evento abbia luogo — di' che son giunto a tempo — e di' che, secondo tutta probabilità, la *Giovine Italia* è piú che mai potente all' interno, e nella posizione che precedeva le cose di Savoia.

Avrai ricevuto le copie dell' articolo.

Sai già d'Allemandi padre a Bâle, — ei mi dimanda il tuo indirizzo — devo darglielo?

Perdio! sarebbe vero di Cantú? L'*Europe Centrale* lo annunzia morto nelle prigioni. (²) — Ma non era egli posto in libertà?

Ama il tuo fratello STROZZI.

Abbraccia Gualtiero. — Sai piú cosa alcuna d'Alessandria?

CCCCL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 5 settembre [1834].

Carissima zia,

Mi pare dopo l'ultima che v'ho accennata d'avere ricevuta ancora una lettera, del 25 — ma ora non l'ho

(²) Arrestato il 23 dicembre 1833, come sospetto di appartenere alla *Giovine Italia*, il Cantú fu liberato l'11 ottobre dell'anno successivo, dopo interrogatori, nei quali seppe abilmente difendersi. Cfr. G. DE CASTRO, *Cospirazioni*, ecc., p. 464. Nel processo che gli fu intentato, fu rinvenuto un suo testamento « piú romantico che elegante, » nel quale diceva: « C. C. scrisse la storia di Como, amò d'Italia, visse nella speranza del meglio, e, morendo, a 28 anni nel 1831, la tramandò agli avvenire. » Da qui, forse, la falsa notizia della sua morte, che nell'*Europe Centrale* del 4 settembre 1834 era cosí data: « On écrit de la frontière d'Italie, que le professeur Cantú, dont l'*Histoire de Come* est universellement appréciée, vient de mourir dans les prisons d'État de l'Autriche. »

CCCCL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 292-294, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.me Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. » Il Mazzini scrisse per errore *5 agosto*; ma la data esatta si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 7 septembre 1834*.

sott' occhio: bensí, se io non v' ho ancora detto d'aver ricevuta questa del 25, abbiatelo per detto. — Io sto bene di fisico — e di morale .... al solito — oramai non è da parlarne. — Ho dormito il doppio per rifarmi della fatica maggiore che avevo avuta, lavorando, i giorni scorsi — sicché, vedete che ho cura di me. — Il tempo non è né al freddo, né al caldo, ma piuttosto di nuovo al caldo — ed io, non so perché, desidero il freddo — sto meglio nell'inverno. — Niente di nuovo: ho fatte le mie lagnanze all' intermediario pel ritardo straordinario delle lettere che m'accennate — è una gran seccatura il non poter fare le cose da sé, e il doversi valer di gente, che né vi pone, né può porvi lo stesso interesse. — Vedremo se migliorerà. — Ho veduta una lista di libri proibiti dalla Congregazione dell' indice. — Io quei libri li conosco tutti, e avendoli letti prima, credo non essere in peccato. — Ma è possibile che vi sia *Notre-Dame de Paris?* [1] — Victor Hugo è, dopo Lamartine, uno de' scrittori meno irreligiosi dell'epoca. — Probabilmente avranno interpretato il suo libro come un argomento contro il celibato dei sacerdoti, e forse è vero; ma, se il Santo Padre vuole andare di questo piede coi libri francesi, sta fresco. — Bisogna proibire tutta la stampa, perché non v' è giornale anche letterario, non v' è romanzo che esca, dove qualche cosa di spiacente al Papa e alle sue credenze non sia. — Proibirne due o tre fra tanti, è cosa ridicola — del resto, padrone. — Oggi vi mando un embrione di nota, ma non solo, ed io non sono in caso di farla meglio. — Eccola: e ben inteso non noto che la roba d' inverno. — Mi trovo dun-

[1] Il romanzo di Vittore Hugo fu infatti messo all' indice con decreto della Congregazione, in data del 28 luglio 1834.

que avere: un abito, *vulgo* detto *marsina*, che a guardarlo mi sembra piuttosto vecchio — un altro, che mi par mediocre — un terzo, ch' è nuovo, e che forse non ho messo mai. Un paio pantaloni colla leggenda: pel gran freddo: un altro, che porta scritto: pel medio freddo — un terzo, che non porta scritto alcuno — i primi due son buoni ancora, e serviranno — il terzo poi buonissimo. Un gilè di velluto — una faccenda, *lévite*, cacciatora, o altro, per casa, quindi buona — ed ecco tutto. Bisogna aggiungere a questo, certa roba da portarsi in Siberia, che quindi non ho portata mai, con un pelo lungo da far paura. — Poi la polacca di quest' anno, che pel medio freddo è ottima — poi un'altra faccenda dello stesso genere, che ho io, che ripara assai. — Sicché, se avessi a dire, specialmente col genere di vita ch' io fo, non mi par d' esser male — e forse un gilè di panno o velluto nero — e un paio pantaloni ancora — mi basterebbero. — Del resto, pensate voi. — Mi pare anche d'avere un cappotto di panno color di tabacco spagnuolo, o a un dipresso, ma non l' ho veduto; bensí forse è appeso a una corda con altra roba; ed io non ho potuto andare a vedere, né ho voluto domandarne. — Abbracciate tutto il mondo, e amate la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCCLI.

A GIOVANNI LA CECILIA, a Parigi.

[Losanna], 6 settembre [1834].

Tregua, come tu dici, al passato. — Certo: il mio silenzio ha dovuto parerti strano: [1] pure non era — e tu nol credi — capriccio: era scontento; non tel celo: ma oggi è meglio non tornare sulle cagioni. — Cancelliamo il passato, e parliamo d'avvenire. — Ti son grato dell'animo e dell'intenzione che t'ha fatto mio difensore contro le accuse gittate. Bensí, come ho detto e stampato, sostenete la *Giovine Italia*, però ch'è bandiera vostra — bandiera *unica* Italiana davvero, checché ne dica chi non ha né mente per intenderla, né core per consecrarsi, e dirla sua. Reggete la *Giovine Italia*, perché s'essa mai soccombesse, e un'altra s'ergesse in sua vece, ne verrebbe rovina e scorno alla patria. Reggetela, perché è l'unica che lo straniero possa guardar rispettando: l'altre son sue — ed ei pur dandole, sprezza in core quel popolo che le accetta. — Per me, *individuo*, quando sentite a dire cose che vi paion calunnie, dimandate

CCCCLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

(1) Ricevuto l'ordine di abbandonare Marsiglia nel febbraio 1833 (*Memorie*, ediz. cit., vol. II, pp. 108-102), il La Cecilia riparò dapprima a Lione « ove dovea fermarsi per istruzioni avute da Mazzini » (id., vol. II, p. 106), dipoi a Mâcon, a Moulins, a Tours, e infine a Parigi, rimanendo « per qualche tempo estraneo alle congiure italiane » (id., vol. III, p. 7). Nell'ultima delle accennate città l'esule napoletano attese alla stampa dell'opera intitolata *Storia della Repubblica Partenopea*, dalla quale è fatto qui cenno (id., vol. III, p. 20).

a quei che le dicono, se incontrandomi, le han dette a *me*, o le direbbero — e lasciate andare. — Degli effetti, giudica il tempo: delle intenzioni, la mia coscienza: se la coscienza non mi parla, biasimo e lode son nulla per me. — Non ispero, né voglio, né curo nulla per me: bene e male, gioie e dolori, quiete o rimproveri, ho sempre cavato tutto dal mio cuore. Dal di dentro, e non dal di fuori. — Ma spero, e desidero, e temo per la mia patria. Però a te, e a tutti dico: difendete la *Giovine Italia*.

A che indirizzo spedisti il tuo libro? — io non l'ebbi finora — ma s'io saprò a che indirizzo, l'avrò. — Aveva gran desiderio di leggerlo — e nel VII fascicolo ne avrei parlato, anche senza tua inchiesta. — Se desideri inserire qualche articolo, scrivi e manda. — Bensí, scegliendo l'argomento che vuoi, scrivi, ti prego, riposato quanto piú puoi — segui il colore del VI fascicolo, che dall'ultime pagine in fuori è freddamente teorico o storico.

Credimi tuo fratello

STROZZI.

CCCCLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 7 settembre [1834].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 30. — Concedetemi in questa, sia letta o no da altri, prima di voi, di spiegarmi chiaro,

CCCCLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 294-296, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano diversa alle precedenti, sta l'indirizzo: « M.me Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie, » che fu accuratamente cancellato con tratti di penna. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 10 septembre 1834*.

perché ho bisogno di farvi vedere, che avete male interpretata una cosa tutta diversa, e che ciò può accadervi sovente, perché, da lontano, non potete conoscere la mia posizione speciale. — Non insisto punto perché v' occupiate di quella mia dimanda, della quale d'altronde io conosceva tutte le difficoltà — ma insisto per giustificarmi. — Cosa mai avete dedotto da quella dimanda, ch' io m' ostino in speculazioni, [1] ecc.? perché cosa credete ch' io avrei avuto desiderio di quel foglio? [2] — Conoscete voi la mia posizione? — eccola in due parole: io non posso né girare, né stare, né farmi conoscere un solo quarto d' ora col mio nome, sia in Francia, sia in Isvizzera, etc., senz' essere immediatamente arrestata — di piú, sono abitualmente ricercata, per ordini che io v' ho detto altre volte, e che forse avete letti nella *Gazzetta* stessa — e questo, ben inteso, non pel presente, non per l' avvenire, ma pel passato, senza che io abbia pur mezzo, sia coll' immobilità, sia col desistere, di mutare menomamente queste deliberazioni prese. — S' io sto, voi sapete come: non uscendo mai da una camera — mai. — Ciò dunque ch' io chiedeva, non era che un mezzo di sicurezza di piú, dovendo escirne, sia per mutare Cantone, sia per mutare paese. — Ecco tutto. — Capite bene, che le speculazioni simili all' altre, che voi temete, si fanno senza quei fogli, ma con altri generi. — Del resto, se ho voluto farvi intendere ch' io non ho avuto torto in questo, non do-

[1] Certamente la madre temeva che il Mazzini, chiedendo un nuovo « fondo, » pensasse a valersene per altri moti rivoluzionari, sul genere di quello savoiardo, de' quali paventava gli effetti.

[2] Il Mazzini accenna qui con evidenza che intendeva di provvedersi d' un passaporto.

vete dedurne se non ch' io tengo a giustificarmi, e a non aver piú torti di quei che ho veramente con voi tutti; non perch' io corra rischio, o perché abbia bisogno di quello. Era un lusso, una cosa di piú, un capriccio donnesco; ma sto bene, e non avete a temer nulla, anche senza quelle. Siccome questa lettera non sarà, credo, veduta dallo zio, cosí ne profitto per ripetervi che ho ricevuta la cambiale dei 600 franchi — e che vi son grata sempre di questo, dell' affar del Domenico, e di quanto fate per me. — Sento tutto, intendo tutto — e — pazienza. — Un giorno forse confonderemo tutte le memorie in un abbraccio. — Le cugine stanno bene — io pure, se non che, non so come, è di nuovo venuto a visitarmi il mal di denti — passerà. — Io non ho mutato ancora alloggio: ma lo muterò tra poco, e raggiungerò la cugina. — Di nuovo niente — sono gratissima del ricordo ad Antonietta; scriverò a lei e a tutte col corriere venturo. — Intanto, badate bene a non credere ch' io, perché ho voluto giustificarmi, sia menomamente arrabbiata: con voi, con chi m'ama come voi m'amate, è impossibile. — Seguite ad amarmi, e credete sempre all' affetto invariabile della vostra

[aff.^ma^ nipote

EMILIA].

CCCCLIII.

ALLA MADRE, a Genova.

Losanna], 12 [settembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta ieri la vostra, nella quale m'annunciate la vostra gita in campagna, e va bene. — Possiate godere di bel tempo, e lo possa anche lo zio. — Io v'imiterò tra cinque o sei giorni, bensí, la mia non sarà che una brevissima scappata per poi ritornare allo stesso genere di vita, benché non nello stesso luogo. — Ho bisogno del resto d'un po' di scossa, non fosse che per due giorni. — Il mal di denti è cessato, e la guancia è piú pochissimo enfiata. — Sicché va bene. — Già, di nuovo nulla: anche qui si sapevano le cose di don Miguel in Parma e in Milano: si vede che i Genovesi sono esemplari in tutte cose, specialmente nella quiete. — Sono annoiato, e tormentato da incertezza sopra varie cose, che non intendo — quindi di mal'umore. — Ma son nubi che passano. — Vedrò una delle due cugine, quella che non vedo da qualche tempo, (1) e questa è per me una vera gioia alla quale vo da piú giorni pensando. — Avete notata la smania dei suicidi venuta in Francia? è tale, e cresce cosí rapidamente, che merita veramente attenzione: siamo

CCCCLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 298-299, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.me Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, ... septembre 1834*.

(1) Agostino Ruffini, che si teneva nascosto a Soleure. Ved. C. Cagnacci, op. cit., p. 36.

nell'epoca di crisi anche per gl'individui; possa almeno escire da tanti guai individuali qualche cosa di buono per l'avvenire!

Fa un caldo moderato; ma io non so perché, ho sete di freddo. Andrò a veder l'Alpi, se mi riesce, da un punto del Cantone di Berna, che le scopre in tutta l'immensa lunghezza; è uno spettacolo sublime, che io vorrei pure avere una volta almeno; finora non le ho vedute che a frammenti.

Amatemi, e credetemi vostra tutta

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCLIV.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES. a . . . .

[Losanna], 14 settembre [1834].

Fratello,

Ti scrivo due linee, perché ho assai a fare. Dall'ultima in poi, nella quale tu m'offrivi asilo, non ho ricevuto altra lettera. — Ti sono grato assai, e non ho bisogno di lunghe parole, perché tu me'l creda; non accetto, perché non posso allontanarmi. — Muterò prestissimo di paese, ma tornerò probabilmente dove eravamo. — Poi, vedrò: ho una velleità, che può diventar bisogno, d'andar un po' piú tardi in Francia. — Da Marsiglia han cacciato A[delchi?]; e non v'è alcuno dei nostri davvero che possa occuparsi per noi. — Pure Marsiglia è, e può diventare piú sempre un punto importantissimo per la corrispondenza, etc. — Vedremo. — Credo avrai ri-

CCCCLIV. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 129-132, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 299-301.

cevuto l'articolo Blanc, etc. — Ti prego di prender parte ad una sottoscrizione: sai, per le inondazioni, e i danni del Vallese. — Ho pensato esser bene assai fare una sottoscrizione, poi farla versare coll'iscrizione: *La Jeune Europe — Section Suisse.* Vedi per te stesso il pensiero, etc. — Prendici dunque parte, tu ed altri, se puoi trovarne — ben inteso, quella è l'unica iscrizione che si possa: senza nomi: dobbiamo anzi passare per Svizzeri. — Se hai tempo, modo, e forza d'animo sufficiente per occupartene, non dimenticare il Ticino: secondo ciò che ti ho detto, bisognerebbe poter giungere ad un Comitato Cantonale — un corrispondente adatto si porrebbe allora in corrispondenza con noi, finché si è nell'organizzazione. Fondati una volta, i Comitati s'intenderebbero tra di loro — e piú tardi, quando la *Giovine Svizzera* sarà forte, ventilerà la questione se ha da costituirsi associazione pubblica o segreta. Pubblica, avremmo facilmente — Snell, (1) Druey, (2) Kasthofer, (3) Troxler, (4)

(1) Forse è Luigi Snell (1785-1854), direttore del periodico svizzero il *Republikaner.* Fu professore prima a Basilea, poi a Zurigo e a Berna, e si dimise da questo ufficio nel 1836, per i suoi principi politici. Per la sua vita ved. l'*Allgemeine deutscher Biographie.* Era fratello di Guglielmo Snell, Rettore dell'Università di Berna, anch'egli tra i piú strenui campioni del partito liberale svizzero.

(2) Druey Enrico (1799-1855), Consigliere di Stato svizzero sino dal 1831. Di idee liberali, fu durante la sua vita il rappresentante piú spinto del radicalismo del cantone di Vaud, dove era nato.

(3) Kasthofer Carlo (1777-1853), membro del Direttorio e professore nell'Università di Berna, e pur esso fervente liberale. Per la Svizzera egli propugnava l'idea d'una federazione all'americana. Sulle sue relazioni col Mazzini cfr. G. Capasso, art. cit., *Riv.* cit., p. 574.

(4) Su Paolo Ignazio Troxler (1780-1866) ved. *S. E. I.*, XIX, p. 234 e G. Capasso, art. cit., p. 574.

che non vogliono sapere di società segrete. — L'associazione nazionale della *Giovine Svizzera* darebbe pubblico il suo programma nazionale: ben inteso, si risolverebbe in una tendenza dichiarata alla Costituente, come base primitiva di ogni miglioramento. — Ora, la Costituente è predicata pubblicamente fin nella Dieta.

I rapporti poi della *Giovine Svizzera* colla *Giovine Europa*, etc. passerebbero segreti, com'è naturale: a noi la garanzia indispensabile dell'adesione ai principii, e alla lega di quegli, e quella del nome — il rimanente si discuterebbe. — Ho fatto queste osservazioni, perché tu possa rispondere a chi ti interrogasse in proposito, che la associazione sarà pubblica e segreta come la vorranno — che ciò dipenderà da essi unicamente — ma che per poter giungere è necessario essere forti, e quindi far in segreto questo lavoro d'organizzazione primitiva. — Per costituirsi, bisogna *essere*: dunque, *incominciare* per formare, iniziandosi alla *Giovine Europa* un lavoro Ticinese, onde si sappia su quali uomini si potrà contare. — Se v'è chi opini per la pubblicità, o pel segreto totale, lo dica iniziandosi, onde fin d'ora si possa interpretare la tendenza. — Credo che verranno forse presto nuove noie dai gabinetti alla Svizzera, e bisogna che si facciano forti, ché il Cantone di Berna si pronuncierebbe assai piú che non fa, se si sentisse appoggiato da una lega forte e numerosa.

Dammi nuove dell'interno, se ne hai. — Fa scegliere un nome di guerra per la *Giovine Europa* a Giudi[ici], onde, se venisse caso d'avviargli qualcheduno, giovi. — So che anche in Milano prevale l'aspettativa dell'insurrezione costituzionale di Napoli — ahi! ciechi tutti, e peggio forse, purtroppo! I nostri di Modena hanno esplorato lo Stato Veneto, e si la-

gnano con noi, che non v'è nulla: hanno tentato cacciare qualche cosa in Padova, e tutti si sono rifiutati. — Per altro, come ti dissi, alla fin del mese e pei primi dell' altro, sapremo che sperare o temere — se nulla accade in questo settembre. Non disperiamo: il viaggiatore che ho mandato qui farà assai. — Tu fa quel che puoi, se si affacciano occasioni coll' interno. Ricorda le mie prime istruzioni.

Mi duole assai di Gualtiero per la sua sventura — mi duole anche d' Aless[andria]. — Avrei amato che quella mia lettera — almeno avesse potuto penetrarvi.

Addio: amami sempre: stringi la mano a M[adame], ch' io stimo, amo e compiango. — Io.... sto sempre a un modo, e però meglio non parlarne. — Tu? intendo di fisico.... del morale so quanto basta. — Ama il tuo fratello

STROZZI.

CCCCLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 14 [settembre 1834].

Carissima zia,

Io vi scrivo appena due linee oggi, perché è tardissimo, e non ho piú tempo: ma vi scrivo, perché non vorrei, che ai ritardi e alle interruzioni provenienti da queste maledettissime poste, se ne aggiun-

CCCCLV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « M.me Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 17 septembre 1834*.

gessero ancora dei provenienti da me. — Vo' che sappiate sempre ch' io sto bene, che non ho piú mal di denti, che vi voglio bene, e che spero me lo vorrete sempre. — Ho ricevuta la vostra dei 6: addio: col corriere venturo sarò piú lunga. Abbraccio tutti. Vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCLVI.

A VINCENZO GIOBERTI, a Parigi.

[Losanna], 15 [settembre 1834].

Caro Gioberti,

Da molto io voleva scrivervi, e ho cominciato, poi lasciato, poi ripreso e lasciato ancora, perch' io

CCCCLVI. — È pubbl. nei *Ricordi biografici e carteggio di* VINCENZO GIOBERTI, a cura di G. MASSARI; Torino, 1861, vol. I, pp. 336-343, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 302-313. Nella prima edizione è subito seguita dalla risposta del Gioberti, la quale fu al Massari « cortesemente favorita da un amico, che la rinvenne nelle carte del Pallia. » La Commissione crede opportuno di ristamparla, perché entrambi le lettere costituiscono un singolar documento storico che prova per quali vie diverse i due uomini seguivano le vicende politiche che dovevano condurre all' unità italiana.

« Mio carissimo Strozzi,

Avete avuto ragione di credermi sincero e aprirvi meco sinceramente, come fate nella vostra, essendo questo uno dei pochi pregi di cui io mi vanti. Talvolta sono astretto dai tempi, dagli uomini e dalla fortuna a non dire tutto che io penso, eziandio con quelli coi quali amerei di poter fare a fidanza: ma il contrario del mio pensiero nol dico mai con qualsivoglia persona e a qualunque costo. Fo questo preambolo acciocché, se io vi dico che la vostra lettera mi ha davvero rallegrato, non

diceva: dev' esservi una cagione che lo rimova da noi, dalla bandiera che abbiam levata, e ch' egli ha

crediate che sia per una formola di complimento. No, coi vostri pari non si complisce; e, per provarvelo dal mio canto, soggiungerò che alla prima ricevuta di quel foglio stetti alquanto perplesso, e dissi meco: oh Dio! chi sa che non ci si contenga qualche proposta alla quale io non possa aderire? e, non aderendo, il mio rifiuto possa far dispiacere e sdegno a taluno, od essere mal interpretato? Perché, credetemi, io soffro, e soffro assai, quando mi tocca di disdire agli ottimi, come voi siete, specialmente se si tratta d' imprese forti, di partiti rischievoli ed animosi, ai quali inclinerei per natura se, il discorso contrappesando l' affetto, talvolta nol vietasse; e a cui ripugnando, può parere a chi non mi conosce ch' io sia mosso da viltà di cuore o da poca fiducia nei meriti della nostra causa. Ma cosí, tosto che ebbi lette quelle vostre linee, mi rassicurai e ripresi me stesso della paura concepita. Non è già che le mie opinioni si accordino da ogni parte colle vostre; ma io convengo con esso voi nel piú delle cose, e intorno all' oggetto principale, che sono le dottrine: e rispetto a quello che può porgere materia di disparere vi trovo come io vi desidero, e come (scusatemi se vel dico) non vi credeva del tutto, tollerantissimo delle opinioni altrui. Ora, quando v' ha questa disposizione, vi può essere amicizia, vi può essere fratellanza, e non a mezzo ed in superficie, ma intima e perfetta; vi può essere cooperazione unanime e fervente all' intento comune coi mezzi approvati dalle due parti, e, fuori di questi, separazione intorno a quel particolare e non circa il restante, separazione e non scisma, né contesa, né guerra; le quali si debbono lasciare a quelli che dissentono intorno allo scopo o all' intrinseca natura dei mezzi, e non già solo sulla convenienza e utilità di qualcuno di essi in questo o quel caso speciale. Riguardo agli affari di Savoia, comprendo, anche senza che il diciate, che avevate altri fondamenti da quelli che io sapeva, e che io non poteva conoscerli: ma se voi mi permettete ch' io dica due parole sopra di ciò, posso farlo senza rinvangare il passato, come cosa inutile, e parlando appunto di ciò che importa, cioè dell' avvenire, a cui si applica il mio modo di discorrere sulle cose che seguirono. Dico pertanto che noi discordiamo

salutata con tanto amore — e questa ragione io non la intendeva — e, sentendomi innocente, ho incol-

forse a questo proposito, non tanto per la cognizione o l' ignoranza di alcuni fatti particolari, quanto per la diversa maniera di procedere discorrendo intorno alla comune delle cose. Voi credete che uno o piú tentativi parziali di una rivoluzione italiana possano rivolgere le sorti della penisola, colle sole forze degli Italiani, senz' altro concorso; voi a quest' effetto fate gran fondamento nei fuorusciti; e quindi giudicate che ci dobbiamo appigliare a questo partito, ogniqualvolta ne venga il destro, senz' altra considerazione delle cose d' Europa. Io al contrario porto opinione che le invasioni armate dei fuorusciti, salvo casi rarissimi e non applicabili alla odierna Italia, non possano aver buon successo, e non riuscendo, i loro effetti siano ad ogni modo calamitosi. Oltre che, stando da un lato i despoti collegati e intenti a tenerci le mani alla gola per impedirne ogni respiro, e all' altro due principi, civili sí, ma tolleranti di ogni insulto barbarico per serbare una pace ignominiosa, quei tentativi di mutazione, se bene momentaneamente riuscissero, non avrebbero infine altro esito che i passati, e al piú i Tedeschi passerebbero il Ticino, e gl' Inglesi solcherebbero il Tirreno, gli uni per insignorirsi di Alessandria, gli altri per invigilare i primi, mettendo un piede in Liguria, se già i Francesi non occupassero la Savoia. Presupporre un tal nervo civile e militare negl' Italiani, capace di reggere all' urto, non mi è possibile, anche supponendo che fossimo un popolo di eroi, e pari agli stupendi nostri antenati; perché i pochi forti furono sempre superati dai molti forti, e gli esempi che si potrebbero assegnare in contrario non fanno a proposito. Dunque, tu disperi o speri nella Francia, negli stranieri e nei principi? direte voi. Disperare non ho mai potuto, e la mia fede civile, non che vacillare od illanguidire per le avversità dei tempi, va tuttavia facendosi piú salda e piú viva. Tolga il cielo che io m' affidi nei forestieri e specialmente nei Francesi, ne' quali non ho pur fatto fondamento nel 1831, quando io era dei pochissimi che nella mia provincia nativa dubitassero della fede francese prima dell' evento; e ora tampoco confido, che li veggo e considero da vicino. Non che mettere fiducia negli aiuti gallici, io bramerei che la nostra patria se ne disperasse onnina-

pato Parigi e le adunanze, e gli uomini co' quali avete firmata una letterina al figlio di Lafayette:

mente, e guarisse da quel vezzo di ammirazione e d'imitazione francese, dal quale è tocca da lunghissimo tempo e ammorbata da piú di un secolo. Nei nostri principi non ispero meglio, e li reputo assolutamente inetti per volontà, per senno e per ogni verso al politico riordinamento d'Italia. Francesco di Modena è feroce ed astuto; Gregorio, immemore del sacerdozio e dell'evangelio, ha tolto ad imitare anzi Caifa che Cristo e i suoi primi antecessori; Toscana è malaticcio, imbelle e divoto all'Austria; Napoli non è capace di fare cose di momento, e non vuole; ma, ancorché volesse, l'Austriaco, se non è sciocco, non gliel dee concedere, sotto pena di perdere tutta l'Italia, e dovrebbe piuttosto appigliarsi alla guerra; il che non è probabile, perché la Francia ha oggimai piú paura di Madrid che di Pietroburgo, e si guarderà bene dallo stuzzicare un altro vespaio, e destare un incendio nella terra del Vesuvio. La mia speranza è riposta in due cose sole ugualmente essenziali e inseparabili, cioè il popolo e la guerra. Dico la guerra universale, la quale, o debba nascere da una nuova rivoluzione qui in Francia, o essere occasionata da altro, quanto per ora è inverosimile, tanto agli occhi miei da qui a qualche anno sarà inevitabile. E finché le nazioni che timoneggiano l'Europa vogliono ostinatamente la pace, giudico che il popolo non basti; tanto piú cosí languido, diviso ed inerte, come il veggiamo. Né lo aspettare la guerra altrui mi par cosa che ci disonori, aspirando a quella, non come a sussidio diretto e mezzo principale, ma a fine di diversione, che impedisca ai barbari settentrionali, quasi ai nuovi Cimbri, dieci volte piú poderosi degli antichi, di piombare tutt'insieme addosso a noi e opprimerci al primo nostro moto. Voi dite inoltre, se vi ho bene inteso, che le mosse, ancorché sventurate, sono utili per istruire il popolo, il quale, non potendosi ormai colle parole e coi libri, si dee addottrinare colle azioni. Non vi nego affatto questo genere di utilità, e di piú vi confesso che, secondo la mia opinione, anzi, dirò, la mia religione, ogni qual volta un disegno è effettuato, cioè divenuto un fatto, io riconosco in esso un benefizio della Provvidenza, che sa per vie incomprensibili della mente umana condurre a bene eziandio le calamità. E fra

ho pensato con amarezza: ecco un altro ottimo svolto; un Italiano che ha core, intelletto, influenza ed amore

i vantaggi osservabili da noi, derivanti da simili imprese, ha luogo quello che voi accennate, come pure quel grido di giustizia e di vendetta che si leva dal sangue innocente contro quelli che lo versarono. Nientemeno, siccome noi nel governarci dobbiam pesare i beni coi mali, e l'utile col danno, nel caso di cui discorriamo credo questo di gran lunga maggiore. I tentativi falliti di rivoluzione indeboliscono vie piú e spaventano i fiacchi ed i buoni, scemano il numero dei forti, avvalorano i malvagi, scoraggiano l'universale e porgono ai principi e ai governi occasione giustificata non solo d'incrudelire, ma di ristringere e annullare al possibile quei mezzi d'istruzione che in una civiltà rozza e debole come la nostra sono pure di tanto rilievo. Io non posso parlare di alcun'altra provincia italiana meglio che del Piemonte, dove son nato e vissuto, e vi posso assicurare che la sola chiusura dell'università nuoce infinitamente al progresso dei giovani che, sparsi per le provincie, sprovveduti di buoni libri, e meglio vigilati nella strettezza dei municipii, si aprono molto meno e piú difficilmente ai concetti liberi che non facevano dianzi raccolti tutti insieme nella capitale. Pensate voi, mio caro Strozzi, che tanti giovani tolti dalla morte, dalle carceri e dall'esilio all'Italia, i quali, parlando generalmente, erano quelli che pensavano meglio e piú efficacemente operavano coi discorsi e cogli scritti, non abbiano impoverita d'assai, mancandole, la patria nostra, scemato il suo progresso e il vigore dell'opinione pubblica? E se all'incontro costoro fossero continuati a vivere in patria e a godere di quella, non dirò libertà, ma minore schiavitú che avevasi prima nel parlare e nel leggere, non credete che da qui a qualche anno il progresso sarebbe stato molto notabile? Non crediate con tutto ciò che io voglia arrogarmi di censurare le azioni vostre: vi dico il parer mio, rispetto all'avvenire, col cuore in mano come ad amico, e per contraccambiarvi la sincerità che avete usata meco; nel resto non *censuro* cosa o persona alcuna. Quanto a voi e ai buoni vostri compagni, niuno, che io mi sappia, disdice di rendervi giustizia, lodando il proposito eccellente, l'animo sfidatore dei pericoli, e la magnanimità della vostra risoluzione. Io lo fo e l'ho fatto per il

sviato, immemore della sua missione. — Di queste delusioni io ne ho conte tante in tre anni, e m' hanno

primo: e senza *censurare* l' impresa, non approvandola per quanto stava in me, per debito di coscienza, con quelli che mi chiedevano il mio parere, ho sempre distinto i termini nel detto modo. Sono poi al tutto della vostra opinione quanto al debito sacrosanto e alla natura della missione che avete, come pure quanto all' obbligo che incombe a ciascuno di promuoverla efficacemente con ogni suo potere per via delle parole e degli scritti. E a niuno l' esempio, il governo e l' esortazione di questo nobile apostolato può essere meglio affidato che a voi, poiché avete ingegno, avete cuore e quella fede ardente e ineluttabile che sola può conquidere gli animi di chi ascolta e di chi legge. Anch' io ho fede assai: ma forse io ho mancato nella pratica, non facendo ciò che avrei potuto, e la mia fede è stata morta senza le opere. Onde vi ringrazio dei conforti che mi avete dati, e procaccerò di approfittarne. Concedetemi però che, se finora non ho fatto nulla, ne accusi alquanto la fortuna. Appena venuto in Francia, voleva pubblicare una relazione delle carneficine del Piemonte, e non trovai uno stampatore che volesse anticiparne la piccola spesa. Quindi mi adoperai con ogni sforzo per istituire un giornale politico filosofico e letterario, che, oltre all' insegnamento civile, abbozzasse le basi di una filosofia e di una letteratura che si potesse chiamare italiana. Ma che? Trovai oppositori in quelli che da principio confortavano all' impresa. Veggendo che cogli altri non poteva far nulla, mi ristrinsi nella mia solitudine e mi posi a fantasticare intorno a due opere ideate da qualche tempo, l' una politica e l' altra filosofica. Ma sinora ho potuto far poco, sí per non aver meco i miei libri e le mie scritture, come per i molti disturbi e la poca salute, alla quale lo scrivere per me è nimicissimo. Penserò al catechismo che mi proponete, opera difficile, che vi prometto, non di fare, ma di tentare. Ne parleremo altra volta a dilungo. Prima di chiudere ho bisogno di dirvi che io fui invitato a soscrivere, come Piemontese, alla lettera del Lafayette, e accettai molto volentieri per la riverenza di quel grand' uomo, ma quanto alla solenne asineria di scrivere e stampare i titoli veri e falsi, né io né i miei compagni ci avemmo la menoma parte.

Amatemi e riscrivetemi. V. GIOBERTI. »

dato tanti momenti di dolore, e quasi di scetticismo, che dovete scusarmi se l'ho concepito di voi. Oggi ho pensato che forse io doveva primo rompere questo silenzio, e che ad ogni modo era debolezza in me tacervi ciò ch'io pensava, e colpa lasciare intentata una via che guidasse al bene — e vi scrivo. Ho avuto tanti rifiuti non meritati, che un di piú mi darebbe un dolore, ma non nuovo — e avrei tanta gioia invece se accettaste, s'io vi trovassi come v'aveva creduto e giudicato dal vostro scritto, e se appoggiaste anche la vostra mano a questa vostra bandiera! — dico vostra, perch'ella è pur vostra — l'unica, questo m'è concesso dirlo, bandiera italiana davvero, la sola che rappresenti un concetto italiano, e mire italiane, e avvenire italiano; e quindi ho scritto: *se ci credete inetti a sorreggerla, cacciateci, ma sottentrateci; abbiate sacra la vostra bandiera,* vi ho scritto coll'anima, e lo scriverei col sangue, a patto di poter rompere non le nimicizie e le invidie de' tristi, che poco importano, ma l'inerzia dei buoni; quel silenzio che par disapprovazione e non dà consiglio; quel ritrarsi che molti fanno dall'arena italiana, quando noi vorremmo averli con noi, quando domandiamo a tutti aiuto e consiglio, e collaborazione in quest'opera santa e vasta d'una rigenerazione italiana.

Perché siete tra costoro? — Io ve lo domando francamente, perché vi credo uomo da rispondermi francamente — perché non siete con noi? Perché, dopo aver salutata la bandiera della *Giovine Italia*, dopo aver detto: *grideremo con voi Dio e il Popolo, e studieremo di propagar questo grido,* venuto in Francia ci avete lasciati soli e vi siete isolato? — Voi nol dovete e nol potete lungamente isolarvi: siete de' pochi che han fede; de' pochi che non vedono nella libertà uno sfogo, una

riazione di mali sofferti e di forze compresse, ma un mezzo, una via per migliorare la condizione d'una gente che ha il segno di Dio sulla fronte, e l'oppressione dell'uomo sul collo; siete dei pochi che sentono il bisogno di dire agli oppressi: sorgete! non per abbattere, non per distruggere sterilmente la vostra prigione, ma per aprirvi una via che vi guidi all'emancipazione solenne, al riscatto promesso da Dio, al compimento de' doveri che Dio v'ha imposti, alla scoperta e all'applicazione della legge morale che Dio v'ha data. — Agli uomini *negativi,* a quei ch'operano per ira o per intolleranza io non commetterei un ufficio che s'impossessa d'una vita intera, che si nutre d'un sacrificio costante: oggi fremono, perché sentono il dolore delle catene piú vivo, o perché il loro amor proprio è ferito — domani giacciono, perché una delusione, una sventura patita gli abbatte. Ma a voi, ad uomini che pensano come voi, io grido e griderò sempre: avete una missione e la negligete? e lasciate correre un tempo prezioso senza combattere per essa? e state in disparte a vedere i combattenti? La nostra è missione: però obbligatoria; però, qualunque volta possiamo giovarla e promuoverla, siam sacri a quella. — Dunque, in via, e stringiamoci la mano: guai a' tiepidi! noi non vogliamo, né possiamo esserlo senza rimorso. E il silenzio è de' tiepidi: perché, io lo so, voi amate la patria; amate l'umanità; ma i voti non bastano: siamo a tempi ne' quali la virtú è l'azione, o null'altro che un nome; siamo a tempi ne' quali la guerra freme: le opinioni son disgregate; l'Europa è divisa in due campi: — l'uno del Popolo e di Dio, l'altro de' privilegiati e del male — e si domanda: a qual de' campi appartenete? qual è la

vostra bandiera? perché non siete vicino a quella? perché non siete in mezzo a' vostri fratelli?

Io so che voi non potete crederci sul falso per ciò che riguarda i principii, per ciò che concerne l'insegnamento; ma che ci credete ardenti troppo e presti a correre immaturatamente alla pratica. Avete giudicato sinistramente il tentativo di Savoia, e forse — concedete ch'io vel dica — vi mancano dati sufficienti per giudicarci. Comunque, io non vo' né posso per lettera narrarvi minutamente le cagioni del fatto, e gli effetti che dovean sortirne, e la mossa genovese che doveva aver luogo a' 2 febbraio, e ci legava all'impresa contemporanea, e come tutto era presto perché a quella mossa e all'occupazione di San Giuliano, poi d'Annecy, tenesse dietro l'incendio universale. Se conoscete come credo l'Italia, e dove pecchino gl'Italiani, forse vedrete che un fatto, un fatto solenne, è la sola condizione che manchi per risorgere all'Italia — vedrete che l'affacciarsi all'iniziativa, e poi ritrarsi atterriti è effetto d'un difetto di fede, ma non di forza — e come in Italia, piú che altrove, un principio piccolo in sé, ma d'esito lieto possa generar conseguenze gravissime. — Poi, se penserete alla smania che gli Italiani hanno di cospirare per cospirare, alla diffidenza e alla codardia che li rattien dall'azione, e li fa cader vittime ad uno ad uno, anziché tentare di sciogliersi, penserete pure che agli Italiani conviene insegnare l'azione anzitutto, e penserete che l'azione s'insegna coll'azione, che le idee si traducono in parole od in fatti, e che in quel fatto di Savoia v'era — riescisse o no — una traduzione delle nostre idee di rigenerazione: v'era una rappresentazione d'avvenire: un insegna-

mento materializzato: un nocciolo di campo italiano raccolto: un programma di fratellanza europea: un principio d'azione insegnato col fatto. — Poi, cacciando uno sguardo all'Italia, vedrete che l'educazione voluta da voi forse non può darsi al popolo; che il popolo non può progredire, perché tutti i mezzi di progressione son tolti, vietati; che l'insurrezione per esso e per noi dev'essere un mezzo per far la rivoluzione; che, non potendo con un lento apostolato istillargli le idee e svilupparli nell'anima i germi della legge comune, non abbiamo altra via che sommoverlo, affacciandogli la legge splendida, brillante di bei colori e di vita, perché ei vi si cacci, spinto dalla potenza del vero piú che dal lento e minuto esame: riabilitarlo insomma a un tratto col porlo in faccia della sua missione. — Poi, se un tentativo non riesce, riescirà il terzo, riescirà il quarto. Che monta il numero? — la nostra è politica nuda o religione? è calcolo solamente o fede? non operiamo [1] che per riescire, e subito, e con poco danno, o perché ci sentiamo tratti a manifestare in tutti i modi possibili la nostra credenza? — E questa scuola di costanza, non di rassegnazione, questa scuola di sorgere e cadere, e sorgere mille volte e non isconfortarsi né alla prima né alla seconda caduta, è pur necessario insegnarla ai popoli, e specialmente al nostro, credetelo. — Se no, rimane un partito: cacciarci nell'inerzia, rassegnarci a perdere ogni coscienza, ogni potenza intrinseca italiana; troncar via un avvenire italiano ed aspettar, coi nostri dottrinarii, la Francia: la Francia, che sorgerà

[1] Il Massari stampa *speriamo*; ma s'è creduto opportuno di correggere un evidente errore.

Dio sa quando — e intanto da noi vi son madri che piangono e giovani che muoiono nelle prigioni — la Francia che sorgerà Dio sa quando — e intanto una mezza-civiltà, una mezza-politica, una corruttela peggiore della servitú s' inocula coi giornali ministeriali francesi all' Italia — poi, subiremo la libertà della Francia, e le tendenze, qualunque saranno, francesi — e l' orgoglio francese — e le conseguenze d' una libertà donata, come si donavan le *carte* un tempo — e ricordatevi che la Francia ci ha inoculato il secolo XVIII col suo materialismo, colle sue passioni di reazione, di distruzione, di negazione, d' individualismo.

No: a meno di cancellare tutta una credenza, tutta una coscienza d' Italiano che avete dentro, voi non potete voler questo: ma intendiamoci: non crediate che per noi, per me, si spinga pazzamente all' azione — v' hanno ingannato se lo credete. Non siete presti a sorgere colle probabilità di riuscita che bastano per commettersi all' azione? Lavorate prudentemente, ma indefessamente a giungervi. — Ma quando giungeste ad esserlo; quando, interrogandovi, vi sentiste potenti a sorgere al grido nostro, a sorgere come fratelli che si destano a un tratto, sorgete: guardate al cielo ed a voi, non al di là delle vostre frontiere. — L' iniziativa italiana, com' io la predico, è iniziativa non materiale soltanto, ma piú ch' altro morale: se i fati e gli ostacoli non concedono sorgere che fra dieci anni, non concedono sorgere che dopo la Francia, sia pure; ma se non ostano, se poteste mai prima, sia prima; e non v' arresti un pensiero preconcetto, un sistema preordinato, che fa condizione essenziale di salute ai popoli i mutamenti precedenti di Francia. — Io non ho tenuto, né tengo, né terrò

altro linguaggio ai miei fratelli dell'interno — ed oggi ancora due viaggiatori partiti pel mezzodí, dove urgevano comunicazioni, non recano che questa parola. — Credo poi dovervi aggiungere per norma vostra che noi non *inizieremo* piú dal di fuori; che però la questione sta tutta nelle mani di quei dell'interno: che noi, ove un grido sorgesse, coopereremo dall'estero, perché certo abbiam debito di cooperare, ma nulla piú.

Ma io non m'arresto al passato; non vo' giustificarmi con voi del passato: ciò ch'io vi chiedo non è di credere ch'io non possa commettere errori, o non n'abbia commessi — ciò ch'io vi chiedo è di non sagrificar l'impresa per questi errori — è di non creder voi condannato all'inerzia, perché noi abbiamo voluto operar troppo presto — è di combattere per la *Giovine Italia* principio, finché venga occasione di [agire?].

L'Italia ha meno bisogno d'insegnamenti? Il nostro popolo meno bisogno di sprone? La credenza del popolo, la religione dell'avvenire meno bisogno d'essere rivelata? Lamennais dovea tacersi perché le giornate di Lione non hanno fruttato? E vi sono nell'impresa della *Giovine Italia* due parti: l'una che può subire gli alti e bassi delle vicende individuali, tutte le alternative dei fatti: l'altra che deve procedere continua come il progresso, non interrotta mai, checché avvenga. — Nel fatto, hanno luogo le transazioni forzate: perché i fatti si subiscono — ma nella teorica, nell'insegnamento v'ha da essere tutta l'immutabilità della legge: tutta quella irremovibilità di proposito che dà la fede a quei che non l'hanno, perché, rivelando una fortissima convinzione, dà caparra di verità. — Però noi dobbiamo

star fermi al simbolo primo: però dobbiamo, mentre uno spirito di privilegio, d'aristocrazia, di paura, di goffa, servile e dannosissima imitazione vorrebbe invadere l'Italia e guastare i germi di vero progresso che s'eran cacciati, e illudere per la centesima volta gl'Italiani a sperare salute nelle quadruplici alleanze, nelle protezioni dei gabinetti, negli aiuti di Luigi Filippo, noi dobbiamo levare piú alta la voce in nome di *Dio e del Popolo* a predicare la sublime eguaglianza, e la riabilitazione della classe povera, e la fusione della famiglia italiana — e dobbiamo combattere le illusioni che van serpeggiando — e mostrarci, perché è appunto l'ora del pericolo — e questo io lo so, e lo farò, checché avvenga — ma altri ha da farlo, e voi, Gioberti, piú che altri.

Avete scritto, e utilmente, e santamente: seguite a scrivere: predicate; scrivete per la *Giovine Italia* — scrivete poi, se volete rendere un alto servigio all'Italia, pel popolo — per questo popolo che tutti dicono indietro; che tutti affermano doversi in prima educare, e che cosí pochi tentano di educare, per quanto almeno si può. — Scrivete un catechismo al popolo; un catechismo repubblicano, un catechismo italiano, dove la religione s'affratelli col risorgimento, dove gli s'insegni ch'egli ha dei fratelli, dei diritti, dei doveri, degli stranieri in casa, dei corruttori in mezzo, una patria ed una missione. — Io, richiedendovi d'un catechismo, intendo di richiedervi dell'opera la piú difficile e la piú santa e la piú efficace possibile. — Mostriamoci al popolo, a quella parte di popolo almeno che sa leggere; mostriamogli ciò che vogliamo fondare per lui, e che cosa è repubblica, e che vantaggi materiali e morali vi sono nel governo del paese tenuto dal paese stesso. — Io lo

farei, se sapessi: lo tenterei, se non avessi la somma delle cose nostre nelle mani, e i momenti tutti occupati — ma lo farei male: voi bene: dunque, perché nol fareste? noi lo stamperemo a migliaia d'esemplari e provvederemo alla diffusione — v'avremo tutti riconoscenza.

Questa lettera è lunga assai: pur non v'ho detto metà di ciò che voleva dirvi; se mi sarete cortese di risposta, vi riscriverò. — Avrei una gioia — e mi sono rare — se la vostra risposta mi venisse com'io la desidero, e com'io la spero.

MAZZINI.

CCCCLVII.

A [PAOLO PALLIA], a Parigi.

[Losanna], 15 [settembre 1834].

Fratello.

Ho la tua degli 8. — Ch'io ti scriva lungo sul soggetto della tua lettera, non è possibile. — Tu peraltro non vorrai certo credere ch'io sfugga le dispute, o ch'io non apprezzi quanto valgono, o non curi le tue convinzioni — no certo, e hai torto a credere che il tuo parlar franco possa offendermi

CCCCLVII. — Inedita. L'autografo si conserva tra i manoscritti di G. Rossetti, posseduti dalla famiglia Agresti. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta scritto: « M.r Paul. » ma questo nome in parte fu cancellato con tratti di penna. Non v'è alcuno dubbio rispetto all'indirizzo di questa lettera. Il Pallia viveva in quell'anno a Parigi; sulle sue relazioni col Tommaseo reca viva luce la pubblicazione di N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc. cit., vol. I, p. 135 e sgg.

mai. Se tu sapessi come quella del vero è religione per me! e come quanto è convinzione, m'ispiri se non fiducia, rispetto! — Ma questa non è questione da sciogliersi per poche lettere — né io ho tempo, stretto come sono da mille impieci pel mio sogno d'iniziazione italiana, per discutere — e se avrò mai tempo, farò, tel confesso, un volumetto; ma non lo pubblicherò mai, se non incominciata una rivoluzione repubblicana. — Per ora, questa reazione ultima a favore del Cristianesimo la intendo, e la vedo necessaria, e l'ammetto come utile. — La vera conoscenza del Cristianesimo, della sua natura, della sua missione escirà da questo studio. Come per me, la *riforma* doveva naturalmente precedere la conquista dell'indipendenza, della libertà e della eguaglianza del Dogma politico, cosí credo che la sintesi politica, un lampo almeno di questa sintesi debba precedere nell'epoca nuova, nella nuova Europa, la manifestazione della sintesi religiosa dell'epoca. — Allora erano i dritti *individuali*: ed era naturale che prima s'emancipasse l'*individuo*, si costituisse l'*istrumento*, per conquistare un'applicazione di quei diritti al ramo politico. — Oggi è il rovescio: si tratta della Sintesi *sociale*: l'*istrumento* non è piú l'*individuo*, ma il Popolo. Dunque il Popolo che deve conquistare la formola religiosa, bisogna sia *costituito*: dunque rivoluzione politica prima della religiosa. — Soltanto, tu sai ciò che ho detto sempre: come scolte innoltrate, sentinelle perdute dell'Umanità, le *intelligenze* devono incominciare a gridare che intravvedono le *nuove terre*, e la nuova legge — e però, t'avrei creduto fra quelle — e credo ancora che sarai fra quelle piú tardi. — Intanto, come tu credi che i miei sforzi — e nota ch'io non fo nulla — debbano servire al

trionfo del Cristianesimo, io credo che i vostri debbano servire al trionfo della nuova sintesi — della sintesi *sociale* — della filosofia diventata religione: perché, non tel nego, la mia dualità armonizzata è quest'armonizzazione appunto della filosofia colla religione: due cose che finora han lottato — e che finiranno per affratellarsi. — La tua è, senza che tu te n' avveda, un ecclettismo e non piú — il tuo *quid tertium*, né *cattolico*, né *primitivo*, due divisioni sulle quali avrei molto a dire, è un' utopia — meglio una chimera; tu non vedi che ciò che tu chiami *primitivo*, non è in fondo che il Cristianesimo nell' anime — non una forma sociale — che la seconda epoca, cioè il Cattolicesimo, è appunto l'applicazione del Cristianesimo alla Società — e che la *riforma*, cinica checché tu dica, è venuta appunto a dire al Cristianesimo: voi non siete suscettibile d'applicazione sociale — d'unità materiale, perché siete formola individuale e non altro: state nella vostra sfera. — Noi consideriamo *riforma* e tutto, m'avvedo, sotto diversi punti di vista.

Bensí, vedi dove giungi: il Cristianesimo è religione *eterna*! Una Sintesi religiosa *unica*! — E il genere umano prima del Cristianesimo? Oh come intendi tu Dio, se ammetti ch' egli abbia data la Sintesi *unica*, *eterna* alcune migliaia d'anni dopo creata la razza? E l'Unità del pensiero di Dio? una legge progressiva al principio, e una Sintesi eterna dopo? — Ma via; vai troppo oltre: con te, credente nel Progresso continuo, non dovrebb'essere tra noi che questione di tempo; ma negazione d' una sintesi nuova quando che sia, non mai. — *Il Cristianesimo fa della sua perfezione, e della sua eternità un articolo fondamentale: dunque non potete dire che non è tutto il vero, senza distruggerlo.* Ma via, anche una volta. Il Cri-

stianesimo dovea ben dirsi perfetto ed eterno; ed io lo ammetto anzi. Ma quando mai il Cristianesimo ha preteso ad essere religione Sociale? — Lí sta la questione. — Il Cristianesimo è la formola dell'*individuo*: e come tale eterno e perfetto per me: perché quella formola nessuno può annientarla: vale libertà ed eguaglianza — e chi può escludere mai piú quelle due basi d'ogni progresso dal progresso futuro? Il Cristianesimo dunque rimarrà: soltanto, dietro quella formola se ne cerca un'altra, la Sociale. — Dov'è la contradizione? — Dimmi colla mano sul core, mio Corso: [1] agli argomenti ch'io vado cacciando nelle mie letterine, precipitate, sconnesse, e quasi scherzanti, pure frutto di convinzioni profonde, e che tu, permettimi, vai evitando un pochino nelle tue risposte, hai nulla ad opporre? alcune cose ch'io ti dico, se vi pensi seriamente, non ti gittan de' dubbi nell'anima?

Quanto a ciò che mi citi di miracoli, e la resurrezione di Cristo, etc., io non disputerò *ora*: ma ti confesso che mi pare strano il tuo vederle irrevocabilmente provate in istoria.

Fuor di scherzo, altri verrà a puntellar le idee mie, senza saper ch'io le avessi — io, piucché probabilmente, morrò senz'averlo fatto, perché sento la mia missione, e ne so la durata — e so che non farò io la guerra. La verità vuole il suo corso e l'avrà. — Ma io non porrò la pietra per l'edificio. — Non ho avvenire — ho intravveduto, ma non m'è dato far altro; però consacro questi miei giorni ancora ad opera assai inferiore a ciò che il mio anelito a-

(1) Era il nome che aveva assunto il Pallia, affigliandosi alla *Giovine Italia*. Ved. la nota alla lett. XCVI.

vrebbe voluto, la preparazione materiale dell' istrumento — sono né piú né meno un rivoluzionario politico — e mi vi rassegno: potessi almeno esser quello — e trarre questa Italia ch'io amo dal fango ov' ella è, porla libera in faccia a' suoi destini, e dirle: ora conquistali.

Scrivo, come vedi, a Giob[erti] — lo scrivere cosí a tutti comincia a pesarmi: ho de' momenti di *spleen*, d'indidualismo, che si ribella, e in que' momenti mi pare di far la prostituta, e di farlo fare alla libertà italiana — perché se tu sapessi quante lettere — e a cosí dette intelligenze — ed inutili! — Ma sono momenti d'irritazione, derivanti da ciò che ho sofferto io in questi tre anni, ed è piú che non credi, e non sai, e non saprai mai; poi torno, e dove vedo un po' d' utile, e un po' di dovere, piego, e scrivo. — Rimetti anche l'acchiuse linee al Tommaseo (1) — che come gli altri, non m' intende, e non intende la situazione in che siamo. — Hai veduto Libri? (2) Dirai che insisto: è vero; ma tutti coloro che m' abbandonano, senza mia colpa verso di loro, e senza ch' io ne indovini almeno il perché, mi danno dolor vero. — Non dimenticare, se conosci Malmusi, (3) o puoi giun-

(1) Nel copioso carteggio del Tommaseo e di altri al Tommaseo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze, non si rinviene alcuna lettera del Mazzini. Sulle relazioni, anche epistolare, fra i due esuli ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, pp. 607-610.

(2) Guglielmo Libri, che l' anno innanzi s' era fatto naturalizzare francese, nel 1834 occupava la cattedra di analisi alla Sorbona.

(3) Giuseppe Malmusi, modenese (1803-1865), s' era giovanissimo trasferito a Roma per studiar leggi, e colà aveva partecipato alle dimostrazioni del 10 dicembre 1830 in piazza S. Pietro e in piazza Colonna, avvenute subito dopo la morte

gere a chi lo conosca, di dirgli, che per l'amor di Dio, mi rassicuri intorno all'arrivo di certe lettere mie — il silenzio mi dà pena. — Di politica non parlo: perché non vo' parlarne che nella prima metà del mese d'ottobre; allora avrò dati a parlarne — ti ripeto peraltro ciò che t'ho detto. — Vedesti mai Buonarroti? — Sai dov'è Bianco? io non so piú nulla di lui — e vorrei scrivergli. — Ti scrivono mai da Torino? — D'italiani, chi conosci? Bozzelli? [1] Ama il tuo

STROZZI.

P. S. Poni una coperta alla lettera per Gioberti. — Scrivimi com'ei l'accoglie.

di Pio VIII (ved. A. COPPI, *Annali*, an. 1830, n. 28) e facilmente represse. Costretto a fuggire, vagò e si tenne nascosto in Sabina, ma nel febbraio dell'anno successivo, avuta notizia dell'avanzarsi del Sercognani su Roma, lo raggiunse e s'uní con lui a Terni, quindi, fallita l'impresa, riparò a Livorno, dove, insieme con molti sbandati del disgraziato esercito « della vanguardia, » fu trattenuto in carcere, sino a quando ebbe ordine di sfratto dalla Toscana e di imbarcarsi sopra una nave che lo portò a Marsiglia. Colà visse alcun tempo e conobbe il Mazzini, col quale fu in corrispondenza di lettere da quando si decise (1834) a fissar la sua residenza a Parigi. Ved. B. MALMUSI, *G. M. nelle vicende politiche dei suoi tempi*; Modena, tipogr. Soliani, 1894.

(1) Francesco Paolo Bozzelli (1786-1864), consigliere di Stato a Napoli prima dei moti costituzionali del 1820, era stato imprigionato, quindi proscritto (1822). Esule a Parigi, attendeva colà a studi letterari. Nel 1837 rimpatriò, ma nel 1844 fu di nuovo posto in carcere. È nota la sua condotta politica dopo i fatti del 15 maggio 1848.

CCCCLVIII.

ALLA MADRE. a Genova.

[Losanna], 17 [settembre 1834].

Carissima zia,

Non avendo nulla di importante a dirvi, colgo quest' occasione per ricopiarvi un altro brano di quella *brochure* che v'è piaciuta. — E siccome non è lunga, penso di cominciarla, perché cosí in due o tre volte l'avrete tutta: essa dunque incomincia cosí: (1)

Questo pezzo l'avete già, e potete riunirlo. — Niente di nuovo, io sto bene, sono ancora *in loco*; e mi v'annoio. Credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCCLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo, che fu poi cancellato con tratti di penna: « M.me Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. » Pure sul verso della lett. la madre del Mazzini annotò: « Numero primo, » accennando alla prima parte dell' opuscolo *Ils sont partis*. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 17 septembre 1834*.

(1) Segue il brano, da *Ils étaient deux cents*, sino a *oui, c'étaient des enfans*, etc.

CCCCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 19 [settembre 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre, fino all' undici — e va bene. Le mie ritardano assai: credeva aver portato un qualche rimedio, e m' avveggo che non vi sono riescito: l' incuria è la stessa: sono inconvenienti a' quali oramai ci convien essere rassegnati. — Io sto bene di salute, male, non vel nego, di morale — ma passerà. È tornato il caldo, com' era venti giorni addietro: un sereno perenne: un sole che non ha una nuvola — le notti, in conseguenza, bellissime. — Col corriere passato ho scritto, come avrete veduto, un bigliettino per la zia Antonietta, ed oggi ne scrivo un altro per l' amica — e lo scrivo separato, calcolando, che voi non sarete probabilmente in città, e per conseguenza avrete piú comodo forse di mandarle il biglietto, che non la lettera intera. — Ora, a proposito di ciò che mi dite, colla solita vostra bontà di cuore e generosità di sacrificio continue, vi dico una cosa che volea già dirvi da molto. — Forse, nel caso in che vi fosse possibile, non sarebbe male ch' io avessi un piccolo fondo

CCCCLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 318-320, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l' indirizzo: « M.me Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes ,Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 19 septembre 1834.*

aperto presso un commerciante. Questo fondo che dovrebb'essere assai minore di quello ch'io aveva a Ginevra, per esempio di poche centinaia di franchi, non mi servirebbe pel consueto vivere, a cui pensate anche troppo: ma solamente nel caso, in cui una circostanza di traslocamento forzato o altro, mi ponesse in grado d'aver bisogno di qualche cosa, senz'aver tempo a scrivere od aspettare risposta. — Badate bene a non allarmarvi, e credere ch'io preveda vicino il caso, e la mia posizione piú precaria di prima. — Tutt'altro — e ve lo assicuro — niente è mutato: ma è un eccesso di precauzione, derivato da un antico pensiero, ed è che io non posso mai contare sopra ciò che ho alle mani per intero, e che oggi non ho piú, domani ho ancora, etc., nel caso in cui venisse un di quegli incidenti. — Se dunque potete, io non so come indicarvi. — Bisognerebbe che quel piccolo fondo fosse aperto a Berna, pel sig. Marc François Gauthier: ma mi sovviene che un tempo non vi fu possibile trovare corrispondenti a Berna — in quel caso, sia dove volete, ma bisognerebbe fare in modo, ch'io potessi, sia con quel nome, sia con altro qualunque, sia coll'antico Magnin, per esempio, toccarlo anche da lungi, scrivendo al negoziante. — Son cose, che Andrea, per esempio, sa e può aggiustare meglio di me, povera donna.

Niente di nuovo: ho veduto sulla *Gazzetta di Genova* un articolo dell'avv. Domenico Solari sopra un libro, che parmi contenere un'idea sana assai. [1] — Abbracciate tutti di casa, e mandate queste linee infrascritte alla cugina Antonietta, alla quale son già

[1] Era una recensione firmata al libro di Giacomo Giovanetti *Sulla libera estrazione della seta greggia del Piemonte*, e fu pubbl. nella *Gazzetta di Genova* del 10 settembre 1834.

da un pezzo debitrice di risposta. — Amatemi, come v'ama la vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

CCCCLX.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . .

[Losanna], 19 [settembre 1834].

Fratello,

Non ho tue lettere, e non ti scrivo queste due parole, che per mutarti indirizzo: scrivi d'ora innanzi a Mad. Marie Hügli, rue du Marché, num. 71 — Berne: sotto coperta: *pour remettre.*

Se vedi Bramani, digli, ti prego, che ho ricevuta la sua di Parigi: ei m'accenna di una sciagura per lui: che cos'è?

Dev'esserci una spia nel Ticino: spia sarda: e si chiama Marconaro. Ma non so se conservi il suo nome — è stato mandato da poco.

Se vedi Mozzoni, ricordagli, prego, la quota mensile, alla quale ei s'era offerto in Zurigo. — Digli che Albera te lo scrive. È infatti Albera che mi scrive di dirglielo. — Mi sento morire, quando penso a siffatte cose e ricordi — ma crederesti, ch'io fra pacchi e lettere e affrancature, spendo da piú mesi 300 a 350 franchi per ogni mese? non m'avanza un obolo da consecrare, se non alla stampa, all'introduzione almeno delle già fatte, perché la spedizione fatale, ed

CCCCLX. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 88-90, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 316-318.

altro ch'io so, e tu sai, ha rovinato me pure — ed oggi m'è impossibile nudrire la cosa, fino ad un termine *fatale* prefisso, se qualche sottoscrizione mensile non aiuta. — Albera s'è attivato assai — ed ho riscosso un 70 % circa.

Le cose nostre — se passa tutto il mese tranquillo, — van bene. Pel punto che è scopo delle speranze parigine, etc., un viaggiatore nostro, come credo averti detto, è partito. — Un secondo partirà nella prima quindicina del seguente mese. — Ho fissato risolutamente e presentato il mio *ultimatum*, perché ho bisogno di fare, e d'*emanciparmi*. — Vedremo: bensí, fino alla decisione, credo mio debito di fare, per attività, lavoro, e combinazioni, il doppio, il triplo, di ciò che ho fatto finora, e lo fo. — Se non riesco a nulla, avrò esaurito tutte le risorse, e non avrò piú rimproveri a farmi, se tornerò *individuo*. —

Le cose *mie* vanno male assai — fra l'altre cose, la mia amica è arrestata; dal dí 9 in poi non so altro — fu arrestata, mentre passava da un territorio all'altro — non potendo piú vivere in Toscana, per le infinite vessazioni, che d'ora in ora le si facevano. [1] — Ti prego a non parlarne con alcuno, perché io taccio con tutti, perché non amo le consolazioni, e le congetture, fatte a cuor freddo, per uso di retore. — Amo divider le gioie, i dolori no; vorrei divorarli tutti da me: e forse v'è misto un senso d'orgoglio — dacché non credo alcun possa o sappia dividerli, come vorrei io. — Io te lo dico, perché v'è non so quale comunanza di sciagura tra noi, mi pare. Amami.

STROZZI.

[1] Sulla dimora di G. Sidoli a Firenze, e sul suo arresto, ved. E. DEL CERRO, op. cit., p. 117 e sgg.

Lotto col cuore, e collo scetticismo. — Fa come io fo, fino a quel termine, lavora, non per fede, se vuoi, ma per dovere — tentiam l'ultima nostra posta. — A te, dove sei, mancano gli elementi del lavoro, lo so — ma, intendo, se occasioni o di contatto interno o di infiammare all'estero, od altro ti s'affacciassero. — Conforta Gualtiero e Giud[ici]. — Cantú è morto davvero?

CCCCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 21 [settembre ? 1834].

Cara zia,

Una linea appena per dirvi che sto bene di fisico — che non ho ancora ricevuto lettere vostre — che neppure le cugine dalla loro madre — che sono sempre nella stessa posizione — che probabilmente m'allontanerò per alcuni giorni, rimanendo però sempre in Isvizzera.

Sono noiata, posseduta dallo *spleen*, e non posso scrivere piú di quello ch'io fo. Abbiate pazienza. — Le donne, come sapete, sono soggette a capricci.

Ho ricevuto lettere dall'amica. — Essa mi commette mille cose per voi. — V'ha lavorata una piccola borsa. Ma credo non saprà come fare a ricapitarvela.

Abbracciate lo zio, le cugine, e tutti gli amici; datemi delle nuove, e credetemi vostra

aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCCLXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 376-377, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava, in parte, dal timbro postale, che è quello di *Genève..... 1834*.

CCCCLXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Losanna], 21 [settembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 13. — Vi scrivo appena due linee, perché parto fra una mezz'ora, e muto alloggio. — Ciò non altera in nulla, ben inteso, la nostra corrispondenza; seguite allo stesso modo. — Ma perché avete trovata cosí originale la mia lista della roba? — ho citato i soli generi essenziali. — Volendo dire, ben inteso, degli altri: per esempio, ho i mantelli — ho tutto. — Son convinta che dalle mie linee, ponderandole bene, ne cavate un quadro completo. — Del resto, rifaremo, se occorre. — Non posso a meno di dirvi, che oggi, con vero piacere, ponendo un paio di stivali, ho trovato in fondo l'anello d'Antonietta. — Amatemi e credetemi vostra

[aff.^{ma} nipote
EMILIA].

CCCCLXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Berna], 22 [settembre 1834].

Caro Matra,

Non ho tue lettere; ma, dev'essere, perché tu abbia mandato a Dufresne, unico indirizzo — e m'era

CCCCLXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 320, di su l'autografo della raccolta Nathan.

CCCCLXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

dimenticato dirtelo — dal quale non possono aversi le lettere che due ore dopo — ho i giornali: non so che cosa dirti: avrete ricevuta una lettera di Berna, che dovea aversi il giorno della partenza mia, e non s' ebbe. — Contiene danaro; ma è piú del bisogno — dunque, o l'hai creduta da aprirsi, e allora, manda il conto completo, e ciò che avanza — o l'hai rimandata, e manda il conto, ond'io possa saldarlo subito. — Ho dimenticato di dare alla Louise: cioè, non l'ho veduta: dunque, o dàlle 15 franchi per me: o dà 12 franchi a lei, per esempio, e 3 alla Françoise — forse meglio cosí. — Poni in qualcheduno de' tanti baulli anche il ritratto di H[arro] H[arring] — comunque, è un ricordo. — Cosí, senza tue lettere, io non so che dirti: ti scriverò per Ginevra, etc. — Di' ad Alb[era] che di Jeanron credo si sian vendute tre copie. — Mi dicono in questo punto che non vi son lettere neppur da Dufresne: male — come mai non hai o rimandata la lettera, o detta una parola sull'averla ricevuta? — Addio — a domani.

[Strozzi].

CCCCLXIV.

a Gaspare Ordoño de Rosales, a . . . . .

[Berna], 23 [settembre 1834].

Fratello,

Ti scrivo due parole — sono in nuovo soggiorno. — Bombelles [1] ha dato un'altra nota fulminante:

CCCCLXIV. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., p. 94, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 320-321.

[1] Il conte Filippo di Bombelles (1780-1843) dirigeva la legazione austriaca in Isvizzera.

dice che la polizia Austriaca mi troverebbe in tre giorni — che è una vera vergogna, ch'io viaggi sempre da Lausanne a Ginevra, e a Moudon, etc. — Quindi nuova circolare del Vorort ai Cantoni. — Bravissimi!

Devi aver ricevuto le mie anteriori. — Hai nulla a dirmi del Ticino? Credo doverti io dire tutta la mia mente, perché tu ti diriga dietro lo stesso scopo, se pure lo ammetti: quanto io fo è diretto ad indurre una crisi italiana nella primavera, al principio. — Sorridi delle mie illusioni? io non ti dico se otterrò l'intento, bensí ciò a cui tendono tutti i miei sforzi attuali. — Tendo, in conseguenza, a cacciar elementi che bastino a far pubblica la *Giovine Svizzera*, come associazione nazionale, avente la parte segreta, ma per intanto pubblico la Costituente. — Tendo, di piú, a condurre l'epoca della manifestazione, quindi dell'intervento delle potenze — quindi dell'esplosione al tempo delle cose italiane.

Le conseguenze le vedi tu stesso.

Amami.

[STROZZI].

CCCCLXV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Berna], 24 [settembre 1834].

Fratello.

Ho la tua del 21. — Prima ch'io dimentichi, non iscrivere piú a Kasthofer, però che per dieci giorni

CCCCLXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. Pochi momenti prima della sua partenza per Berna il Mazzini stese sopra un piccolo foglio di carta una serie di appunti e di indirizzi, dei quali doveva giovarsi il Melegari per la corrispon-

egli è assente. — Quei conti m'ammazzano — non ho un soldo — e il danaro ch'io mando è imprestato. — Secondo il conto: io rimango in debito di 233 franchi — poi 16 franchi di Ruffini per la *brochure* — poi i 398 del conto Ruffini — poi i 461 miei — poi i 36, non so di che cosa. — Tutto questo sommato, sale a 1144 franchi. — Ti mando 950 franchi in biglietti: bada, son tutti di 50 franchi, ma ve n'è uno di 100. — Aggiungi i 220: hai 1170: quindi 26 franchi di piú — paga la Louise — se dài 10 franchi, rimangono 16 franchi.

Cosa farne? Dio lo sa: io avrei voluto mandarti insieme a questo il danaro per Jourdan, e Lejeune; ma — non c'è modo — non posso — qui nessuno ha un soldo: viviamo a credito per un mese — l'au-

denza con lui. Essi sono i seguenti: « Lunedí inviare il pacco a Ruggia (Joseph) — Lugano.

Vegliare alle lettere, e per questi primi giorni, perché mi sien mandate a Berna tutti i giorni; perché attendo lettere che mi premono assai — poi anche ogni due giorni, se occorre. — Ricordare a Madama Lina, che forse *les sœurs Delisle* riceveranno anche sotto-coperta: *pour M.r Henri.*

Giornali.

Mandarmi subito i conti esatti, completi: credito 300 franchi — debito, oltre i conti, le spese della *brochure.*

I miei indirizzi a Berna, dove per ora s'ha da concentrar tutto:

Herr Wilhelm Kasthofer — Berne: sotto-coperta: *M.r Ange.*

Marc François Gauthier.

M.r C. Joseph Kerauze, chez M.r Schnyder Dusfresne — sotto-coperta: *Joseph.*

Mad. Marie Hügli: rue du Marché, n. 71, sotto-coperta: *pour remettre.*

Ben inteso, ti do tutti questi indirizzi anche per te, Bertioli, etc., quando tu vada a Ginevra, o a Montauban, e ch'io fossi tuttora in Isvizzera. »

mento del conto d'Allier, etc. non mi lasciano un soldo — materialmente parlando: io non so come fare: tieni quei 16 franchi. Ho scritto; e fra quattro giorni potrebbe giungermi danaro: pochissimo, ma lo dedicherò tutto a Ginevra. — Se no, e se parti prima, cerca, in nome di Dio, d'ottenere una breve dilazione — ad *impossibilia nemo tenetur.* — Son disperato.

E perché Mad[ame] piange? — e perch'egli fa il *mozzone*? Anche il mozzone, *par dessus le marché*? — se lo fa per noi, è piú che non posso sopportare. — Fa' di saper la causa da lei: perché vo' sapere se v'entriamo per nulla. Io gli ho scritto questi giorni come si scrive a un amico, perché appunto, spolpandomi, non dobbiam farne accorgere — ma, s'ei poi non fosse contento....

Se Bertioli, e Clara avessero attenute le loro promesse, potremmo pagare Ginevra. — Clara m'ha scritto da Parigi.

Dirai ad Allier che, ben inteso, ricominci il suo conto per lettere dal giorno in cui s'è arrestato: non durerà molto, perché io a poco a poco ritirerò gl'indirizzi, ma per ora è impossibile — di mese in mese lo pagherò.

Ho dovuto scrivere a lungo altrove, e non ho tempo a parlarti di Ginevra — lo farò domani. — Amami intanto.

[STROZZI].

Se vai via, togli pure per 10 giorni l'indirizzo Kasthofer ad Allier.

Per tua norma, è giunta la posta, e non ho ricevuto né *Tribune*, né *National*, né lettera alcuna. — Per le lettere potrebb'essere, che Dufresne od altri me le dasse piú tardi. — Pei giornali cosa vuol dire? — Ieri non ho ricevuta che la *Tribune*.

CCCCLXVI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . .

[Berna], 24 [settembre 1834].

Fratello,

Ma questa è una storia, che incomincia ad aver del singolare. — Figurati, che dopo tre giorni ch' io sono a Berna, non uscendo mai, in una camera, inver d' altri, che è in piena regola — a saputa di Usiglio, di Ruffini e di Lamberti — figurati, dico, che Bombelles dà il numero della mia casa al Vorrort — e il Vorort manda l'ordine d'arresto — ed io, ben inteso, ricevo avviso a tempo — e muto, e vado via. — Ma per Dio, incomincio a stimar Bombelles. — Ti scrivo in fretta, per dirti, che ho ricevuto la tua del *compte-rendu*, che va benissimo — che ho già scritto a Ruggia, benché io non abbia ricevuta lettera ancora da lui — che ho avuta lettera da Giudici, che gli ho risposto — che Ciani dovrebbe intendersi con Luv[ini], col quale, credo, è amico — che sono incertissimo del dove mi dirigerò — che a Napoli hanno arrestato Ricciardi — che l' arresto ha prodotto fermento — ma che ne uscirà probabilmente la proroga del progetto costituzionale — che t' abbraccio, e saluto Gualtiero. — Amami sempre.

STROZZI.

CCCCLXVI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., p. 31, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 321-322.

CCCCLXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Berna], 24, la notte [settembre 1834].

Fratello,

Ho le tue 21, 22, 23 e le acchiuse — non i giornali e le gazzette: ma le suppongo impostate tardi. e le avrò domani — scrivo intanto questa sera: poi domattina aggiungerò, se occorrerà. — Prima di tutto. un contrattempo. — Ieri, cioè stamane, 24, ho mandata ad Allier una lettera, contenente due lettere. una per Parigi, e converrebbe impostarla a Lausanne — l'altra portante sopra: M.r Gros, pour Ar[doino] — bisognerebbe aprire quella lettera ad Allier: poi prendere la lettera per Gros: fare una coperta: M.r Gros. *certificateur à Martigny*: e consegnarla a Virechaud. quel tal vetturale, che va a Martigny, credo, ogni sabbato; perch'ei la consegni subito. — V'è dentro una lettera per Torino che mi preme assai; parte un tale, e vorrei giungere a tempo. Se quella lettera non l'avete mandata ad Allier. fate questo, vi prego — e tu preganе Mad. Lina, del cui incomodo mi duole assai. — Allier conta vedermi al Weissenstein: ma ignoro, se vi sarò in tempo: non parto, che venerdí per Soleure.

Se tu m'avessi detto, cosa ti diceva Stolzman pel viaggiatore, non sarebbe stato male. — Non intendo poi cosa potesse dirti: io aveva offerto da un mese quasi un viaggiatore per la Germania: egli m'avea detto che avrebbe avuto da dargli commis-

CCCCLXVII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 272-273. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

sioni: poi né egli, né Schuler, né altri m'hanno detto nulla, come fosse un'offerta da disprezzarsi: io son rimasto a fare una figura da cane col viaggiatore — partendo, ho lasciato detto a Stolzman in quel biglietto, che se aveva da dare biglietti o istruzioni, forse s'era in tempo ancora, facesse presto a mandarmi il tutto, consegnando a te, che m'avresti mandato. Ora cosa vuole? maledetti i *faiseurs d'embarras*! — ha, o non ha pel viaggiatore? ecco la questione — fors'anche non siamo piú a tempo.

Ti mando una lettera per Ginevra — per Fazy, e Chaumontet. A te di mostrarla a chi vuoi: ben sarebbe a tutti due, per non offendere alcuno. — Leggila prima: cosí vi vedrai anche il mio pensiero. — Quand'anche Fazy ricusasse, non credo sia da insistere, perché Fazy, già d'altra scuola, non sarebbe mai attivissimo per la nostra. — Se accetta poi, tanto meglio. — Chaumontet lo credo uomo da conquistarsi anche all'attività per un certo tempo: poi si stanca; e bisogna rianimarlo. — Ma la prospettiva di giovare all'azione universale lo scalda. — Cacciati sopra Jourdan: sopra chi vuoi; predica, insisti, ma concerta, s'è possibile. — Abbiam detto: in Ginevra c'è: bisogna far di tutto perché vi sia. — A te — e mi cavo il cappello — non devo dir altro: le cagioni le sai come me: l'importanza della *Giovine Europa* la sapevi un tempo: fa' di saperla ancora, e lascia tracce del tuo passaggio in Ginevra.

Ciò ch'io devo dire a te — e fanne l'uso che credi, per esempio con Chaumontet — è questo: il pensiero *politico* che mi dirige in cotesta cosa della *Giovine Svizzera* è questo: raccogliere tanti elementi quanti bastino: porli in grado d'organizzarsi: presiedere alla loro organizzazione; poi farla dichiarare Associazione

Nazionale pubblica — intento primo la Costituente — tentare con ogni modo di far coincidere una manifestazione pubblica per questa col moto italiano, se si giungesse ad averlo. — Una cosa darebbe ardire all'altra. — La manifestazione per la Costituzione Svizzera trascinerebbe le potenze, ossia l'Austria, a intervento diplomatico o materiale — di mezzo a questo trambusto, sorgerebbe l'Italia. — Non ho bisogno di dirti l'immenso vantaggio, che recherebbe all'Italia un fermento, un moto Svizzero all'epoca del suo moto — l'Austria posta in un terribile imbarazzo — il moto Svizzero catena di connessione tra la Germania e l'Italia — facilità di trarre elementi anche in uomini della Svizzera — il moto acquistante colore europeo, sbalordendo i *padroni*, e incorando i *servi*, etc. etc. — Ma questa non è cosa da dire agli Svizzeri, perché temerebbero d'essere istrumenti — e non sono, perché in fondo ci guadagnerebbero essi pure. — Ma ognuno di noi s'ha da ricordare due cose, che cacciare un programma e lasciarlo languire nell'esecuzione, non è degno di noi — che come Italiani, dobbiamo essere l'associazione-Procida, cercar nemici all'Austria per ogni dove, preparare elementi che soli faranno nulla, ma che la scintilla italiana farà scoppiare. — L'Austria è il dispotismo in Europa. — Svanita l'Austria, è finita. — Addosso all'Austria, ha da essere il grido europeo.

Avrei pur voglia di dirti molte altre cose in proposito; ma a dirti il vero, mi fa male da ieri in poi il petto: ho scritto molto, e non posso piú. — Addio, credimi tuo

STROZZI.

Ruggia mi noia di nuovo, perch'io faccia raccomandare a Mad. Sophie Buchon di spedirgli la scato-

letta della pomata vesicatoria vegetale, e indicargli come deve farle tenere il prezzo. Se Mad. Lina per mezzo delle sue sorelle potesse trovarla, mi farebbe un gran servigio. — S'essa vorrà fare una carezza per me alla piccola Elisa, dicendole ch'è da parte di quel *monsieur* nero, che le ha fatto paura, soddisferà un mio capriccio, ma innocente, e che parte da una simpatia estrema che ho concepita per la piccola Elisa.

Esponi a Ginevra lo stato della *Giovine Europa* nella Svizzera. — Esponi, Troxler, Snell, Pfyffer [1] e gli altri, disposti a concorrere quando l'Associazione Nazionale sia pubblica. — Abbiamo, del resto, il Ticino. Abbiamo il basso Vallese. — Abbiamo degli organizzatori a Bienne, a Unterseen, a Soleure, etc. — Abbiamo dei nostri alla testa delle riunioni d'operai: Dieffenbach [2] a Zurigo, Schütz a Lausanne, Budin a Menedorf, sul lago, etc. — Avremo, per un'associazione pubblica, Mandrot. — La Carboneria sospesa, e dichiarando negli ultimi convegni che aspetta per decidersi da che parte deve cacciarsi. — Quanto al resto, di' le speranze che abbiamo di fondar l'Associazione pubblica in Inghilterra, di far dei *meetings*, etc. — un centro in Gibilterra — degl'iniziatori nella Francia tedesca, etc. — Sul resto, ciò che vuoi. — Ma *va, vedi* e *vinci*. Attacca sopratutto Chaumontet — farà.

(1) Non si sa a quali dei due fratelli Pfyffer von Altishofen accenni il Mazzini: se a Edoardo (1782-1834), che si spense tre mesi dopo la data di questa lettera, o a Casimiro (1794-1875): entrambi ardenti liberali e sostenitori, specialmente il primo, d'una Svizzera forte e indipendente. Su di essi ved. l'*Allgemeine deutscher Biographie*.

(2) Probabilmente è Ernesto Dieffenbach (1811-1855), naturalista, che in quell'anno trovavasi appunto a Zurigo. Fu egli pure fervente liberale. Ved. l'*Allg. deutsch. Biographie*.

Ho la tua del 24 — ho i giornali — null'altro a dirti: ti parlerò ancora della Svizzera, e di Ginevra. — Diavolo di Bertioli! — Addio.

CCCCLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 27 [settembre 1834].

Carissima zia.

Grand'intervallo fra l'ultima, mia e questa: effetto del traslocamento; oggi vi scrivo, ed ho il piacere d'annunciarvi che sono stabilita, e meglio di quel ch'io era, e insieme con chi amo — domani, farò anche una gita per abbracciar l'altra, ma questa, non essendo lontana, può considerarsi come una passeggiata. Sto bene, bensí il viaggio m'ha un po' stancata, perché inclino piuttosto alla debolezza — colpa della vita sedentaria. — Ho la vostra dei 18 settembre. — Non v'era bisogno di tanto per provarmi che non m'avevate intesa, o per meglio dire, ch'io non m'ero spiegata abbastanza: il torto è mio, non d'altri; avrei dovuto dire il motivo alle prime; ma, supponeva che si sarebbe indovinato, nol feci. Del resto, credete voi ch'io potessi mai supporre in voi lentezza, o freddezza nel far quanto è in voi per me? Ne ho tante prove, che non m'è lecito il dubitarne — potrei dubitar dell'esistenza del mondo, delle leggi del moto, di me, non di voi. — Quanto alla cosa in sé, se v'oc-

CCCCLXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 322-323, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, ... septembre 1834.*

corre occasione, tentatela; ma questo, senza darvene cura piú che tanto, perché al momento non urge. — Il mal di denti è passato interamente, e spero non tornerà piú. — Credo io pure dipendesse dalla località. — V'ho parlato in un'altra mia dell'apertura di un fondo; ma se, come m'è venuto in pensiero, ciò non convenisse allo zio, perché avrebbe a saperlo anch'egli, lasciate stare, e mi prevarrò in quel caso di ciò che mi dite in questa, cioè del poco danaro che dite avere ancora presso di voi, — poi, son chimere, perché il caso d'urgenza non verrà probabilmente mai. — Ho nulla di nuovo a dirvi, e non credo vi sia cosa nel mondo che meriti d'attirar l'attenzione, se non le cose di Spagna, che pare prendano una certa importanza, in conseguenza d'una marcia accelerata che la camera dei *procuradores* va prendendo, a dispetto del ministero. — Comincia leggermente però il freddo, o per meglio dire il fresco, la sera: nel giorno è caldo ancora. — Vorreste credere che l'amico in casa del quale io alloggiava, pregata e ripregata da lui, e col quale io temeva dover lottare per compensarlo, m'ha posto innanzi de' conti, portanti il doppio di ciò che si spende in una locanda? — Oh uomini! La cugina n'è sulle furie, e deve averne scritto alla madre sua, dalla quale non riceve lettere da alcuni giorni. — Avrete ricevuto a quest'ora il bigliettino per la zia, poi le linee per la sorella. — Scriverò ora col primo corriere due linee al Garzia — cosí sarò in regola. — È singolare che il medico Solari in Parigi non abbia tentato mai di farmi giungere un suo saluto. — Abbracciate la cugina Francesca, narratemi della campagna, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCLXIX.

AI [GIOVANI SVIZZERI].

[Grenchen], 27 septembre [1834].

Mes chers amis.

Je saisis l'occasion pour vous dire deux mots encore sur la *Jeune Europe*, sur cette *Jeune Europe* que vous avez saluée les premiers, à laquelle vous avez promis votre appui, votre collaboration, et que vous avez depuis, je ne ne sais trop par quelles raisons, abandonnée, désertée, quittée comme une amie qui ne tient pas ses promesses.

La *Jeune Europe* tient et tiendra ses promesses. — Seulement, vous avez été trop sevères envers elle: vous l'avez jugée sur des actes isolés, sans vouloir en calculer les causes; vous l'avez regardée sous une de ses faces, et vous l'avez trouvée incomplète. — Permettez-moi de vous le dire; vous avez oublié l'ensemble: puis, vous avez oublié ce qu'elle venait faire dans le monde politique.

Chaumontet m'a dit: c'est bien; les principes sont bons: l'entreprise est grande, mais elle est vague, et n'a pas de but précis.

Fazy m'a reproché d'abord l'espèce de publicité que l'on a donnée aux premières pièces — puis, la hiérarchie qui s'y formulait — je parle des objections qui me sont connues — j'attends les autres.

Je réponds à la première. — La *Jeune Europe*, prise en elle-même, ne peut avoir qu'un but: c'est

CCCCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nel carteggio Melegari, sul quale ved. la nota alla lett. XXVII.

une vaste Association d'hommes de tous les pays, qui reconnaissent un drapeau, celui de la fraternité humaine, de la solidariété de tous les opprimés, de l'alliance contre les oppresseurs quels qu'ils soient, et où qu'ils soient, de l'égalité, de la liberté, de l'Humanité, et de la mission de tout homme de combattre pour ces trois termes du problème humain. — Ces principes sont connus: on les a prêchés — on les prêche — on les prêchera sans la *Jeune Europe*. — C'est juste; mais la *Jeune Europe* vient faire plus: car elle vient *associer* ceux qui croient en ces principes: elle vient leur imprimer le scéau de fraternité: elle l'annonce, elle le formule, elle le pose — et par cela seul elle augmente au centuple les forces morales de ceux qui croient: par cela seul elle signale une conquête: elle change la croyance individuelle en croyance générale: elle est, en ce sens, une espèce de religion, la religion de l'avenir — tandis que l' individu, quoiqu'il fasse, ne crée que des opinions. — Elle organise une propagande partout — et pour tous: elle institue un grand apostolat, un vaste enseignement politique et social, qui au sus des principes connus, en pose plus positivement d'autres qui n'ont été qu'ébauchés en théorie, et qui ont été toujours violés dans la pratique: l'équilibre qui doit régner entre la liberté et l'égalité — l'harmonisation entre les droits et les devoirs — la réhabilitation de tous les Peuples — la nécessité de porter témoignage pour sa croyance — la nécessité de se rallier à l'Unité pour obtenir le triomphe — le principe d'Action substitué à celui de Conspiration — l'initiative de la civilisation résidante en tous, et non dans un seul Peuple — le progrès continu qui s'opère par le concours des for-

ces et des volontés — l'avènement d'une époque nouvelle. ect. ect.

La *Jeune Europe* représente, comme nous l'avons dit depuis le commencement, le culte de l'Humanité. — Or, que voulez-vous que le culte de l'Humanité vous donne? — une conspiration: on ne conspire pas pour insurger l'Humanité. — La croyance humanitaire ne peut se résoudre que dans la croyance et dans l'apostolat unitairement organisé de certains principes. — La *Jeune Europe* ne pouvait donc être autre chose.

De là une conséquence, qui a trait à la seconde objection: c'est que la croyance ne peut se propager que par la manifestation de la croyance — c'est que pour rapprocher une nouvelle époque, il faut l'annoncer — c'est qu'il fallait jeter l'enseignement au public — c'est que ce nom de *Jeune Europe* devait être lancé au milieu de la jeunesse, pour qu'elle conçut le désir de savoir ce que c'était, et d'en être. — On ne fait pas une *Jeune Europe* avec du secret: on la fait par la presse, par la parole, et par l'exemple: publicité sous ses trois faces. — Certes, on devait émouvoir par là les craintes, les soupçons, et la bile des *maîtres*: peu importait: est-ce qu'on ne dit pas: je suis républicain, partout où on peut le dire — pourquoi ne dira-t-on pas: je suis *jeune Européen,* terme plus compréhensif, qui ne présente seulement pas l'idée d'une forme politique, mais celle d'une reconstitution sociale générale?

Mais cela n'est que la moitié de l'affaire. — Nous sommes des hommes d'action — nous voulons réaliser au plus vite — pour réaliser, il faut classer la masse: il faut donner à chacun sa place: sa place à chaque Peuple: puis lui dire: marche! mais sans t'éloigner — marchez tous de concert, chacun selon

vos forces et votre direction spéciale, mais toujours sous le même drapeau. — De là les Associations Nationales — là se précise le but.

Ainsi, la *Jeune Europe* dit à la *Jeune Italie:* — suivez votre route: libre et indépendante: conspirez — et conspirez dans le secret — pour vous émanciper, pour vous unifier, pour vous régénerer en un mot; mais, en marchant vers ce but et en l'atteignant, n'oubliez pas que vous vous devez à la *Jeune Europe* — n'oubliez pas que ce n'est pas une insurrection uniquement réactionnaire, individuelle, égoïste que vous devez faire; mais une insurrection conçue dans des vues européennes, une insurrection qui devienne l'initiative générale, si elle n'aura pas été donnée — une insurrection qui écrive sur son drapeau la foi dans les principes qui appartiennent à tous les Peuples. — Et la *Jeune Italie* conspire; peut-on l'accuser de manquer de but précis? — Mais parce qu'elle a foi dans la *Jeune Europe,* elle ne fait pas de tentatives égoïstes: elle écrit sur sa bannière la grande devise: liberté, égalité, Humanité — elle appelle Polonais, Allemands, etc. à former le noyau sacré de la légion européenne sur son terrain, etc. D'une insurrection exécutée dans cet esprit, aux insurrections de 1820, 21, 31, ne trouvez-vous pas une distance incalculable dans sa portée?

Ainsi la *Jeune Europe* dit aux Suisses: tâchez de marcher; mais souvenez-vous que vous ne marcherez pas seuls — qu'au delà des Alpes et du Rhin sont vos amis et vos ennemis — que dans une lutte de principes, votre neutralité n'est qu'un mot — que si vous ne vous rallierez pas aux peuples ou aux rois, peuples et rois vous tomberont dessus à la première occasion. — Marchez donc, intérieurement, en

toute liberté: mais étouffez l'égoïsme: soyez, et déclarez-vous européens. — Croyez-vous que si cela venait à être obtenu, la Suisse n'en marcherait pas mieux?

Mais ceci ne suffit pas: il faut un but fixe, précisé, national à la Suisse — sans cela, vous ne parviendrez pas à l'émouvoir.

Aussi c'est ce que nous voulons; et voici, en peu de mots, le projet que nous nourissions.

Lorsqu'un certain nombre d'hommes sincèrement patriotes, et intelligens, se serait trouvé d'accord, et répandu sur tous les points de la Suisse, nous aurions dit à ces hommes: vous êtes *Jeune Europe*: mais il vous faut songer à la Patrie; la Patrie c'est la Constituante: car la Patrie c'est le Peuple dont elle est l'image la plus fidèle. — Constituez-vous donc Association Nationale de la *Jeune Suisse*; formez votre programme, votre Statut d'Association: et proposez pour but général celui d'amener la Suisse aux croyances politiques de la *Jeune Europe*: pour but spécial, comme point de départ, la Constituante.

Nous aurions dit à ces hommes: consultez-vous, et voyez le vœu de la majorité d'entre vous; mais nous croyons que vous devez vous constituer en Association Nationale publique: donnez un programme: la Constituante est prêchée même à la Diète: énoncez donc ce but, comme premier but de l'Association: comme condition *sine qua non* pour entrer dans les voies du progrès: vous réunirez ainsi tous les vœux: vous vous appuierez du Canton de Berne, et vous l'appuierez. — Vous marcherez publiquement pour la propagande, pour la presse, surtout pour la presse populaire qui n'existe pas: vous exprimerez vos vœux dans des réunions, comme celles qui se font journellement en Suisse, mais votre vœu sera une puissance.

Il y aura bien ce qu'il y a dans toute Association: la partie secrète: car, s'il s'agira, par exemple, d'une démonstration, s'il s'agira d'un appui à prêter à un mouvement Européen, s'il s'agira de la propagande de la *Jeune Europe* à faire dans les pays voisins, ce ne sera pas la masse de l'Association qui décidera cela dans la place publique, mais les hommes influens de l'Association, le Comité Central National, ect. qui discuteront cela secrètement avec les délégués des autres Peuples. — Votre adhésion aux croyances politiques de la *Jeune Europe* qui n'en fera pas mystère, qui les exposera publiquement dans les journaux, sera publique; mais les liaisons suivies que vous entretiendrez avec les Comités Nationaux des autres Peuples seront secrètes.

Voulez-vous maintenant connaître notre but immédiat? Le voici: nous travaillons à l'insurrection Italienne: nous avons les plus fortes probabilités pour que notre mouvement aie lieu à une époque qui n'est éloignée que de quelques mois: à l'intérieur, et puissant. — Nous voudrions faire coincider l'apparition publique de l'Association Nationale Suisse, et la manifestation en faveur de la Constituante avec le mouvement Italien. — Ceci est extrêmement important. Car, au lieu d'un mouvement isolé, vous avez, en le combinant avec la manifestation Suisse, et un mouvement Lyonnais et dans l'Isère auquel nous travaillons, l'initiative européenne assurée. — Nous avons l'Autriche frappée à mort, et ne sachant que faire. — Nous avons la Suisse anneau de la chaîne révolutionnaire avec l'Allemagne, et avec le Tyrol.

Maintenant, pour parvenir à cela, que fallait-il faire? il fallait réunir les hommes qui doivent se

poser comme fondateurs de l'Association Nationale de la *Jeune Suisse* en faveur de la Constituante: — il fallait donc un lien général. — Ce premier lien est celui de la *Jeune Europe*. — Il fallait initier ces hommes à la *Jeune Europe* — les classer en Comités de Cantons pour arriver à la formation du Comité Central — en Organisateurs pour arriver à la formation définitive des Comités de Canton.

De là ce qui vous répugne: cette apparence de hiérarchie: qui n'en est pas une au fonds, puisqu'elle n'est qu'une organisation préliminaire — puisqu'elle doit et peut s'évanouir à la formation de l'Association publique, que vous réglerez à votre gré. — Dans une organisation préliminaire, il est nécessaire de procéder par choix, de rattacher tout ce qui est bon: et comme il y a des hommes qui sont bons par le cœur, et d'autres qui le sont par le cœur et par la tête, les premiers sont naturellement initiés, les seconds, naturellement initiateurs: c'est-à-dire, vous dites aux premiers: appartenez à la *Jeune Europe* — aux seconds: choisissez d'autres pour y appartenir avec vous. — Or, à tous ceux-là, il faut leur dire ce que c'est que la *Jeune Europe*: il faut donc leur donner en quelque sorte une déclaration commune, qui est une formule, un serment. — Lorsque ceci sera fait, lorsque nous serons en nombre, comme le but général sera atteint, comme les fondateurs de la *Jeune Suisse* étant *Jeune Europe*, donneront par là l'assurance que l'Association Suisse sera poussée dans les voies de la *Jeune Europe*, dans les voies de l'Association générale, il n'y aura plus besoin de formules, d'hiérarchie, et d'autres choses pareilles.

Mais, en ce moment même, il y a deux choses à contempler. Nous enlevons une grande partie des

élémens ch[arbonniques] — à ceux-là il faut une apparence d'ordre, un serment, ect. — Sans cela, la transition serait trop brusque pour eux. — Nous jetons à la tête des ouvriers, de leurs réunions, qui sont destinées à former une ligue d'action, des chefs appartenans à la *Jeune Europe* et qui à un moment donné, leur diront: il s'agit de la *Jeune Suisse,* il s'agit d'une Constituante: à ces chefs, qui sont aussi des ouvriers, il faut aussi un ordre, une espèce d'hiérarchie, un serment: mais si vous vous adressez à des hommes éclairés, croyez-vous que l'*istruction générale* vous soit donnée pour eux? croyez-vous que nous en fassions usage nous-mêmes? — Mon Dieu, non: nous leur exposons nos principes, notre but; nous leur mettons en main, sans formalité, nos pièces, et l'*instruction générale*: et nous leur disons: vous êtes des nôtres: trouvez des autres, qui engagent leur adhésion pour la formation définitive de l'Association — voilà tout; il ne nous faut que pouvoir compter nos forces, pour juger du moment auquel nous serons en mesure — voilà tout.

Voilà ce que nous avons fait; voilà ce que nous faisons; voilà ce que vous vous étiez engagés à faire, et — pardonnez-moi — ce que vous n'avez pas fait. — Y a-t-il un seul homme auquel vous ayez dit: il s'agit de cela?

Je vous en supplie encore une fois; l'affaire marche; soyez-en: travaillez avec nous. — Mon Dieu, sera-t-il toujours dit, que tout le monde parle d'Association, et que tout le monde, les intelligences les premières, s'obstinent à ne point réaliser leurs pensées?

Aimez-moi, et donnez une réponse à Melegari.

Votre frère

STROZZI.

CCCCLXX.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Grenchen], 28 [settembre 1834].

Caro Matra,

Profitto d'Allier, e ti scrivo due righe da Grange. — Ti mando una lettera mia per Jourdan: desidero che tu la rimetta. — T'ho già detto per Ginevra — confido in te. — Rimane che tu dica a tutti quei che ricevono lettere per me d' indirizzarle agl' indirizzi ch'io t'ho dati per Berna, piú quello di Mad. A. B. Nobs, n. 169, Grande Rue, sotto coperta: *M.*[r] *Ange.* — Distribuisci cotesti indirizzi. — Se poi mi trovi anche un indirizzo di negoziante, sei bravissimo. — Ti mando 50 franchi — 16, e 10 fan 26. Son 76 franchi. — Io so bene, che neppure per Jourdan basteranno. Pure, non so come fare a mandarti un soldo di piú — me ne duole quanto non puoi credere. — Se la tua partenza fosse mai ritardata, potrei sperare d'aggiungervi. — Ora, non posso. — Us[iglio] non ha piú un soldo — non posso nemmeno farmi imprestare. — Sono a Grange, dove vivo d' elemosina. — Ho trovato Agostino, Ghiglione, Modena, veri *Giovine Europa*, edificando me stesso, pel modo largo, religioso, e d'apostoli col quale la intendono, e tendono a propagarla anche in piazza, se occorrerà. — Gérard è buono, e starà per la Costituente. — Domani monto il Weissen-

CCCCLXX. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 273. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Ruffini, sta scritto: « Melegari. »

stein: quattr' ore di salita a piedi: se non vi rimango, partirò subito dopo. — Ora, tento fare un altro imprestito personale di alcune migliaia di franchi — metà per mangiare, metà per mandare innanzi le cose. — Vedremo. — Ti scriverò. Addio.

STROZZI.

Dimenticava: prendi un'*Atto di fratellanza*: un'*Instruction générale* — fanne un piego, o due, come stimi meglio, e mandali all'indirizzo: *M.r Hermann Moppert, à Nuits, Côte-d'Or.*

Chiedi ad Allier una lettera ch'egli ha per Colberti — e impostala. Temo non la dimentichi.

Io avrò oggi la lettera che m'avrai probabilmente indirizzata a Berna: ma non potrò dartene cenno. — Lando è sordo e infermo di bel nuovo: e questa idea, l'idea dell'avvenire, lo tormenta assai. — È felice davvero nel suo amore [1] — ma questa sua infermità gli stende un'ombra nera, sinistra sull'amore, e sull'avvenire del suo amore. — Arnaldo, ed Agostino partiranno presto per Parigi — agli studi: matematica il secondo, il primo medicina. — Spero ancora non finiranno cotesti studi, ma nel dubbio che regna sempre sulle cose nostre, non credo doverli arrestare. Angelini è impiegato in un collegio ad Enfield. — Addio.

Checché tu faccia a Ginevra, non dimenticare i segni della *Giovine Europa*: la sinistra offerta, e i due colpi battuti sul lato destro all'altro. — L'in-

[1] Gustavo Modena s'era in quei giorni invaghito di Giulia Calame, figlia di un notaio, che poi fece sua sposa. Ved. *Gustavo Modena, politica e arte — Epistolario con biografia* (1833-1861); Roma, 1888, pp. XXX e 199.

terrogato così stringe l'offerta sinistra colla sua destra. e proferisce la mezza parola — l'altro. l'altra.

Ho dato commissione a Berna pel tuo passaporto, e forse te lo avranno già inviato.

A Stolzman ho risposto io direttamente: e do la lettera ad Allier. — Lasciagli, partendo, gl'indirizzi per me.

Hai pure una lettera per Ardoino. — Scolpalo, perdio, con Fazy.

CCCCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 [settembre 1834].

Carissima zia.

Ho la vostra del 17 — e va bene. — Io vi scrivo queste poche linee, partendo per una gita ad abbracciar la cugina, che da tanto tempo non vedo. — Sto bene: di salute — e di denti; e credo non tornerà piú dolore alcuno. — Mi par già di sentire un'influenza dell'atmosfera in meglio. — Nulla di nuovo a dirvi: è una cosa singolare che in questi giorni s'era sparsa a Parigi una nuova d'un'insurrezione in Piemonte: ben inteso, sono pazzie — come la costituzione di Napoli. — Ho piacere che lo zio vada in giro: ho piacere che siate in campagna: cercate acquistar forze per l'inverno — e sentite bene una cosa, sia o no conveniente dirla. Ho deciso che questo è l'ultimo inverno ch'io passo fuori — gridino i parenti. facciano quel che vogliono: ho deciso. — Sicché. abbiatevi cura, com'io l'avrò a me. — Non ho i miei

CCCCLXXI. — Pubbl. in S. *E. I.*, XIX, p. 324, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

baulli con me: non possiamo quindi far nota degli effetti come volevate; ma io persisto nel credere che la mia vi basti. — Se vorrete, come credo avervi accennato nell'altra mia, mandarmi quel resto di danaro che dite avere presso di voi, fatelo pei casi che potessero accadere, e non accadranno, tanto piú, non aprendo fondo, come credo debba essere, per le difficoltà che vi sono con Berna, e con Ginevra, a quel modo ch'io v'indicai — oltreché siete in campagna, e non dovete occuparvi di siffatte cose. — Amatemi: avrete mie nuove e della gita ch'io fo. Credetemi intanto vostra sempre ed aff.ma

[nipote
Emilia].

CCCCLXXII.

alla Madre, a Genova.

[Soleure], 30 [settembre 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo da un paesetto vicino, dove sono per quella gita della quale io vi parlava nell'ultima mia — gita nella quale ho il tempo contrario: piove, è cattivo tempo — pazienza. — Ho veduta l'altra cugina ch'è disposta a partire per Parigi. — Mi duole altamente che ci allontaniamo; ma d'altra parte le ragioni ch'essa allega per questa sua determinazione sono giuste assai, e non so come confutarle. (1) — Io non ho

CCCCLXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 325, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan.

(1) Il 27 dello stesso mese Agostino Ruffini scriveva alla madre: « Io vi aveva scritto: essi verranno, e poi: essi vengono. Finalmente posso dirvi: essi son venuti. Dirvi che la loro visita mi ha riempito di una gioia, è cosa affatto inutile....

nulla di nuovo a dirvi, e qui dove sono incidentemente non potrei parlarvi che delle bellezze della natura, che son molte: ma queste si vedono e non si riproducono con parole. — Fra due giorni sarò di nuovo al mio centro, e però, ben inteso, seguite a scrivermi agli stessi indirizzi. — Parlatemi anche voi della vostra campagna, e ditemi, chi vedete, e se il giansenista arciprete di Bavari è vivo o morto. — Vi pongo qui sotto alcune linee per Garzia — staccatele e datele. — Amatemi, un abbraccio alla cugina Francesca, e credetemi vostra sempre

[aff.^{ma} nipote
EMILIA].

CCCCLXXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Berna, ... settembre 1834].

Caro amico,

Ricevo il baulle — e non una lettera! Perdio! o da te, o da altri, è impossibile che non abbia a venirmi nulla. — Spero negl' indirizzi, che non posso

Il disegno di andare a Parigi a studiare matematiche, che dipendeva in gran parte dalla loro approvazione, non ha trovato alcuna difficoltà.... Certo, a tutti e tre ne sanguina il cuore per cotesta separazione, ma quando si tratta di un' idea nobile e tendente al perfezionamento delle facoltà umane, si deve tutto sacrificare, anche i bisogni del proprio cuore. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 45.

CCCCLXXIII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo il Mazzini scrisse: « Matra. »

avere ancora. — Se non v'è nulla, vengo a Lausanne a veder cos'è. — Ti scriverò a lungo; ma non prima ch'io abbia tue lettere.

Ho veduto la *Revue des Deux Mondes*: guarda s'è possibile far piú bestialità. Mi mandano ciò che ho già avuto; m'era associato per un secondo trimestre a datar dal settembre — e mi mandano il trimestre che finisce col settembre. — Addio.

[Strozzi].

CCCCLXXIV.

a Gaspare Ordoño de Rosales, a . . . .

[Berna], 1 ottobre 1834.

Reduce da una corsa nel Cantone di Soleure, ho la tua del 20. — Aspetto con desiderio una tua che mi dica il risultato della tua gita in Ticino. — M'occupo fin d'oggi dell'affare concernente i figli del nostro G[iudici?] — non ti garantisco di riescire: ti garantisco di fare quanto è in me. — Nulla piú è da farsi da U[goni]. — Sottoscrissi per quei del Vallese. — Quando Belgioioso concorda intorno al dovere di concorrere ad ammaestrare co' scritti i concittadini — dice ciò ch'ei non fa — e ciò che si chiede a lui ed a' suoi: se non hanno fiducia nelle nostre operazioni, l'abbiano negli scritti nostri, o scrivan essi medesimi. Hai tu veduto uno scritto di Dal Pozzo sulla felicità che gli Italiani hanno a sperare

CCCCLXXIV. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 21-26, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 326-329.

dall'Austria? [1] È antico, ma ten ricorderai. — Ora è sorta una polemica, ch'io riprovo, perché a siffatte infamie non è da rispondere che col disprezzo: ho ricevuto un libretto inglese, di A. P. (non so chi sia) contro il Dal Pozzo: dedicato a me, e con molta lode alla *Giovine Italia*, come unica rappresentante l'ingegno e la scintilla Italiana: mi si raccomanda di farlo tradurre in tedesco: — e forse sarebbe non inutile, come quello che fa guerra all'Austria: ma io non ho modo per ora d'aver piú traduttori, ma mi converrebbe tradurlo prima in francese, e non ho tempo. — Dal Pozzo, con un'impudenza unica, ha stampato un altro libretto, dove propone un premio di mille franchi a chi confuterà meglio il suo libro. — Cosa da ucciderlo — intanto c'infamano cogli stranieri.

Ho una lettera di Lamennais, che ti trascriverò col primo corriere. Mi dice: « Ce que vous avez fait portera ses fruits: vous avez organisé la lutte de l'esprit contre la matière, de la liberté contre la

(1) Ferdinando Dal Pozzo, piemontese (1768-1843), aveva in gioventú preso parte ai moti rivoluzionari avvenuti in Italia dopo la discesa del Bonaparte. S'era pure compromesso in quelli del 1821, perché aveva fatto parte come ministro dell'interno del breve gabinetto costituzionale; e, se bene il suo nome non comparisca nella lista pubblicata dal MANNO, *Informazioni*, cit., pp. 152 e 199 (ved. però p. 13 e sgg.), era stato poco dopo costretto a esulare a Ginevra, a Londra e a Parigi. In questa ultima città, cambiando di fede politica, pubblicò nel 1833 il celebre opuscolo *Della felicità che gl'Italiani possono e debbono dal governo austriaco procacciarsi* (Cherbuliez, in-8, di pp. 184). Su questo libello ved. le lettere di G. Pecchio ad A. Panizzi, in *Lettere ad A. P.*, ecc.; Firenze, Barbèra, 1880, p. 108 e sgg. Le iniziali A. P. del libretto inglese celano il nome di Pompeo Anichini, livornese, esule a Londra, e amico del Guerrazzi. Cfr. R. GUASTALLA, op. cit., p. 43.

tyrannie : on ne saurait douter à qui la victoire restera. La cause que vous soutenez a pour auxiliaire le berceau et la tombe. La tombe qui dévore le passé, le berceau qui contient les germes de l'avenir. — Prenez courage, Monsieur; les mères enfantent pour vous. » etc. — Del resto, freddino anziché no, quanto all' Italia, della quale ei diffida assai.

Ora, non ti sarei fratello, come ti sono di core e d'anima, se non ti dicessi francamente che la tua lettera m'ha dato un vero dolore. — Essa riassume l'incertezza, e lo sconforto che mi pareva regnasse nell'altra tua — ma lo riassume con un'evidenza che mi addolora. — Dapprima non merito accusa di troppo buona fede, per averti detto, non già che questo mese fosse gravido di avvenimenti importanti — io t'ho detto, che dove il mese passi quieto, e senza tentativi imprudenti, io sperava che la *Giovine Italia* sarebbe risorta a nuova vita in Italia. — L'altro ieri, quando Bram[ani] giunto da Parigi pose sossopra i nostri, annunciando moto imminente in Piemonte, io scrissi a Pietro, che anch'egli s'era esaltato, ch'io non credeva a moto, né a tentativo di moto. Ma questa è cosa individuale, e non ho cosa scolparmene. Pur troppo, ho avuta troppo buona fede finora. — Bensí, avresti scrupolo d'impedire un moto costituzionale in Italia? in una provincia d'Italia? — Possibile ch'io t'oda parlare cosí! Possibile che tu non veda quali germi di rovina coverebbe un moto di provincia, non italiano? — dacché tu intendi che la differenza non istà per noi nel simbolo *repubblicano* o *monarchico* — sta nel principio italiano — Questo vuolsi sancito nel primo moto. — Se no, no. — Una provincia Italiana insorga per un Napoleone italiano: ma dichiari guerra a morte

all'Austriaco — dichiari l'insurrezione italiana, dichiari che l'Italia ha da essere una sotto una sola corona — ed io maledirò tutti nel core, e piangerò sull'iniziativa italiana perduta, sulla missione italiana svanita, ma morrò contro l'Austriaco, sotto il vessillo di quel Napoleone Italiano. — Ma un moto come lo meditavano o meditano, è un moto iniquo, un moto, che rinnega l'Italia — un moto che non offende, — un moto che rovina ogni speranza d'unità — un moto, che la diplomazia dovrebbe ideare a sancire in perpetuo la nostra debolezza — ed io credo mio debito, se rimanessi pur solo, di protestare altamente. — Insorgerebbero gli altri? — no: non insorgerebbero: e perché insorgerebbero? per essere respinti dalla fratellanza, e disuniti, come i Modenesi da' Bolognesi nel '31? Starebbero a vedere, come nel '21, gli effetti d'un primo scontro, e quel primo scontro, isolato in una provincia, sarebbe trionfo per l'Austria. — Non v'è che la formazione di cento nocciuoli, anche menomi, d'insurrezione, che possa salvarci; perché poni che novantanove sieno distrutti, un solo, che ottenga una vittoria, dà salute all'Italia. — E dov'anche insorgessero, — ed avrebbero torto — che avresti? Sai, queste insurrezioni, senza unità di capi, di principii, di bandiera, di direzione — cadrebbero tutte ad una ad una. — Poi non ti parlo della missione italiana, e della iniziativa d'un'epoca, perché m'avvedo pur troppo, che tu respingi ora come sogni coteste idee — ma questi sogni, son sogni sublimi, e nell'avvenire non saranno sogni — e tu, dopo tanti sacrifici fatti a que' sogni, vuoi rinnegarli? — perché in tre anni non hai potuto vederli verificati? — Tre anni di delusione t'affogano? — tu, me, noi, quando abbiamo accettato quei sogni, non avevamo dietro

di noi tre secoli di delusione, di servaggio, e di inerzia? Cos'è mutato? — la santità dei principii non muta. — Apostoli di una fede, che si nutre di martirio morale, e materiale, diventeremo scettici ora — ora che la Francia ha perduto la sua missione — che la corona della civiltà è vacante, ed aperto il concorso de' popoli? Poi non si tratta di riescire, o no: si tratta d'avere una fede, predicarla, e morire. — Questa è la nostra missione: né tu la rinnegherai. — La sventura non può mutarti — cos'è che ci farebbe mutare? — il discorso di Belgioioso, e d'una turba di inetti — anime volgari — che non intendono la religione nel nostro concetto?

Dio mio! tu vali tutti loro, piú una generazione d'uomini come essi sono. — Per me — nasca che può — venga infamia o gloria sul mio sepolcro — non mi smoverò. — La mia voce, infiacchita dal pianto, sorgerà pur ora, come un fremito a' miei fratelli; fossero due, fossero tre in tutta la Penisola.

Io so che v'è l'avvenire in questa mia voce — poco monta — se io lo vedrò, o splenderà dopo la sepoltura. — Compiamo il nostro dovere e non curiam d'altro. — Fratello mio, confortati, confortati appunto nella solitudine in che ti pare di trovarti: il piú bel tipo è quello dell'uomo che di mezzo a rovine, annuncia una parola d'avvenire.

Ama il tuo fratello, e tuo amico

STROZZI.

Scriverò a Gualtiero — appena avute nuove della vostra corsa nel Ticino. — Abbracciaio per me.

CCCCLXXV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

[Berna], 1 [ottobre 1834].

Fratello,

Ho le tue lettere fino al 29 inclusiva — non poteva averle prima, perch' era in corsa — sono stato a Soleure, a Grange, al Weissenstein. — Abbiamo scritto nel libro i nostri nomi veri — la nostra religione di *Giovine Europa* — e una proposizione riassumente la nostra dottrina — un po' di bravata giovanile a Bombelles e C. Parto domani per Zurigo — poi vedremo. — Scrivi sempre agli stessi indirizzi. — Domani scriverò senza fallo a Mandrot. (1) — Allier, spero, t'avrà date le mie lettere, etc. — Il plico di Virechaud disgraziatamente non l'ho — non posso averlo che fra tre giorni. — Quando temi che la *Giovine Europa devii*, t'inganni: io almeno non devio mai — quando temi che non cammini, può essere — ragione di piú per raddoppiare gli sforzi. — Silva (2) è un impostore; se v'è chi voglia dirglielo a nome mio, gli dò mandato. — Il passaporto Borey, avrei voluto fosse vidimato a Lausanne. — La lettera di Montauban è di Lustrini, infatti. — Procida è un Dio — i conti, minori di quel ch'io pensava. — Dimmi se uno almeno è rifuso ad Ard[oino] col danaro ch' io

CCCCLXXV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Matra. »

(1) « Giovanni di Mandrot, uomo di sentimenti liberali, abitante in Losanna, » scrive D. Melegari, op. cit., p. 303.

(2) Non è certo che il Mazzini accenni a uno dei due di questo nome, che si compromisero lievemente nei moti piemontesi del '21. Ved. A. Manno, *Informazioni*, cit., pp. 193-194.

t' ho mandato — perché ora non ho tempo a far calcoli. — Ho veduto Ortalli. — Chi diavolo ha sparso ch'io sono a Berna? — Ho lettera di Lamennais — lusinghiera per me; freddina per l' Italia — riscriverò — non crede che l'Italia possa rigenerarsi da per me — in tutto il testo, concorda — ci prega costanza — ci loda — mi si dice fratello, etc. etc. — ma questo non è ciò ch' io voleva. — Dal Pozzo, infamissimamente, propone un premio di 1000 franchi a chi confuterà la sua *brochure* Austriaca — a Londra è escita una risposta in inglese, di un tale A. P., dedicata a me — e contenente mille lodi alla *Giovine Italia*. — Dovresti concorrere ai 1000 franchi — io non ho tempo. — Oggi, non ho ancora tua lettera: forse un po' piú tardi. — Amami.

[STROZZI].

CCCCLXXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Berna], 2 ottobre [1834].

Caro amico,

Alla tua dei 30. — Come va quest' affar dei 50 franchi? — Scrivo oggi ad Allier che se non te li ha dati, li mandi a Procida: Procida dunque può riclamarli, cenna avvertito da me. — Li prenda pei conti che ha pagati. Poi, darò il resto. — Se avessi tanti soldi da pagarli, io ti direi, che tu guardassi o da Cherburliez, o da Jeannette, se vi sono, o se ha ritirati i fascicoli della *Storia della rivoluzione* di Buchez che vengono dopo il 7° — io dopo quello non ho

CCCCLXXVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, è scritto: « Matra. »

piú avuto nulla. — Se però Procida può pagarli, e mandarmeli per diligenza a Gauthier, io aspetto danaro, e lo pagherò. — Se giunto a Montauban, tu potessi raccozzare quei libri che sai, faresti cosa eccellente: specialmente qualche fascicolo della *Revue*, e le cose San Simoniane, e Michelèt m'importerebbero. — Se non son piú reperibili, pazienza. — Procida venda pure, se può trarne un prezzo non bassissimo, il fucile. — Ho vero bisogno di danaro, per ripormi a galla. — Se no, non posso far nulla. — Di' a Procida, che mi noti il contenuto di quel pacco ricevuto da Marsiglia. — Arnaldo e Agostino ti risalutano caramente. — Saluterai assai assai per me Bertioli, e Mad. Sanvitale, e l'ottimo Professore. (1) — Mi scriverai — non ho bisogno di dirti, che se troverai da fare a Montauban, con qualche francese, profitterai. — Si va raggranellando per la *Giovine Svizzera*. — Mayer di Zurigo accetta — è importante. — Oggi ho scritto a Mandrot — vedremo. — Dio ti faccia riescire a Ginevra. — Ringrazia Procida da parte mia. — M'avvisi quando torna Lejeune. — Dagli qualche indirizzo. — Amami, ti scrivo in somma fretta.

[Strozzi].

CCCCLXXVII.

all' avv. Giovanni di Mandrot, a Losanna.

[Berna], 2 octobre 1834.

Monsieur,

J'ai des remercimens à vous faire; et la rapidité avec laquelle j'ai dû m'éloigner de Lausanne ne m'ayant

(1) Jacopo Sanvitale, per cui ved. la nota alla lett. XLIV.

CCCCLXXVII. — Inedita. L'autografo è conservato fra le carte Melegari, per le quali ved. la nota alla lett. XXVII.

pas permis de vous le faire de vive voix, je vous écris. Je vous dois des remercimens non seulement pour les marques d'intérêt que vous avez toujours donné à notre cause, et aux proscrits, mes frères, mais aussi pour tout ce que vous avez fait en faveur de mon ami d'enfance, Ruffini. — Nous vous en gardons, lui et moi, une vive et inaltérable reconnaissance. Car, insoucians pour les malheurs, et les injustices dont nous sommes victimes, mais que nous avons accepté gaîment, lorsque nous nous sommes jetés dans les rangs des opprimés contre les oppresseurs, nous gravons bien avant dans nos cœurs le souvenir des bienfaits. Nous n'en rencontrons pas souvent dans notre exil.

Je crois, Monsieur, vous donner une preuve de notre reconnaissance, et de la haute estime que votre patriotisme et vos talens vous méritent, en vous faisant connaître nos vues, et nos projets en Suisse. Certes: vous avez trop de lumières, et des principes trop larges, et nobles, pour qu' en le faisant, j'aie à craindre de vous entendre dire: *de quoi se mêlent-ils?* — vous savez comme moi, monsieur, que la cause est une en Europe: qu'on ne demande plus aux hommes: de quel pays êtes-vous? mais bien: à quel drapeau appartenez-vous? — Comme moi vous savez, que tout se tient en Europe: — que les Peuples sont solidaires — que du jour qui a vu signer la Sainte-Alliance des rois, date implicitement la Sainte-Alliance des Peuples — que cette Alliance est le seul moyen de salut — que l'isolément, l'égoïsme, le nationalisme étroit ont donné seuls jusqu'ici gain de cause à l'esprit d'absolutisme. Le privilège, l'aristocratie, la royauté, forment un tout compacte en Europe: de là, cette masse de ressources qui se concentrant sur toutes les tentatives isolées, les écrase

une à une. — Pourquoi les opprimés, les Peuples, qui aspirent à s'émanciper, qui veulent marcher en avant, ne formeraient pas une masse également compacte, et bien autrement puissante?

On l'a dit — on le repète à chaque jour, à chaque minute — mais on ne l'a pas fait. — Nous tâchons de le faire.

C'est en associant par un lien général, par une profession de foi commune, par une adhésion de tous à une même formule de liberté, d'égalité, de fraternité, qui embrasse l'Humanité entière, tous les hommes de cœur et de tête, tous les hommes qui ont une idée puissante dans leur cerveau, et qui se sentent de force à la développer dans la société, que nous tâchons de réaliser la pensée commune. — C'est le rôle de la *Jeune Europe* — dont quelques pièces qui doivent vous être remises avec ma lettre, suffiront pour vous montrer, quoique en germe encore, toute la conception. — La *Jeune Europe* c'est le principe général, le principe de l'époque formulé. — C'est le drapeau qui doit flotter sur les masses d'où qu'elles soient, d'où qu'elles viennent — la religion sociale de l'Europe des siècles qui suivront le XIX^e^ siècle — le baptême des hommes libres qui nous fera reconnaître les uns aux autres.

Nous cherchons à implanter ce drapeau en Suisse, parce qu'il nous paraît, qu'il n'y flotte pas encore — et que là est la source de toutes ses incertitudes, de toutes les contradictions, qu'offre sa marche, ou plutôt sa station. — On ne peut plus vivre isolément. — Le Peuple qui s'obstine à le faire, tombera, à la première crise; car, ni rois, ni peuples seront pour lui. — Or, cette crise approche: et lorsque la guerre entre deux principes qui se disputent le monde,

aura commencé à se servir des armes matérielles, que fera la Suisse? — elle mourra, dans sa neutralité, qui est une négation, un non-sens dans toute question de principes: elle sera démembrée — que ce soit par l'aigle Prussien, ou par celui d'Autriche, elle le sera: car, nul parti ne pourra la regàrder comme un allié; mais tous la regarderont comme un terrain de lutte: et pas autre chose.

Il faut donc — et bien vite — la retremper cette Suisse, qui peut être d'un si grand poids dans la balance, et qui n'est rien maintenant. Il faut détruire en elle cet égoïsme, cet esprit d'isolément qui la rend si petite. Il faut lui dire qu'elle ne peut séparer son sort du sort des autres Peuples. Il faut lui faire comprendre qu' au delà du Rhin, au delà des Alpes sont des autres hommes, que ces hommes sont ses frères, qu'ils sont opprimés, que leurs oppresseurs sont les mêmes hommes qui enchaînent la Suisse dans un réseau d'espionnage, de corruption, de menaces, et de notes — qu'enfin, ces oppresseurs n'ont qu'un pas à faire pour tomber sur la Suisse — et qu'ils le feront.

Ceci fait, vient la mission Nationale.

Celle-ci doit être libre, indépendante, spontanée — mais il faut qu'elle existe — qu'elle soit constatée — qu'on s'organise pour l'accomplir — et c'est le rôle de la *Jeune Suisse*, de la Suisse avenir.

Sur ce point-là, ce n'est pas à moi de vous parler de l'état de la Suisse. — Vous en savez plus que moi. — Vous savez, que vous avez des Associations, mais sans véritable but, sans croyance politique arrêtée, sans marche constante, et sûre, sans propagande, sans prédication dans les rangs du Peuple, sans presse populaire — sourtout, sans unité, sans rien de ce qui constitue un but avéré, et des probabilités de

réussite. — Nous croyons que les patriotes de tous les Cantons après avoir, en acceptant les principes de la *Jeune Europe*, rendu hommage au principe humanitaire, doivent s'entendre, se réunir, s'associer pour fonder une *Jeune Suisse*, Association nationale pour le progrès, et l'amélioration du pays. Nous croyons que pour préciser leur point de départ, ils doivent se proposer avant tout et pour but explicite: la confection d'un nouveau Pacte par une Constituante — par tous les moyens possibles à une Association.

Quant à la marche de la *Jeune Suisse* nous pensons, sans rien préjuger, qu'elle doit être publique. — Il y a dans toute Association, et par la seule force des choses, une série d'opérations qui restent secrètes; car, si l'Association, se sentant forte, et voulant agir, veut vaincre, elle n'ira point discuter le plan de l'action sur la place publique — mais en principe, nous croyons que l'Association devra se poser publiquement, par un programme, un exposé de motifs, une espèce de Statut d'Association. — Je crois aussi qu'elle devra rendre hommage aux principes généraux, et adhérer aux doctrines et au but général de la *Jeune Europe* dans son programme — ensuite, un délégué de son Comitat Central National étant de droit membre du Comité de la *Jeune Europe*, ce sera par son moyen, que la *Jeune Suisse* sera rattachée aux travaux de tous les pays, et comptera comme puissance européenne.

Mais tout ceci — tout ce qui concerne l'Association Nationale est votre affaire. — Vous seuls devez en être les juges. — Nous ne nous sentons pas le droit, ni la volonté d'intervenir dans les affaires de la *Jeune Suisse*. — Si nous demandons qu'on choisisse ce nom, c'est que c'est la seule manière de rendre

un témoignage public que les patriotes Suisses adhèrent à l'alliance européenne : témoignage qui est destinée à avoir des suites incalculables pour les Peuples, qui ont besoin seulement de courage, et de foi pour s'émanciper.

Nous rallions en ce moment des élémens. — Pour les rallier à quelque chose, avant que l'Association Nationale ne soit formée, il faut un lien, une organisation quelconque. — Voilà la raison de la *Jeune Europe*, de nos travaux actuels, de l'*instruction aux initiateurs*, etc. — Ces formes-là nous sont nécessaires d'abord pour un certain nombre d'hommes qui appartenant à la vieille Charb[onnerie], ont l'esprit imbu de formes, et de symbôles, et ne peuvent s'en dégager que peu à peu — ensuite, pour pouvoir savoir exactement à quoi nous en tenir. — Une fois un certain nombre d'élémens réunis, notre rôle cessera : les élémens convoqués, procèderont à l'élection d'un Comité Central provisoire, qui rédigera programme, statuts, etc.

Vous nous jugerez, Monsieur, sur nos pièces, que nous vous soumettrons. Ce que nous ne faisons encore qu'ébaucher, vous êtes à même, par la haute intelligence qui vous distingue, de le développer par anticipation. Jugez-nous. Le talent, et plus encore l'influence nécessaire peuvent nous manquer dans l'entreprise. Nous marchons, entourés de défiances, parce que plusieurs d'entre nous sont étrangers, et au milieu de persécutions qui se succèdent. Mais la constance et le courage ne nous manquent pas. Nous sommes faits à la lutte, et nous ne désespérons jamais. Il est incontestable pour nous, que l'entreprise est grande, et généreuse — et que ceux qui lui donneront leurs noms, auront bien mérité de l'Humanité. — Cela nous suffit. — Cela devrait suffire aussi

aux hommes qui comme vous, Monsieur, ont donné déjà des garanties à la cause, et qui possèdent, avec l'influence, toutes les qualités requises pour jouer un rôle efficace dans ce renouvellement de Peuples et de choses, qui se prépare.

Que si vous nous jugez favorablement, si vous adhérez à nos principes politiques, permettez alors que nous comptions sur vous, sur votre concours actif à l'établissement de la *Jeune Suisse*, concours que votre réputation, votre position, votre habileté dans l'art d'écrire peuvent rendre précieux. Car, ou je me trompe fort, ou pour des hommes de votre trempe, Monsieur, approuver, c'est coopérer. — Ce serait à vous de vous charger de l'établissement d'un Comité pour le Canton de Vaud, tandis que nous travaillons à en ajouter d'autres à ceux de Genève, du bas-Vallais, de Bienne, et du Tessin.

Quelque soit votre réponse, comptez toujours sur moi, Monsieur, comme sur quelqu'un qui vous est lié par le double lien de la sympathie et de la reconnaissance.

Votre dévoué
J. Mazzini.

CCCCLXXVIII.

alla Madre, a Genova.

[Berna], 4 [ottobre 1834].

Carissima zia.

Ho la vostra de' 25, lunga assai, e ve ne son grata; perch' io scrivo breve, ma le lettere lunghe da

CCCCLXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 329-331, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo, che fu accuratamente cancellato con tratti di penna: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino,

quei che amo, mi piacciono, e mi fan bene. — Penso trascrivervi oggi un brano ancora di quel libretto, di cui mi parlate con tanto affetto. — Ciò ch'io vi trascrivo segue immediatamente: *privilégiés du malheur*. (1)

E per oggi basta.

Io sto bene; non pensate a nulla, checché vediate. — Veggo ciò che mi dite sul fondo, e veggo pure l'offerta di una piccola somma. — Forse ho torto; ma credo dovervi dire: per ogni buon riguardo, mandatela — onde, in caso di bisogno, io possa valermene. — Vi mando ancora un biglietto da trasmettere alla madre di quel giovane di cui v'ho già mandati altri due biglietti. — Fategli ancora questo piacere, e credetemi vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

Ricevo in questo momento la vostra del 27, e la credenziale: vi ringrazio assai. — Sul mandarmi quel resto, fate come volete: ove mandiate, non avrò a toccar cosí presto il fondo.

CCCCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 5 [ottobre 1834

Cara zia,

Ho la vostra dei 28 — non posso far altro che accusarvene ricevuta, e dirvi, che sto bene, che

Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 3 octobre 1834*. Sopra l' indirizzo la madre del Mazzini scrisse: « Numero 3. »

(1) Segue qui un altro brano dell' opuscolo *Ils sont partis*, da *Et maintenant*, sino a *Morgarten*.

CCCCLXXIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

stiamo bene — e che un incidente fa sí, ch' io sia al momento della partenza del corriere, ossia dell' ora d' impostazione, senz' avere scritto: ho esitato, e voleva quasi differire al corriere venturo, poi ho pensato che anche una linea v' era cara dalla vostra

[aff.ma nipote
Emilia].

CCCCLXXX.

alla Madre, a Genova.

[Berna], 6 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Comincio per trascrivervi ancora un brano di quel libriccino — poi passerò ad altro. (1)

Basta cosí: con un altro piccolo brano il libriccino è finito.

Non ho piú spazio per parlarvi d' altro; sto bene di salute; v' amo assai tutti, e questo è ciò che volete: l' acchiuso all' amica, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote
Emilia.

CCCCLXXX. — Pubbl. in S. E. I., XIX, pp. 332-335, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l' indirizzo, che fu poi cancellato con tratti di penna: « Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, anch' esso cancellato, che è quello di *Genève, 8 octobre 1834*. Pure sull' indirizzo la madre del Mazzini scrisse: « Numero 4. »

(1) Segue il brano dell' opuscolo *Ils sont partis*, da *Car pourquoi*, sino a *tu marcheras*!

Voleva farvi de' complimenti sulla prestezza miracolosa colla quale m'avete procacciato il fondo; ma rimetto all'altro corriere.

Credo per una nuova che ricevo in questo momento che dovrò far uso del fondo per una piccola parte, e per tenermi in misura — ma non v'allarmate per la mia salute.

CCCCLXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

8 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Voglio finirvi il libriccino, onde non se ne abbia piú a parlare. (1)

CCCCLXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 335-339, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo, che fu poi cancellato con tratti di penna: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » Sempre dal lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini scrisse: « Numero 5, » alludendo, come in altri casi, ai brani dell'opuscolo *Ils sont partis*. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Zurich, 8 octobre 1834*; ma non è possibile affermare che il Mazzini abbia spedito la lettera da Zurigo, per quanto si debba ammettere che l'esule, di quei giorni che precedettero quello in cui trovò un tranquillo asilo a Grange, peregrinasse affannoso, insieme con Giovanni Ruffini, da Losanna a Friburgo, a Berna, a Grenchen, a Soleure, a Langenau, e forse a Zurigo, per sfuggire alle pertinaci ricerche della polizia svizzera. Probabilmente egli ebbe a tornare piú volte sui luoghi da dove s'era allontanato; e si può anche supporre che egli abbia consegnata la lettera a persona fidata, commettendole di impostarla a Zurigo.

(1) Segue il brano dell'accennato opuscolo, da *Savez-vous donc*, sino a *il paraître*.

E cosí avete tutto: fatevelo ricopiare: ponete sulla fascia: *Ils sont partis!* — poi per motto: *Que Dieu guide les pauvres exilés!* — LAMENNAIS: — e avete tutto. — Fatelo leggere a Garzia, etc.

V'avverto che ho dovuto prendere 300 franchi sul fondo apertomi — forse, ne leggerete le ragioni sulla nostra gazzetta, (1) se pure le porrà — non v'è nulla — ma ho dovuto premunirmi — comincia ad essere una seccatura; ma non ci penso. — Un nuovo traslocamento che ho dovuto fare, fa sí, che vi scrivo

(1) Le ragioni erano certamente quelle contenute nella circolare del 18 settembre 1834, diretta a tutti i Cantoni dallo Hirzel, Presidente del Vorort, o Direttorio, di Zurigo. Questa circolare, che fu pubblicata anche nella *Gazzetta di Genova* del 4 ottobre, era cosí concepita: « Molti segnali fanno conoscere uno straordinario movimento tra i rifuggiti dimoranti nella Svizzera, il quale rende necessaria una severa sorveglianza, affinché non accadano nuovi avvenimenti spiacevoli per la Svizzera.

L'anima di questi movimenti debbe essere Mazzini, già noto per la parte da lui presa alla spedizione contro la Savoia nel febbraio del corrente anno, e che malgrado tutte le investigazioni fin qui fatte, si mantiene sempre sul territorio svizzero, e precisamente variando in Ginevra, Losanna, Moudon ed altri paesi, secondo che questo o quel luogo sembra piú opportuno per i suoi progetti.

Noi invitiamo dunque la SS. VV. instantemente ed urgentemente, in conformità del principio adottato da tutti i Cantoni, di garantire l'asilo solamente ai rifuggiti tranquilli, di far arrestare questo pericoloso capo che già si è demeritato di dimorare piú oltre sul territorio della Svizzera colla compartecipazione alla spedizione di Savoia, in qualunque luogo si trovi, provvederlo di un passaporto francese e respingerlo oltre i confini di Francia, per cui vi ricordiamo l'assicuranza data dall'ambasciatore francese sotto l'11 maggio corrente anno, e comunicata ai Cantoni con circolare del 15 mese stesso, che anche a tutti i rifuggiti italiani che hanno preso parte al tentativo contro la Savoia saranno conceduti i passaporti per la Francia. »

ora, mentre la lettera non partirà che domani, giorno in cui forse avrò vostre lettere — alle quali non potrò in conseguenza rispondere.

Ora, prego l'amica che forse vedrà questa lettera prima di voi, di una cosa, che m'è doloroso l'esprimere, e che le sarà doloroso udire, perché richiama memorie tristissime — pure anche il dolore è santo — chiedo, s'ella ha per avventura serbata qualche lettera del nostro santo, di G[iacomo], lettera a lei, o ad altri, nella quale ei parli affetto, parli insomma l'anima sua, e i suoi dolori, a volermela o mandare o far ricopiare — così, se ha scritti originali, pensieri, od altro di lui, me lo faccia passare a poco a poco — dandolo a voi, o mandandolo all'indirizzo di cui vi servite. — Avrei pur bisogno di conoscere la data precisa della nascita; e il ritratto fisico descritto, ch'io ho impresso nell'anima, ma che m'è impossibile formolare. — Essa deve intendere che l'oggetto per cui cerco queste reliquie è sacro. — Amatemi, e credetemi vostra

EMILIA.

CCCCLXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

10 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 2, e va benissimo. — Sto bene di salute, ma sono noiato da diverse cose.

CCCCLXXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 339-341, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova (Italie, Piémont). » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 10 octobre 1834*.

Il cangiamento di località, del quale appunto vi rallegrate in questa ch'io ricevo, e che anch'io credeva dovermi riescire propizio e di grande sollievo, per un di quegl'incidenti che non possono calcolarsi avanti, ha anzi aumentati alquanto gl'inconvenienti. Figuratevi, che quel seccatore che crede avere delle pretese su di me, perch'io mi son messa negli affari della sua famiglia ch'ei tratta cosí male, ha avuto modo di sapere immediatamente il luogo dov'io era, e m'è venuto subito a circuire con tanta insistenza, come se il giorno dopo avesse avuto a condurmi all'altare, e sposarmi. — Ben inteso, ch'io, interessata tanto a mantenermi libera e indipendente, l'ho mandato a spasso, e ho trovato modo, come spero trovar sempre, di liberarmene. — Ma intanto ho dovuto rinunciare al mio stabilimento in un luogo, dove mi pareva di star benissimo, e prendere altri divisamenti. — Sicché, son di bel nuovo nell'incertezza: e da questa mia condizione dovete anche dedurre l'aver io preso i 300 franchi dal fondo, mentre oggi ricevo l'avviso che mi spedirete la cambiale dei 400. Ma un giorno, spero, vi pagherò di tutto: conosco il vostro amore, ma questi continui sforzi che fate per me non lasciano di farmi pensare. — A quest'ora, spero, avrete ricevuti tutti i brani formanti l'intero libriccino da voi amato. — Sono incaricato dall'amica [1] di farvi mille saluti. Essa ha subita una crisi, [2] che m'avea posto in grande allarme. — Ora, v'è un po' d'intervallo di riposo, ed essa s'è allontanata di dov'era: ma chi sa quanto durerà! Dov'è andata non si sta meglio per

[1] Giuditta Sidoli.

[2] Il Mazzini allude naturalmente all'arresto della Sidoli, del quale è pure cenno nella lettera del 19 settembre 1834, indirizzata al Rosales.

nessun verso. — E bisogna confessare che la nostra vita su questa terra è veramente vita d'affanni in una valle di lagrime: bisogna sempre, oltre alle proprie noie, che poco importano, tremare per tutti quegli enti che s'amano, e questo è l'unico vero tormento per chi ha qualche cosa di buono nel core — perché io di me non ho quasi mai dolore — son nata con un elemento tale di costanza e di rassegnazione nell'anima, che il bene ed il male stanno per me unicamente nella pace della mia coscienza: ma, ciò che mi dà dolore, e dei momenti assai tristi, è il passato, il presente, e l'avvenire dei pochissimi enti che m'amano, e ch'io amo davvero: voi, le cugine, la loro madre, le sorelle, e lei: che s'io potessi vedervi tutti, e i pochi amici, non felici, che non possiamo esserlo più, ma tranquilli, quieti, sorridenti, e riuniti, io, a patto di morirne lo stesso giorno, ne morrei con delizia. — Lasciamo questa materia inutile, e passiamo ad altro. — Nulla di nuovo. Don Pedro morto [1] a quest'ora, che Dio l'abbia in pace, e gl'imprestiti Spagnuoli riconosciuti, eccettuato quello di Guebhard — formano la materia di tutti i discorsi. — Il bello è che, a Parigi, il governo non ha data la notizia dell'annullamento dell'imprestito Guebhard, che due giorni dopo averla avuta per telegrafo — sicché v'è un gridare orrendo contro questo monopolio di nuove, che sembra abbia avuto un oggetto di speculazione ministeriale che non fa il più grande onore alla moralità del governo. — Volete sentirne un'altra? Il *Peuple Souverain* di Marsiglia, giornale repubblicano, ha a-

[1] Era morto d'idropisia di petto il 24 settembre, quattro giorni dopo di aver fatta dichiarare maggiorenne la figlia, donna Maria.

perta una sottoscrizione pei parenti piú stretti del ministro di Thiers, i quali muoion di fame, senza tetto, e senza mobili, perché i loro creditori hanno sequestrato tutto. — Col primo corriere vi saprò dire la determinazione che avrò presa quanto al mio futuro soggiorno; ora sono incerta tuttavia. — Ho letto con piacere il bigliettino d'Antonietta: abbracciatela con amore per me, e credetemi vostra sempre. — Ditemi che impressione vi fa il libriccino intero, e a Francesca pure, che deve dirmi se non trova ora il Bue muto (1) un po' piú facondo e svegliato. — Amatemi tutti.

Aff.ma nipote

EMILIA.

CCCCLXXXIII.

A GIUDITTA SIDOLI, a Napoli.

[....ottobre 1834].

Ma chère.

J'ai reçu toutes les lettres jusqu'à celle du 23 septembre. J'espère en avoir une encore avant ton

(1) Sembra che cosí fosse per ischerzo chiamato il Mazzini dalla sorella minore, negli anni della loro prima giovinezza.

CCCCLXXXIII. — Inedita. Una copia di essa si conserva nel Regio Archivio di Stato di Napoli, filza 89, an. 1828, vol. 207, il quale reca il titolo: « Giuditta Sidoli Bellerio vedova, di Firenze. » L'indirizzo è: « A Madame Judith Sidoli Bellerio, Naples, Italie. » Questa lettera è accompagnata dalle seguenti notizie che si leggono in un foglio di mano del famoso Commissario di Polizia Vincenzo Marchese: « 15 ottobre 1834. — Scrivono da Milano che la Sidoli da Firenze è andata a Napoli. — 27 ottobre 1834. La Signora Giuditta Sidoli Bellerio è passata a dimorare nella strada S.ta Teresella a Chiaia, n. 10, e precisamente dove abita il mar-

départ. Celle que je t'écris est la seconde dirigée à Naples: c'est mieux encore la troisième: mais j'ignore si et quand la seconde te parviendra. Tes lettres aimantes, écrites au milieu du malheur, me sont un bien inexprimable, mais elles ne peuvent détruire ni mes craintes sur la santé, ni celles qui regardent ton avenir. Dieu fasse que tu puisses jouir pendant un certain temps au moins de la tranquillité et du repos qui sont nécessaires à ton physique! Mais j'en doute; et ce doute répand un tel nuage d'incertitude dans toutes mes pensées, que ton image même s'efface et me devient tremblante et incertaine. J'ai besoin de recourir à ton portrait, à ce portrait qui me devient chaque jour plus cher, et qui me paraît s'embellir chaque jour. C'est lui, c'est toi, ce sont tes lettres, tes cheveux, tes feuilles de rose, ton ruban, ta petite bourse, tout ce qui est à toi, tout ce qui me rappelle toi, qui fait ma vie, qui me donne encore des émotions agréables: car j'en forme un petit monde, le monde de ma Judith et de moi. Je m'en entoure, je les regarde tous ces objets l'un après l'autre, et à travers tout cela, il y a un

chese Daniele Zappi. Una sola lettera l'è pervenuta finora dall'estero, ma senza data, e sottoscrizione, come può rilevarsi dalla copia che qui se ne acchiude. Non si tratta in essa che di rapporti di cuore, e di astrazioni amorose. Pare che l'autore potrebbe esserne il noto Mazzini, col quale si dice che la Signora Sidoli coltivi una tenera corrispondenza; tanto piú che colui che scrive, dice, in un periodo, di *viver solo, perfettamente solo, senza aver contatto con alcuno, e di trovarsene meglio,* locché converrebbe all'attuale stato di proscrizione in cui trovasi il sud.º Mazzini.» Sulla dimora di G. Sidoli a Napoli, per dove partí il 27 settembre 1834, imbarcandosi a Livorno su quel battello a vapore *Francesco I* indicata alla lett. CCIX, ved. pure E. DEL CERRO, op. cit., pp. 223-226.

souvenir ineffable, comme un de tes plus beaux sourires, qui jette un rayon, un beau rayon de soleil à travers mon ciel de ténèbres. Je suis seul maintenant, seul dans toute la rigueur du terme: il a fallu m'isoler pendant quelque temps entièrement: je n'en suis que mieux, et ta voix ne m'en arrive que plus claire et douce dans ce silence. Ne t'effraie pas: je suis bien: j'ai tout ce qu'il me faut, toutes les commodités de la vie: seulement, je n'habite avec personne. Il m'a fallu faire cette concession aux caprices de mon vieil oncle, qui devient à chaque jour plus inquisiteur, et plus intraitable. Je suis donc avec toi seule, tantôt [ ] [1] et riant de me savoir aimé, tantôt sombre et rêveur, car d'étranges idées me passent aussi dans la tête, et l'autre soir en regardant mon *monde* il me vint dans l'idée qui tout cela n'appartenait pas à une personne vivante, vivante au moins pour moi, si jamais, jamais je ne devais te revoir! Je chasse cette idée-là comme une de celles qui prolongées, pourrait faire tourner ma tête. Car je veux te voir, tu le sais, fût-ce même pour m'éloigner de toi pour toujours, il faut que je te vois une fois encore, il faut que je t'embrasse, que je pleure, que je rie, que je joue avec tes cheveux, que je te parle, et que j'entende le son de ta voix si douce quand elle est douce. A cela j'y songe si activement, que toutes les malédictions que les siècles de malheur ont pu arracher à l'espèce humaine, tombent d'à plomb sur le méchant homme qui t'empêche d'avoir une domestique auprès de toi. Cette pensée-là m'avait été si douce, que je ne suis pas encore résigné à la quitter, quoique tu m'en aies

(1) Nella copia v'è una parola lasciata in bianco.

dit: et je me flatte toujours qu'entre le jour où tu m'écrivais cela, et celui de ton départ, un changement ait eu lieu. te savoir seule, isolée au milieu d'une capitale vaste. populeuse, [ ] ([1]) me fait beaucoup, beaucoup de peine. Ta première lettre me dira, je l'espère, où tu loges, j'aime à le savoir, comme j'aime à savoir tout de toi. J'ai écrit comme un enragé à Démosthène. ([2]) Cet homme-là est l'insouciance personnifiée. Il faut que je lui arrache quelques mots sur A[ristide ?] ([3]) comme un bienfait. Je n'ai plus de ses lettres depuis quelques temps; c'est aussi peut-être ma vie errante qui en est cause. On attend Mad.e Virginie à Paris. ([4]) Je veillerai à ce que tu me dis. Je crois moi qu'on ne parlera de rien. Tu me dis d'écrire un roman sur toi. Écoute bien. Je n'ai pas besoin de te dire que mille fois la pensée m'est venue d'écrire sur toi, et que c'est ma pensée bien arrêtée que celle de laisser avant de mourir quelque chose qui fasse connaître au monde ce que tu es, ce que tu vaux, et l'immense amour que j'ai pour toi, mais je ne te cacherai pas que toutes les fois que j'ai voulu préciser, le sang m'est monté à la tête, et j'ai dû briser ma plume de rage. Il est impossible que je fasse un roman sur toi. Tu sais bien que je ne puis m'isoler de toi, et te placer dans un cadre, sans que mon amour y paraisse. Te peindre dans les situations de la vie, te peindre au milieu de tes enfants, sans que ma pensée au moins, ma pensée d'amour n'y fût représentée, je ne le puis; ce serait comme une

([1]) Anche qui, nella copia, è lasciata una parola in bianco.

([2]) Ollivier.

([3]) Forse il Mazzini allude al fratello di D. Ollivier.

([4]) Virginia Menotti, sorella di Ciro. Sul suo esiglio ved. la nota alla lett. LV.

condamnation que j'écrirais. Or, du moment que je place mon amour à côté de toi, le roman disparait. Il y a trop d'histoire pour moi dans l'amour que je t'ai voulu, et dans tout ce que j'ai senti pour toi. Il n'y a que deux voies pour moi, l'une qui à mon avis ne vaut pas grand chose ni pour moi, ni pour toi, serait celle de faire un roman historique, par exemple sur la Ligue Lombarde, et y placer ton image: mais alors ce serait un autre nom, et cela m'aurait l'air d'un [ ] (1); ensuite, comment te peindre au XIIIe siècle? Tu as bien, je te le dis en riant sans que tu doives t'en fâcher nullement, tu as bien un peu de sang du moyen âge dans les veines, mais quoique tu en dises, le souffle nouveau est aussi en toi. Et j'ajoute à cela que le genre de vie que je suis obligé de mener m'empêche toute recherche indispensable à un cadre tel que celui-là, car je ne voudrais pas te placer dans un livre qu'on dût qualifier de prime abord de bêtise. L'unique voie et tout simplement celle d'écrire naïvement ma vie morale, mes passions, mes vœux, mes espérances, mes joies, mes douleurs, sous un autre nom quelconque, sous un type individuel quelconque, et te placer là, te peindre, te jeter dans mes pages telle que tu m'es apparue, sinon avec tes enfants, que je n'oserai jamais peindre autour de toi, au moins avec ton amour de mère, grande, immense, sublime, avec les risques qu'il t'a fait courir: avec tes gardiens, même avec quelque fragment de tes lettres, peut-être tout cela avec ton nom, ton cher, ton beau nom de Judith, pas autre chose, car je ne puis associer tes autres noms à celui-là; mais il te révélerait....

(1) Parola lasciata in bianco nella copia.

Cela serait, je crois, ce qui peut m'être possible, car tu dois concevoir tout mon embarras si tu conçois comme je t'aime, comme tu es identifiée avec moi, avec mes pensées, et comme il m'est impossible de te séparer de moi, de ce que j'éprouve pour te placer seule, isolée, dans un cadre, ou bien entourée de personnages indifférents. Il est quand on aime comme moi très difficile d'écrire autre chose que des fragmens sur ce qu'on aime. Souriant j'écrirai cela pour être imprimé plus tard, mais il y aurait du mal, car bien et mal, pensées de bonheur suprême, et pensées de tristesse et de mort devraient s'y mêler, mon amour et ton amour avec toutes ses couleurs, tel qu'il est enfin, tes passions et les miennes exprimées, tes malheurs et les miens, tes idées et les miennes. Or, en voudrais-tu ? toi qui as fait une guerre acharnée à des idées que tu t'es exagérées dans ta tête, ou que tu les regardais sous un autre point de vue, voudrais-tu d'un pareil livre ? Et certes, je n'y ferais pas un système de théologie, ou de métaphysique, mais mon style, ma manière, mon coloris, ce que tu te plais à appeler *vague,* ou idéalisme, tandis qu'il est réalité profonde, y serait peut-être, parce qu'en écrivant non sur une thèse historique ou politique, mais sur ce qui touche à mon cœur par ses rapports les plus intimes, je ne pourrais me changer. Je me souviens que la seule idée énoncée d'un roman quelque peu semblable à ceci, puisqu'il était destiné à renfermer mes sensations, m'a fait passer de bien tristes moments. Pourtant je comptais bien t'y mettre, comme le seul ange qui eût béni le sujet du roman à ses derniers moments, comme le seul qui lui eût fait entrevoir un paradis de bonheur et d'amour, que la

fatalité, et les conditions malheureuses des temps lui avaient ravi. Je comptais t'y mettre en t'entourant des parfums de son âme, avec mystère sans nom, avec une initiale, par fragmens qu'il n'aurait confié à personne, mais qu'on aurait [ ] après sa mort, dans lesquels il t'aurait [ ] [1] et aimée comme quelque chose de grand, de saint, de beau, qu'on n'est pas digne de définir. Dis-moi donc encore tes idée là dessus, je t'en prie.

J'attends ta première lettre de Naples comme si c'était ta première lettre. Je suis inquiet jusque-là. Je ne puis que t'aimer, mais pas te le dire comme je le voudrais. Aimes-moi.

[Joseph].

CCCCLXXXIV.

A Felice di Lamennais, a La Chênaie.

12 ottobre 1834.

Signore,

Ebbi la vostra del 14 settembre. Io la serberò come ricordo prezioso, come uno di quei ricordi che confortano e ritemprano nelle ore senza nome che s'aggravano talora sull'anima con tutto il peso d'un passato e d'un presente incresciosi e le susurrano il dubbio sull'avvenire. Vi mando un esemplare della *Giovine Italia*. Là stanno in germe tutte le nostre idee, tutte le nostre credenze: senza lo sviluppo e le applicazioni che esigerebbero: ma pen-

[1] Parole mancanti nella copia.

CCCCLXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, V, pp. 40-48. Questa lettera risponde a quella che il Mazzini trascrisse quasi interamente in quella lettera alla madre, indicata col n. CCCCLXXXVI.

sammo che intendendo a mutare la base dalla quale move in Italia lo spirito rivoluzionario, importava d'insistere sui principii generali più che d'affaccendarci, a pericolo di smarrirci, intorno a una moltitudine di questioni secondarie. Tra noi, come altrove, arte, scienza, filosofia, Diritto, storia del Diritto, metodo storico, tutte cose insomma aspettano un rinovamento, ma l'analisi ci ha troppo sviati perché si possa da noi sperare di farla stromento all'impresa. Solo la sintesi crea i grandi moti rigeneratori che mutano i popoli e ne fanno Nazioni. È dunque anzi tutto necessario di suscitare le anime coll'azione d'un principio unitario: dato l'impulso, la logica, la forza delle cose e i popoli faranno il resto.

Che vi dirò io, Signore, del timore espresso nella vostra lettera, che, movendo guerra al Papato, si nuoccia per noi alla fede e alla morale pratica? una lettera mal potrebbe trattare coi necessari sviluppi una questione di tanta importanza. Occorrerebbero lunghe e intime conversazioni a spiegare i pensieri attraverso i quali s'è generato in noi il convincimento le cui conseguenze vi sembrano pericolose. Nondimeno, credetemi: non è irritazione di ribelle la mia. Tutte le tendenze individuali dell'animo mi spronano a contemplare rispettando ogni grande concetto unitario e organico; e non v'è illusione giovanile, non sogno d'avvenire ch'io non abbia una volta almeno versato su quella gigantesca rovina che racchiude la Storia d'un Mondo. Io, non foss'altro per amore della mia terra, avrei voluto che un raggio del sole sorgente della giovine Europa si posasse su quella rovina a redimerla e a ravvivare in essa lo spirito di vita che animava Gregorio VII, senza il pensiero dispotico proprio del suo, non del

nostro tempo. Avrei desiderato che almeno le due grandi istituzioni del medio evo, l'Impero e il Papato, oggi cadenti a frantumi, senza gloria, senza onore, senza eredità, fossero state capaci di morire rappresentate da uomini ispirati, come chi sa d'aver compito sulla terra una missione sublime e trasmette a un tempo alle generazioni la formola dell'Epoca dominata dal proprio concetto e la prima parola della nuova. Ma ciò non è. Quelle rovine non hanno piú se non una sorgente di poesia, quella dell'espiazione. La condanna del Papato non vien da noi, ma da Dio: da Dio che chiama il Popolo a sorgere e a fondare la nuova Unità nelle due sfere del dominio spirituale e del temporale. Noi non facciamo che tradurre il pensiero dell'Epoca. E l'Epoca respinge ogni potenza intermedia tra sé e la sorgente della propria vita: essa si sente capace di collocarsi al cospetto di Dio e chiedergli, come Mosè sul Sinai, la Legge dei propri fati. L'Epoca vi abbandona il Papa per ricorrere al Concilio Generale della Chiesa, vale a dire di tutti i credenti: Concilio che sarà nello stesso tempo ciò ch'oggi chiamano Costituente, perché riunirà ciò che fu sempre finora diviso e fonderà quell'Unità senza la quale non esiste fede né morale pratica. Il Papato deve perire, perché ha falsato la propria missione e rinegato padre e figli ad un tempo: e padre e figli gli maledicono. Il Papato ha ucciso la fede sotto un materialismo piú assai funesto e abbietto di quello del XVIII secolo, dacché quest'ultimo aveva almeno il coraggio della negazione, mentre il materialismo papale procede ravvolto nel mantello gesuitico. Il Papato ha soffocato l'amore in un mare di sangue. Il Papato ha preteso schiacciare la libertà del mondo, e sarà schiacciato da essa.

E quando, al primo grido d'un Popolo, alla prima insurrezione veramente Europea per concetto e per fine, tre secoli solleveranno le loro accuse contro un Papato spirante, senza fede, senza forza, senza missione, e gli intimeranno di ritrarsi e sparire, dov' è la potenza umana che potrà salvarlo? Le grandi istituzioni non ricominciano la loro vita, perché non sono interpreti all'Umanità che d'una sola parola.

Il Papato e l'Impero d'Austria son destinati a perire: l'uno per avere impedito per tre secoli almeno la missione *generale* che Dio affidava all'Umanità; l'altro per avere impedito per tre secoli egualmente l'adempimento della missione *speciale* che Dio affidava alle razze. L'*Umanità* s'innalzerà sulle rovine dell'uno; la *Patria* su quelle dell'altro. Pensateci, Signore. Non vi sorprenda l'ardita parola: essa deve indicarvi la potenza ch'io vedo in voi e la fiducia che m'inspirate. Dove andrebbe l'Europa se gli uomini di potenza e di fede, s'ostinassero a gridarle nei momènti che precedono la crisi suprema: *tu dovrai desumere dal Papato le norme della morale pratica?* Qual vincolo potrà congiungere in celeste armonia le due sorelle immortali che han nome Patria e Umanità, se alla vigilia della nuova creazione i credenti avranno insegnato ai popoli che soltanto nel Dio del medio evo vive il segreto dell'Unità?

E un altro pensiero contenuto nella vostra lettera mi diede dolore. Voi vi dichiarate convinto che nella sua condizione presente l'Italia è incapace d'emanciparsi politicamente colle proprie forze. E questa idea è quella appunto che, predicata e diffusa, ha tolto ogni forza ai nostri tentativi d'emancipazione. Voi condannate all'impotenza ventisei milioni d'uomini che hanno per basi di difesa le

Alpi, l'Apennino ed il Mare, ed hanno, per rialzarsi, tremila anni di grandi ricordi. Voi rapite all' Italia ogni missione sulla terra, dacché senza spontaneità non esiste missione, senza coscienza di libertà non esiste libertà, senza conquista d'emancipazione con forze proprie non esiste coscienza di libertà.

Non manca forza all' Italia, Signore: essa ne ha tanta da superare ostacoli due volte piú gravi di quelli che abbiamo oggi a fronte. Manca all' Italia la fede; non la fede nella libertà, nell'eguaglianza e nell'amore — quella fede è manifestata nelle sue continue proteste — ma la fede nella possibile realizzazione di quelle idee, la fede in Dio protettore del Diritto violato, la fede nella propria forza latente, nella propria spada. L' Italia non ha fede nelle proprie moltitudini che non furono chiamate mai sull'arena: non ha fede in quella unità di missione, di voti, di patimenti, che può fare d'una prima vittoria una leva potente a suscitare l'intera Penisola: non ha fede nel vigore ignoto finora dei *principii,* che non rifulsero mai sugli occhi del popolo, che non furono invocati mai e che dirigeranno, lo spero, la nostra prima impresa di libertà. Ma questa fede, unica cosa che manchi ad essa, albeggia, mentre noi ci scriviamo: sorge dalle lezioni del 1830 e del 1831 ch' essa, l' Italia, sta meditando: comincia a rivelarsi nei fatti, tra le file della gioventú illuminata, da dove scenderà a poco a poco sulle moltitudini; e progredirà, non dovete dubitarne, perch'essa veste i caratteri d'una credenza religiosa. Guardate, Signore, alle tendenze di spiritualismo che si ravvivano, ai rischi tremendi che s'affrontano per leggere ciò che scriviamo, all'entusiasmo destato dalle vostre caldi sublimi pagine, ai nostri tentativi ripetuti in

onta al mal esito, ai nostri apostoli, ai nostri martiri. Or questa fede sorgente, questa fede nell'azione che trae le sue forze dall'alto e tenta di scendere sulle moltitudini, mancò finora alla lotta, non pesò mai sulla bilancia dei fati rivoluzionari d'Italia. Però che in Italia si more da secoli per un istinto d'indipendenza, di ribellione, d'avvenire mal definito: ma da due anni si more in Savoia, in Genova, in Torino, in Alessandria, in Napoli, per la *Giovine Italia*, per giuramenti prestati al popolo, per un convincimento che l'Italia può rigenerarsi con forze proprie. E quando questa fede, questo nuovo principio, splenderà sopra una bandiera Nazionale a un tempo ed Umanitaria, chi può dire ch'essa soccomberà?

Non giudicate, Signore, del nostro avvenire, dal nostro passato. È tra essi un abisso. Tutti i nostri tentativi rivoluzionari perirono; ma tutti furono opera d'una casta militare o aristocratica e intesi a pro' d'una casta: tutti s'arretrarono davanti alla parola generatrice delle grandi rivoluzioni: *Dio e il Popolo:* tutti sagrificarono a non so quali meschine speranze il dogma sublime dell'Eguaglianza: tutti furono, in sul nascere, soffocati dal tradimento. E quel tradimento che, allontanava il popolo e ricacciava la gioventú nello scetticismo, era inevitabile: l'avevano posto al sommo dell'edifizio, in un disegno diplomatico, in una promessa di principe, in una protezione straniera sostituita alle battaglie per una santa causa. Gli uomini erano tuttavia sotto il dominio d'una fredda scuola d'individualismo che agghiacciava in una analisi materialista tutti i nobili pensieri, tutti i grandi concetti di sintesi, d'entusiasmo, di sagrificio. E dato un falso principio, bisognava subirne tutte le conseguenze fatali. E in virtú di quel

falso principio, tutti, amici e nemici, gridavano all'Italia: *i tuoi figli non bastano a darti salute;* nessuno osava dirle: *levati potente d'energia e di devozione, però che tu non devi sperare che ne' tuoi figli e in Dio.*

La rigenerazione d'Italia non può compirsi per fatto altrui. La rigenerazione esige una fede: la fede vuole opere; e le opere devono essere sue, non imitazione dell'opere altrui. E d'altra parte, come può mettersi amore in una libertà non conquistata con sagrifici? Come può esistere libertà forte e durevole dove non è dignità d'individui e di popolo? E come può esistere dignità d'uomini o popoli dove la libertà porta sulla fronte il segno del benefizio altrui? L'azione crea l'azione. Un solo fatto d'iniziativa è piú fecondo di progresso morale a un popolo decaduto, che non dieci insurrezioni determinate da una azione esterna o da mene di diplomazia.

Cerco diffondere, per tutte le vie possibili, la mia credenza. Incontro ostacoli gravi, ma non mi sconforto. Da parecchi anni ho rinunziato a quanto versa un'ombra non foss'altro di felicità sulla vita terrestre. Lontano da mia madre, dalle mie sorelle, da quanto m'è caro, perduto nelle prigioni il migliore amico de' miei primi anni giovenili, e per altre cagioni note a me solo, ho disperato della vita dell'individuo, e detto a me stesso: *tu morrai perseguitato e frainteso a mezzo la via.* Ma non avrei di certo trovato in me forza per vincere la tempesta e rassegnarmi, se questa grande idea della rigenerazione Italiana compita con forze proprie non m'avesse dato il battesimo d'una fede. Distruggetela: e per che o per chi lotterei? A che affaticarci, se l'Italia non può sorgere che dopo una grande insurrezione Francese?

Io ho provato, Signore, un profondo dolore, quando, dopo d'avere pianto e sorriso sugli ultimi versi del

vostro capo XVIII [1] — e detto a me stesso: *ecco l'uomo che c' intenderà* — e scritto a voi l'animo mio coll'entusiasmo e colla franchezza d'una fiducia senza confini — ho udito dal vostro labbro, invece della confortatrice parola ch'io sperava mandereste ai miei fratelli di patria, il freddo consiglio che m'è toccato d'intender piú volte dai diplomatici e dai falsi profeti: *rimanetevi inerti e aspettate; forse, la libertà vi verrà dal nord, forse dall'ovest della Germania o dalla Penisola Iberica.* Ma io lessi nelle vostre pagine ispirate, che la libertà splenderebbe su noi, quando ciascuno di noi avrà detto a se stesso: *voglio* esser libero; quando per diventarlo ciascuno di noi sarà pronto a sagrificare, a soffrire ogni cosa. Dirò io che noi non *siamo* finora pronti a sagrificare e patire quanto dovremmo? Lo so; ma perché oggi ancora l'anima nostra è ravviluppata di dubbio, non avremo certezza mai? Perché la fede or ci manca, dobbiamo disperare dell'avvenire? Io non vi chiedeva di darci il segnale della battaglia: vi chiedeva per l'Italia ciò che avete dato alla Polonia, un commento al consiglio che ho citato dal vostro libro. Rimproverateci, come profeta, i nostri vizi, la nostra fiacchezza, le nostre divisioni, la nostra mancanza d'ardire: ma diteci a un tempo: *il giorno in cui vi sarete fatti migliori e fratelli tutti, sarà il giorno della vostra emancipazione. Quando vorrete davvero, voi non dovrete piú temere i vostri nemici né esigere, per vincere, cosa alcuna dai vostri amici.*

Addio, Signore. Credete alla mia immensa stima. Senz'essa io non avrei osato parlarvi aperto il mio cuore.

GIUSEPPE MAZZINI.

[1] Del libretto *Les paroles d'un croyant.*

CCCCLXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

13 [ottobre 1834].

Carissima zia.

Sapete voi cos'è un cangiare ad ogni momento di luogo, per chi è avvezza da lungo tempo ad una vita sedentaria? — io non ho mai provata la piú gran noia del mondo che oltrepassi questa. — Ora, io ho da qualche giorno fa la vita nomade, errante, pellegrina: sicché potete idearvi l'umore. — Questa peraltro è una crisi di mobilità forzata, che, a Dio piacendo, avrà fine. — Intanto, per ora è indispensabile, ed è l'unica condizione per poter poi vivere un certo tempo di nuovo in quiete. Contuttociò, non sono distaccata per ora dalla persona ([2]) che all'estero amo di piú: e questo m'è pur conforto. Poi vedremo: non vi dico altro di me, dapprima pel vecchio proverbio: l'uomo propone e Dio dispone; poi per altre ragioni inutili a dirsi. Del resto, a voi basta ricevere nuove mie, a me nuove vostre. Questo finora non ci è tolto né da traslocazioni, né da altro. Sicché, forti e innanzi pure! — Io di salute sto bene; e se non fosse questa

CCCCLXXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 341-344, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia, » sul quale, da Genova, dove non trovavasi certamente la madre, fu scritto l'altro: « Machera Michele, q.m Bartolomeo, Pegli. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 15 octobre 1834*.

([1]) Giovanni Ruffini.

vita mutabile, m'occuperei ora piú che mai, e con un certo piacere, perché ho dell'epoche di crisi, nelle quali lo studio, l'occupazione mi riescono geniali non solo, ma quasi un bisogno, ed ora sono in una di queste. — Mi sento l'intelletto piú svegliato del solito, e se potrò fissarmi, m'occuperò, oltre le mie cose di famiglia, che non lascio mai di curare, di qualche lavoro, che ho in testa — per quanto la mancanza di libri che non posso trascinare con me, mi concederà, e per quanto le molte occupazioni ch'io ho non mi permettono lavori di lungo stadio. — E a proposito di libri, avete a sapere, cosí per avere una nozione di piú sulla Svizzera, che paese piú indietro in siffatta materia non è in Europa. Togliete Ginevra, città dove si trova, o si ha prestissimo da Parigi tutto ciò che si vuole, si sta male assai in fatto di libri. — Piú andate al Nord, piú cresce questo difetto. — In Berna non v'è un giornale francese letterario, o scientifico: non la *Revue des Deux Mondes*, non la *Revue Encyclopédique*: niente — qualche giornale politico, ma pochissimi. — Andate a Soleure — a Lucerna — dappertutto fuorché a Zurigo, dove qualche cosa esiste, trovate nulla, nulla affatto. Le biblioteche son buone in generale, specialmente per libri antichi, e per documenti concernenti l'epoca della Riforma: di moderno, nulla: poi la maggior parte de' libri sono tedeschi; e quand'anche io potessi prevalermene per un'altra condizione di vita, non potrei intanto, perché, nonostante un po' di cominciamento preso da me cosí precipitosamente, non sono abbastanza intelligente di questa lingua assai difficile, ma che dev'esser bellissima, e di piú, cosa che vi parrà strana, secondo me dolcissima a parlarsi. — I piccoli Cantoni poi, Uri, Schwitz, ed Unter-

wald, i Grigioni, etc. son semi-barbari in via lettere. — Mentre tutti i paesi monarchici o no han progredito, e progrediscono tuttavia, questi rimangono in un modo incredibile stazionari — e la ragione è, secondo me, il sistema federale che li lega: sistema di divisione, di piccoli stati, che in tutti i tempi possibili è contrario al progresso rapido — non v'è che l'Unità, le grandi masse, che diventano grandi nazioni progressive — dacché più grande, e più stretta è l'Associazione delle forze, e degl'intelletti, più si va innanzi. — Infatti, e a forza di sentirselo dire, incominciano anche in Isvizzera a intenderla, e per quanto la differenza delle tre lingue, delle forme religiose, etc. pongano per ora un ostacolo insormontabile all'Unità, v'è almeno in tutti quei che intendono, un vivissimo desiderio di distruggere il Patto federale che le Potenze han dato alla Svizzera nel 1815, [1] e sostituirne un altro più concorde, più vicino all'Unità, per mezzo di una Assemblea Costituente, eletta da tutti i cittadini. — E questo desiderio, che ora s'esprime colla stampa, e nelle riunioni popolari, s'esprimerebbe di certo in un modo più vigoroso, e che porrebbe gravi impicci alla Santa Alleanza, e singolarmente all'Austria, se il diavolo facesse che l'Austria per qualche trambusto fosse mai in pericolo d'altra parte, se, per esempio, succedesse in qualche luogo una rivoluzione. — Ma questo, speriamo, non avverrà mai, perché il mondo ha bisogno di pace. — Un Dal Pozzo, conosciuto assai, e che un certo partito, credo il costituzionale, stimava un liberalone, è ve-

[1] Il Congresso di Vienna creò la Confederazione dei ventidue Cantoni. Cfr. per tutto ciò il breve, ma preciso riassunto di A. Saffi nel proemio al XII vol. degli *S. E. I.*, pp. lvij-lxxiv.

nuto fuori a sostenere con degli opuscoli, che gl' Italiani non possono trovare una vera felicità che sotto il dominio attuale diretto o indiretto dell' Austria. — Sicché è nato un bisbiglio contro di lui — e sono escite confutazioni, fra l' altre una inglese, stampata a Londra e dedicata, non so da chi, a un certo Mazzini, gran nemico dell' Austria a quanto odo dire, e a quanto pare indichi l' accanimento con cui l' Ambasciatore Austriaco vorrebbe cacciarlo in Inghilterra, o anche, potendosi, in America. — Oggi v' ho fatta un po' di cronica, perché non aveva altra materia. — Un saluto all' amica, della quale ho inteso poi ciò che nel corriere passato le diceva di non intendere, e alla quale scriverò col venturo corriere, secondo il mio antico costume. — Abbraccio voi e la cugina, e sono

vostra aff.ma
EMILIA.

CCCCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure, 15 ottobre 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo, ma senz' aver avute altre lettere da voi; bensí non è probabilmente che colpa del luogo ove sono, ed oggi forse riceverò lettere alle quali non potrò piú rispondere che coll' altro corriere. — Piove d' una pioggia lenta, queta, tacita, che darebbe sonno a chi

CCCCLXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 344-347, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l' indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia, » il quale, anche per questa lettera, da Genova fu cambiato nell' altro: « Domenica Tempo, q.m Nuvolo, Sestri. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 15 octobre 1834*.

non s' alzasse da letto: ma quantunque in mezzo al-l'Alpi e il Jura, non è freddo, e incomincio a credere che il freddo di Svizzera è una chimera. Siamo quasi alla metà dell'ottobre, e la temperatura è mite abbastanza per passar la giornata colla finestra aperta. Credo peraltro che non sarà cosí nel dicembre. — Come potete supporre, nell'angolo in cui momentaneamente sono, non ho grandi cose, né nuove a darvi, e però ho pensato di copiarvi quasi tutta una lettera di Lamennais, da lui scritta ad un giovane che ho conosciuto nelle mie gite, e il quale, per disavventura, si è consecrato da alcuni anni a quel lavoro che chiamano ordinamento, e che a me, donna di pace, par turbamento piú ch'altro; quel giovine di cui vi parlo è ingannato, ma entusiasta di buona fede, e credente religiosamente davvero nell'avvenire. Sicché, presa una certa confidenza con lui, m'ha mostrate alcune cose, e fra l'altre, la lettera di Lamennais, che attesa la fama dell'uomo, m'è venuta voglia di ricopiarvi, anche per l'amica: io non divido ben inteso le opinioni, ma mi piace lo stile.... « J'aime votre franchise; j'aime surtout votre volonté ferme, ardente, de servir l'Humanité, votre pleine acceptation des souffrances réservées de nos jours aux défenseurs de cette cause sainte, qui triomphera sans aucun doute, mais qui ne triomphera que par le sacrifice: car, tout puissance est dans le dévouement, dans l'abandon total de soi, du repos, des intérêts, de la vie. Là est la vraie force que rien ne brise, la force sous laquelle se courbent à la longue toutes les autres. Celui qui sauva le monde, ne demanda au monde qu'une croix pour mourir dessus. — Pour être sûr d'être d'accord parfaitement sur tous les points, peut-être faudrait-il quelques entretiens de vive voix.

Toutefois il me semble clair qu'au moins notre tendance générale est la même. Vous voulez l'union de la religion et de la science, de l'ordre et de la liberté: c'est ce que je veux aussi. Vous donnez à la société l'égalité pour base: c'est également celle que je lui donne, ou pour mieux dire, que le christianisme lui a donnée. Vous croyez à la régénération progressive du genre humain par Jésus-Christ: j'y crois comme vous. Vous appellez de tous vos vœux l'alliance fraternelle des peuples: je l'appelle de tous les miens. Nous avons la même foi, les mêmes espérances, le même amour... Ce que vous avez fait portera ses fruits. Vous avez organisé la lutte de l'esprit contre la matière, de la liberté contre la tyrannie: on ne saurait douter à qui la victoire restera. La cause que vous soutenez a pour auxiliaires le berceau et la tombe: la tombe qui dévore le passé, le berceau qui contient les germes de l'avenir. Prenez courage, Monsieur. Les mères enfantent pour vous...... Je n'ai assurément point contre vos compatriotes les préjugés que vous me supposez. J'admire les qualités si éminentes sous divers rapports, dont la Providence les a doués; je reconnais qu'eux aussi ont une haute mission, et je n'ai jamais senti en moi qu'une vive et profonde sympathie pour leurs souffrances inexprimables. Il est vrai que j'ai bien de fois gémi des divisions que je croyais remarquer entr'eux, d'un certain défaut de confiance réciproque, ainsi que d'un manque d'élan, de cet élan dont les Polonais ont récemment offert un si magnifique modèle. Je savais cependant déjà combien la jeune génération était à cet égard, comme à plusieurs autres, supérieure aux anciennes, et ce que vous me dites sur cela, en augmentant mes espérances d'un meilleur avenir pour

l'Italie dans un temps prochain, me remplit de joie. Qu'elle se dépouille de plus en plus du matérialisme du XVIII^e siècle, de l'esprit révolutionnaire despotique et persécuteur, que, sans détourner un instant son regard de Dieu, elle dilate ses entrailles dans la justice et dans l'amour, et ses destinées seront grandes encore, plus grandes qu'elles ne le furent jamais..... Je ne sais, Monsieur, s'il me sera donné de vous voir sur la terre, car mes jours s'enfuient vite, mais jamais votre souvenir ne s'effacera de mon cœur. Soldats de la même armée, de celle qui combat pour Dieu et les Peuples, si les lieux nous séparent, nos âmes du moins resteront unies par un amour de frère. »

Ecco la lettera, meno alcune lacune che ho dovuto lasciare, perché concernono affari privati. — Io sto bene di fisico — ma son noiata per questo vivere continuamente per aria, mentre avrei sommo bisogno di stabilità per qualche tempo. — Datemi nuove vostre, nuove degli amici, e vogliatemi bene, com'io vi voglio, e vorrò sempre sempre.

[Vostra aff.^ma nipote
EMILIA].

CCCCLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 16 [ottobre 1834].

Carissima zia.

Ho ricevuta la vostra dei 4. — Tardi, come vedete, ma ciò dipende dal mio essere provvisoriamente

CCCCLXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 347-349, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di

fuori della sfera consueta. — Dove sono. sto bene peraltro, ma credo non vi starò lungo tempo. — Mi ricordo che l'ultima lettera scrittavi è senza data; ma l'avrete dedotta dal timbro. Poi, purché ogni corriere, tre volte a un dipresso la settimana io vi scriva, basta. Che se per caso non riceveste per qualche corriere mie lettere, non dubitate mai di sinistro, ed attribuitelo a un inconveniente inerente al luogo ov' io sono. — Io sto bene — fa bel tempo — e non molto freddo. — Pranzo a mezzogiorno, e ceno alle sette — oh guardate che differenza da voi! — Alle otto di mattina prendo una tazza di caffè, che m'è necessario. — Passeggio in un corridoio, che ha aria abbastanza: questo corridoio ha quarantasei passi di lungo: sicché a capo di un quaranta giri è una vera passeggiata. — Ha l'Alpi in faccia — e le guardo — e penso al di là — e qualche volta le maledico; del resto, le amo assai. — Le Alpi sono sublimi, non tanto per la loro altezza, e per questa è necessario essere alle loro falde — ma per l'estensione immensa. — Dal Monte Bianco, in Savoia, fino al Tirolo la vista le afferra da vari punti della Svizzera, formanti un diadema all'Italia — diadema che un nulla basterebbe a difendere dalle insidie altrui — ciò che non è, sarà. — Passiamo ad altro. — Nulla di nuovo — bensí grandi ciarle sopra il vostro Don Miguel, che vogliono prepari una spedizione, per rompere la monotonia delle cose: s'è vero, buon viaggio: credo tornerà presto ai luoghi della sua partenza. — Luigi Filippo trema di morire, perché quest'anno segna

pugno di G. Ruffini, è scritto: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 17 octobre 1834.*

un' epoca della vita, che nessuno de' suoi antenati ha varcato — la regina di Spagna è passabilmente imbrogliata fra il partito rivoluzionario che vorrebbe andare innanzi un po' piú presto, e il partito carlista che vorrebbe andare indietro. — La sua situazione non è la piú bella del mondo. Sono un po' inquieta per tre cose: l' una è l' incertezza intorno alla mia amica, partita di dov' era, senza ch' io sappia ancora s' è giunta dove si dirigeva — l' altra, l' arrivo e l' esito di certi effetti che ho spediti in un tal luogo, e dei quali non ho ancor nuove — la terza è un altro arrivo d' un amico mio, [1] che mi preme assai, e del quale da un mese non ho nuova alcuna. — Finché dunque non mi giungono nuove di queste tre cose, sto leggermente agitata. — Aspetto oggi le lettere, e potrebbe anch' essere, che io ricevessi nuove di tutt' e tre — ed oltracciò, anche le vostre. — Se avrò tempo, aggiungerò in quel caso una linea. — Amatemi intanto, e credetemi vostra sempre

aff.^ma^ nipote

EMILIA.

Ho ricevuta, come già sapete, la credenziale — e ho pure ricevuta la cambiale inviata coll' ultima lettera. — Cos' ho da dire? — Quanto alla roba, badate a una cosa, ed è la necessità in che sarò probabilmente di serbare la mia vita sedentaria abituale — quindi crederei inutile il cappotto a due petti — inutili pure stivali, e scarpe: son le cose ch' io consumo di meno.

(1) Era certamente Gustavo Modena, che si ricongiunse col Mazzini qualche giorno dopo.

Una commissione: so che l'amica deve spedire un baulle di libri; se non l'avesse spedito ancora, cacciateci due o tre libri per me, se li trovate fra' miei: un volumetto intitolato: *Lettres sur la géologie* (credo) oppure: *sur le globe* par Bertrand — *Résumé de l'Histoire lettéraire* par Salfi: due volumetti — Dante: *Opere minori:* due volumi rilegati in una carta che pare straccia — il *Convivio* di Dante: un volume. — Carta: *Manuale di geografia:* il volume che tratta d'Italia. — Se l'ha già inviato, sarà per la prima occasione — e Condorcet: *Esquisse des progrès de l'esprit humain* — un volumetto.

CCCCLXXXVIII.

A Giuditta Sidoli, a Napoli.

[Soleure], 18 [ottobre 1834].

Ma chère,

Que je me repose quelques instants sur toi. — Que j'oublie tout ce qui existe, tout ce qui respire, en ne songeant qu'à toi, en absorbant toutes mes

CCCCLXXXVIII. — Inedita. Una copia di essa è conservata nel R.° Archivio di Stato di Napoli, Ministero di Polizia, filza 89, an. 1828, vol. 207, parte 2ª. L'indirizzo è: « A Madame Judith Sidoli Bellerio, Naples, Italie. » Questa lettera è accompagnata dalla seguente nota del Commissario Vincenzo Marchese al « Ministro di Stato della Polizia Generale :

Napoli, 5 novembre 1834.

Eccellenza,

Qui annessa troverà l'E. V. la copia di una seconda lettera diretta dal noto Mazzini alla Signora Giuditta Sidoli Bellerio, dimorante attualmente in Napoli. Dal bollo esistente nella sopracarta apparisce di essere stata spedita da Berna nel giorno 18 del passato mese di ottobre. In essa, come nella precedente,

pensées dans une seule ! Sois mon ange. J'en ai besoin, car je suis menacé de nouvelles amertumes, de nouvelles douleurs — aux lieux où vit ma mère. J'ai reçu aujourd'hui même ta lettre du 30. Les mots que tu m'as écrit avant de t'embarquer, me sont aussi parvenus. Si je pouvais t'exprimer en ce moment toute la joie que tes lettres me donnent, l'émotion qu'elles me font éprouver, tu en serais joyeuse, car tu es si douce, si bonne, si aimante dans tout ce que tu m'écris, depuis quelque temps surtout, que si je n'avais rien à craindre pour ta santé, pour ton bien-être, pour ton repos, il n'y aurait pour moi que du bonheur en toi. Ton portrait aussi me devient de jour en jour plus cher : à force de le regarder, je me suis convaincu qu'il embellit, c'est-à-dire qu'il se rapproche de toi : c'est la prédiction qui se vérifie. Je m'imagine quelquefois le voir sourire sous mes regards — alors je le port à mes lèvres avec délices.

non si tratta che di esternazioni amorose, che appena converrebbero ad un giovanetto di freschissima età.

Le cose piú interessanti contenute nella medesima sono, ch'esso Mazzini dice *di essere minacciato di nuove amarezze, e nuovi dolori*; di abitare *in un piccolo paese tra le Alpi, ed il Giura,* passando i suoi giorni a *leggere, scrivere e passeggiare in lungo ed in largo nella sua camera ;* di non essergli stata scritta *da suo padre neppure una parola da un anno e piú, per cui lo considera come morto,* e che solo le sorelle gli scrivono *qualche linea.* Finalmente dice di attendere con ansia le notizie della Signora Sidoli da Napoli, e l'avvisa, che scrivendo a Berna, non v'è bisogno di sotto involto (*de sous-enveloppe*).

Non sarà trascurata ogni ulteriore vigilanza per conoscere le risposte che potranno essere trasmesse.

Il Commissario

VINCENZIO MARCHESE. »

Oh ! souris-moi toujours. — C'est le seul sourire qui me vienne dans la vie. Songes-y — et songes à l'état de ton Joseph, si jamais ce dernier sourcis, ce dernier unique rayon de bonheur venait aussi à s'éteindre par ta froideur ou par d'autres causes. J'attends avec impatience tes nouvelles de Naples. Je n'ai jamais à la subir, mais la quarantaine doit être souverainement ennuyeuse. Tu dois avoir besoin de te soigner, car, quoique tu en dises, tu n'es pas bien, et il me tarde de savoir que tu es en position de le faire. Moi, je suis bien ; toujours dans un petit pays entre les Alpes et le Jura, passant mes journées à lire, écrire, promener de long en large dans ma chambre, et puis, dans tout cela, à penser à toi. à parcourir tes lettres, à te regarder dans ton portrait, puis chaque soir, au coucher du soleil, à regarder les Alpes pendant une demi-heure, à suivre les derniers rayons du soleil qui se brille après les autres, puis s'évanouit lui-aussi sur la cime de l'Jungfrau, ou du Inster-Aachorn, et moi je t'envoie un baiser avec ce dernier rayon. Puis les Alpes, qui sont si sublimes, lorsque le soleil les éclaire, deviennent hideuses à la nuit tombante. Elles se teignent d'une couleur si pâle, si livide, si cadavéreuse, qu'il y a en elles quelque chose d'effroyable, et souvent elle me renvoient de tristes pensées. Alors je regarde par une autre fenêtre en attendant avec impatience une petite étoile qui s'élève entre deux cimes de montagnes secondaires que le revers du Jura, et qui paraît me sourire en face de ces Alpes sinistres et moi. Je rêve encore à toi, et je t'envoie un autre baiser. C'est entre cinq heures et trois quarts, et six heures et un quart, car je ne puis te préciser l'instant qui change encore chaque jour. Je

voudrais bien qu'à cette heure ta pensée se portait sur moi.

Je ne connais pas l'auteur de l'*Histoire de la Restauration et de la Réforme,* etc. J'ai cru un instant, à la conscience qu'il exprime d'avoir donné une nouvelle forme à l'histoire, que c'était Capefigue; mais je ne connais pas son histoire de la Restauration, je connais une *Histoire de la Restauration;* anonyme, mais qui à coup sûr n'est pas de lui. Puis il n'a pas changé entièrement: l'opinion que tu as exprimé sur son compte avant de savoir son nom ne lui convient pas. Je connais aussi son *Histoire de France sous Philippe le Bel.* Est-ce lui? Si c'est lui, je crains moi-aussi qu'il n'échoue dans son roman. Le cadre est bien beau cependant, ce qu'il a dit de la vie que mène, c'est très vrai, le reste n'est pas exact, car il est revenu tout de suite.

Ma nièce [1] m'écrit de te dire mille choses pour son compte. Mon père, soit dit en passant, et pour que tu saches tout de moi, ne m'a pas écrit un seul mot depuis un an et plus, il est mort pour moi. Mes sœurs paraissent m'aimer toujours, et m'écrivent assez souvent quelques lignes. Je t'embrasse mille fois.

Par une suite d'incidents indépendants de moi, la lettre n'a pas pu partir. Elle part aujourd'hui: et aujourd'hui aussi je t'embrasse avec amour; aujourd'hui aussi, comme à tout instant, à toute heure du jour, je sens profondément que tout le bien est en toi — tout le mal hors de toi. Pardonnes-moi si je

[1] Che il Mazzini volesse scrivere *tante,* alludendo cioè alla madre? Per la relazione di quest' ultima con G. Sidoli ved. la nota alla lett. CV.

ne peux t'exprimer que par récit tout ce qu'un autre jour j'éparpillerai en mille expressions: mais ce que tu veux toi de moi, c'est que je t'aime toi seule dans la vie, comme mon ange, comme mon unique bonheur, comme une nécessité de ma vie. Or, je ne t'ai jamais aimé comme aux instants dans lequels je ne savais pas comment t'exprimer mon amour. Saches que tu m'es nécessaire, et soignes-toi comme si c'était le premier de tes devoirs. Aimes-moi comme je t'aime, et aimerai toujours. En écrivant à Berne, il n'y a pas besoin de sous-enveloppe. Adieu.

Ton

JOSEPH.

CCCCLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 21 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Col passato corriere non v' ho scritto — per mancanza di tempo. Oggi, per la stessa cagione, non vi scrivo che una linea, e dirvi che stiam bene — che ho ricevute nel corriere scorso tue lettere a un tratto — nessuna oggi — ma che vi prometto una lunga lunga lettera col vegnente. — Nevica — fa un freddo diabolico — niente di nuovo. — Abbraccio tutti ed amatemi.

[Vostra aff.ma nipote

EMILIA].

CCCCLXXXIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

CCCCXC.

A [FRANCESCO BERTIOLI?]. a Montauban.

[Soleure], 25 [ottobre 1834].

Fratello.

Ti scrivo due parole in fretta — credo Melegari giunto fra voi — anzi gli ho scritto all'indirizzo ch'ei sa, *poste restante.* — Vorrei ora che egli mandasse una copia di tutte le cose nostre, *Atto di fratellanza* — indirizzo agli Svizzeri — ed *Istruzione generale* — all'indirizzo seguente: *Mademoiselle Cécile Lamas: rue Turgot, à Dijon* — sotto coperta: *pour M.e D.* — Vorrei di piú che il piego fosse affrancato: condizione *sine qui non,* se no, non è ricevuto — or dall'arrivo dipende forse l'avere un ottimo centro di *Giovane Francia* a Dijon. — Per l'affrancatura mi rivolgo a te: Melegari non può. — È una vera miseria quest'essere alle strette come tutti siamo. — Melegari t'avrà detto della *Giovine Europa* e del come procede. — Tu perché non mi scrivi piú? davvero, non l'intendo. — Di Genova non ho altre nuove funeste: forse l'affare sarà limitato. — Che giornali avete, e leggete? — Avete conoscenza di patrioti in Montauban? Bisognerebbe pure stabilirvi un centro di *Giovine Francia.* — Avrete probabilmente rice-

CCCCXC. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di Gustavo Modena, sta l'indirizzo: « A Madame, M.me Rozier, Grande Rue Ville, n. 2, Montauban, D.t Tarne et Garonne, France. » La data si ricava dai timbri postali di partenza e d'arrivo; il primo è di *Berne, 28 octobre 1834*; l'altro, di *Montauban, 3 novembre 1834.*

vuta le *brochure* d'Allier. — Amami: saluta Jacopo [1] e Melegari — e di' mille cose a Madame Giuseppina. — Credimi tuo

fratello ed amico

STROZZI.

Non vi servirete dell'indirizzo Gauthier: ma degli altri.

CCCCXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 27 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 15 — ed aspetto sempre con maggiore impazienza la successiva. — Qui nevica da una giornata — e segue: sicché domani non si potrà, credo, escir di casa. — Fa un freddo, in conseguenza, diabolico — e questo mi deciderà a mutare soggiorno, perché manco di fuoco — e specialmente, nel lavoro notturno, m'è necessario — ma sono incerta sempre. — Nulla di nuovo; e d'altra parte, di mezzo alle neve, ed ai corvi, cosa posso sapere? — Guardo gli uccelletti che vengono sulla mia finestra, mezzi intirizziti. — Leggo, e penso a qualche cosa che vorrei scrivere, ma non ho finora la testa abbastanza quieta per farlo; *cela viendra.* — Ho piacere intanto che quel libriccino [2] vi piaccia: non merita gli elogi che

[1] Jacopo Sanvitale.

CCCCXCI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 349-350. di su l'autografo della raccolta Nathan.

[2] L'opuscolo *Ils sont partis.*

ne fate, ma è naturale che, indovinando l'autore, e sentendo come voi sentite, vi paia anche piú bello che non è. — Se verranno cose brevi e di quel genere, ve ne trascriverò, in quiete, alcuni brani. — Per ora non ho nulla. — Amatemi — abbracciate le cugine, risalutate caramente l'amica, alla quale prego ogni bene, e non dimenticate di cercarmi quelle notizie intorno alla defunta amica [1] di che v' ho chiesto — potrete, avendole, spedirle inchiuse, direttamente agl' indirizzi che avete per me. — Addio: credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CCCCXCII.

A GIUDITTA SIDOLI, a Napoli.

[Soleure], 27 octobre [1834].

Ma chère,

Mon ange, ma bien aimée, je viens de recevoir ton n. 2° — dis ce que tu veux, je t'ai écrit avant hier, je t'écris aujourd'hui; et si tu ne veux pas que je t'écrive souvent, ne m'écris plus comme cela.

(1) Jacopo Ruffini.

CCCCXCII. — Inedita. La copia di essa si conserva nel R.° Archivio di Stato di Napoli, Ministero di Polizia, filza 89, an. 1828, vol. 207, parte II. È preceduta dalla seguente lettera del Commissario di Polizia V. Marchese al Ministro di Polizia: « Napoli, 26 novembre 1834. — È questa la copia di una lettera che il noto Mazzini scrive dalla Svizzera alla sua innamorata Signora Sidoli in Napoli. La lettera è oltremodo lunga e non contiene che tenerezze e proteste di amore. Neppure una parola in linea politica. D'ora in avanti, se cosí

Songes que je ne suis pas là ; songes que je ne puis pas m'élancer à ton cou, te couvrir de baisers. te faire soucier et pleurer: rien, malédictions: rien, un baiser serait le ciel pour moi; ce serait un renouvellement d'existence, ce serait une époque dans ma vie — et je ne l'ai pas, je ne puis pas l'espérer. je ne l'aurai peut-être plus dans ma vie, car moi et toi nous sommes les privilégiés de la fatalité, mer, Alpes, hommes, tout nous sépare, tout m'accable. tout t'accable: notre avenir est sombre; mon ciel est gris, plombé, pésant comme le ciel de la Suisse à cette heure. Il me pèse quelquefois sur l'âme comme la couvercle du tombeau sur les morts. Je m'occupe, je cherche à me transporter dans la sphère des idées. je me fais un manteau, une cuirasse de mon malheur, de mon isolément même. Je cherche à me réhabiliter par le sacrifice, je n'y réussis pas; j'accomplis tout ce que le devoir m'impose: mais qu'a de commun le devoir avec mon cœur? Rien n'y peut, rien ne l'émeut — blâme, louange, succès, désappointement; qu'est que cela pour *ma* vie? Je poursuis une idée, mais cette idée ne m'est rien à mon *individu.* Je parade parmi les hommes dans un but qui n'est pas indiqué de toi, ni de moi; mais je suis étranger parmi les hommes — étranger à un tel

venga superiormente stimato, sembra che potrebbe bastare il leggere le lettere di Mazzini per vedere se alcuna cosa contengano di attendibile, senza farne copia, locchè per la loro prolissità e picciolezza di carattere, ch' è quasi impercettibile, costa moltissimo tempo e fatica. Si trasmette anche l' originale, nel caso che voglia farsene il confronto. » S' avverta che nella filza non è conservato l' originale indicato nella nota, sulla quale il Del Carretto, a proposito dell' idea espressa dal Marchese, scrisse: « Non sono di quest' avviso, dovendo continuare fino a mio avviso lo stesso che praticasi ora. »

point, que si tu me pouvais lire dans l'âme, tu n'aurais pas la moindre jalousie, le moindre mécontentement de ce que je fais. Je marche par une ligne, qu'il me faut poursuivre jusqu'au but: mais si le regard de ma tête, de l'intelligence la suit, l'œil de mon coeur n'est pas la — à mon cœur qui a une toute autre vie, qui n'a rien à faire dans tout cela, qui a soif d'amour et de bonheur dans l'amour. Alors je le tourne au midi; là est l'amour: là est la vie: là est la femme qui l'a rempli, aussitôt apparue: la femme qui lui a fait sentir ce qu'il n'avait jamais éprouvé dans la vie, et elle est loin, cette femme, elle n'est plus qu'une image chérie, ravissante, sacrée, mais voilée; et comme le poète de Schiller, il ne peut soulever ce voile sans mourir. Si elle a été près de lui, et elle n'a pas été heureuse il aurait payé de son sang un instant de bonheur pour elle, de bonheur complet, de cette plénitude de bonheur qui donne à celui qui aime le droit de révéler tout entier son amour et son cœur, qui brise tout borne à son langage de feu, et qui lui ôtant toute contrainte, toute pensée triste, le met à même de se montrer, de détruire tous les doutes, de battre en brêche toutes les mauvaises interprétations, toutes les idées qui ont jeté de l'amertume, une espèce de séparation entre nous quelquefois seulement, parce qu'un doute j'y rattachais, et que tu croyais que les idées, les croyances pouvaient que moi plus que toi ne pouvait — erreur — mensonge — blasphème, vois-tu, mais il en devait être ainsi — tu n'a pas eu le bonheur — alors quand je songe à tout cela seul, la nuit dans ma chambre, la main comme tu le dis appuyée au front, la nuit vient dans mon âme, des pensées de désespoir, d'un désespoir muet, froid, inconnu, inexpliqué, inex-

plicable, glissent comme des éclairs de sang, me percent comme des poignards. Plus de bonheur, plus d'amour : la source de la vie individuelle est empoisonnée, la fleur de mon âme tombée, flétrie avant de s'être ouverte au soleil ; mon existence manquée — le seul être que j'aurais voulu heureux par moi ne l'a pas été, ne l'est pas, ne le sera pas, le seul être dont j'aurais voulu reconnaître à chaque heure du jour mon bonheur n'est pas là, ne peut pas y être, peut-être ne doit pas y être : peut-être je tremblerais: pourrais-je l'appeler, je ne le ferais pas, le seul être que j'aurais voulu avoir à côté de moi, ange inspirateur, approbateur, vibrant avec moi, souriant à mes pensées, partageant tout de moi, douleurs, joies, souffrances, rêves de patrie, conceptions pour la relever, cet être n'est pas là, et toutes les pensées du mien lui paraissent en hostilité avec mon amour, parce que je n'ai pu faire son bonheur, elle n'a pu pénétrer dans mon cœur et y lire que tout le mien était en elle. — Oh ! mon amie, si tu savais ce que c'est que de rêver tout cela la nuit dans une chambre seul, et regarder l'avenir comme s'il était renfermé dans cette chambre même, tandis qu'on sent qu'il est au delà ! alors, il me prend des vertiges, des idées singulières — hier, avant hier, je voulais t'écrire — vois-tu, des choses folles, des choses qui t'auraient fait pleurer; je voulais te dire : rénonce à moi, ma Judith, rénonce à cet amour, qu'en feras-tu ? Mon Dieu, tu es si bonne et si belle, tu as droit à être heureuse; et moi qu'ai-je été pour toi ? dis-le : un obstacle dans ta route, une épine, une fatalité de plus dans ta vie — n'est-ce pas ? En bien ! rénonce à moi ; étouffe, déracine-le cet amour, penchant inexplicable,

puisque moi je n'ai rien fait pour toi qui puisse le mériter. Va, sois libre — tu trouveras peut-être — horreur ! — l'homme qui pourra te faire heureuse encore — et moi je vivrai jusque-là, car je t'aimerai toujours comme je t'aime en ce moment ; et si je n'ai pu te donner du bonheur, je ne voudrais pas au moins te donner de la douleur plus tard, lorsque je pourrais te croire plus heureuse par conséquence, oublieuse, alors je songerai aux moyens d'en finir, d'en finir sans honte et faiblesse. Oui, je voulais t'écrire cela — je souffrais de mes pensées, et je te le dis parce que c'est du passé. Et alors, alors tu viens, tu apparais, toi, l'ange, avec une de tes lettres, avec un de tes ineffables sourires, avec un de ces mots qu'il n'est donné qu'à toi de créer, avec une de ces caresses qui feraient tressaillir ma cendre, c'est un rayon de soleil qui dissipe tous les nuages, et tu me prends par la main, et tu m'entraînes de cette sphère de Faust, de cette sphère de vers rongeurs à une autre sphère pure, sereine, azurée comme le ciel qui brille maintenant sur ta tête, et puis, lorsque je ne vois plus rien que toi dans le monde, toi et ton amour qui me raisonne si doucement aux oreilles, tu me demandes : n'est-ce pas qu'il y a encore du bonheur pour toi ? et moi je te réponds : oui, oui, il y en a, j'ai blasphémé, ne m'écoute pas, aime-moi toujours, puisqu'il arrive, aime-moi, et dis-le moi avec ta douceur d'ange, je traverserai la vie comme un chemin de fleurs, je t'aimerai tant, que je nourrirai le bonheur en dépit de la réalité — mon âme te suivra comme son étoile, et jusqu'à ce qu'elle ne te perdra point de vue, jusqu'à ce que tu ne te déroberas pas en te voilant pour elle à ses regards, jusqu'à ce que ton amour lui restera, elle

bravera tout, elle trouvera encore un sourire de bonheur et de fierté à jeter pour réponse au monde, au passé, au présent, aux menaces de l'avenir. Oui, j'ai reçu ta lettre, le soleil luit encore, voilà le bonheur: je t'aime, je suis aimé, ne me l'as tu pas dit de t'avoir échantéressée? n'as-tu pas trouvé le secret d'ajouter quelque chose encore à tout ce que tu m'avais déjà dit? me voilà content: bénie sois-tu qui place un éternel sourire dans ma vie, bénis soit-tu qui veux bien m'aimer, et me le dire! bénie toi, et tes enfants mêmes, que tu bénis avec moi en déposant la plume — rien que pour cette lettre, je t'aimerais toujours, toujours, et j'y trouverai du bonheur, et je donne mille baisers à ta lettre, et j'ai pris la plume, et j'ai voulu t'écrire tout ce que me venait du cœur à la plume, et je ne relis plus rien quelque chose que tu puisses y troacer, je serais bien malheureux, si tu ne trembles pas de joie à mon amour, bien malheureux si l'émotion que ton amour me donne, émotion toute de bonheur, de satisfaction et de vie, ne surnage pas au dessus de toutes les bêtises que j'ai pensé et écrit. Adieu, ma bien aimée, mon ange, ma Judith chérie, à demain.

Mais, mon Dieu, pourquoi n'as-tu pas de mes lettres? Je ne me souviens plus des dates; mais celle-ci est la quatrième, et toutes ont été écrites à des grandes distances: certes tu devrais en avoir — je supçonne un oubli de la part de l'intermédiateur qui les jette à la poste — je redoute l'oubli de quelque formalité, affranchissement, que sais-je? Pourtant j'ai écrit toujours; j'ai recommandé mille fois tout cela. Aujourd'hui j'écris encore, et en attendant je ferai jeter cette lettre à la poste ailleurs plus près de moi, celle-ci au moins te parviendra, si une

lettre peut te parvenir. — Mais dis-moi, tu es donc folle, toi? Quelle est cette pensée qui te traverse l'âme et que tu repousses: tu as bien fait de ne pas la formuler: car je t'en gronderais amèrement. Est-ce un doute? Oh, ma Judith! As-tu pu le former ce doute même pour un instant, et moi je n'en forme pas, moi qui te sais en Italie, au milieu d'hommes qui parlent ta langue, au milieu des physionomies Italiennes, et sous l'influence de l'atmosphère italienne. Oh! tu le sais bien, tu as au fond de ton cœur quelque chose qui te dit: il est à moi pour toujours; le voudrait-il qu'il ne pourrait s'émanciper, le pourrait-il qu'il ne le voudrait pas. — Ceux qui font les savants en amour disent qu'il ne faut pas faire connaître à ce qu'on aime la puissance, l'espèce de fatalité qu'il exerce sur l'âme de celui qui aime! Moi, je repousse avec dédain ces diplomates: je te le dis, je voudrais te le dire à toute heure du jour: à toi pour la vie: à toi aimante ou non: à toi bonne ou non: à toi hostile ou non! j'éprouve tant de satisfaction en te le disant! et si quelquefois je te le dis avec un sorte d'amertume, c'est que je me souviens, c'est que je fais un retour sur moi, c'est que comme toi le bonheur de ce qu'on aime par ce qui aime est ma première pensée. — Et bonheur de moi tu n'as pas eu. — Alors je me surprends à me dire: qu'est l'amour, mon amour pour elle? Oui, oui, pense à moi à minuit; évoque à ton tour le peu de bien que je puis avoir en moi, et souris à ce fantôme qui te regarde et pleure sur toi: mon âme rencontrera la tienne, et sera heureuse de ce sourire. Mais, toi, sois au moins satisfaite de cette joie que ton amour et ta confiance en toi me donnent — si c'est par toi que je dois être calme, sois-le aussi, autant que faire

se peut. Entoure-toi d'images d'amour — je le repète, je ne t'ai pas donné de bonheur, pourtant c'est quelque chose si j'en juge à ce que se passe en moi, c'est quelque chose que d'être aimée comme tu l'es, c'est quelque chose que d'avoir une âme à toi, un cœur qui ne s'émeut que pour toi, une pensée qui n'a de sphère qu'en toi, qui s'identifie avec tes chagrins, avec tes joies, avec tes émotions — qui souffre, oui, je le crois — lorsque tu souffres sans rien en savoir — qui bondit, lorsque un souvenir, une lettre, un mot de toi lui arrive. — Calme-toi — tu n'es pas bien. — Vois-tu ? le voyage n'a rien fait pour toi, puisque tu sens comme si tu allais devenir malade. — Mon Dieu ! si tu allais le devenir ! Comment pourrais-je soutenir cela ? comment pourrais-je passer les jours, les sémaines sans tes nouvelles, dans une atroce incertitude ? soigne-toi bien. Il doit y avoir des bons médecins à Naples. Depuis l'école de Salerne, Naples a toujours possédé, si je ne me trompe, un certain nombre d'hommes assez avancés dans la pratique de l'art; mais prends garde, ne te fie pas au médecin qui te donneras une quantité de remèdes. Dans les deux tiers au moins des maladies il n'y a qu'un remède, la saignée, et une méthode hygiénique bonne et fidèlement suivie. Tu me parles de chaleur — moi, je suis dans les neiges; il en est tombée pendant deux jours sans discontinuer. Les petits oiseaux venaient sur la fenêtre de ma chambre. Cet hiver en automne est fort triste en Suisse. Aujourd'hui il y a un peu de soleil, mais faible, malade, pâle, et il me fait encore penser à toi, car je te trouve partout. C'est une manie à moi de te reproduiser dans un nuage, dans un tronc d'arbre, dans tout objet qui a du vague par lui-même, ou

par l'éloignement. Il devrait bien y avoir quelque bon cabinet de lecture à Naples, au moins autant que possible. Il y a eu, pendant quelque temps du moins, une certaine tolérance, ou insouciance, ou négligence en fait de livres, et on doit en être pourvue.

Tu veux étudier Dante? veux-tu que je t'en parle? Pas en maître, car professeur, vois-tu, ne t'alarme pas, je ne le puis, je ne le veux, mais comme si nous le lisions ensemble: en te disant quelques particularités de sa vie qui peuvent t'être inconnues. Dante, vois-tu, est *un;* sans sa vie, son poème ne peut être compris comme il faut le comprendre. J'ai souris de ton petit domestique qui te salue du nom d'*Eccellenza*. Laisses-le faire: c'est un mot comme un autre: et la servilité n'est malheureusement dans le mot. Au reste, en remontant à la racine du mot, tu le mérites peut-être assez pour ne pas le repousser. Il y a une chose dans ta lettre qui m'a donné une de ces jouissances intimes que j'aime par dessus tout, avec toi: c'est celle qui regarde argent: cela suffit, et tu n'auras qu'à parler: moi, je suis bien — rien de nouveau qui intéresse. Il faut que je te quitte, car je crains de perdre l'occasion; je suis encore cloué à ce maudit cocher de village. Je n'ai pas pu m'arranger encore pour en sortir. Mais je vais le faire sous peu du jours. Adieu: à toi, mon âme, mon amour, mes vœux, mes caresses, mon existance dans un baiser. — Aime-moi bien.

[JOSEPH].

CCCCXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 30 [ottobre 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo le due linee consuete: sto bene di salute: non ho ricevuta altra lettera da voi, dopo quella che v' ho accennata — ma forse ne riceverò oggi — non posso dirlo, perché le mie lettere partono prima ch' io possa ricevere le vostre. — Sono sempre tra geli, sempre fuori del mondo: ma rientrerò nel mondo fra pochi giorni. — Non vi dico nulla intorno al metodo di cura che m' accennate, e alla quiete perfetta che voi vorreste. — Parmi avervi già detta altrove la mia posizione, e l' impossibilità di calma — il moto è anzi necessario ed inerente alla mia costituzione; non temete però ch' io ne abusi: il dovere che mi è santo, può conciliarsi benissimo coi riguardi che voi vorreste. — Amo voi, ed altri pochissimi esseri al mondo, ma questi pochissimi esseri spero pure e vorrei abbracciarli, e non dar loro dolori gravi. — Dunque, quietatevi e vogliatemi bene. — Non ho niente di nuovo a dirvi. — Ho letto nella *Gazzetta* degli 11 e dei 15 di Genova che mi sono capitate per le mani i dettagli sui vostri teatri, etc. — inezie, pure, tutto ciò che tratta del paese ove s' è nati, fa piacere a sapersi. — Continuano in Isvizzera i romori tra l'Ambasciatore Austriaco, il Cantone di Berna, etc. — Piovono nuovamente note da tutte le parti: note per le assemblee degli operai tedeschi

CCCCXCIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

e svizzeri: note per un certo rifugiato, che credono in Berna, che volevan trovare in un luogo, dove han poi trovato un altro in sua vece: note per tutto. — Gli Svizzeri, benché con governi deboli assai, cominciano a stufarsi di tante esigenze. — Salutate assai l'amica per me: ditele ch' io le scriverò nuove della Paolina nel venturo corriere: che desidero stia bene, com' io sto e starò, coll'aiuto di Dio. — La cugina che non è meco in questi giorni, sta benissimo. Abbraccio lo zio, voi, le cugine, e mi confermo vostra sempre

[aff.ma nipote

[EMILIA].

CCCCXCIV.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . .

[Soleure, ...ottobre 1834].

Fratello,

Ho ricevuto la lettera di Gualtiero che m'annuncia il tuo incomodo, e la tua inquietudine su certa lettera. — Ho avute tutte sempre, fino a quella inclusiva — e da Gualtiero una lettera che conteneva un bigliettino ricopiato da Aless[andria ?] — poi non altro — ma io ti ho scritto da quella in poi piú lettere — e devi averle — sicché tocca a te rassicurar me in fatto lettere.

Ho scritto anche a C. e a E. e a R., d'allora in poi. — Ora attendo tue lettere, e le attendo con desiderio, non solamente per le cose nostre, ma perché mi accertino del tuo ristabilimento. — Sulle istruzioni di Ugoni ho diretto un fascicolo della *Revues*

CCCCXCIV. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 95-97, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 352-353.

des Deux Mondes a D[al] V[erme] a Lugano — benché io non la credessi in quel luogo. — Vorrei tu mi scusassi con lei, dell'arbitrio ch'io prendo, leggendo, e separando le pagine, e piú di tutto ritardandola di due o tre giorni. — Ma nel genere di vita ch'io fo, queste letture alle quali io non sono avvezzo, sono vere distrazioni per me, e la so tanto buona da non adontarsene.

Nulla di nuovo che importi. — V'è un convoglio di Polacchi a Trieste, che cacceranno in America — e tra loro, il fratello di Gordaszewski — ed altri eccellenti — dei quali duole assai ai loro compatrioti. — Avrebbero voluto che si tentasse da noi di far giungere nelle loro mani l'acchiuso biglietto, e che qualche patriotta — a Trieste! — avesse suggerito ad essi qualche via di fuggire — intendi — non tutti, ma ai quattro scritti nel biglietto — ed io te lo accludo pro forma, sapendo del resto impossibile, nella interruzione totale della corrispondenza colla Lombardia, di far giungere il biglietto — poi di trovare chi s'incarichi a Trieste.

Se scriverai qualche linea, che accenni la difficoltà, ed il ritardo necessario, che non concede giungere in tempo — faresti bene — perché io me ne varrò a discarico nostro.

Vedesti, credo Bargnani: m'ha scritto d'abboccamenti ch'ei crede indispensabile d'aver con me — per concertarsi sull'idee, e quindi sull'opera — ma che opera, in nome di Dio?

Cercate farlo contribuire di pochissimo alla sottoscrizione di che t'ho parlato pel Mieroslawski,[1] che

[1] Appena sedicenne (era nato a Nemours nel 1814), Luigi Mieroslawski aveva fatto le sue prime armi nell'insurrezione

viaggerebbe i dipartimenti, e sarà l'opera piú proficua, credo, che potrà dare.

S'ei del resto volesse, e potesse, riannettere qualche cosa coll'interno, *à la bonne heure* — è cosa vostra, come quei che dovete occuparvi del lavoro del Lombardo-Veneto — ove possa esistere lavoro.

Abbracciami Gualtiero. — Amami, e credimi

tuo

STROZZI.

CCCCXCV.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a . . . .

[Soleure, ... ottobre 1834].

La *Giovine Europa*, proposta da noi, è accolta con favore in Francia. Un Comitato nostro della *Giovine Francia*, sezione della *Giovine Europa*, è istituito a

polacca del 1830, fallita la quale, era stato costretto a rifugiarsi in Francia. Colà attese a studi storici, e frutto di essi fu un'*Histoire de la révolution de Pologne*, pubblicata a Besanzone nel 1833, e piú tardi ristampata con notevoli aggiunte a Parigi (1836 e sgg.). Il Mieroslawski fece parte della *Giovine Polonia*, e fu quindi in relazione col Mazzini. Nel 1846, trovandosi nel granducato di Posen, fu arrestato e condannato a morte dai Prussiani; ma la rivoluzione del 1848 lo rese libero. Riprese allora il suo posto di combattimento, quindi venne in Italia, e nel 1849 comandò la seconda divisione militare dell'esercito nazionale di Sicilia, segnalandosi specialmente all'assedio di Catania. Negli anni successivi cospirò sempre in difesa della libertà della sua patria. Morí a Parigi nel 1878.

CCCCXCV. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 91-92, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 350-353.

Lione: dei migliori, Michelange Périer, [1] Lortet, [2] e Lagrange, [3] ch' è stato iniziato in prigione.

Spero aver Trélat, [4] che viene a Lione per redigere il *Précurseur*. [5] — Abbiamo mandato un *apôtre* francese a Marsiglia, i due che t' ho indicato a Parigi, e vorremmo mandare un polacco, Mieroslawski,

---

(1) Sul Périer, ved. G. WEILL, *Histoire du parti républicain en France de 1814 jusqu' à 1870*; Paris, Alcan, 1900, p. 109 e sgg.

(2) Pietro Lortet (1792-1868), medico, visse quasi sempre a Lione, sua città natale, dove fu collaboratore del *Précurseur* e dell' *Indépendant*. Fu pure anima del partito filellenico francese, mantenendo per questo un' attiva corrispondenza con i piú noti rappresentanti dell' elemento liberale d' Europa. Su di lui, per maggiori notizie, ved. G. WEILL, op. cit., p. 108 e sgg.

(3) Carlo Lagrange (1804-1857) aveva servito con grande valore nella milizia, ed uscendone nel 1829, s' era dedicato alla politica. Cooperò alla rivoluzione di luglio, ed entrato nelle società segrete, si dichiarò repubblicano e strenuo avversario della monarchia di Luigi Filippo. Comandò la rivolta lionese dell' aprile 1834, dopo la quale fu arrestato e processato insieme con molti altri repubblicani dinanzi la Camera dei Pari, dove si difese con coraggio. Condannato a venti anni di carcere, nel 1839 godette dell' amnistia. Per maggiori notizie sul Lagrange ved. G. WEILL, op. cit., p. 109 e sgg.

(4) Ulisse Trélat, già chirurgo militare nelle ultime campagne napoleoniche, quindi volontario ne' Cento Giorni, fece poi parte della Società segreta gli *Amici della Verità*, e piú tardi fu de' trenta primi aderenti della Carboneria, sedendo nell' Alta Vendita. Fu uomo pio e caritatevole, al punto da essere venerato come un santo. Partecipò alla rivoluzione di luglio (1830), e come tutti i principali suoi compagni di fede repubblicana, cooperò attivamente ai moti rivoluzionari che agitarono i primi anni di regno di Luigi Filippo. Presiedette per qualche tempo la società degli *Amici del Popolo*, e fu processato nella causa politica detta dei *Quindici* e in quella pei moti di Lione. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 53 e sgg.

(5) Il *Précurseur*, periodico lionese, era un de' piú accesi organi del partito repubblicano francese.

autore della storia dell'insurrezione polacca, ardentissimo nostro, a stabilire dei Comitati di *Giovine Francia* in Bourgogne, Franche-Comté, Provence, Brie e Champagne: gli elementi, le conoscenze, le promesse vi sono: e sarebbe importantissimo lo spargerle simultaneamente su tutti i punti per rovinare del tutto il nocciuolo *vecchio* di Parigi.

Una *Giovine Francia* invadente reagirebbe sulla Svizzera, e la cosa in generale sull'Italia: mancano per Mieroslawski, al solito, i denari del viaggio — io non ne ho — tentare la cosa per sottoscrizioni: da Zurigo mi verranno forse alcune sottoscrizioni mensili, e le porrò insieme alla nostra quota. — Ho scritto a Ciani: ciò che io t'aveva richiesto per gli inondati, vuoi tu darlo per questo? per quanto sottoscrivi?

Ho piuttosto tristi nuove d'Italia — e per un punto possono venirmi anche peggiori — a giorni te ne parlerò. — Ora, son troppo incerte. — Gli arresti di Napoli hanno sconfortato gli animi in Toscana, in Romagna — ma questo è nulla: è forza rovini il partito costituzionale che avea spacciato in Italia voler agire nel settembre.

Hai ricevuto la *Revues des Deux Mondes?* La *brochure* di Anichini? Rileggendola, m'è venuta a noia: non avevo posto attenzione a certi passi sull'Inghilterra, etc.

Aspetto a momenti risposta per l'affare Giud[ici] — e ti scriverò. — Dammi tue nuove, e quelle dell'amica tua. — Abbiatevi cura, in questi mutamenti di stagione: mi suggerisce quasi prepotentemente quest'avviso, il freddo da cui son côlto, scrivendoti: qui in faccia all'Alpi, di notte, in una stanza che pare un osservatorio, in mezzo agli urli di un vento di cui non ho sentito l'eguale — se tu vedessi —

certe nubi tirate a liste puntate, che paion maledizioni — l'Alpi coperte da un cordone di nubi nere come la fatalità, quasi non bastasse una barriera tra me, e ciò ch'è al di là dell'Alpi — una stella lassú fra le nubi. — Un vero cielo da proscritto. — Addio. Amami sempre.

[Strozzi].

CCCCXCVI.

alla Madre, a Genova.

[Soleure], 1 novembre [1834].

Carissima zia,

Nessuna lettera da voi — da quella dei 18 in poi, che mi nasce dubbio non avervi accennata; — forse, lo spero almeno, ne avrò una oggi, ma quando non sarò piú in tempo per dirvelo. — Anche la cugina si lagna oggi meco, scrivendomi, di non ricevere alcuna lettera. — Del resto, io attribuisco questo a un di que' soliti inesplicabili inconvenienti che ad ogni tanto si ripetono, e che hanno la loro sede nei corsi postali — *notandum* che ci sta sopra la cattiva stagione, e anche da questo possono nascere ritardi. — Ho veduta la *Gazzetta* dei 18, e quando non vedo terremoti, né altri mali straordinari, cosa può impedirvi di darmi le vostre nuove? — Anche nelle mie son convinta che avrete qualche ritardo, e non è a

CCCCXCVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 354, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Modena, sta l'indirizzo: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 7 novembre 1834*.

darvene alcun fastidio. — Bensí, la conseguenza naturale dell'assenza di lettere è ch'io non so cosa dirvi, e che la mia concisione cresce piú sempre, e diventa vero laconismo spartano. — Il tempo è oggi al bello: alle nevi sottentra il sole, ed atmosfera piú temperata.

Sarei bene se avessi oggi nuove vostre. — L'amore ch'io vi porto me ne ha fatto un vero bisogno — e vi prego quindi, benché non ne abbiate bisogno, a scrivermi sempre le nuove vostre: buone o cattive, amo saperle. — Abbracciate la cugina, date un saluto all'amica, e credetemi sempre

[vostra aff.^{ma} nipote
EMILIA].

CCCCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 4 [novembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevute le due vostre 22 e 24 — la prima con tutte le prescrizioni mediche: alle passeggiate ho una piccola difficoltà, ch'io non v'esprimerò, ma che avete preveduta da voi — al cammino, o stufa, ne ho un'altra, ed è il clima di Svizzera. In Isvizzera, cara zia, non si sta senza fuoco in novembre.

CCCCXCVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 355-356, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Modena, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » L'indirizzo si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 7 novembre 1834*.

e dicembre, o si gela — tanto piú quando non si fa moto. — Resta la magnesia, e la calma, e quiete di spirito. Per la magnesia, si potrebbe, ma se debbo esser sincera, non rispondo di nulla, per quella vecchio antipatia che mi trovo avere a' rimedii: per la calma e quiete di spirito, oimè! — dipende tanto poco da me, che difficilmente potrei dire: l'avrò. — Faremo il possibile. Ecco quanto. — Del resto, s'io scherzo un po' sulle prescrizioni, non crediate mica ch'io non sia riconoscente al pensiero che le ha dettate; ma è perché un *cauchemar* non merita l'occupazione d'un minuto, oltre la sua durata: è una noia nel momento in cui s'ha; poi è nulla: non lascia tracce, non guasta la macchina — sicché, non abbiate di questi fenomeni nervosi la menoma tema. — Io sto bene di fisico. Nulla di nuovo, se non che in Berna s'apre ai 15 un'Università, dove sono ottimi professori — un Troxler, un Siebenpfeiffer, un Schnell, [1] etc. — Sarà l'unica Università Svizzera che meriti osservazione ed ecciterà grande concorso di uditori dagli altri Cantoni, e forse dall'estero. — S'aprirà pure — cosa insolita in Isvizzera — se certi fondi gli giungono, un gabinetto letterario, specialmente di giornali stranieri e nazionali per opera d'uno straniero amico mio, che vive anzi in questo momento con me, e del quale anticamente avete anzi

[1] Giovanni Schnell (1793-1865) era l'ultimo dei tre figli del giureconsulto Giovanni, i quali si resero celebri nelle vicende politiche della Svizzera. Dapprima appartenne al partito progressista, cooperando alla fondazione dell'università di Berna e tentando, come deputato del *Vorort*, di fare opposizione alle esigenze dei governi europei, che premevano su quello di Svizzera per la questione dei rifugiati; ma piú tardi aderí alla politica rimessiva del governo federale.

letto qualche cosa. — Se ottiene, come si spera, la protezione del Governo e dell'Università, credo potrà diventare vera speculazione — e fatti i primi passi, per avere una prima base onde giudicarne, forse ve ne riparlerò, mandandovi il programma stampato, e proponendo allora allo zio, se credesse bene, parteciparvi e tentare una via di frutto entrandovi con un'azione. — Ma di questo parleremo piú tardi, e quando potrò dargli ampii ragguagli e documento della cosa, per ragioni mie, dedotte pur troppo dal passato, che potrebbe forse, lo dico con rossore, benché senza rimorso, far temere altr'uso. — Abbiamo delle bellissime giornate, ma sul far della sera, e nella prima mattina assai fredde. — Muterò soggiorno, come v'ho detto, fra poco: oggi son tuttavia nell'istesso luogo. Il medico Solari è a Parigi; lo so dalla minore cugina. — Dovreste a quest'ora aver avuta una lettera dell'amica da Napoli: essa vi chiedeva mie nuove, che a quest'ora avrà certo. — Dio faccia che tutte le persone ch'io amo stian bene, e senza noie e dolori — e ciò potrà fare star bene me pure, per quanto posso. — Risalutate caramente l'amica, e ditele ch'io mi ricatterò del lungo silenzio serbato, quando avrò ricevuto quella roba ora in viaggio. — Amatemi, salutate tanto lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

CCCCXCVIII.

A Giuditta Sidoli, a Napoli.

[Soleure], 6 [novembre 1834].

. . . .

Cette joie et repos sur ton sein, cette vie de bonheur, malgré tout ce que la fatalité a mis dans mon existence, l'aurai je jamais? pourrai-je vivre les jours qui me resteront lorsqu'il y aura un changement dans les circonstances qui nous sont extérieures, avec toi?....

. . . .

Tu n'as pas de journaux: mon Dieu! si tu savais comme ils sont tous, tu t'en plaindrais peu. A part l'incendie des Chambres Anglaises, qui ne paraît pas être un fruit du hazard — à part un long procès qu'on a fait subir au prétendu Duc de Normandie, ou Dauphin, le Baron de Richemont, puis l'enquête commerciale qui revèle l'égoïsme, le mercantilisme le plus profond, et les vues les plus étroites de la part

CCCCXCVIII. — Inedita, e trascritta frammentaria nella filza cit. del R. Archivio di Stato di Napoli. Come le altre lettere, è accompagnata dalla seguente nota del Commissario di Polizia V. Marchese: « 2 dicembre 1834. — Si acchiude originalmente una quinta lettera di Mazzini, provveniente dalla Svizzera, senza data, e diretta alla Signora Sidoli in Napoli. Il bollo della posta presenta la data del 18 novembre, Genova [*sic* per Genève]. La stessa non contiene che le solite ciancie amorose. Qualche cosa di piú osservabile si è trascritta nell' annesso foglio. Si rileva pure dalla detta lettera un altro indirizzo col quale la signora Sidoli potrebbe scrivere a Mazzini, cioè: A Marc François Gauthier, Berne. Di ciò si darà prevenzione alla Posta. » Nella filza accennata non si rinviene la lettera originale del Mazzini, che forse fu avviata pel suo destino dal Ministro di Polizia.

de tous les fabricants français, il n'y a rien, rien absolument. La dame de R[osales] est à Bellinzone, lui dans les Grisons — elle a été malade, au froid maintenant. Je te laisse bien à regret . . . .

. . . .

Demande à un libraire, je ne me souviens plus lequel, quelque chose d'un nommé Troya, sur le *Dante*, c'est une brochure sur le *Veltro Allegorico*, [1] ou peut-être même un livre sur le Dante qu'il promettait, et dont celle-là n'était qu'un extrait, a-t-il déjà paru? Dans ce cas, prends-le, et envoie-le moi. Je ne sais si on peut l'adresser simplement sous bande comme on fait des journaux; si on le peut, tu n'as qu'à adresser à Berne: à la même adresse, ou à Marc François Gauthier.

Je t'occasionne encore une dépense, vois-tu, mais qu'importe? Ne suis-je pas là, à ta premiere lettre, même avant la réponse de ce diable d'homme qui ne sait pas qu'il devrait te faire nager dans l'argent, seulement pour les lettres que tu lui écris? Adieu....

CCCCXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 8 [novembre 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre fino a quella del 30 — e vi son grato delle buone parole, e dei conforti, che mi date:

(1) Il *Veltro Allegorico* di Carlo Troya era stato pubblicato a Napoli fino dal 1826.

CCCCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso sta l'indirizzo, di mano di G. Mo-

del resto, per la centesima volta, ripeto, non vi date mai pensiero per *spleen* o altro di che io bestialmente vi scriva — mezz'ora dopo, mi pento d'averlo scritto. — Seguite ad amarmi siccome fate; questo è quello di che ho bisogno — perché, vedete, tutto quello che mi dite, e ch'altri mi dice, di stima, o d'altri simili sentimenti, mi fa nulla: passa come il vento, e non lascia traccia — un cenno d'amore mi val piú che non mille espressioni d'uomini su quel gusto. — È mutato il tempo in dolcissimo — sereno, senza un'ombra di nuvolo — temperatura di primavera: troppo anzi, perché duri — sono escita ieri a vedere il tramonto sopra una eminenza — è un bello spettacolo: l'Alpi in faccia, il Jura alle spalle: in mezzo pianura — silenzio, e pace solenne — non romore se non dei campanelli che hanno al collo gli armenti, e di qualche canto di mandriano, canto svizzero, che consiste in un continuo passar dal basso all'acuto, in una serie d'ottave, che ha qualche cosa di doloroso, ma pur di dolcemente doloroso — non saprei come darvi idea di questo canto, comune a tutti in Isvizzera, e che la nostra gola non può fare: forse, la Tirolese, che conoscete, ne ha qualche cosa. (1) — Vedo che avete anticipato il ritorno in città — ma se, come dite, il freddo ha cominciato cosí improvvisamente, è bene.

dena: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italie. »

(1) Il Mazzini volle fermare con note musicali un di questi canti di mandriani. Il prezioso autografo, posseduto dalla compianta signora Giannetta Nathan-Rosselli, fu recentemente offerto in fac-simile. Ved. C. PALADINI, *Mazzini inedito — un suo autografo musicale* (nella *Domenica del Corriere* dei 12-19 marzo 1911). si riproduce qui a grandezza naturale.

— Son sempre ov' era, e non ho potuto ancora effettuare il mio traslocamento. — Quand' io lo faccia, non temete, che avrò tutte le cure possibili per l'alloggio mio, e per tutti que' riguardi che mi suggerite. — Nulla di nuovo. — Ho ricevuto con piacere quel brano di scritto, e prego a continuare. — Se occorresse un giorno di mandarmi qualche cosa, vi prego ad aggiungere ai libri, che v' ho già notati, la *Storia Universale* di Müller — volumi sottili della *Biblioteca Storica* — e la *Storia di Napoli* di Giannone. — Non vi dispiaccia di smembrare cosí la mia libreria. — Qui o là, è meco, e in conseguenza sarà sempre meco. — Qui in Isvizzera è tanto impossibile avere un libro italiano, a meno di comprarlo a Lugano, ch' è una vera morte — se al principio avessi potuto prevedere il lungo tempo di soggiorno all'estero, v' avrei detto: spediteli tutti (gl' italiani, e latini e inglesi, perché i francesi si trovano piú facilmente) a dirittura. — Avrei pur bisogno di qualche cosa concernente la pittura, e la scoltura italiana; ma il Lanzi, e il Cicognara son voluminosi — poi il Cicognara non credo averlo, se ben ricordo — ne' miei libri — e non ho conoscenza d' un libro corto, Manuale od altro, ch' esista e sia soddisfacente in proposito. — Interrogate un po' qualcheduno su ciò. — Se nella collezione de' Manuali, per esempio, stampata a Milano, credo, da Fontana, quella stessa alla quale appartiene il Manuale di Geografia, di cui v' ho chiesto, esistesse un volume di questo genere, sarebbe eccellente. — Abbracciate per me lo zio, le sorelle, e credetemi sempre

[vostra aff.ma nipote

EMILIA].

D.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 11 [novembre 1834].

Carissima zia,

Ho le vostre fino a quella del primo. — Quando v' avrò detto che il tempo è piovoso, che le nuvole son sí basse, che sembra vogliano venire a posarsi sulla mia finestra, v' avrò detto tutte le novità della mia giornata d' oggi e d' ieri. — Il genere della mia vita attuale, da quelle cose infuori, che non giova scrivere, non darebbe materia d' una linea a una biografia — e le mie lettere hanno necessariamente a risentirsi di questo vuoto. — Vedo ciò che lo zio ha detto intorno alla lettera di quel tale, e le opinioni ivi espresse. — Certo, perché le idee ch' egli esprime avessero realizzazione nel mondo, si vorrebbe virtú piú assai, che non v' è, virtú specialmente di sacrificio che non è nella maggior parte degli uomini, annegati come sono in un individualismo meschino. — Che perciò? — perché gli uomini son tristi, s' ha da disperare ch' essi abbiano a farsi migliori? o è necessario piantare per base che gli uomini sono radicalmente e irreparabilmente malvagi, e saranno per sempre — allora, oltreché bisogna rinnegare fi-

D. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 357-359, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 12 novembre 1834.*

losofia, virtú, osservazione, è necessario rinnegare anche Cristianesimo, ed ogni principio religioso — o non sono; i loro vizii, l'egoismo che gli affatica è frutto dell' educazione, delle istituzioni, del modo con cui è organizzata la società, e v' è luogo a progresso, v' è luogo a miglioramento graduato — ed una volta ammessa questa possibilità, nasce per quell'uomo, come per altri, il dovere, la missione su questa terra di consecrarsi tutti a quell' unico scopo: unico che riveli amore del prossimo, e senza il quale, è vana parola: quanto al tempo, non bisogna guardarvi: i doveri non dipendono né da tempo né da difficoltà. — I primi predicatori del Cristianesimo hanno essi considerate tutte queste cose per mettersi all' opera? no: han detto: è verità; dunque predichiamola — e badate che il Cristianesimo non ebbe il suo primo trionfo che qualche secolo dopo, con Costantino. — Qui, nulla di nuovo — ciarle, e non altro: per esempio, un epigramma che gira per tutto, concernente M.r de Bombelles, ambasciatore d'Austria, e dice: — *Le mari n'est pas bon; la femme n'est pas belle. — Pourquoi donc ces gens-là s'appellent-ils Bombelles?* — Una spia pagata dal Console Sardo a Lione, che gli ha portato via settecento o ottocento franchi, e due passaporti segreti — e simili chiacchiere. — Del resto, nulla. — Io sto bene di salute, salvo un lievissimo raffreddore che mi noia unicamente perché mi fa soffiare il naso dieci volte in un quarto d'ora. — La cugina sta bene; e l' altra ch' è a Parigi [1] sta pur

[1] Si trascrivono qui le note autobiografiche che Agostino Ruffini stese rispetto al suo soggiorno a Parigi, poiché accennano a molti esuli italiani e a rappresentanti del partito repubblicano in Francia, con i quali il Mazzini era in relazione: « ottobre 1834-luglio 1835. Recatomi a Parigi con Ghiglione, con in-

meglio d'un leggiero incomodo ch' essa aveva avuto. — Io prego salute a voi tutti, e con un abbraccio collettivo allo zio, alle cugine ed a voi, vi lascio. Credetemi sempre

[vostra aff.^ma nipote

EMILIA].

DI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Soleure], 11 [novembre 1834].

Fratello,

Ho le tue dei 29 e del 1. Tu devi averne altre da me. — Parmi che la prima mia ti sia giunta

tenzione di studiar matematiche. — Viaggio: epididimo (*sic*). — Fermata a Vesoul dalla Ducommun. — Pranzo nella bottega; provincialismo orrido. — Ghiglione piú e piú matto. — A Parigi quasi sempre malato. — Studi in fumo. — Vita misera, angosciata, con debiti. — Medico Solari, Belloli, Beaufort, specie di Cesare Grillo, ma tirante ai *bezzi*, Malmusi, Castiglioni, Menotti, Lamberti. — Gli studenti francesi della pensione rue de Grès disgustosi. — Alloggio migliorato nell' Hôtel Lavallière. — Ghiglione autor tragico: sua partenza per Napoli; noie infinite da perderci Giobbe la pazienza. — Travasatomi rue S. Anna. — Combriccola Daziani, Clara, Campanella. — Vita scioperata, al solito — A Auteuil con Clara e Campanella. — Vita in rue Charonne con Celeste. — Lalestri, *Jeune France*. — Visita a Santa Pelagia. — Ospitato un de' prigionieri in rue Charonne. — Combinato Delente e le père avvocato Plocque. — Conversazione con Périer. — La moglie e la suocera di Castiglione. — Gita a Versailles. » Cfr. C. CAGNACCI, op. cit., p. 68.

DI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di mano ignota, è scritto: « Thomas Émery. »

tardi assai. — Non ho nuove ancora di Lione, ma Al[bera] e All[ier] che a quest' ora sono partiti a quella volta, gli sproneranno. — Ho riscritte istruzioni, e suggerimenti, perché mi premerebbe si facesse un' organizzazione in piú punti, prima che Parigi ne risapesse. — In Francia la *Giovine Polonia* che incontrava difficoltà somme in principio, si va rafforzando — ed ordini stolidi, ma imperiosi dati dall' A[lta] V[endita] ci aiutano mirabilmente. — La *Giovine Svizzera* va d'un lento che uccide: pure, non è mai stato cosí grande il bisogno d'attività, perché il governo di Berna cede visibilmente — e minaccia morire. — Potevi ben dare qualche cosa di piú per me al Grenoblois: mi conosci abbastanza per sapere che avrei ratificato sempre. — Pensi tu utilizzare Carlane? — Le avvertenze per Dufait[elle] [1] saranno usate. — Mussi è uno stolido, scimunito, e rimbambito — e se v' è peggio nel mio vocabolario — la *Giovine Italia* non ricorda la sua esistenza: quindi non può averlo compromesso. — Le nuove di Livorno son false, perché ho lettere recenti, che non mi dicono cosa alcuna. — Intendo la tua delicatezza verso Sanvitale. — Comunque, cerca conciliare, un po' prima, un po' dopo non monta, questa, e la *Giovine Europa*. — Appena avrò risposta da Lione, contralizzerò quel poco che ho in Francia al nucleo francese. — Sono interamente del tuo avviso — e dovunque perverrò a ottenere un nucleo nazionale farò cosí, dapprima, perché dev' essere, in secondo luogo, perché

[1] Il Dufaitelle, lionese, affiliato al Comitato dei *Diritti dell' uomo*, era un democratico settario della scuola del Rousseau e del Robespierre, e un avversario dei repubblicani materialisti. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 110.

non voglio avere una folla di corrispondenze, che mi rovinano borsa, testa, e cuore. — Appena potrò, mi ritrarrò anzi da qualunque lavoro attivo di cospirazione — sostituirò altri per me nel Comitato della *Giovine Europa* e distribuirò le corrispondenze coll'emigrazione, secondo i luoghi ne' quali voi buoni sarete — etc. — ben inteso, che *Giovine Europa* per la vita, userete sempre *ad libitum* del mio nome — e terrò anche alcune corrispondenze colle intelligenze, se ve ne saranno — e scriverò qualche cosa sempre per la *Giovine Europa* — ma di dí in dí mi fermenta uno *spleen*, un amaro per l'ossa, che non posso piú dominare. — Una cosa da farsi, potendo, sarebbe quella d'organizzare qualche cosa di nostro in Tolosa — una quota per le stampe, non fosse che di 12 soldi al mese — un rappresentante che corrispondesse col centro, o emanazione del centro, e via cosí — una corrispondenza di tempo in tempo di principii, per educare — uno o due che avessero l'iniziazione della *Giovine Europa*, e via cosí. — Istituendosi la *Giovine Francia* e la *Giovine Polonia* diventa piucché necessario, che i depositi sian nostri — perché occorrendo, possa esservi contatto immediato — a Tolosa Crema, Marchionni, Leonardi, ed altri son nostri — Marchionni, devoto assai e sottomesso. — Vedi un po', se ti venisse fatto di potere. — Bisogna non rompere ad ogni patto l'illusione che regna negli stranieri, che la *Giovine Italia* abbracci l'emigrazione italiana. — Per la quota, quand'anche non giovasse alle stampe, gioverebbe non foss'altro a soccorrere qualcheduno dello stesso deposito, a pagare un plico che s'avesse a mandare, e che so io. — Bertioli pure, se dura, ciò che ignoro, non avendo sillaba da lui, dovrebbe occuparsene teco.

— Ora vengo al biglietto riservato, e abbruciato. — L'umore in cui sono da piú giorni non mi permette di spiegarti a lungo l'affare: affare, in cui, posso dar la mia parola d'onore, che non ho avuto la menoma colpa a rimproverarmi. — Ti basti, che tutto è finito — che Mad. L[ouise], se non m'inganna, è convinta, che All[ier] è benissimo con me, che siamo amici, ch'è partito con mie istruzioni, che è attivissimo sempre per la *Giovine Europa*, etc. — Se Mad. L[ouise] avesse creduto piú a me che a St[olzman?] e a Mad. M[androt ?], tutto questo non sarebbe nato. — Se tu, essa, e tutti, amici, o no, non vi foste fatta una legge di giudicarmi sempre male, di credermi un perverso, un cospiratore, d'andare sempre piú in là ch'io non vado, — se tutto il mondo da qualche tempo in qua non si fosse cacciato in testa di sconoscere il mio core, i miei principii, e il mio modo d'operare, tutto questo non sarebbe nato — né tu diresti, perdona, storditamente: *questa tua condotta non meraviglia me* — la mia condotta è tale da non meritarmi rimproveri — tu non hai saputo discernere mai, le mie espressioni franchissime con te sulle impressioni che mi venivano da All[ier] etc., quand'io era con lui — staccato, io l'ho sempre difeso, e trattato bene, perché ho fiducia in lui come patriotta. — Non era, e non sono a Berna — non ho mai scritta che una lettera di complimento a Mad. M[androt ?] e senza accennarle menomamente ov'io fossi — non ne ho mai fatta una parola a B[erna]. — Mad. M[androt ?] ha dedotto probabilmente il mio soggiorno a B[erna] dal timbro delle lettere, perché le faccio impostare colà — e perché del resto non mi dispiace d'esser creduto a B[erna] per compromettere il governo con Bombelles, che lo crede connivente con me —

lungi dall' accrescere dolori a Mad. L[ouise] vorrei poterle dar delle gioie; vorrei darne a tutto il mondo: vorrei far tutti felici — quanto piú sono infelice io stesso. Non amo veder gli altri infelici — e nei momenti di disperazione la piú intensa, non m'è mai accaduto di desiderarlo, e di trasandare, ov' io potessi, di far altri contenti. — *Tu* interpreta questo mio senso, come un raffinamento d'egoismo: forse l'infelicità altrui m'annoia, e per questo vorrei vederla cessare, perché non rimanesse legame fra gli altri esseri e me — io non m'opporrò in niente. — Del resto, ripeto, non ne parliamo piú poiché ho spiegato tutto, e se non m'ingannano, ho convinti tutti.

Al primo dell'anno s'aprirà in Berna un gabinetto di lettura, dove saranno tutti i giornali repubblicani di Francia, etc. — Nulla d'Italia, se non cose stolte, o peggio. — Attendo prestissimo nuove da N[apoli]. — Nulla di male in G[enova]. — Abbraccia Bertioli. — Fabr[izi] è in Barcellona — Ard[oino] pure. — Tutte le calunnie sparse sul suo conto dipendono da un equivoco sopra un Ardoino, genovese, ex-militare, attualmente a Lione, a servizio del Consolato Sardo, spia, etc. — Ne ho scritto a Ginevra, etc. — Mandrot medita ancora. — Mi spiace assai non averlo. — Addio.

[Strozzi].

DII.

A . . . .

[Soleure], 12 novembre 1834.

Fratello.

Profitto con vera gioia dell'occasione, per esprimervi i sentimenti che da molto hanno suscitato in me a vostro riguardo le cose ch'io udii da Fontana.(1) e da altri che vi conobbero patriota, ed ottimo. E ne profitto pure per dirvi francamente ch'io spero molto da voi e dall'opera vostra ne' paesi su' quali avete influenza. — Certo, i tentativi delusi non v'hanno sconfortato. Se il tempo, e le sventure dovessero entrare in linea di calcolo, in una causa come la nostra, noi mostreremmo aver poca coscienza

DII. — Pubbl. nel periodico *Minima*, di Modena, del 16 gennaio 1905, di su l'autografo conservato fra i documenti di Nicomede Bianchi nella Biblioteca Comunale di Reggio Emilia. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «S. Mart. . . . » Non si può con certezza indicare a quale tra i patriotti il Mazzini indirizzasse questa lettera; ma dal contesto di essa, e dell'accenno a Francesco Fontana, di cui alla nota seguente, può affermarsi che apparteneva a quel gruppo lombardo, il quale non approvava tutte le forme di cospirazione tentate dal Mazzini.

(1) Francesco Fontana nel maggio 1832 era stato arrestato insieme col Rosales, con Felice Argenti, con l'Albinola, ecc., come sospetto di appartenere alla *Giovine Italia*, ma subito dopo era stato rilasciato, per insufficienza di indizi su di lui. In seguito alle repressioni dell'anno successivo (G. De Castro, *Cospirazioni*, ecc., cit., p. 437) esulò nella Svizzera, dove si uní col Mazzini, e forse partecipò al tentativo di invasione della Savoia.

de' nostri destini, e della nostra missione. Quando ci è nato nell'anima un pensiero di rigenerazione italiana, certo, non abbiam detto: se questo pensiero non ottiene sviluppo nel termine di due o tre anni, ci ritrarremo. — Abbiam detto: ci consecriamo a una causa ch'è santa: ci consecriamo a promovere questa causa con tutti i mezzi che sono in noi, finché non s'ottenga l'intento. — I tentativi falliti hanno a darci ammaestramento a far meglio, non prostrarci e darci all'inerzia. — Un popolo non si rigenera che con una costanza a tutta prova. — Siam dunque costanti: risorgiamo mille volte: stancheremo fortuna e tirannide. — Ogni passo ci fa guadagnare terreno.

Le cose procedono assai bene dal lato nostro. — La funesta riescita dell'impresa Savoiarda, che un uomo ha trovato il segreto di sviare, ci ha fruttato almen questo: che, colle immense relazioni contratte, e colla simpatia che ha destato qui all'estero, ci ha posti in grado di realizzare un primo nostro pensiero, quello di estendere il concetto della *Giovine Italia* ai lavori Europei, che erano sconnessi, mercé le viste esclusive e retrograde di un nocciolo d'uomini che teneva la direzione delle cose francesi in Parigi. La *Giovine Europa*, divisa in altrettante sezioni quanti sono i Popoli, e le Associazioni Nazionali, diretta da un Comitato Centrale formato d'un rappresentante ciascheduna delle Associazioni Nazionali, e interamente sotto l'ispirazione della *Giovine Italia*, che prima ha suggerito e realizzato il piano, affratella i patrioti di tutti i paesi, e prepara un vasto cerchio d'elementi pronti ad insorgere, quando un popolo dia l'iniziativa dell'insurrezione di Popolo. — La *Giovine Svizzera* già organizzata, e crescente ogni giorno, tien vive le discordie tra le Potenze, e la Svizzera, e prepara l'odio, e gli

elementi di guerra all'Austriaco — elementi ch' esistono e si propagano nell' Ungheria, nel Tirolo, e nella Boemia. — La *Giovine Germania* acquista forza ogni dí. — La *Giovine Polonia* raccoglie in uno l' emigrazione Polacca. — La *Giovine Francia* ha centro in Lione, come punto piú presso a noi — e va organizzando i Dipartimenti, che migliorano mentre Parigi peggiora. — Ma da tutti questi elementi, comunque potenti, non sorgerà moto per iniziativa: a tutti manca un' occasione, un pretesto per suscitare le moltitudini. — Io debbo pur dirvi il vero: non v' aspettate *guerra*. La guerra Europea è una illusione degl' Italiani che non avrà mai verificazione se non per mezzo d' insurrezioni. — I re tutti, tremano della guerra, e sanno che cova in essa la loro rovina. — Però, la minacciano sempre per illudere i popoli ad aspettarla, ma decisi a non farla primi. — L' insurrezione sola, concitando i diversi interessi, e levando i popoli a tumulto, trascinerà inevitabilmente la guerra — non altro mai.

Perché non saremmo noi Italiani primi a dare il segnale, e impadronirci dell' epoca?

Tenete per fermo, che agl' Italiani non manca la forza, all' Associazione non mancano gli elementi: a tutti manca finora la fiducia nell' iniziativa. — Abbiamo studiato e interrogato tutti i paesi della Penisola. Tutti sorgerebbero rapidamente ad un primo grido — la prima città che oserà dare un grido d' insurrezione popolare avrà decisa l' insurrezione di tutta Italia — e l' insurrezione d' Italia deciderà l' insurrezione Europea — ma, nessuna finora l' ha osato — perché alla vigilia di osarlo, la diffidenza degli altri paesi se n' è impadronita. — Napoli non crede alla cooperazione Piemontese — il

Piemonte non crede alla cooperazione Lombarda, e via cosí; dite lo stesso di tutte le Provincie Italiane. — Manca la fede, non altro — e quel giorno che la fede entrerà nel core d' una Provincia, i destini d' Italia saranno vinti, e l'Austria annientata. L'Austria è debole, non è mai stata cosí debole com'oggi è. La sua salute è l' inerzia, il riposo assoluto. Metternich lo sa, e lo dice sovente a chi lo invita alla guerra da parte di Nicolò.

Lavorate, in nome della Patria, a porre questa fede negli animi. — Lavorate intorno al Popolo, troppo negletto finora. — Organizzate cautamente, ma con volontà le provincie. — Insegnate a tutti la loro forza — la conseguenza di un fatto. — Dite loro che la Lombardia è un volcano, ma che il segnale della rivolta Lombarda non può sorgere che dal Piemonte. — Organizzate la corrispondenza coll' estero, perché si possano da noi comunicarvi stampe opportune. — Tentate i parrochi di campagna. — Col Lammenais alla mano, dite ad essi che le intenzioni nostre sono la realizzazione dei precetti del Cristianesimo applicati alla Società — e che s' essi si ostinano a rimanere separati dal Popolo e dalla causa Italiana, rovineranno ogni sentimento religioso nel Popolo e nei patrioti italiani, quando invece, purché s' affratellino a noi, purché trattino la causa del Popolo contro lo straniero, e contro la tirannide, riabiliteranno la religione, e la faranno piú santa e potente. — Al Popolo parlate della sua condizione infelice, della miseria in che giace, delle tante imposizioni indirette, delle infinite dogane tra Stato e Stato, che gli contendono l' uso libero dei prodotti della sua patria, delle coscrizioni, della immensa ineguaglianza di fortuna, del sangue che gli suggono

un re, una Corte, un nuvolo d'impiegati inutili, dipingetegli i miglioramenti che darebbe al Popolo una rivoluzione colla distribuzione dei privilegii, colle vie aperte all'industria e al commercio, cogl'incoraggiamenti che darebbe alla manifattura, abbassando il costo delle materie prime, coll'attivamento di lavori pubblici sopra un piano vasto, e ben concepito, coll'abolizione delle imposte indirette, dei dazi sul consumo, etc., colla diminuzione del numero degl'impiegati, con un'amministrazione giusta delle finanze, col diritto di sorvegliare i propri interessi, di eleggere i propri mandatarii, di partecipare alla formazione delle leggi, con una educazione comune, colla libertà di comune e di municipio, colla eguaglianza di diritto, e coll'aumento delle loro sostanze. — Ai giovani cólti, educati a sentire gli stimoli dell'onore, ponete sott'occhio la vergogna degli Italiani in faccia allo straniero, la riputazione in che siam tenuti di codardi, e incapaci ad usare delle nostre forze, il disonore di subire tutti i pericoli della lotta senz'averne un vantaggio, di perire vittime ad una ad una, piuttosto che di levarsi una volta per tutte.

Noi vi prepariamo tali aiuti, tali forze di proscritti, e di volontari che accorreranno alla prima chiamata — tali elementi di popoli che risponderanno all'insurrezione coll'insurrezione, che, i primi passi energicamente mossi, sarebbero segnale di rovina e d'impotenza al nemico. — Ma la chiamata, il grido che deve riunirci tutti, non può partir che dall'interno, non può venir che da voi. — Preparatevi a questa: quando voi ci direte: siam pronti — altri pure lo saranno, e il grido d'insurrezione non sarà proferito in un punto solo.

Amate il fratello vostro

STROZZI.

DIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 13 [novembre 1834].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei tre. — Son dolentissima della vostra inquietudine per l'assenza di mie nuove dirette: v'è stato qualche corriere all'epoca di che parlate, in cui non ho potuto, per combinazioni locali, scrivere; ma a quest'ora avrete avuto certamente lettere. — Del resto, non ho bisogno di dirvi, che il mio silenzio non deve mai darvi inquietudine: sarà sempre derivante da cause indipendenti da me: e del resto, non avete nulla a temere per la mia salute, né per altro. — Oggi vedrò la cugina, e sarà una giornata di piacere. — Fate benissimo a non creder nulla di tutte le nuove che la nostra *Gazzetta* dà sul Portogallo, etc. — Nulla di nuovo, se non che il ministero francese, come già saprete, è disciolto: e Dupin forse incaricato di ricomporlo; [1] ma le nuove ora io non posso darvele che tardi; e però, mi taccio. — Il freddo dura, ma piú mite; ed io son benissimo riparata — non dovete dunque nulla temere

DIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 359-361, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Modena, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 14 novembre 1834*.

(1) Questa era la voce corsa nei giorni precedenti pe' periodici; ma sino da quello innanzi il *Moniteur* pubblicava la notizia della formazione del nuovo gabinetto, a capo del quale era il duca di Bassano; il Dupin ebbe il portafoglio della marina.

per me. — V'ho parlato in un'altra mia d'un gabinetto di lettura che doveva essere impiantato da un mio amico — ed in cui avrei voluto interessarmi — bene? un tale ha avuto l'idea dieci giorni prima di lui, e dieci giorni prima l'ha comunicata al governo Bernese, e il governo Bernese gli ha concesso un bel locale *gratis* — sicché col primo dell'anno verrà aperto, e la nostra speculazione è in fumo. Mi spiace assai per l'amico. — M'occupo in varie cose: ho molte idee per la testa, ma non calma abbastanza per ordinarle e lavorare pacatamente — poi sento la mancanza di libri italiani. — Risalutate l'amica, e datemi sempre sue nuove: ditele che la roba dell'amica non è peranco giunta. — Abbracciate lo zio, le cugine, un saluto all'Andrea, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

Quando vorrete inviare roba o altro, l'indirizzo che l'amica possiede di quel negoziante di Berna sarà buono anche per me — quando non amiate meglio l'altro, che dovete ricordarvi, di Ginevra, al quale avete sempre mandato. — Bensì, s'è quello dell'amica, è necessario che me ne avvertiate, onde io possa dare i debiti avvisi. — Del resto, come v'ho detto, parmi che di roba, poco o nulla abbiate a mandarmi, atteso il genere di vita ch'io fo — piuttosto mi gioverebbero que' libri che a varie riprese v'ho accennati — a' quali potreste aggiungere alcuni volumi d'un giornale inglese intitolato *Foreign Quarterly Review*, che so d'avere nell'antichissima mia camera. — Amatemi.

DIV.

A Giuditta Sidoli, a Napoli.

[Soleure], 16 novembre [1834].

[Ma chère],

Et j'attends, j'attends — j'attends sans écrire, par je ne sais quelle frayeur qui me fait une loi

DIV. — Inedita. L'autografo è conservato nella citata filza del R. Archivio di Stato di Napoli. L'indirizzo, di mano di G. Modena, è il seguente: A Madame Judith Bellerio Sidoli, Largo Santa Teresa a Chiaia, n. 10, Naples, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 novembre 1834*. Anche questa lettera è accompagnata da una nota del Marchese, cosí concepita: « Napoli, 11 dicembre 1834. — È questo il sunto di una sesta lettera di Giuseppe Mazzini proveniente da Berna all' indirizzo di Madama Giuditta Sidoli in Napoli. Il bollo della posta presenta la data del 18 novembre spirante anno. Le circostanze piú osservabili contenute nella medesima sono:

Ch'egli si procurerà un cambiamento di domicilio.

Che si trova con pochi libri, e quasi senza giornali.

Che questi ultimi nulla contengono di rimarcabile, ad eccezione del cambiamento del Ministero in Francia, vero mosaico, che non potrà esistere due mesi.

Che egli è stato calunniosamente imputato di aver mandati alla sua famiglia centomila franchi che gli erano stati dati per tutt' altra cosa.

Finalmente consiglia la signora Sidoli di andare al Teatro, e prendere in sua compagnia Ferr. Questo Ferr. è il Conte Ferretti, fratello del Nunzio Apostolico, e dalla sorveglianza esercitata in Napoli si è già rilevato che dal momento dell' arrivo della Sidoli in questa capitale, esso Conte Ferretti non ha tralasciato mai di farle una giornaliera assistenza.

Si acchiude anche la lettera originale di Mazzini. »

d'écrire rarement — j'attends en mordant mes mains en rongeant mon frein, — car, je voudrais t'écrire chaque jour en me levant, chaque jour avant de me coucher — et rien n'arrive. — Je te parle, je m'entretiens avec toi, je te caresse, je te raconte mon amour, tout ce que j'éprouve, tous mes rêves de toi, chaque jour, chaque nuit — puis, j'attends ma réponse, une lettre de toi, et rien ne vient. Malheur, malheur! dois-je regretter Florence? — As-tu reçu mes lettres, jusqu'à la réponse à ta lettre rose du 25 octobre? — C'est la dernière que j'ai reçu. Aujourd'hui encore, j'espérais en avoir — j'ai parcouru des yeux les lettres qui me sont arrivées dans un paquet — j'ai vu de suite qu'il n'y en avait pas — j'ai rejeté toutes ces lettres, comme de la cendre — et je ne les ai pas encore ouvertes. Que m'importe à moi toutes ces niaiseries humaines, qui me laissent froid, glacé comme un mort dans son linceuil? — Ne savent-ils pas tous, que si je puis me résoudre à y voir quelque chose de plus, ce n'est que lorsque tu as mis un peu de ta vie dans ma vie? — Sans toi, sans tes lettres, je suis l'ombre de moi. — Toi, tu m'aimes, tu sais mon cœur, tu m'as placé dans le tien, tu m'as souris de ce beau sourire que toi seule possèdes, et qui ne s'adresse qu'à moi — à moi seul dans le monde — tu m'as entouré de tes bras — tu m'as grondé, tu m'as fait du mal même, mais comme les mères en font quelquefois aux enfants, et toujours, lorsque je te voyais plus hostile, lorsque quelqu'une de tes paroles me blessait au cœur, toujours que je me sentais attiré vers toi par je ne sais quelle puissance qui s'est emparée de moi — et toujours, tu m'as reçu dans tes bras, parce que, quelles que fussent tes idées, tes projets à mon égard, il y avait au fond de

ton cœur une voix, chère et douce voix, qui m'as toujours sauvé, qui plaidait pour moi, qui me disait: il m'aime: il m'aime tout: il m'aime pour toujours: il m'aime avec toutes ses puissances. Mécontenté de moi, tu m'as toujours pardonné, avant même que j'eusse pu me disculper — puis, loin de moi, tu as compris l'exil, tu as senti que moi aussi j'étais seul sur la terre: et alors tu as redoublé de tendresse: tu m'as dit des choses qui me font trembler de joie, et d'amour — tu as passé par dessus toutes les apparences, tous les préjugés, pour me dire ton amour — d'autres le sauront peut-être : peu importe: je veux le lui dire encore. — Et moi, j'ai tout vu, tout senti, tout pesé dans mon coeur — donc, je t'ai aimé et je t'aime comme l'être que j'ai rêvé, comme le seul être qui sache l'amour au monde, comme ma mère, ma sœur, mon aimante, mon sentir, mon ange, ma vie — toi, si noble, si fière, si intelligente, si belle — que je ne puis rêver à mon pays, sans que je ne voie ton image, comme un symbole de son âme des anciens temps, entre lui et moi — à quelque chose de grand, à quelque sublime dévouement, sans me dire aussitôt: c'est elle, elle seule, qui comprende tout cela, qui a de tout cela dans son cœur — tout ce qui existe, et rampe aujourd'hui sur la terre, à quelques exceptions près, est si bas, si nul, si défiant, si calculateur, si hypocrite; et toi, si franche, si élevée, si aimante, que, l'amour à part — vois expression absurde, car, tout en te voyant si haut, j'aime encore plus ton amour que tout cela — je me réfugerais encore en toi, pour ne pas subir la dégradation commune — une de tes lettres ne me fait pas seulement heureux, elle me fait meilleur à mes yeux. Car, si tu m'aimes,

je dois y avoir quelque chose de bon en moi — ce dont je commençais à douter. — Mais, écris-moi donc, ma Judith — écris-moi. Sans cela, je recommence à douter de tout, je reviens à ces sombres idées, qui parfois me sillonnent l'âme comme des éclairs — je reviens à tout ce qu'il me faut éviter à tout prix — écris-moi, écris-moi, — je veux pour mercredi une lettre de toi : c'est dimanche aujourd'hui — je passerai bien tristement ces jours d'intervalle — si une lettre m'est envoyée mercredi, je t'écrirai encore, quoique contre la règle, que tu m'as imposée, et que moi-même je m'étais imposée, depuis ton départ de Florence ; il me faudra bien te dire le bien que m'aura fait ta lettre.

Je suis encore là où j'étais. — Des difficultés imprévues retardent mon départ ; je resterai peut-être encore une vingtaine de jours — puis je changerai de domicile. — En attendant, je n'ai qu'un fort petit nombre de livres, peu ou point de journaux — mais il n'y a rien, absolument rien dans les journaux : rien, le changement de ministère excepté : véritable mosaïque, qui ne peut pas exister deux mois, selon moi, sans un autre remaniement. — Dans une semaine va s'ouvrir l' Université de Berne — quarante ou trente professeurs : vingt étudiants, au moins jusqu'à ce moment — on comptait à Berne sur l'Allemagne, et les entraves que les gouvernements y mettent, empêcheront le concours. — A Berne, la jeunesse appartenante pour les deux tiers à l'aristocratie, aime mieux aller faire ses cours à Vienne. — Zurich se montre extrêmement jalouse de Berne à cause de cet établissement. — Un cabinet de lecture, avec tous les journaux et recueils français, va aussi s'ouvrir à Berne, au commencement de l'année.

— Comment se soutiendra-t-il ? Dieu le sait. — Je n'ai jamais vu de villes plus antipatiques à la lecture. Il fait un froid épouvantable — il gèle — la montagne en est toute blanche, quoiqu'il fasse un temps superbe — bien entendu, j'ai du feu — sans cela je ne t'écrirais pas — je serais mort glacé. — L'hiver en Suisse sera extrêmement rigoureux cette année. — Dévine un peu de qui on voulait faire un professeur de langue et de littérature italienne à l'université de Berne, s'il avait connu la langue allemande ? — D'U[siglio]. — Il faut que tu sache qu'U[siglio] est le protégé de toute la ville, à commencer par la police, jusqu'aux femmes qui tiennent auberge, ou pension : il les connaît toutes; j'ignore comment il s'y prend pour s'en faire comprendre — mais le fait est, qu'il parle, et qu'elles l'admirent — on me le dit du moins. — L[amberti] est à Paris, où il prétend s'ennuyer souverainement ; mais, à Paris, s'amuser, et affirmer à toute heure du jour qu'on ne peut pas y vivre, c'est la mode. Augustin est malade depuis un mois — il va mieux aujourd'hui. — Jean est bien; et est venu me voir. — F[abrizi] est arrivé à Barcelone ; il y meurt cent personnes pas jour par suite du choléra : je serais fâché, qu'il lui arrivât malheur. — Te souviens-tu de l'homme agé qui était chez toi lorsque je te vis cette première fois, dans laquelle, précisément à cause de lui, tu me traitas presque durement, moi, pauvre magnétisé, qui étais déjà à tes pieds seulement pour t'avoir vue et entendu ta voix d'ange ? — il est maintenant citoyen de Berne, et tout fier de l'être; je l'ai vu dernièrement, et il m'a embrassé avec effusion et presque larmes — ce qui n'empêche pas qu'il ne se soit trouvé dix jours après à Lausanne,

en compagnie d'un homme de ma nation, que je ne connais pas, qui vient d'Italie, et qui. en sa présence, en présence de deux autres de mes compatriotes, et d'un Allemand, proféra, contre moi, les plus basses calomnies, entr'autre, que j'avais envoyé à ma famille cent mille francs qui m'avaient été donnés pour autre chose — on l'écouta en silence. L'Allemand seul fit taire brusquement cet homme. Vois-tu? — Et te souviens-tu de l'autre au long nez aquilin, (1) dont je fus si jaloux, et qui voulait être aimé de toi? — il est à Bruxelles, et toute liaison est brisée entre nous. — Je me souviens de ta profétie. — Je n'aurais pas cru qu'à Naples on fût dépourvu de nouveautés, d'un certain genre au moins. Es-tu abonnée à un cabinet littéraire? As-tu vu le théâtre? — Vas-tu, comme je te l'ai dit? — Prends Fer[retti] (2) avec toi. — Certes, pourquoi te le cacher? si l'on venait me dire que tu t'amuses du matin au soir, chose qui ne t'es nullement possible avec l'état de ton âme, j'éprouverais, quoiqu'en contradiction avec les vœux de bonheur que je fais sans cesse pour toi, un certain ressentiment, au fond de mon cœur, comme à une déception — mais, je désire aussi vivement, que tu brises de temps en temps, par quelque distraction, le cercle du fer qui renferme ta vie — j'aimerais, bien entendu, un opéra italien — mais j'aime encore plus que tu l'entendes pour moi seulement, ne songe qu'à la musique et à moi: mon Dieu, je suis si heureux, et si fier de ton amour, que j'ai peur de tout. Mais — je te livre ma vie; et j'ai foi

(1) Il Mazzini allude certamente a Giuseppe Vitalevi.

(2) Sul conte Pietro Ferretti, che G. Sidoli dové certamente conoscere a Marsiglia, ved. la nota alla lett. XIX.

en toi. — Gustave est avec moi: toujours sourd, cependant, tout fait connaître qu'il n'y a rien d'organiquement vicié — il a des longues alternatives — ce qui prouve que la surdité n'est qu'accidentelle. — J'espère qu'il en guérira. Tu devines toute notre conversation — bonjour — bonsoir — vois-tu? il fait beau aujourd'hui — il fait froid — oui, un froid de tous les diables — et une demi-douzaine encore d'autre *giaculatorie* semblables: tout cela, déclamé comme si j'étais en chaire, ou comme si j'étais le crieur de nuit qui annonce l'heure, et le temps. — Puis il s'en va aux champs, pêcher, fondre des pierres, travailler en un mot avec les paysans. Il dit qu'il s'en trouve bien. — Je crois qu'il me quittera bientôt pour Berne — pour voir régulièrement un médecin.

A[ristide Ollivier ?] se portait bien dernièrement — mais D[émosthène] me fait enrager: il faut cinq lettres pour lui arracher un mot: il est d'une insouciance impardonnable et très indélicat. Je rêve toujours au moyen de ne plus dépendre de lui — mais il me faut une amélioration dans ma position: et je tâcherai de l'avoir. — Alors.... une fois encore, je te parlerai de cela; c'est-à-dire, non: ce serait mon affaire: le rapprochement opéré, on pensera ce qu'on voudra. — Mais, écris-moi, écris-moi — je te parle de toutes ces choses, je te parle de théâtre même, et je ne sais rien de toi: je suis dans l'incertitude, et par suite, dans la crainte — et il me faut attendre jusqu'à mercredi — et j'ai beau regarder ton portrait — si tu savais comme il m'apparaît grave et silencieux, dans l'absence de tes nouvelles, et quelle transfiguration s'opère en lui, lorsque je le mets devant moi, après avoir reçu une de tes lettres: ce sont les mêmes traits — mais ani-

més, empreints d'un sourire indéfinissable, d'un sourire d'amour, qui me fait courir le risque de le briser, pour t'étreindre, pour me faire illusion — c'est toi — c'est ma Judith, mon amour, ma vie, mon présent, mon avenir, mon existence entière — car, maintenant je le sais, l'existence était en toi — je n'ai commencé à la sentir qu'en t'aimant. — Adieu — écris-moi et aime-moi — et envoie-moi un baiser — moi, je me pend à ton cou, et te couvre de baisers en pleurant. Adieu.

[JOSEPH].

Vois-tu comme je suis fait: j'oubliais mes nouvelles. Je suis bien — j'ai eu il y a un mois ou deux mois pendant quelque temps le hoquet — je ne l'ai plus maintenant. — Je ne suis ni gras, ni maigre — mais je suis, à tout prendre, mieux portant que je ne l'étais à Lausanne. — Mais, sérieusement, voudrais-tu que je prisse l'embonpoint, et un visage d'élu, rayonnant, épanoui, loin de toi? — Oh, tu ne le voudrais pas. — C'est sous tes baisers que je voudrais rayonner de santé — pas avant. — Cependant, ne crains rien — je dors, je mange, et je fume peu. — Aime-moi.

DV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 18 [novembre 1834].

Carissima zia.

Ebbi la vostra dei 6, poi, oggi, quella degli 8. — A dir vero, questo ritardo di tre corrieri è un

DV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 363-366, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso,

po' fuori dell'ordine: è una vera noia; ed è, come dite, somma ventura che due corrispondenze avvicendino le nuove nostre, e che mancando l'una, non manchi l'altra. — Un terzo di questo sconcerto ha da attribuirsi alle poste di Svizzera, e alla situazione del villaggio ove sono; un altro terzo alla sciocchezza e all' *insouciance* dell' intermediario: l'altro terzo, credo, debba darsi o alle poste delle vostre parti, o ad altro. Checché ne sia, coraggio e pazienza: scriviamoci sempre: qualcheduna di tante, presto o tardi arriverà — spero che dopo quella del 27, ne avrete ricevute altre in regola. — Vedo della visita fattavi da quel giovine frate, ch' io ricordo benissimo, e al quale ho pensato piú volte, come all' altro suo compagno, che forse, come d' intelletto piú applicato a cose men gravi, sarà piú lieto, e piú felice di questo. Cosa mai intendeva egli dire con quel timore che la lettera di quel sant' uomo, (1) ed altre simili cose potessero recarmi aggravio all'anima? perch' io peccassi d'orgoglio, di vanità? — Oh come questo sospetto, ch' è pur sí comune, e ch' io ho sentito proferire da tanti, è vuoto di senso per me! e come, s' io potessi discorrere con lui una mezz' ora, e s'egli ha veramente anima nobilmente temprata, lo svierei da cotesta idea, e s'avvedrebbe che l'anima mia, solcata com' è d'altre passioni, è inaccessibile a questa! come s'avvedrebbe, che dov'altro non fosse, il dolore fortemente sentito, e nudrito di perdite che

di mano di G. Modena, sta l' indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro del q.m Agostino, a Genova, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 19 novembre 1834*. Dov' è l' indirizzo, la madre del Mazzini scrisse di suo pugno: « Fratres .»

(1) Cioè quella che gli aveva indirizzata il Lamennais.

sono recenti sempre, contende il passo alla gretta, ed insulsa vanità ch' egli teme! — Quelle cose che davan pretesto al suo timore, son cose da nulla in sé: ma s' ei potesse trarmi nel mezzo ad un mondo intero che le ripetesse, plaudendo, ei non sentirebbe pure un moto di piú nel mio core, non vedrebbe una emozione suscitarsi ne' muscoli. Vi son dei pensieri, che purificano l'anima d' ogni affetto volgare. Quando si pensa al gemito altrui, all' avvenire delle generazioni, a rilevare chi giace, a far santa la terra che v' ha visto nascere, e che contiene l'ossa dell' unico amico che in quella vi si serbasse, e conterrà quelle de' parenti, e di tutti quei che vi sono cari — quando s' è posta a intento di vita una religione d' amore, di popolo, e di riabilitazione universale — non v' è luogo nel core alle passioncelle meschine dell' *io*, dell' individualismo. — Mi sono interrogato su questo punto, colla severità d' un giudice, e ne' momenti piú favorevoli allo sviluppo dell' *io*: e ho dovuto, non che temere di me, o disprezzarmi, compiangermi quasi d'esser privo anche di quella sorgente di conforti che han tutti, che pur non è vanità, ma gioia pura del bene, e dell' approvazione altrui. — Non ho nemmen quella — non ho avuta mai una gioia al mondo per lode proferita — io né temo, né spero *per me* — temo e spero sempre per altri, pei pochi cari ch' io amo — quanto al resto, non so perch' io faccia, o pensi: per debito, per impulso prepotente. — Ma, è necessario aver sentita e divisa la vita dell' esule per intender forse siffatte cose — e però, io lo scuso del suo timore. — Bensí, non intendo, come le noie che i suoi superiori gli danno, valgano ad affrangerlo — ditegli com' io vivo da tempo lungo, e ditegli ch' ei pensi

a come mill'altri vivono, pure sorridono incontro alla fortuna, ed alla persecuzione. La vita è una missione — ed ei non deve temer d'altro, se non che del giudicio di Dio, quand'ei gli chiederà: cos'hai fatto della vita a pro' della mia creatura? — Si crei una missione sulla terra, si prefigga un nobile intento, e vi consacri tutte le sue potenze; si sentirà rinfrancato, e indifferente a tutte vicende. — Io gli desidero questo, perché è dolore per me, quando ricevo lettere di quel sant'uomo, che la terra, ove il giovine di cui parlo è nato, sia sola vuota, e fredda ad ogni fiamma generosa. — Non so se voi lo farete; ma io non vi nego che, non potendo altro bramerei gli mandaste coteste mie linee, in segno della memoria ch'io ne ho, benché nol conosca personalmente — e vi sarei grato assai, dove il faceste. — Intanto la mia lettera che volea parlarvi d'altro, s'è, senza ch'io il voglia, condotta a fine, e non m'avanza spazio che a dirvi la soddisfazione ch'io ho ricevuta specialmente dalla vostra dell'8. — Che vita di santo intendeva egli desiderare di scrivere quel giovine? di santo come intendono i piú, o di santo come intendo io? — questo per curiosità mia, e per misurare le facoltà di quel giovine, al quale porto un certo affetto, non foss'altro per quella risoluzione presa con tanta fermezza. — Amatemi, e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

Non solo que' libri accennati prima, ma vorrei mi mandaste i secondi pure. — Non mandate mutande di cotone, né altro: il genere di vita ch'io fo, esclude — un paio di pantaloni e pochissimo altro mi basterà. — L'amica lontana vi saluta, e v'ha scritto, credo.

DVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 18 [novembre 1834].

Carissima zia,

Vi scrivo oggi per darvi nuove della mia salute: di vostre lettere non ho che quella degli 8. — Domani forse ne avrò un'altra; ma i giri di posta fanno sí ch'io non possa aspettarla, e non volendo lasciar di mezzo un corriere, m'è forza scrivervi prima. — Nell'ultima vostra temevate pel freddo: ma a quest'ora sarete rassicurata: ciò che non v'è modo ancora d'effettuare è il mio traslocamento — sicché, per ora, rimango ove sono. Nulla di nuovo, fuorché l'apertura dell'Università in Berna con quaranta professori e venti studenti. I Governi di Germania avendo interdetto ai loro sudditi di recarsi all'Università di Berna, una gran risorsa è tolta. (1) — La gioventú di Berna, città, perché la campagna è

DVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 361-363, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 21 novembre 1834.*

(1) Togliendola dalla *Gazzetta Ticinese*, la *Gazzetta di Firenze*, nel num. del 23 novembre 1834, recava infatti la seguente notizia: « Un divieto alla gioventú di frequentare le Università di Berna e di Zurigo fu pubblicato nelle provincie Danesi di Holstein e Lauenburg, che fanno parte della Confederazione Germanica. » In quello del 27 dello stesso mese aggiungeva: « Il governo annoverese ha pubblicato in data dell'8 novembre una proibizione di frequentare l'Università di Berna, riportandosi a quanto venne disposto dalla Confederazione Germanica nel giorno 11 settembre anno corrente. » E infine, nel-

migliore, essendo quasi tutta aristocratica, preferisce recarsi a Vienna per gli studi — sicché su' principii specialmente l'Università sarà pressoché deserta. — Mantenendosi costante, a poco a poco farà il suo effetto. — Il ministero francese è mutato; ma questa è roba vecchia per voi — sicché non è da parlarne. — Dunque Romani è direttore della *Gazzetta di Torino?* [1] Temo che pochi letterati risponderanno al suo appello. Cos'hanno mai da scrivere sulla *Gazzetta di Torino?* Ho veduta — non letta — un'ode a Paganini di G. C. di Negro sulla *Gazzetta di Genova.* [2] — Non vedo da gran tempo annunzio di *Giornale ligustico*; [3]

l'altro del 29: « Il Granduca d'Oldenburgo ha fatto pubblicare nel foglio d'avvisi, che avendo riguardo a considerazioni superiori, e di concerto colla maggioranza della Confederazione Germanica, si è visto nel caso di interdire a tutti i sudditi di frequentar la Università di Berna. — In una ordinanza del Re di Würtenberg, diretta allo stesso scopo, è accennato che questa misura è adottata in forza d'una conclusione della Dieta Germanica. »

[1] Il 3 novembre 1834 la *Gazzetta Piemontese,* ampliando il formato, e iniziando una nuova numerazione, si pubblicò con una dichiarazione di Felice Romani, il quale, firmandosi « estensore in capo » del periodico, che d'allora in poi si trasformava da trisettimanale in giornaliero, e dopo di avere annunciato i miglioramenti che intendeva di portare alla *Gazzetta Piemontese,* invitava « gli scrittori, non che i Tipografi italiani a *volergli* comunicare le opere loro, » e faceva « preghiera ai Letterati e ai sapienti di *essergli* cortesi della loro dottrina. »

[2] Stampata qualche giorno prima in foglietto volante a Parma, la canzone fu poi inserita nella *Gazzetta di Genova* del 31 ottobre 1834.

[3] Il *Giornale Ligustico di scienze, lettere ed arti* si pubblicò dal 1827 al 1829 (ved. A. Neri, *La soppressione,* ecc., cit.); gli succedette il *Nuovo Giornale Ligustico,* del quale uscirono cinque voll. dal 1831 al 1840. Ved. A. Manno, *Bibliografia di Genova*; Genova, 1898, p. 452.

esce o non esce piú? — Parmi che l'orizzonte letterario in Italia sia a un dipresso nullo, e cosí dev'essere. — Ma un'Antologia straniera, composta di traduzioni, ch'esciva in Torino, sussiste? — Un *Indicatore Lombardo,* di Milano, a fascicoli, dura o è spento anch'esso? ([1]) In Firenze, all'*Antologia* — s'è sostituito altro giornale? Raccogliete, e datemi qualche notizia di queste cose letterarie. — Sapete di quel Dal Pozzo di cui vi scrissi? bene: ricevo oggi nuova esser egli a Milano tranquillamente, e benissimo accolto da quel governo straniero. — Io ne dubito ancora; ma se fosse vero, è la spiegazione dell'opera. — Intanto i giornali inglesi, e i suoi compatrioti gli dan dell'infame — ma v'è certa gente alla quale poco importa di siffatte cose — molto del viver bene anche a prezzo d'onore. — Il freddo s'è un po' mitigato: il tempo rannuvolato. — Sono escita a passeggiar l'altra sera: ho creduto gelare: il terreno, la notte, è ghiaccio. Del resto, passo la mia giornata in camera, leggendo, scrivendo, e pensando. — Avete potuto leggere mai un libriccino d'un Polacco, intitolato: *Livre du pélerin Polonais?* — è un capo d'opera, ed ora ne stampano una traduzione italiana assai debole. È d'un poeta, per nome Mickiewicz, che, a mio credere, è il primo poeta dell'epoca. — Vi sono tra' Polacchi degli uomini intelligentissimi e cólti assai — piú forse che fra i Tedeschi, parlo dei proscritti. — Quel libro del pellegrino Polacco è del genere di quel-

[1]) L'*Indicatore Lombardo, ossia Raccolta periodica di scelti articoli tolti dai piú accreditati giornali italiani, tedeschi, francesi inglesi, ecc., intorno alle scienze fisiche, alla letteratura, alle belle arti, alle arti dell'industria, all'agricoltura, alla geografia, al commercio, ecc.,* aveva iniziate le sue pubblicazioni nell'ottobre 1829; si spense col fascicolo del dicembre 1837.

l'altro francese che avete veduto — anzi n'è in certo modo la sorgente, perché primo in data. Forse n'escirà fra non molto un simile italiano, [1] perché tutti abbiano il proprio, e non abbian sempre da vedere tutti i generi esauriti dallo straniero — quando dico simile, intendo dello stesso genere, perché dello stesso merito è difficile. — Intanto, vogliatemi bene sempre, abbracciate lo zio, la Cichina, la cugina Antonietta, che ringrazio delle sue linee: un saluto agli amici, specialmente all'Andrea, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 20 [novembre 1834].

Carissima zia.

Ricevo la vostra dei 10; e sono quindi in perfetta regola. Ma il ritardo delle mie a voi comincia, mi pare, a diventare esoso. Dal mal umore che provo io quando mancano lettere a me, argomento il vostro: fortuna che almeno, o direttamente o indirettamente avete nuove mie; ma ciò non monta: è dolce veder lo scritto di chi s'ama. — Spero ancora che la prima vostra lettera mi dirà essersi ripresa regolarità. Non vi meravigliate se nell'incertezza del dove vadano le mie lettere, comunque non importanti, vi scrivo

(1) Forse quel catechismo che il Mazzini aveva richiesto al Gioberti di scrivere.

DVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

io pure alcune linee appena, per accertarvi che stiamo bene. — E d'altra parte, ho nulla a dire — nulla di nuovo dal di fuori dove non si parla che del Ministero di bel nuovo mutato; nulla di me, che vivo sempre ad un modo.

Vorrei un piacere, che forse l'amico Filippo (1) o altri potrà farmi; ma che non so come formolare, perché anch'io son nel vago: vorrei qualche dato sul Regno di Napoli, dato economico, letterario, storico. — Mi spiego: dalla invasione di Championnet in giú: per l'epoca famosa del 1799 della insurrezione contro i francesi, conosco quanto narrano Coco, Botta. — Su quel periodo, e specialmente sulla insurrezione delle Calabrie, esiste altro libro, che contenga anche piú particolarità? — Potrebb'egli raccorre qualche particolarità non citata da que' due intorno agli uomini che onorarono a quell'epoca Napoli? potrebb'egli o in qualche giornale Italiano, come il *Progresso*, (2) se pur giunge in Genova, trovare qualche cosa di speciale sullo stato attuale degl'ingegni nel Regno, sugli uomini che vi si distinguono, in filosofia come Galuppi, o in letteratura, come Troya? — Vi sono insomma uomini che valgano, per

(1) L'avv. Filippo Bettini, il quale, come si vedrà in seguito, fu piú volte pregato dal Mazzini, che si serviva del tramite epistolare con la madre, di procurargli notizie di storia e di letteratura. Egli era stato un de' collaboratori dell'*Indicatore Genovese* (A. NERI, *La soppressione*, ecc., art. cit., p. 21): per relazioni d'altro genere avute col Mazzini, ved. la lett. CX.

(2) Il *Progresso delle scienze, delle lettere e delle arti, opera periodica compilata per cura di G*[*iuseppe*] *R*[*icciardi*], aveva iniziate le sue pubblicazioni a Napoli nel 1833. Il periodico ebbe per un paio d'anni intendimenti liberali, come potevano però esprimersi sotto il governo del Borbone. Piú tardi mutò indirizzo politico e direzione, che fu assunta da certo L. B., e durò sino a tutto il 1841.

lavori fatti pubblici? — Io non ne so nulla — e qualunque notizia ei potesse darmene, mi sarebbe cara.

Amatemi, abbracciate lo zio e le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Soleure], 20 [novembre 1834].

Fratello,

Ho ricevute le tue lettere — tutte. — La *Giovine Europa* ti dovrà un de' suoi piú importanti progressi: tu hai fatto in pochi giorni ciò che ad altri avrebbe consumato de' mesi. — Se la *Giovine Europa* avesse dodici apostoli come te — quando vuoi esserlo — ingigantirebbe in breve. — Abbi intanto i ringraziamenti, e le congratulazioni de' tuoi fratelli. — Scrivo oggi a Lione: non ho potuto prima, perché ho ricevuto tardissimo le tue lettere. — Credo eccellente Périer, ottimo Lagrange — non cosí Lortet, per noi: l'età lo ha infiacchito, e pavento che al suo ritorno egli non tenti, invece d'accettare, tutte vie per isvolgerli. — Vedremo. — Hai dati loro tocco di mano, e parola? — Dufaitelle — s'è tale quale lo credo, e te lo han confermato — ci gio-

DVIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 275-277. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di G. Modena, meno il luogo d'arrivo, che fu scritto dal Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Thomas Émery [prima v'era *Hemering*, ma fu cancellato con un tratto di penna], Poste restante, Montauban. »

verà assai in Parigi: è intelligenza, dapprima. Poi avrà naturalmente influenza su certa sfera. — Scrivo anche a lui — Caraffa [1] ed Arnaldo [2] gli daranno la lettera. — Intanto, anche in altri punti di Francia. cacciamo fila. — Un viaggiatore andrà in giro pei dipartimenti di Brie, Bourgogne, Champagne, Franche-Comté, etc, con sufficienti raccomandazioni da riescire, e stabilir de' centri in tutte le città di questi dipartimenti. — Tento intanto Grenoble, e dall'altro lato Marsiglia. — In Isvizzera s'andrà più lenti, ma s'andrà. — Fazy è matto: per che mezzi vuol egli fare rivoluzione in Ginevra? coll' *Europe Centrale?* — Jourdan m'ha scritto: disperando anch'egli: ma finirà col fare, e sperare. — I depositi Polacchi vanno accettando. — Ho pure buone speranze dalla Germania. — Somma fatta, la *Giovine Europa* è sulla via di riescire.

Ma — d'altra parte — non ti nego che vo' innanzi e lavoro coll'anima amara. — Amo, religiosamente, l'Umanità — ma, religiosamente, e individualmente, come un amante, la patria. — L'ispirazione patria non è quella che ci ha dato animo a intraprendere cotesto immenso lavoro? Non abbiam noi voluto cingerla d'una corona d'elementi che salutasse il suo primo sorgere? cacciare i germi d'una scuola, d'un'iniziativa morale italiana, d'una propaganda italiana? — Or, dall'Italia, vengono dolori sopra dolori — ho tristi nuove: l'ultimo tentativo, o per meglio dire, annuncio di tentativo da N[apoli] sciolto, come l'altro, in alcuni arresti, ha cresciuto lo scon-

[1] Ettore Caraffa era il nome che aveva assunto Agostino Ruffini, affiliandosi alla *Giovine Italia*.

[2] Antonio Ghiglione. Ved. la nota alla lett. CCCXXV.

forto in Toscana, in Rom[agna], etc. — Molte lettere intercette, lettere dal resto d' Italia a N[apoli] e da Nap[oli] al resto d' Italia, hanno rincrudita ne' governi la paura e la ferocia della paura — nei nostri la paura e l' inerzia della paura. — Oggi, non si sa piú come fare a risuscitarli — ho tristi nuove di Genova — e tali che possono diventar tristissime — la imprudenza di Lust[rini] ha portati i suoi frutti, e possono, se qualcheduno infiacchisce, esser bagnati di sangue. Allora, se Genova — unico punto vitale — manca — è finita. — Aspetto gli ultimi risultati dei due viaggiatori — poi parleremo seriamente.

Ricciardi s' è lasciato prendere lettere, carte firmate da lui, etc. — pure gli usano molti riguardi — comunica, e scrive. — A Firenze, sequestrate dal governo 1200 copie francesi di Lamennais: era una ristampa segreta. — Nel Bergamasco, in Val Camonica, una sommossa di popolo, per cose materiali, ha posto in allarme il governo per modo che v' ha spedito un corpo di 3000 uomini — e non era che il comune di Breno! — sono stati scannati parecchi gendarmi austriaci.

Dammi nuove di Pergola, che non so perché s' ostini con me in un silenzio continuo. — Dammi di Sanvitale, il quale, a non contraddire a' principii inviscerati con lui, dovrebb' essere un de' primi, e de' piú caldi apostoli — un membro del Collegio d' intelletti, che la *Giovine Europa* dovrebbe avere, collegio, che senz' addentrarsi nella parte materiale della cospirazione, governerebbe la propaganda, il vasto apostolato unitario, che dovrebbe spandersi per tutti i rami dello sviluppo scientifico, morale, e politico.

Se ricordi date precise, o puoi trarne da qualche libro, di giorni, nella storia Italiana, che abbian ve-

duta una strage, una devastazione, un' ingiustizia commessa da' Tedeschi fra noi, segnala, ti prego. — Vogliamo stampare un Almanacco pel Popolo intitolato *Gli Austriaci in Italia* — e a ogni giorno dell' anno contrapporre un danno venutoci da loro — fino a' tempi nostri. — Ogni mese poi avrà qualche buon scritto d' una pagina o due, per dire i vantaggi che s'avrebbero ad emanciparsi etc. — Insomma, la mira principale dell'Almanacco ha da essere più reazionaria, che organica. — Se le nostre storie, e specialmente quelle di Parma, Piacenza, etc., ti sommistrano memorie storiche a guisa d' effemeridi, segnala — se qualche altra osservazione di fatto sulla spesa che necessita l' occupazione, o sovr' altro che miri allo scopo, segnala pure — e manda speditamente.

Abbraccia per me Cerruti, (1) e informalo delle cose nostre. — Porgi l' espressione della mia stima e dell' amicizia a Madama Giuseppina, ed ama il fratello

[Strozzi].

Ma sai tu che non ho ricevuto ancora i baulli da Losanna? Eran partiti?

Se tu avessi un certo numero de' nostri documenti, dovresti inviare a Parigi un cinque o sei *Istruzioni generali, Atti di fratellanza* e indirizzi agli Svizzeri. — Horace Valmy: rue Taitbout, 32, sotto coperta: Malmusi, pour Prati. — Dimmi se il puoi, ond' io avverta.

A Montauban v' è giornale?

(1) Sul Cerruti ved. la nota alla lett. X.

Forse il viaggiatore non toccherà Parma — perché invece di recarsi per terra, si reca direttamente dalla Toscana per mare. — Bensí quanto ad essi spettava, dev' essere stato a quest' ora rimesso per via sicura — nelle loro mani. — Se tu mai ne avessi riscontro, me ne avvertirai. — Credo vi sia sconforto assai, dopo gli arresti di Nap[oli], che s' ostinano a riguardare come un terzo o quarto scacco. — Da Nap[oli] ora dipende tutta la nostra salute. — Ti dirò i risultati della gita. — Ti scrivo breve piú ch' io non vorrei: ma sono inquieto assai per Gen[ova].

DIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 22 [novembre 1834].

Carissima zia,

Anch' oggi vi scrivo poche linee, perché senza lettere vostre da quella in poi che mi parlava del furto alla Cassa, etc. datata, credo, dei 9, non so cosa dirvi. Credo certo d' averne oggi, ma forse due ore dopo la partenza della mia: colpa del soggiorno ch' io ho dovuto scegliere, soggiorno che mi bisogna assolutamente mutare, e che muterò, ma non prima d' un otto a dieci giorni. — Intanto, Dio mi mandi lettere vostre, e nuove della vostra salute e di tutti che mi confortino! — Qui fa un freddo da gelare: ha piovuto, e la pioggia toccando il suolo si converte in brina: si condensa a globetti; fa freddo davvero. —

DIX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

Se tutto l' inverno ha da essere in proporzione di questi giorni, stiamo freschi noi due. — Il male del resto non è nel freddo, o nel caldo — non è nel fisico. — Siamo avvezze a lottare contro il fisico, e la lotta ha finito per indurirci. — Il corriere che seguirà la vostra prima lettera potrà recarvi una mia piú lunga; ma in oggi, è impossibile ch' io trovi qualche cosa a dirvi. — Abbiatevi tutti i miei voti ed il mio amore, e credetemi vostra sempre

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

DX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Soleure], 23 [novembre 1834].

Fratello.

Ho la tua del 5 novembre. — Son troppo noiato dal non ricevere lettere di dove mi preme, troppo assalito da mille pensieri, compreso quello della miseria, per iscriverti a lungo. — D' altra parte non ho cosa alcuna a dirti. — La *Giovine Italia* è muta. — La *Giovine Europa* è muta. — Da Lione non ho mai risaputo nulla. Bensí All[ier] e Al[bera] che sono là, faranno, spero, e scriveranno, e allora te ne dirò. — La *Giovine Svizzera* va iniziando qua e là, specialmente nel Cantone di Vaud: ma perché le prime iniziazioni partono da Heckmann, perché le case

DX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Thomas Émery. »

M[androt] ed Heckman sono oggi nemici a morte, M[androt] minaccia ritrarsi affatto. — Mi fioccan lettere da tutte parti, e lettere di pettegolezzi, che invecchiano al solo vederle. — All' epoca della traslazione del Vorort a Berna, misurerò a che ne siamo, e se v'è modo di far qualche cosa di reale in Isvizzera. — Se posso cogliere una ventina di firme, lancieremo la *Giovine Svizzera* in pubblico. — Altrimenti, sarà nulla sempre. — La *Giovine Austria* fa poco o nulla. — La *Giovine Polonia* lavora, e con frutto. — Il passaporto Roche è stato dato appunto al .... [1] che Iddio lo fulmini! — non da me, ma da altri: io lo diedi a Ruffini Battista. [2] Del resto, l'avresti dato

(1) Nell' autografo sta scritto *re* o *te*, seguito da puntini.

(2) Giambattista Ruffini, modenese, aveva preso parte alla congiura del 3 febbraio 1831 in casa di Ciro Menotti, ed aveva avuta la sorte di tutti quei patriotti, che erano stati arrestati, e quindi internati nelle prigioni di Modena; anzi, insieme con i « prodi Usiglio e Casali » era stato « barbaramente offeso di piú ferite. » Liberato, dopo la rivoluzione del 5 dello stesso mese, mise la firma al famoso proclama del 7 febbraio, poi, caduto il Governo Provvisorio, esulò a Marsiglia, dove fu di quel gruppo di modenesi che si strinsero attorno al Mazzini. Quando il governo francese (luglio 1833) perseguitò gli esuli italiani, il Ruffini, costretto ad abbandonare Marsiglia, riparò a Bordeaux unitamente col Lustrini; ma quando il Mazzini preparò il piano dell' invasione della Savoia, egli corse a Ginevra, e partecipò all' infelice tentativo. Insieme con Antonio Angelini indirizzò pochi giorni dopo (12 febbraio 1834) una lettera all'*Europe Centrale*, che la inserí nel num. del 13 di quello stesso mese. Essa è la seguente:

A. M.r le rédacteur de l' *Europe Centrale*.

Monsieur le rédacteur,

Quelques Italiens qui ont pris part aux derniers événemens, en venant vous témoigner, au nom de leurs confrères, leur re-

anche tu — chi lo chiedeva era Czapski — non bisogna rovesciare sempre addosso a me tutte le cose che

connaissance pour l'appui généreux que vous n'avez cessé de leur prêter dans votre estimable journal, vous prient en même temps d'ajouter aux obligations qu'il vous ont déjà, la faveur de porter à la connaissance du public quelques observations qu'ils ont cru devoir faire à la lettre de M.r le général Ramorino.

A M.r *le général Ramorino.*

Monsieur le général,

Sans doute vous ne croyez pas que personne puisse prendre au sérieux les deux mots de justification que vous avez adressés à la *Gazzette de Lausanne.* Dans les circonstances où vous a placé votre conduite à notre égard, il faut autre chose pour vous justifier que des mots vides de sens, au travers desquels nous n'apercevons clairement qu'un sentiment tout personnel. Aussi nous n'avons nullement l'intention d'exposer ici toute notre pensée à votre égard ; nous attendons pour cela que nous nous soyons entendus avec ceux que vous savez parfaitement être en mesure de nous aider par des renseignemens positifs, et que vous ne pouvez pas vous flatter de voir garder dans cette circonstance un silence bien précieux certainement pour vous, mais coupable pour nous et nuisible à nos intérêts. Ici nous nous bornerons exactement à réfuter le peu de choses intelligibles que nous avons pu débrouiller dans les galimatias de votre lettre.

On ne sait vraiment pas ce que vous entendez par votre *abnégation d'amour-propre.* Vous de l'abnégation ? Ce n'était donc pas de l'amour-propre ce sentiment qui vous a entretenu si long-temps dans l'idée de vous croire capable de conduire cette expédition ? Et c'est sans doute par esprit de désintéressement que vous n'avez pu vous décider à résigner le commandement, soit à Carouge, soit en Savoie, *au mépris même de vos prévisions !* Ah ! oui, abnégation d'amour-propre de votre part, et en même temps obstination invincible à vouloir tout faire, par vous-mêmes, à ne pas vouloir écouter les conseils des personnes les plus marquantes par leur position et leur patriotisme. Pourquoi ne vous êtes-vous pas concerté avec le

hanno mal esito. — Gli uomini diventano infami da un giorno all'altro: né io sto mallevadore per essi.

comité provisoire de gouvernement? pourquoi n'avez-vous pas réuni en conseil de guerre les officiers de votre corps, tous librement élus par le vœu de leurs confrères? Vous parlez de commissaires savoisiens, qui auraient approuvé votre plan de dissolution; nous ignorons complètement quelles sont les personnes qui ont été de votre avis, mais nous savons bien que ce ne sont pas les commissaires savoisiens qui faisaient partie du comité d'insurrection, les seuls dont l'assentiment eût pu valider en partie votre conduite, et dont au contraire vous avez méprisé l'avis directement opposé à vos décisions.

Nous ne disons pas que vous avez disparu d'abord; mais, ce qui revient au même, nous disons que vous nous avez donné l'ordre de nous retirer, sans nous dire comment ni par où, sans communiquer aux véritables patriotes réunis sous vos ordres les motifs de cette inconcevable dissolution, sans oser venir vous-même nous signifier cet ordre en personne, et lorsque vous-même aviez déjà cherché un asile dans une maison sur le canton de Genève.

Il est très-vrai que vous n'êtes arrivé que le 31 au soir, mais vous êtes bien maladroit de rappeler cette date: avez-vous donc oublié que vous aviez promis solennellement d'être à Genève le 15 janvier? Et ne connaissez-vous pas, mieux que personne, tout le dommage que ce rétard a causé à l'entreprise?

Au surplus, nous nous réservons de parler en temps et lieu de votre conduite antérieure aux événemens. Pour le moment, nous nous contenterons d'ajouter que tout le monde sera de votre avis, quand vous dites que la polémique ne peut pas être votre affaire. Quant à l'habitude que vous avez de vous battre avec vos ennemis, vous en avez donné certainement des preuves. Malheureusement, tout en rendant justice à vos marques de valeur en d'autres temps, il paraît que vous avez oublié que, dans cette occasion aussi, vous aviez des ennemis à combattre; qu'une troupe s'était armée et vous avait choisi pour son chef, précisément pour aller se battre, et que tout a fini par une vaine bravade militaire. — Or, vos adversaires sont justement obligés de discuter, parce que vous n'avez pas

Fino a quel momento il portatore non era infame — lo è diventato? non ho che farci: mi duole dell'accaduto — ma non ne ho colpa. — Quando al falso Roche, avvenga che può — pigliassero anche le mie lettere che parlano dell'affare, poco m'importa — un bel giorno forse, predicherò il regicidio in pubblico. — Credo averti già detto che a G[enova] tutto per me è finito in bene — Ag[ostino] continua malato — Mod[ena] sordo — ringrazia Bertioli del biglietto, e del danaro dato — gli scriverò. — Non ho lasciato Soff[ietti] al posto d'Ard[oino]: non ho lasciato nessuno — non gli ho mai scritto — ho chiesto il suo indirizzo ove occorresse. — Non credo che la mia condotta verso di te sia stata tale da rivoltare —

voulu vous battre avec les ennemis de la cause que vous aviez embrassée. C'était avec eux qu'il nous fallait donner de nouvelles preuves de votre valeur, et non vous engager dans des discussions polémiques que personne n'a jamais attendu ni exigé de vous.

Quant à vos récriminations de *traître* et de *trahi*, nous aurions mauvaise grâce de perdre notre temps pour les combattre ; car ce n'est pas avec des grands points d'interruption, que vous réussirez à donner le change à vos lecteurs.

Au reste, vous devez savoir qu'on n'écrit jamais pour le public, sans accepter sur soi toute la responsabilité qui en peut résulter. C'est tout ce qu'il nous reste à répondre à votre lettre.

Le 12 février 1834.

J. B. Ruffini
A. Angelini.

Au nom de plusieurs confrères dont, au besoin, vous trouverez les noms au bureau de l'*Europe Centrale*. »

Pochi mesi dopo, non reggendo piú alle persecuzioni del governo svizzero, il Ruffini emigrò in Inghilterra, dove nei primi giorni del 1837 lo raggiunse il Mazzini.

no certo: io tutto ciò che *sentiva* certe volte, l'ho detto a te, scherzando o sul serio. — La mia condotta è stata fredda forse: ma lo era ed è con tutti: non può essere altrimenti con tutti, ma per intenderla e scusarla, converrebbe scendere nel mio core — e nessuno vi scende — nessuno lo intende — nessuno lo può intendere — né io cerco l'intendano, perché, cosa importa? — Ho l'anima ulcerata ed ho ragioni d'averla. — Ciò non può essere senz'eco esteriore in me; ma, se mai, nessuno ha mai mutato verso altrui meno di me. — Ultimamente ho combattuta con tutti un'atroce calunnia, che ti veniva mossa, e senza dirtelo — in questo non ho fatto che il mio dovere, e tu, credo, avresti fatto lo stesso. — Giova alla *Giovine Europa* e alla *Giovine Italia* ove s'affacci una via — ma da non dirmi che giovando alla *Giovine Europa* fai un servigio a me — a *me* cosa giova la *Giovine Europa*? — cos'ha giovato la *Giovine Italia?* — e quando mai ho cercato, o voluto, o pensato a questo? — alla borsa, non m'ha giovato: alla pace, alla vita, no: i sacrificii che grondano sangue, son quelli ch'io taccio — e ne ho fatti io pure — dunque? Alla fama? — Oh come mi sconosci, se credi ch'io pensi alla fama! — ma questa è cosa naturale, né me ne lagno. — Del resto, la *Giovine Italia* non ha fatto nemmen quello: anzi, — ben inteso per non aver io saputo fare, e riescire, — ha nociuto a quella qualunque fama, se merita questo nome, che il solo scrivere m'avea fatto. — Giova dunque alla *Giovine Europa*, perché tu, com'io, come noi, sei sacro all'Umanità: ma non per me — ti saprò grande *per me* d'altro, ma non di questo. — Se t'allontani da Montauban, dove penseresti recarti? — Ho cominciato ieri un articolo francese

sulla *Nationalité*, [1] che manderò, se lo finisco, alla *Revue Républicaine*. — Vi parlo, ben inteso, della *Giovine Europa*, benché unicamente per incidente, e sotto un solo punto di vista — ma mi riesce male — e lo caccio giú rovinosamente.

Addio: ama il fratello

[STROZZI].

DXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 24 [novembre 1834].

Carissima zia,

Pare una fatalità, ma tant'è: io oggi neppure posso scrivervi, da due linee in fuori. — Questa volta è colpa mia: ho lasciato correre un tempo — facendo altro — ed ora mi trovo alle strette. Mi rifarò, ve ne do la mia parola, col corriere venturo. — Ho ricevuta la vostra dei 16, colle poche linee della zia, e dello zio. — Risponderò a tutti e due. Abbracciateli intanto per me. — Noi stiamo bene: dico, noi, perché abbiamo oggi avuto nuove delle due cugine. [2] — Credete che io m'avrò tutti i riguardi possibili. — Salutate l'amica per me, alla

(1) È l'articolo che poi intitolò *De l'initiative révolutionnaire en Europe*, pubbl. nella *Revue Républicaine* del gennaio 1835 (Ved. l'ediz. naz., vol. IV, p. XLII), quello stesso, che, come si vedrà piú innanzi, voleva pur chiamare *Émancipation*.

DXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

(2) Agostino Ruffini e Antonio Ghiglione.

quale risponderò il corriere vegnente. — Amatemi tutti, e credetemi vostra

[aff.^{ma} nipote

EMILIA].

DXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 25 [novembre 1834].

Carissima zia,

Finalmente! — Ho due lettere vostre, 13 e 15, e la seconda m'accusa ricevuta di tre lettere mie. — Era tempo — l'altre, se a Dio piacerà, arriveranno anch'esse — e torno al mio *refrain*: purché ne arrivino tante da sapere a vicenda le nostre nuove. — Io intanto, quanto ai ritardi delle lettere stesse, divido l'opinione dell'amica: la divido assolutamente: ma devo aggiungere, che poco m'importa. — Legga il mondo intero, che fa a me e a noi? — lascino passar le lettere, non contendano a parenti che s'amano di saper che si vive: ecco tutto. — Quanto al resto, la lettura previa è inutile; credono essi sí stolta persona chi scrive da porre in lettere di famiglia cose che fosse bene tener segrete? o credono cosí vuota d'ogni sentimento, fuorché d'un solo, la persona che scrive da volere arrecare del danno anche a quei tre o quattro esseri, ch'essa ama, che l'amano, e che le

DXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 366-369, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Modena, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro del q.^{m} Agostino, Genova, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 27 novembre 1834*.

sono l'unico conforto, l'unica cosa che controbbilanci le noie e i dolori della vita ch'essa sostiene? — Essi, questi enti de' quali parlo, e che forse mi leggeranno, non sanno né cos'è amore, né cos'è affetto filiale e fraterno — non intendono né le passioni, né chi le nutre, né il core, né altro: conoscono calcolo, odio, e paura: null'altro. — Una persona che m'è cara, non ha sofferto, e non soffre persecuzione perch'io le scrivo? non hanno perduto il cervello per trovare un senso segreto, uno scopo alla relazione? Uno scopo all'amarsi? — Vili e stolti! come non sapessero che quella stessa persona, la quale domani rischierà vita, e quiete, e salute sua per promovere la sua religione, ha pure alcuni esseri, coi quali essa non può, né sa, né vuole parlar che di core, d'affetto, e di ciò ch'essa *sente* individualmente. — Comunque, lasciamo stare, e passiamo ad altro. — Io di salute sto bene: d'umore non troppo: ma queste son cose vecchie — e non ci s'ha da badare. — Dacché sto bene di salute, perché mi caccerei ne' rimedii? — Perché, avvezza come sono a un sistema negativo, come sapete, in fatto di cura preventiva, rinunzierei ora senza bisogno? Venga una malattia, e finché son lontana da voi e da quanti ho cari — finché ho fermo di vivere, per mie ragioni, vedrete che saprò curarmi. — Continua il mal tempo: piove, fa vento: è notte alle quattro ore del dopopranzo — come mi riesce pesante cotesto clima! — Dalle mie lettere passate avrete vedute tutte le risposte possibili alle domande, e quanto concerne libri, roba, etc. — Don Miguel e il vostro Sovrano sono in bell'armonia? — Così doveva essere: quell'anime son fatte l'una per l'altra, e devono intendersi. — Qui nulla di nuovo. — L'apertura dell'Università ha avuto luogo — tutti

i piccoli governi vietano alla gioventú di recarsi a questa Università — non pertanto, a poco a poco, gli studenti cresceranno. — Del resto, è aver paura dell'ombre, perché quando da mane a sera in tutti i paesi si stampa roba centomila volte piú ardita di quel che diranno i professori di Berna, bisogna prima spegner la stampa, poi le scuole. — Tutto il mondo s'occupa, al solito, del mutamento ministeriale inglese — in ritardo com'io son sempre delle nuove che girano, ignoro se veramente Wellington sia stato incaricato di formare il ministero; (1) ma ov'anche fosse, è un sogno. Un ministero *tory* non può aver vita in Inghilterra. — Abbracciate chi m'ama, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Non mandate né zucchero, né caffè, né altra roba da mangiare — non sapendo a chi darne, cosa ne farei? Mandate bensí que' libri, accennati in diverse riprese. — Salutate l'amica, e ditele che le cugine stan bene ambedue. — Dite alla cugina Antonietta, che quel tale di cui essa ha letto ultimamente il libro, è ora in America, ammogliato, e poeta di teatro, e che per quanto dica delle buone cose, e sia santo per ciò che ha sofferto, io non l'amo gran fatto. (2) —

(1) Quando il Mazzini scriveva questa lettera, il gabinetto Wellington, succeduto a quello Melbourne, era stato già formato (21 novembre 1834).

(2) Il Mazzini allude qui al Maroncelli, il quale, uscito nel 1830 dallo Spielberg, e dopo un soggiorno di quasi due anni a Parigi, dove avea scritto quelle *Addizioni* e meglio *note* alle *Mie Prigioni* del Pellico, pubblicate poi a Lugano dal Ruggia nel 1834, era partito per New York.

Un saluto all' Andrea, e poiché sono in vena di saluti, un saluto, che da tanto dimentico, alla Benedetta, (1) della quale non posso scordarmi per due cose, la sua statura piuttosto vantaggiosa, e l' affetto che m' ha mostrato in certa occasione. — Amatemi.

DXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Montauban.

[Soleure], 28 [novembre 1834].

Caro amico,

Ricevo oggi la tua dei 18 — tardissimo, come vedi: colpa del luogo ov' io sono, e che lascerò fra pochi giorni. — Ho scritto una volta all' indirizzo che m' avevi dato, un' altra a Bertioli per te — devi averle. — Cos' abbia Madama Lina, non so, so che anch' essa viene ad aggiungere dispiaceri ai molti che ho — e senza ch' io abbia fatta cosa alcuna per meritarli. — Mi scrive una lettera quasi insultante — con certe frasi sottosegnate, ch' io non intendo per nulla — e certe altre, che in bocca d' un uomo sarebbero offese reali. — V' ha da essere un pasticcio di cose dette da Bauer, e da sua madre, ch' essa pare attribuire a me — poi v' è un rimprovero aspro perché mentre suo marito mi crede ne' Grigioni, essa debba sentire da sua madre ch' io sono tornato a Berna. — Ora, dapprima, io ho scritto, dacché partii da

(1) Era certamente una domestica di casa Mazzini.

DXIII. — Pubbl., in piccola parte, da D. Melegari, op. cit., p. 272 e 277. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di G. Modena, sta l' indirizzo: « M.r Émery. »

Laus[anne] una sola volta per urbanità a sua madre, e non dicendole sillaba del mio soggiorno — non ne ho mai parlato a Bauer — probabilmente han veduto il timbro di Berna: ora, non volendo far impostare da Villaggetti, e smaccar gl'indirizzi, io concentro le piú tra le mie lettere a Berna, di dove sono impostate. — Poi, il bello è che non sono a Berna, e neppure nel Cantone — in terzo luogo. Dio mi fulmini, se partito, ho detta mai una parola sul conto di Madama Lina, che non fosse d'elogio, e cosí d'Allier. — Essendo là, molte cose potean darmi noia, ed io parlarne con voi; uscito una volta, non ricordo che l'ospitalità accordata, le buone qualità, e il mio principio di non dir male di donne. — S'essa conoscesse menomamente il mio carattere — che non ha mai conosciuto nemmen da principio — non baderebbe alle cose ch'altri può dirle, o si spiegherebbe con me. — A questa sua lettera rispondo oggi. — Quanto ad Allier, non è freddo per la *Giovine Europa*, dacché m'ha scritto, chiedendomi istruzioni pel luogo ov'ei va, etc. — bensí, forse, lo credo freddo con Giovanni e cogli altri. — Credo che Giovanni gli abbia narrata con mal garbo certa gita verso i Grigioni, e trovandolo a un tratto a Berna, non ha voluto dirgli ov'io era — io del resto, non glie n'ho scritto, perché non capisco che necessità io m'abbia di segnare per lettera a tutti il mio itinerario — ma egli non m'ha chiesto mai — s'io fossi stato a Berna, l'avrai veduto — non essendovi, doveva chiamarlo in un altro Cantone per vederlo? — La lettera di Madama Lina oggi mi dà vero turbamento, io non vo' parere ingrato con nessuno, perché non lo sono — e non amo discendere a *tripotages* di Bauer e di Mad. M[androt] — ho altro per la testa.

— So di non aver fatto torto ad alcuno. — Dunque? — cos'hanno con me? — Se Allier sarà ancora a Berna, domani gli scriverò il luogo, il numero di casa ov'io sono — m'avvedo d'essere schiavo di tutti.

Tu intendi che richieste come quelle sopra Marchionni, non posson negarsi. — Mi duole ch'io calcolava su tutto, per raccozzare un 200 franchi necessari ad un viaggiatore che stabilirebbe Comitati di *Giovine Europa* in cinque dipartimenti francesi, i quali non aspettano che questo — la mancanza di 200 franchi ci fa ridicoli — pure, è fatto testuale, che non gli ho — pazienza: non ho nuove ancora dell'imprestito, che tento su' miei beni futuri. — Del resto, di' a Bertioli, che consegni pure al povero Marchionni quella somma. — Poi, dimmi in tuo comodo cos'ha Bertioli con me, e perché non iscrive mai. — Gli uomini cominciano a parermi sogni — per ventura, che io vado piú sempre in là nel non amarli, nel non amar me — nel non amar piú, che l'Italia — idea, i principii, la mia amica, e mia madre.

Di Genova nulla di decisivo — forse una certa difesa, se riesce, varrà — ma la fatalità è cosí contro di noi, che non m'attento di presagire.

Ho scritto, come t'ho detto, a Lione, e a Dufaitelle: vedremo. — Mandrot medita, finora. — Nulla di rimarchevole. — Cantú è posto in libertà — altri, Cremonesi, pure — aspetto sempre nuove da N[apoli] ad ogni giorno: appena verranno, te ne dirò. — Amami, se puoi, o vuoi: se no, ama sempre come hai fatto finora, la *Giovine Italia* — e tratta, ove s'affacci occasione, gl'interessi della *Giovine Europa* come gli hai trattati a Lione. — Certo, né io né altri potrebbe desiderare di piú. — La mia lettera è vuota — gli è veramente che non v'è cosa che

meriti. — Prestissimo, spero aver materia, e sta certo, che sarò sollecito a scriverti ogni qualvolta io abbia cose da dirti, che valga la pena.

Lamb[erti] è partito per Fr[ancia] — Ard[oino] e Fabrizi, per Barcellona — Ag[ostino] a Parigi è malato — Alb[era] torna a Ginevra. — Us[iglio], Ort[alli] e Ruff[ini] sono a Berna — Gustavo è sordo, ed è meco.

Gl' insulti che Bombelles dà a Berna sono inconcepibili: ha detto pubblicamente che quel *gouvernement de manans fera une génuflession, ou tombera sur lui, Bombelles* — piovono note per gli operai, per me con cui assicurano connivente il governo di Berna, etc. — Berna in fondo del core, trema. — Vedremo. — Addio.

[F. Strozzi].

Sanvitale ha infatti alcuni di que' libri miei?

DXIV.

alla Madre, a Genova.

[Soleure], 30 novembre [1834].

Carissima zia,

Ho le vostre dei 20 e dei 22. — La prima m'avea fatto rabbia pel solito ritardo — l'altra m'ha un po' quietato. È detta, pare, che abbiate a ricevere tre lettere per volta — non so che dire — forse, mutato il luogo di partenza, v'arriveranno piú regolarmente — fors' anche no; chi può dirne? —

DXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 369-371, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 4 décembre 1834.*

Comunque, *godi il presente ed il futuro spera* — pazienza, e prendiamo quel che la posta ci dà. — Intanto, non m'occupo che dell'ultima vostra, perché la prima non esige risposta. — Addio, bel tramonto, e canto dell'Alpi! — piove da tre giorni, e pare seguiterà. — Sicché fate conto ch'io non esca mai dalla camera. — Quando verrà il sereno, foss'anche un freddo di Mosca, vedrò un'altra volta il tramonto dalla montagna, perché ne ho bisogno — tra l'altre cose per incominciare un libriccino, che, incominciato una volta, spero cacciar giú presto, perché mi vien dal core, ma che non posso incominciare se non di faccia all'Alpi, illuminate dal tramonto. Son convinta che questa mia necessità vi fa ridere, e tanto meglio: le occasioni del ridere son sí rare, e quelle che da me vi vengono anche piú. — Io sto bene di salute: né starei male d'umore, se una inquietudine non mi tormentasse: so in cattiva posizione l'amica lontana, e manco di lettere — e questo dover sempre sempre tremare per chi m'è caro, è tale spina alla vita, che veglia e punge da mane a sera. — Mi sentirei cosí forte, anche contro una vita intera d'angosce e di delusioni mie proprie, se potessi saper tranquillo tutto il mondo d'intorno a me! — Parliamo d'altro. — Credo che il medico, checché ne diciate, sia veramente stato a Londra — perché mi pare che egli non fosse a Parigi, quando vi giunse la minore cugina. [1] — Del resto, sia comunque. — Dunque l'Avvocato studia il tedesco? — io aveva incominciato, ma, interrotta da altre occupazioni, e piú

[1] Questo « medico Solari, » a cui il Mazzini accenna piú volte, trovavasi invece a Parigi, dove erasi posto in contatto con esuli italiani, fra i quali Agostino Ruffini, che ne fa cenno in quella parte del *Diario autobiografico* citato nella nota alla lett. D.

dalla irrequietezza dell' animo mio, ho lasciato. Forse ripiglierò. — Forse no, se avrò da far meglio, cosa non impossibile. — Quando v' annunziai che il ministero Bassano non poteva durar due mesi, durò tre giorni. Ora, io vi dico, che il ministero Wellington non durerà tre mesi. — Del resto, duri o non duri, che importa a me? — Qui nulla di nuovo, se non che gli studenti aumentano nell' Università di Berna, e che i discorsi fatti all' apertura erano di quei che i governi chiamano rivoluzionarii. — V' è del malcontento in Isvizzera contro gli ambasciatori — e vi sono delle Comuni che han dimandato il loro allontanamento. — A dir vero, sono un po' troppo esigenti. — Non temete del freddo per me; ho roba abbastanza, poi fuoco in camera. — È tra le cose possibili, ma non sicure, che abbiate tra qualche tempo la visita d' una Signora di mia conoscenza, che però non ho veduto da gran tempo, ma che pure, passando per Genova, vorrà forse vedervi, come pure l' amica. — Ciò dico, anche perché, in ogni occorrenza, possiate profittarne, se a quell' epoca aveste qualche cosa, o libro, o altro da mandarmi. — Per quanto io non la vedrò al suo ritorno, essa potrà mandarmi tutto con sicurezza. — Son contento d' avere l' approvazione della Cichina, e dell' Andrea alla mia predica sull' egoismo: e all' una ed all' altro dico: stiam forti noi a non esserlo: perché l' universo non può scusar noi da un peccato, e se anche tutto il mondo rinnegasse la carità, e l' amore ai fratelli, che Cristo ha predicato, noi dovremmo pur sempre insistere, e morire in croce se occorre, com' egli ha fatto. — Con ciò, finisco: amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Non ho piú bisogno di dirvi, che dalla roba in fuori e dai libri, nulla mandiate: non ho piú persona a cui far dei *cadeaux* — vivo una vita di romita. — Spero avere altri frammenti ancora, come quello che oggi m'avete mandato. — Date le infrascritte all'amica.

DXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 5 dicembre [1834].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 24. — E dàlli: da capo. — A quest'ora probabilmente avrete avute lettere: ma pure, parmi, non sarebbe male se poteste trovare un altro indirizzo — ciò, per evitare, se possibile, il ritardo, perché, del resto, poco importa: vedano ed esaminino: ci avranno guadagnato di sapere che non m'importa. — Bensí, noiata da questa incertezza, scrivo breve: poi non saprei cosa. — Sono tuttavia inquieta sul conto dell'amica, della quale non ho piú nuove. — Del resto, tolta quella spina, non sarei male. Il tempo è rasserenato: ma non ho potuto godere del mio tramonto: il sole splende bellissimo la mattina, e dopo il mezzodí si fascia di nuvole. — Attendo libri, etc. e quell'indirizzo di che s'è giovata l'amica per quel baulle, ch'è giunto finalmente, benché non in mie mani fino ad ora. — Nulla di nuovo: il ministero vacilla una terza volta: è il proprio de' go-

DXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 371-372, di su l'autografo della raccolta Nathan.

verni forti. — Di salute sto bene — sia pure lo stesso di voi, e son paga. Non temete ritegno in me nell'accennarvi i miei crucci: è vero, sovente, dopo averlo fatto, ho rimorso; ma poi, quando mi ripongo a scrivere, fo lo stesso di prima, perché tra esseri che s'amino ha da esser cosí: gioie e dolori hanno ad esser divisi. — Amatemi sempre, e credetemi vostra

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 8 [dicembre 1834].

Oggi vi scrivo due linee brevi, fuggitive, leggiere, unicamente per darvi mie nuove, perché davvero non posso scrivere altro. Non ho piú avute lettere vostre da quell' ultima in poi che v' ho accennato. — Continuo a mancar di nuove di chi m' interessa. — E nella solitudine in cui sono, concentrata in me, contando i minuti, ogni ritardo mi noia, mi s' ingigantisce davanti. — Dunque, traducendo questo bel discorso, una nube, un *brouillard* di *spleen* mi sta intorno — giusto, come il *brouillard*, che da tre giorni fascia pianura e montagne d' intorno a me, contendendomi il sole, e il tramonto, e l'Alpi, e tutto. — Cercherò di stornarlo col lavoro, perch' è l' unico rimedio ch' io m' abbia alle mani. Ho finito stanotte uno scritto francese:

DXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 356-357, di su l'autografo della raccolta Nathan.

una trentina di pagine, sulla situazione delle cose presenti, intitolato: *Émancipation.* — Credo sarà stampato a Parigi. — Comincerò, se riescirò a concentrarmi nel lavoro, subito subito, un libriccino italiano, intitolato: *Stella d'avvenire* (1) — e via così. Vado dicendovi queste cose, anche colla sicurezza ch' altri le veda prima di voi, e per mostrar loro, che non m'importa niente affatto, e che possono impedir le mie lettere di giungere, ma non a me di scrivere, quando mi piace. Io di salute sto bene — nulla di nuovo ch' io sappia. — Dite all'amica, che saluterete da parte mia, che s'è rilevato quel baulle e che lo manderò fra due o tre giorni al suo destino. — Abbracciate le cugine, e lo zio, e voi credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 10 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Ricevo a un tratto due vostre 27 e 29. — Dunque rimane evidente che aprono le nostre lettere?

(1) È l'opuscolo che pubblicò l'anno appresso col titolo di *Foi et avenir*. Cfr. l'ediz. naz., VI, pp. 211-290.

DXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *17 dicembre.*

padroni — e vedano cosa sanno trarne che vada loro a genio. — Siamo alla pioggia, e alla *bise* — e al freddo quindi. — Una Signora, attempata, s'intende, tedesca, che abita la Svizzera, perché ammogliata con uno Svizzero, m'ha mandata ieri una cosa, che chiamano *chancelière*, non so perché, e della quale io non conosceva neppure l'esistenza, cioè un affare da porvi dentro i piedi, scrivendo, la notte; una specie di sacco, ma con un'altra forma — credo sia bella assai, bench'io non me n'intenda. — M'ha fatto ridere un minuto intero; figuriamoci, s'io voglio porre i piedi là, e tenerli immobili. — Ve lo dico, perché sappiate le mie *bonnes fortunes*. — Notate bene, che io per quanto ci scriviamo qualche volta, non ho mai veduta cotesta Signora: il genere di vita ch'io son costretta a condurre, mi rende almeno questo servigio, che mi dispensa dal far visite: esse m'annoiano oggi, come m'hanno annoiato sempre. — A me le persone indifferenti riescono gravi assai: a non viver male, bisogna ch'io non veda se non persone ch'io amo e che m'amano — a tutte l'altre, io scriverei, gioverei, sagrificherei pure qualche cosa di piú che tempo, ma non parlerei, se avessi da scegliere. — Nulla di nuovo. — Il ministero inglese non porterà né rottura tra la Francia e l'Inghilterra, né altro. Possibile che i nostri politici non intendano ancora che la Francia, intendo il governo di Francia, non rompe con alcuno se anche la bastonassero! e possibile che non intendano, che gli avvenimenti non nascono piú dai governi, né dalla diplomazia! — Il ministero *tory*, ripeto, non può durare in Inghilterra, ma se durasse, non ne nascerebbe mutamento di politica; bensí, ne nascerebbe del subuglio nel popolo inglese — ecco

tutto. — Non ho incominciato, come v'aveva detto, quel libretto: m'è venuto dell'altro lavoro addosso: e chi sa quando potrò cominciarlo! — No: non bisogna acciecarsi mai neppure sulle persone che s'amano: quel libretto non sarebbe simile ai due che conoscete, e per due ragioni ambe egualmente vere: la prima, una differenza nell'ingegno degli autori, l'altra della preesistenza di quei due: essi hanno esaurito a un dipresso il tema, e o bisogna ricalcare le stesse orme, e s'imita — o cercare con istudio di staccarsene, e si cade facilmente nell'affettato, nello sforzato. — Del resto, siccome a me basterebbe l'utile che ne uscisse, e nulla importerebbe il merito letterario, non vi sarebbe neppure materia d'argomentazione sopra di queste cose. — La fretta colla quale ho sempre scritte le cose mie, rubando alcuni momenti ad altre mie occupazioni, dimostra a chi m'è stato vicino, ch'io non ho mai avuto intenzione letteraria — la letteratura vuol quiete, se non di core, almeno di circostanze esterne, libri, tempo, e mill'altre cose: io non ho né libri, né tempo, né libertà, né altro: sto quasi tutto l'anno chiuso in una camera, vivendo il piú monotonamente che sia possibile ad uomini. — Il non poter scrivere d'altro, mi fa intanto scrivere a voi queste cose, che poco e nulla importano. — Del resto, abbracciate il padre, le sorelle, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

Per la roba già siamo intesi: mandandola, ditemi soltanto a che indirizzo: per danaro, quando non troviate a Berna, nel qual caso, potete fare al-

l'ordine di quel piccolissimo nome, che l'amica conosce col suo nome vero, [1] fate sopra Ginevra, all'ordine di chi volete, un nome qualunque, perché poi colla girata si rimedia a tutto.

Salutate l'amica, e ditele che tutti stiam bene, — anzi porgetele queste linee.

DXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 15 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuto tutte le vostre fino a quella de' 6, ed ho piacere che aperte o no, vi diano le lettere con un po' piú di regolarità. — Credo anch'io che il miglior modo di confortarsi per le noie del presente sia quello di guardare nell'avvenire, e dirsi ad ogni giorno che scorre: tu sei riavvicinata d'un giorno all'avvenire, infallibile; ed io lo fo questo calcolo, mia buona zia ed amica; e ne ritraggo forza e coraggio: pur, talora, quando si pensa, che v'è tal passato, che nessun avvenire può struggere, e che io, anche all'abbraccio de' miei cari, non porterò piú un'anima ridente, ma invecchiata, e solcata di profonde e tristi impressioni, allora anche quel conforto è avvelenato. Del resto, giustifico cosí i

(1) Angelo Usiglio.

DXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 372-373, di su l'autografo della raccolta Nathan. L'indirizzo, di mano di A. Usiglio, è: « Sig.na Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *24 dicembre*.

miei momenti di *spleen:* ora, a parlar del presente momento, vi dirò che sto bene di salute, ma che fa un freddo diabolico — ho fuoco, e pure a certi momenti il freddo a' piedi mi noia. — Ho ricevuto ieri il dono d'un paio di pantofole, o *babouches,* bellissime, e un berretto di velluto nero foderato di seta, e ricamato a verde — e tutto questo, lavoro dell'amica lontana, sicché potete ideare se mi son cari que' doni, i quali mi giungono appunto quand'io tremava d'un silenzio che non poteva spiegarmi. — Essa mi prega di dirvi molte cose per lei: so che avea intrapreso un lavoro anche per voi; ma non so che incidente l'ha pel momento stornata. — Nulla di nuovo: ciò che dite della *Gazzetta di Francia,* ch'io non leggo, non riguarda certo chi pare crediate; e me ne informerò per vedere chi è quest'Italiano. — Ho da fare assai assai: ma è lavoro che non mi incresce, e però mi tiene svolto anzi da pensieri cattivi. — Risponderò alle linee della cugina Antonietta — intanto abbracciatela per me: come pure la fermissima Cichina, della quale di tanto in tanto ricevo con piacere l'approvazione ai sentimenti che m'accade di scrivere. — No: io non ho veduta ancora la *Storia* del Colletta. [1] ma la vedrò tra poco, spero — in generale, la mia posizione mi concede veder pochi libri nuovi. — Sismondi, che rimbambisce, ha scritto un opuscolo: consigli d'un amico ai rifuggiti — che è una specie d'infamia. — Sismondi è intimo di gente nemica — poi, è vecchio. — Credo, senz'esserne certo,

[1] *La Storia del reame di Napoli dal 1734 sino al 1825* era stata pubblicata in quei giorni a Capolago per cura di Gino Capponi. Ved. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio,* ecc. cit., vol. I, p. 160 e sgg. Ad essa, quand'era tuttora inedita, aveva due anni innanzi accennato il Mazzini. Ved. l'ediz. naz., I, p. 345.

perché dipende dal tempo, che potrà trovar lo scrittore, che uscirà una risposta in francese. — Del resto, nulla di nuovo. — Un abbraccio allo zio, a cui vorrei chiedere, come curerebbe un' erpete che si manifestasse sulle labbra, non a me, ben inteso, ma ad altri, ed anzi a donna — cioè una serie di bollicine, che poi crepano, e lasciano una pelle dura, e che si sfoglia quasi, finché si riproduce il fenomeno. — Amatemi tutti, e credetemi

vostra aff.ma nipote
EMILIA.

DXIX.

A M.me MANDROT, a Losanna.

[Soleure], 16 décembre 1834.

Madame,

Vous êtes trop bonne, Madame; je ne mérite pas les attentions si délicates que votre excellent cœur vous inspire à l'égard d'un homme qui n'a au fond que quelques bonnes intentions pour justifier votre estime et votre précieuse amitié. Quoi qu'il en soit, l'estime des personnes qu'à mon tour j'estime hautement me soutient dans le rude combat qui absorbe ma vie et mes facultés, et chaque témoignage d'affection qu'on me donne retrempe mon âme qui en a quelquefois bien besoin; car, souvent, au milieu de la tourmente politique qui nous entraîne, il y a des instants de concentration, des éclairs de l'âme qui se replie sur elle-même et recule de frayeur de-

DXIX. — Pubbl., con la data del 1835, in *Lettres intimes de J. M.* par D. MELEGARI; Paris, Perrin, 1895, pp. 33-35, quindi in *S. E. I.*, XIX, pp. 373-374.

vant le désert où coule, comme une source sur le sable, notre vie solitaire. Peut-être ces eaux contribueront-elles à la féconde végétation qui s'étend au loin, mais autour d'elles tout est sec, froid et aride. Et, lorsqu'on se sent une âme qui était née pour autre chose que pour cette lutte, dans laquelle chutes et victoires ensanglantent également, ces instants ont une amertume qu'on ne peint pas avec des mots. C'est alors aussi que le moindre témoignage de sympathie, qui vient des personnes que l'on estime, est précieux, et laisse des traces que le temps n'efface pas.

Soyez donc sûre, Madame, que je garderai toujours avec reconnaissance le souvenir dont vous avez bien voulu m'honorer, et que ce sera pour moi, en quelque lieu que je sois, une véritable joie que celle de pouvoir vous prouver cette reconnaissance.

Croyez-moi, Madame, votre dévoué serviteur et ami

STROZZI.

DXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 17 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Ho la vostra degli 8 — e non posso lagnarmi davvero della regolarità colla quale io ricevo le vostre lettere. — Sono oggi insieme colla cugina; dell'altra non ho nuove da vari giorni — non dubitate

DXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 374-376, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, a Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 décembre 1834.*

per nulla che nascano inconvenienti dal suo contatto col medico: (1) essa l'ha chiamato per un leggiero incomoduccio da cui era affetta, ma ciò non implica né gran confidenza, né altro: bensí, temo che vi facciate di quei due uomini uno spauracchio anche piú del dovere. — Con me poi ha fatto nulla per entrare in corrispondenza, m'ha mandato a salutare per altri, ed ecco tutto; ed io ho risalutato lui. — Qui nulla di nuovo: continua il freddo, e il *brouillard;* l'inverno svizzero non è punto poetico: forse converrebbe vederlo altrove, in punti piú pittoreschi per afferrarne il bello: certo è che di dove io sono, nol gusto — non v'è movimento — non v'è altra vita nella campagna che quella dei corvi numerosissimi, che passeggiano gravemente sotto la mia finestra, e mi ricordano i Gesuiti. — Avete paura del cholera? So di certo, che a Napoli mostrano temerlo e che una commissione è stabilita alla frontiera per fumigazioni, aperture di lettere. — È una cosa comodissima il cholera per certa gente! — Qui per ora le note tacciono — vedremo quando, al cominciare del '35, verrà in iscena il governo di Berna, come Vorort, cioè, perché dubito non afferriate il valore di questa parola, come Direttore degli affari di tutta la Confederazione Svizzera, ufficio che tocca alternativamente a Berna, Zurigo, e Lucerna. — Io di salute sto bene, al solito, ed è quasi inutile il parlarne; è chiaro che starò bene fino a quel punto. — Che fa l'amico Giambattista colla sua bella moglie? (2) sta egli bene? Salutatelo

(1) Il Mazzini allude qui ancora una volta al Solari, del quale è cenno nelle lettere precedenti.

(2) Forse quel Giambattista Noceti, che il Mazzini cita nella lett. CX. Ved., in seguito, la lettera alla madre del 6 settembre 1836.

per me, se il vedete. — Abbiatevi cura contro il freddo: e badate a non prendere un colpo d'aria andando alla messa: la messa è una cosa eccellente, ma pregate col core, e vi terrà luogo di messa: la vera messa è il *sacrificio*, che Cristo ha imposto a tutti gli uomini: ora di sacrificio voi ed io, e tutti noi, ne abbiamo la nostra porzione — davvero. — Pensate adunque alla salute del corpo, perché per quella dell'anima vostra rispondo io. — Abbracciate lo zio, e le cugine, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Ringrazio anticipatamente Andrea dell'anello: una sua memoria m'è cara, e la guarderò con amore: se non trovate il Condorcet, non importa, benché, vi ripeta, l'avessi io tra' miei libri — nell'armadio, se non erro. — Non istia per questo che non s'invii il resto: il cammino è lungo per *roulage*, ed io credo che non riceverò se non verso la fine del gennaio quanto spedite. — L'altro giorno v'ho ricusato dolci, etc. — ora mi tocca a chiedervi una cosa: vorrei fare un regalo a quella signora che m'ha mandato quel negozio pei piedi, o *chancelière*. Ora, siccome essa ha delle ragazze, la miglior cosa, per uscir d'impiccio, non sarebbe di poterle mandare una di quelle scatole di dolci, che fanno a Genova così buoni? — potreste voi procurarmeli, buoni, fini, etc.; perché le signore, essendo di condizione veramente signorile in Lausanne, saranno probabilmente conoscitori? — parlatemene un poco.

DXXI.

A Luigi Amedeo Melegari, a Montauban.

[Soleure], 18 [dicembre 1834].

Fratello,

Ho la tua dei 3. Ho data la tua per Ortalli: (1) non l'altre perché sono inutili, essi ti difenderanno anche senza lettera — poi Albera, per esempio, è stato incolpato anch'egli — ma non intendi, che lo saremo tutti ad uno ad uno? — La calunnia sparsa contro di te, non s'è diffusa che in una piccola *coterie*, che se l'ha detto all'orecchio — in Parigi — di là, è venuta — ma, come dubbio, ch'io ho ripulso come dovea — or, se ciò potesse ridursi ad un individuo che si dichiarasse spergiuro, *à la bonne heure:* io te lo direi, e non troverei male qualunque cosa tu potresti fare; ma dei diversi ch'io potrei nominarti, non ve n'è uno che interpellato da te non ti affermasse anzi d'averti difeso. — Anche Libri cercava un corpo, e non vi fu modo: non trovava che ombre. — Per me, credo che piú farai, piú scriverai, sarà peggio — tu non devi difenderti se non da chi o t'accusa in faccia, o nella città dove sei.

DXXI. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., p. 252. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano ignota, sta l'indirizzo « Thomas émery. [sic] »

(1) Su Ermenegildo Ortalli, che aveva fatto parte del Governo Provvisorio di Parma nel 1831, e quindi era al caso di essere informato e di poter testimoniare sulla condotta politica del Melegari, ved. la nota alla lett. CCCXXIII.

— Così farei io per me: così farò, se mi troverò vicino un di quei che dicono ch' io mi sono arricchito sulla spedizione. — Altro non farò mai, perché né gli accusatori han coraggio di cercar me, né io mi degno cercar di loro. — Perché non farai com' io fo? — Quando una calunnia sta paga a serpeggiare fra pochi, sprezzala: se invece di sperdersi, come credo accada, risorgesse più forte, allora sarà tempo d'agire. — Confortati dunque, o per meglio dire, *fottitene*. — Spero, verrà tempo, né forse così tardi come tu credi, in cui, dopo aver mostrato co' fatti chi era buono e tristo, io verserò tutto ciò che ho sul core, *in faccia* agli Italiani, che incontrerò per la mia via — allora, ti dirò gl' individui, che han creduto o mostrato credere, forse per celar altre cose di se stessi, la ciarla che non so chi ha mosso sul conto tuo. — Credi intanto, che se si fosse estesa, o sia ad estendersi in quel modo che mi paresse render necessario un intervento, perché il tuo onore non fosse contaminato, te ne avvertirei, e te ne avvertirò senza fallo. — Ora, non troveresti un uomo da spegnere.

La Sanv[itale] ha commesse imprudenze in Genova [1] tali, a quanto mi dicono, che non avendo avviso, hanno ricusato il contatto — imprudenze, intendi bene, leggiere in sé, ma che nol sono per quei che stanno in Genova. — Essa ha detto a varie persone, tra le altre ad un medico, credo, che abitava

[1] La contessa Sanvitale, sposa al conte Jacopo, col quale, come s'è veduto più innanzi, divideva l'esilio nella Svizzera, s'era accinta ad un viaggio in Italia, forse per attendere a' suoi affari privati; e passando per Genova, aveva probabilmente avuto incarico dal Melegari, se non dal Mazzini stesso, di mettersi in relazione con gli affiliati alla *Giovine Italia*.

presso di lei. e che val nulla, [1] aver cose da comunicare alla Ruff[ini], voler esser condotta da lei. — Ora, è necessario sapere. che la Ruff[ini] ha la casa vegliata dalla polizia, piú che se fosse un di noi [2] — e che quel medico andava dicendo per tutto esser giunta una Signora. rifugiata italiana. che *avea* da parlare alla Ruff[ini]. Io credeva volesse vederla al ritorno: anzi m' avevi detto, parmi, cosí: allora, avrei combinato. Se Bert[ioli] avesse voluto parlarmene prima, gli avrei dato numero di casa, etc.

A Lione sono freddissimi; ma non è per opera dell' A[lta] V[endita] ch'è morta, e sepolta — hanno paura: sono tremanti: paventano leggi future sulle associazioni che condannino alla galera: covano segretamente il dispetto, che l' eccitamento non venga dalla Francia: hanno perduta la loro missione: s' avvedono forse, istintivamente, che la *Giovine Europa* è in fondo la condanna della supremazia esclusiva francese: che è l' *iniziativa* trasportata altrove: non

(1) Si potrebbe supporre che qui si accenni al medico Castagnino, padre di quel giovine, che per istigazione del marchese Gian Carlo Brignole, con le sue confessioni, rivelò le congiure della *Giovine Italia* a Genova, e fu causa della morte di Jacopo Ruffini. Ved. A. Neri, *La soppressione*, ecc. cit., p. 27-28 dell' estratto.

(2) Questa persecuzione fu esercitata ancora per lunghi anni, perché in una lettera ad Elia Benza, in data di Taggia, 19 ottobre 1841, l' infelice madre, dopo di avere affermato di essere « come in un deserto inabitato, tanto si prendono precauzioni per non avere con noi contatto, » aggiungeva: « Sono stanca di questa sorda persecuzione, che dà il diritto al carabiniere di star ritto dinanzi alla mia porta, specialmente la sera, onde non sorprendermi in fallo, e fa muovere tutte le spie quand' esco, per assicurarsi della mia destinazione. » M. Pertusio, *La vita e gli scritti di G. Ruffini*; Genova, Chiesa, 1908, pp. 117-118.

hanno piú fede né in sé, né in altri: ecco, piú ragioni alla lentezza: a me, debbo.... dirtelo, non importa gran fatto la loro inerzia. — Bensí, vorrei la *Giovine Europa* si diffondesse piú che non accade nella Germania: vorrei conquistasse la Svizzera: vorrei entrasse nell' Ungheria, nel Tirolo, nella Serbia, nella Grecia — mancano i mezzi: pazienza: ma, devi tu pure intendere che cos' è la *Giovine Europa* — se io fossi francese, forse non v' entrerei — è bene però che v' entrino, per provare al mondo, che non vogliam esser padroni, ma fratelli. — Sicché scrivi, agisci, sprona, fa pel meglio — ma se non corrono quanto vorresti, non cercarne le ragioni nell' A[lta] V[endita].

Hai nulla da Parma? tenta, ti prego, ogni modo per ravvivarli: non irritartene, perché li lascerò dire altrettanto de' Genovesi, se vuoi — ma dormono, credilo: cerca convincerli, non essere ora di dormire: lavorar cauti, ma costanti: onde, se mai giungesse imprevisto il giorno della chiamata, possano in pochi giorni porsi a punto di rispondere a chi primo cacciasse il guanto. — Credi la Sanvit[ale] si fermerà lungo tempo?

Amami: ti scrivo in fretta: Gustavo va a Parigi tra due giorni. — Ho veduto Ros[ales]: sta bene, ed è buono. — Ciani Giacomo è freddissimo. — Addio. — Abbraccia Bertioli, e saluta Sanv[itale].

[STROZZI.]

DXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 23 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 13: e prima di tutto, devo dirvi, perché non la crediate smarrita, ch'io ho lasciato passare un corriere senza scrivervi: il corriere, passando prima dell'ora consueta, è stato la cagione di questo silenzio mio — è stata, credo, una bizzaria del corriere, perché abitualmente passa più tardi. — Credo ricominci in questo momento a nevicare. — Non potendo avere assolutamente un bel tramonto, ho incominciato invece un altro lavoro, intitolato *les Proscrits: lettres à M.r de Sismondi* — se avrò tempo, e pazienza per finirlo, sarà un volumetto d'un cento, o centocinquanta pagine — e saranno lettere su diversi soggetti: i proscritti, addosso ai quali Sismondi s'è slanciato villanamente — la Svizzera nell'avvenire — l'Italia, e che so io. — Dubito assai di poterlo tirare avanti, perché ho molto a fare, e non posso scrivere che a balzi, in qualche ora della notte. Del resto, non metto studio in ciò che scrivo, perché non pretendo fare opera letteraria: mi basta dire qualche verità. — Niente di nuovo, d'impor-

DXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 377-378, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *31 dicembre*.

tante — se non che ho fatta la scoperta d'un gatto nella casa ov'abito, e me l'ho tirato in camera colle buone, tanto che mi vien sul letto, scherza, poi s'addormenta — ecco le mie distrazioni; m'è piú cara a ogni modo la compagnia d'un gatto che quella d'un uomo — contradizione che potrebbe parere passabilmente singolare in chi professa amore all'Umanità, e lavora per essa. — Pure, potrei spiegarla. — Il gran Consiglio di Zurigo ha decretata la Costituente, ossia la distruzione del patto delle Potenze, del '15. — Ben inteso, il piccolo Consiglio, cioè il governo, il potere esecutivo, non vorrà saperne, ma siccome i grandi Consigli rappresentano piú immediatamente il paese, e la sua opinione, sono preliminari che annunciano la volontà del Paese. — Credo, che un giorno, per avere questa Costituente, la Svizzera farà una rivoluzione. — Addio: forse tra pochi giorni muterò alloggio, e andrò dove le vostre lettere mi perverranno, se non piú regolari, perché di questo non posso lagnarmi, piú sollecite almeno. — Amatemi, abbracciate chi m'ama, e credetemi vostra

aff.ma nipote

EMILIA.

Ricevo in questo momento la vostra del 15.

Se ciò che rimane non tocca che la medicina, è inutile mandarlo. — Date, vi prego, il saluto soggiunto all'amica.

DXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 25 [dicembre 1834].

Cara zia,

Vi scrivo breve breve ancora, perché non ho assolutamente tempo. — Dalla vostra dei 15 in poi, non ho piú avute lettere vostre: ma sono passabilmente in regola, e non me ne lagno. — Del Sismondi avrete veduto che anch'io v'ho parlato — credo, come v'ho detto, che escirà una risposta tra qualche tempo. — Nulla di nuovo, neve e sole alternativamente, freddo sempre — io sto bene di fisico — del resto non so cosa dire. Oggi 25, è Natale — ma io riservo i miei augurii pel primo dell'anno a voi tutti. — Possa quest'anno 1834 seppellirsi nell'oblio! e corra piú lieto per quei che amo l'altro! — Amatemi sempre, e credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 30 [dicembre 1834].

Carissima zia,

Vado alternando, come vedete, le lettere un po' piú distese alle brevissime — questa d'oggi appartiene a

DXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 378-379, di su l'autografo della raccolta Nathan.

DXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, p. 379, di su l'autografo della raccolta Nathan.

quest'ultime — ma ho molto a fare, poi non ho vostre lettere, quindi non materia, non eccitamento a discorrere. — Sto bene di salute — non iscrivo nemmen oggi buon capo d'anno, perché a scrivere di buon animo m'è necessario che questo 1834 sia finito affatto — anno scomunicato, anno che maledico di core cento mila volte — e che non ha avuto altro di buono, se non che di lasciarvi in passibile salute. — Niente di nuovo, ch'io mi sappia. Credo dopo dimani farò una corsa altrove, senz'esserne certo ancora. — Comunque, ciò non altererà in nulla la nostra corrispondenza. — Abbracciate lo zio, e le sorelle. Voi credetemi sempre sempre vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DXXV.

A CARLO BATTAGLINI, a Ginevra.

[Soleure, ... dicembre 1834].

Caro Battaglini,

Siete a Ginevra — siete fra studenti — bisogna dunque giovare alla causa: gli studenti sono dappertutto il corpo sacro della libertà, del progresso: hanno un'anima vergine ancora d'egoismo e di passioni individuali: sono accessibili all'entusiasmo: e i germi cacciati sul terreno della gioventú fruttano di certo. La gioventú delle scuole è un dei piú potenti elementi della *Giovine Europa*. La generazione che è

DXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XIX, pp. 379-383, con la seguente avvertenza: « Questa lettera ci fu favorita dal professor Francesco Chiesa di Lugano. — L'avv. Carlo Battaglini di Lugano fu fervente patriotta e amico fidato del Mazzini. Cfr. il proemio di A. Saffi al vol. XII degli *Scritti*. »

nata nel secolo è fatta per intendere i suoi destini; è fatta per sentire che a noi tutti quanti siamo appartiene un'alta missione, che siamo alla vigilia d'un'epoca nuova, e che bisogna consecrarsi a svilupparla. L'epoca passata, epoca che ha finito colla rivoluzione francese, era destinata a emancipare l'*uomo*. l'individuo, conquistandogli i dogmi della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza: l'epoca nuova è destinata a costituire l'*umanità*, il socialismo, non solo nelle sue applicazioni individuali, [ma tra popolo] e popolo — è destinata a organizzare un'Europa di po[poli liberi], indipendenti quanto alla loro missione interna, associati fra loro a un intento comune, sotto la divisa, *libertà*, *eguaglianza*, *umanità*. Finora era la Francia che guidava: la Francia che a[ssor]biva la direzione dell'incivilimento europeo: l'*iniziativa* del movimento era sua esclusivamente: ora ogni supremazia esclusiva di un popolo deve spegnersi nella riabilitazione di tutti, nella [deter]minazione d'una missione spettante a ciascuno d'essi, e costituente la sua Nazionalità: da queste missioni speciali, concertate e armonizzate, risulta la missione generale che avvia sul Progresso l'Umanità. Per la Svizzera sopratutto, la nostra teoria, la *Giovine Europa* insomma, dovrebb'essere favorevolmente accolta; perché tende a costituir della Svizzera una Nazione, e porla fra gli elementi dell'incivilimento Europeo, a trovarle una missione; finora, è d'uopo confessarlo, essa non ha mostrato averne coscienza: e per questo, è sempre stata debole, fluttuante tra la Francia e l'Austria, nulla nel grand'equilibrio europeo, s[cher]no di tutti i tir[ann]i, ed è minacciata evidentemente di peggio. È necessario, se nella prima crisi europea non vorrà esser vittima, ch'essa si

svegli, che si prefigga uno scopo, una fede, una religione di principii, tanto per l'interno quanto per l'estero — e questo scopo per l'interno ha da essere fissato in una Costituente, in un'Assemblea veramente nazionale, che annienti il vecchio patto del '15, e ne sostituisca un altro piú nazionale — per l'estero ha da essere la fratellanza co' popoli che vogliono esser liberi, sostituita alla lega dei governi: piú specialmente poi questa missione da esercitarsi all'estero verrà *definita* in uno scritto ch'io intendo pubblicare fra poco in Isvizzera. Intanto, bisogna preparare il terreno perché possa accogliere i germi: bisogna cacciar l'idea della *Giovine Europa* — far conoscere come la *Giovine Europa* non è una *setta*, ma un'Associazione, non ha uno scopo puramente di distruzione, ma ne ha uno ben piú importante di fondazione: come non aspira solamente a cacciare un'idea politica, ma a far religione d'un principio di rinnovamento che deve applicarsi a tutti i rami dell'attività umana, e creare una nuova filosofia, una nuova letteratura, una nuova economia politica, etc. — bisogna poi, venendo allo scopo piú vicino e piú materiale, fare intravvedere, che si preparano di grandi avvenimenti — che questi avvenimenti, in qualunque popolo sorgano, devono di necessità trascinar la guerra europea, guerra universale, perché di principii — che allora i governi assoluti profitteranno dell'occorrenza per tentare di spegnere questa forma di governo repubblicano, e per realizzare lo smembramento da tanto tempo progettato della Svizzera — e per impedirlo non esservi che la lega de' popoli, la lega degli uomini liberi di tutti i paesi, la *Giovine Europa* insomma.

Cominciate a diramar queste idee tra' giovani che vi sembrano piú atti a riceverle. Se argomento dal-

l'accoglimento fatto al corso di Cherbuliez, [1] ve n'hanno ad essere di questi giovani. Poi: se essi sentono il bisogno d'associazione, offrite la *Giovine Europa*. Usiglio vi manda l'*Istruzione generale*: ivi troverete quanto vi bisogna per iniziare; se vi riesce di stabilire un nocciolo di propagazione fra gli studenti, ponetelo in corrispondenza per mezzo mio col Comitato Centrale della *Giovine Europa*. Da noi avrà quanto occorre, e quanti lumi avrà diritto d'ottenere intorno allo stabilimento dell'Associazione Nazionale della *Giovine Svizzera*, che si sta maneggiando. Poi, li porremo in corrispondenza cogli studenti di Lausanne: le accademie, le università dovrebbero stringersi ad un'alleanza dappertutto per mantenere il fuoco sacro nella gioventù.

Siete in relazione con Jourdan, notaro, presso Richard, *rue du Temple*? Egli è nostro ed ottimo: può darvi dei buoni consigli.

S[crivete ad] Usiglio per me: io soddisfarò a quanti schiarimenti vi occor[reranno]. Non ho pel momento dimora fissa: forse tornerò a Berna tra poco, forse no; ma Usiglio avrà sempre modo di farmi avere le vostre lettere; poi a Berna v'è Ruffini, ed egli potrà, per ciò che urgesse, consigliarvi.

Oprate prudentemente, scegliete bene, ed amate il fratello

STROZZI.

(1) Antonio Cherbuliez (1797-1869) era professore di Diritto nell'Università di Ginevra sino dal 1833, cioè da quando Pellegrino Rossi aveva abbandonata quella cattedra per l'altra di economia politica al *Collegio di Francia* di Parigi.

DXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

5.

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra dei 28. — Non posso scrivervi, perché è tardi, e i pochi minuti che m'avanzano voglio impiegarli a contemplare la piú bella burrasca con tuoni e lampi che fan piacere a vedersi. — Mi ricorda l'Italia, e mi perdonerete, se sono egoista. — Ma vien troppo di rado quest'occasione.

Amatemi. — Stiam bene — credetemi vostra

[aff.^ma nipote
EMILIA].

DXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

31.

Cara zia,

Non ricevo lettere vostre; fa nulla — ho ricevute due vostre ieri de' corrieri passati — non so

DXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Questa e le altre quattro letterine che seguono, possono probabilmente assegnarsi al 1834; ma non si può con sicurezza attribuire ad esse una data piú completa.

DXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan; a tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: Signora Maria Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova. Italia. »

dirvi quali precisamente. perché non ho le lettere sott'occhio. — Ma parlavano, per indicarvele, dell'amica mia, e narravano ciò che sorridendo diceva il padre intorno a quella. — Io, per certo, vorrei si potesse realizzare questo progetto — e l'anima mi sorriderebbe di gioia — ma io so che non è possibile — no; non è.

Del resto, amatela come fosse ciò che bramate, perché lo merita, e perché i pochi momenti di pace, di calma, di gioia mi son venuti nell'emigrazione da lei. — Non v'ha essa scritto? essa mi dice che v'ha scritto due volte — avete ricevuto?

Amatemi: io non posso dirvi oggi nulla di piú, perché ho della gente intorno, e non posso liberarmene — Ma v'amo, e vi bastano queste poche linee, per accertarvi ch'io sto bene. — Vi scriverò a voi, e all'amica madre delle cugine il corriere venturo.

Addio.

[Aff.ma nipote

EMILIA].

DXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

15.

Carissima zia,

Una linea, e non piú — e la scrivo, perché so che v'è cara — non ho precisamente che il tempo di scrivere questa linea — e dirvi che sto bene,

DXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

che fa un tempo orrido, e che la posta parte a momenti. — Amatemi tutti, e credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DXXIX.

A ENRICO MAYER, a Londra.

20.

Fratello,

Abbraccia in Ruffini di Modena, uno dei miei piú cari, e dei migliori giovani nostri che sieno in questa pur troppo inegualissima emigrazione. Quando t' ho detto è un fratello, un amico, un patriota, un giovane di mente e di cuore, basta con te. Amami.

STROZZI.

DXXX.

AD ELEONORA RUFFINI, a Genova.

Scrivo una linea io pure, perché assicuriate mia madre, che io vivo, e sto bene.

DXXIX. — Pubbl. da A. LINAKER, *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Enrico Mayer, e di Enrico Mayer a Giuseppe Mazzini*; Firenze, Bemporad, 1907, p. 1. L' editore propone la data del 1833, ma è presumibile che il Mazzini abbia presentato il Ruffini al Mayer nei primi mesi dell' anno successivo, quando quest' ultimo trovavasi a Londra (A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*, cit., vol. I, p. 207 e sgg.), e quando il primo, costretto a mutar luogo d' esiglio, si rifugiò in Inghilterra (ved., per ora, la nota alla lett. DXI).

DXXX. — Inedita. È un piccolissimo biglietto, che forse faceva parte di una lettera indirizzata da un dei Ruffini alla loro madre. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

DXXXI.

AI GENITORI, a Genova.

[Soleure], 1 gennaio [1835].

Carissimi,

Oggi scrivo a voi tutti, perché penso piú vivamente a voi tutti — qui dentro alcune linee pel padre. — È il primo giorno del '35. — Ho a farvi augurii? e cosa vorrebbero dire i miei augurii? — qualcheduno ch' è entrato in camera stamane, m' ha dato il capo d' anno, etc. Cara mia, ho risposto, permettetemi ch' io non v' auguri niente, perché avrei paura vi rovinasse la casa sulla testa. — Dunque, non vi fo augurii — vi dico solo, con piú emozione dell' usato, che v' amo, che v' ho amato sempre, e che v' amerò sempre. — In queste parole è tutto il mio saluto dell' anno, come v' è tutta la mia esistenza. — Io, felice non sarò mai, qualunque sia per essere la vicenda che le cose e gli uomini condurranno; ma felice nell' altrui pace, nell' altrui soddisfazione, posso esserlo ancora — e quanto io la desideri, quanto io desideri tutto quello che può condurla, io non so esprimervelo con parole. — Spero, che l' anno correrà piú propizio dell' altro: spero, che noi avremo ancora una gran gioia, quello del riabbracciarci — non dovess' essere, dovessero i casi recarci nuovi dolori, amia-

DXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 1-2, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Genève, 7 janvier 1835*.

moci sempre — a me. della vita non rimangon più che gli affetti — guardo addietro sul passato, trovo dolori insanabili. trovo perfin dei rimorsi: ma questo lo sento: checché abbian detto le apparenze. gli esseri. pochissimi. che ho amati all' escir dell' infanzia, gli ho amati sempre, sempre — ed oggi, ch' io mi sento l' anima invecchiata per tutte cose, sento pure l' affetto giovine come a' primi giorni. — Vivete felici — amatemi, come v'amo io. — Altro non posso dirvi. — Possano i desiderii ch' io formo estendersi sulla testa di tutti gli amici. anche quand' essi mi dimenticassero. — Dite i miei voti all' amica, agli amici, all' Andrea, a Filippo, a G. B., a tutti insomma quei che m' amano, che v' amano, o che amate. — Un abbraccio commosso alla madre. alle sorelle — un saluto alle zie, agli zii, alla Benedetta, a tutti. — Amatemi.

Vostro sempre

GIUSEPPE.

Ho ricevuta la vostra, contenente il bigliettino della zia, e di Chausson, che ringrazio, e a cui risponderò.

DXXXII.

AL PADRE, a Genova.

[Soleure], 1 gennaio [1835].

Carissimo padre,

Io non vi scrivo che due linee: ma vengon dal core. È il primo giorno dell' anno. e per quanto io

DXXXII. — Pubbl. in S. *E. I.*, XX. pp. 2-3. di su l' autografo della raccolta Nathan.

non creda alla potenza de' miei augurii, sento pure il bisogno di esprimervi il voto ch' io fo per voi. — Possiate viver tranquillo quest' anno, e possa io augurarvi il primo dell'anno venturo, non piú per lettera, ma a viva voce. — Voi vi siete allontanato da me; io per nulla da voi. Non avete a credere, che la mia vita corra felice, o assorta nei lavori miei: no davvero: adempio ciò che la forza delle cose, e la mia coscienza m' hanno imposto: ma lo adempio, come s'adempie un dovere: quindi senza gioia: gioia — se posso averne — non può venirmi ancora che dall'amore dei miei, e dal riabbracciarvi. — Forse Dio vorrà questo nel giro dell' anno: intanto fate d' amarmi, e ricordatevi, che io non ho mai cessato d' amarvi, e di desiderare il vostro amore. L' esilio fa piú forti tutti questi effetti del core. Poi, l'animo mio, temprato ad un modo ch' io stesso non intendo, privo di tutti que' stimoli che gli uomini hanno nella vita, e solitario sempre anche in mezzo al mondo, non ha rifugio se non nell' affetto di voi, della madre, delle sorelle, e di pochissimi amici. — Amatemi dunque, e vivete felice.

Vostro sempre
GIUSEPPE.

DXXXIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Soleure], 4 gennaio [1835].

Fratello,

Ricevo insieme le due del 19 e 20 dicembre — quindi le annesse carte. — Ho mandata subito la

DXXXIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 289-290. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Th. Émery. »

lettera a Prini. etc. — Credo sarà bene accolto. — Conservo, come vuoi, la tua lettera del 19. — Va benissimo pei conti — ma, vivo me, non v' è timore che t' accusino per conti od altro: perché, ogniqualvolta venisse formolata un' accusa, prenderò sempre tutto su me — come devo — son' io responsabile di tutto ciò che concerne fondi — e lo dirò sempre ed a tutti — ma l' accusa che t' han data, non era di ladro — questa, pare, la riserbino a me — ed io ne rido, e non dirò sillaba in mia difesa — bensí, se mi troverò tra' piedi chi, a mia conoscenza, abbia dette siffatte cose, parlerò coi fatti — e cosí esorto te a fare. — Agostino ed altri da Parigi mi scrivono pregandomi ad assicurarti che causa tua e causa loro è tutt' uno: ma, come pensi, nessuno fiata davanti ad essi — e nessuno fiaterà davanti a me — cosí mi piace — lontani dicano, davanti ossequiino — cosí m' esentano dal pensarvi. — Amo l' Italia, non gl' Italiani — l' Umanità, non gli uomini, da pochissime eccezioni in fuori — opero per debito di coscienza, religione, e impulso di core — niente affatto per essi — sicché, siam *quittés* — e parliamo d' altro. — Ma tu, non dirmi mai piú che la castità del nome dipende dagli uomini — etc. — cosa importa l' opinione degli uomini? cos' è la riputazione? — io non ne so nulla — fo il bene pel bene, non curo d' altro — e ogni buono avrebbe a pensar cosí — e quando farò tacere chi parlerà a quel modo vicino a me, sarà come si fa tacere una zanzara, una vespa che ronza, un che canta e stuona. — V' è stato un duello a Zurigo tra Campanella ed Ugoni (1) — in-

(1) Di questo duello non è fatto cenno altrove, anche per il fatto che a tutt' oggi manca qualunque notizia biografica

nocuo. — La *Giovine Svizzera* va bene nei Cantoni dov'è impiantata — male, perché non esce da quei Cantoni — spero peraltro portare le cose a punto per quando gioverà davvero. — La *Giovine Austria* va male, per mancanza d'influenti — bensí, un viaggiatore ch'io temeva arrestato, m'ha scritto di là, soddisfatto, se non delle adesioni esplicite, almeno del moto degli spiriti, e del desiderio che s'ha di contatto con noi. — Dirigo piú che mai tutte le mie cure a cercare nemici all'Austria — e non senza qualche successo. — L'Austria non solo ha da sgombrare l'Italia quando che sia, ma deve sparire. — Curo assai assai le cose nostre: piú che non quelle della *Giovine Europa* — questo a tua sicurezza. — Non ispero nella *Giovine Francia* — non importa gran fatto. — L'emigrazione Polacca ci viene a poco a poco, ed anche le sommità. — La Sanv[itale] al ritorno vedrà la Ruff[ini] — quando giunga, mi dirai di Parma — m'importa assai — non ti scorderai d'esser del paese, e se non fossero che nuove sconfortanti, me le dirai a ogni modo — poi tu, se avrai modo, conforterai — e tenterai ridurre al concreto questo punto: cosa faranno, se un'iniziativa sorgerà mai in un punto importante d'Italia? e si preparino sempre dietro quel principio: che un'iniziativa siffatta deve aver eco rapido, ed energico *coûte qui coûte* in qualunque punto d'Italia, o perino. — Noi prepariamo un eco potente all'estero, ma dipendente dal carattere d'un moto: nazionale, popolare, italiano, e per l'Umanità.

su Federico Campanella. Per Filippo Ugoni, il quale risiedeva allora nel Canton Ticino, ved. P. ZAMBELLI, *F. U.* (nell'*Arch. Stor. Ital.*, an. 1878, pp. 285-296).

Vivo solo, solo affatto. — Gustavo, migliorato in salute, è ora in Parigi [1] — molti nostri vi sono. — Probabilmente, verrà fondata in Parigi una Congrega di piú membri, *Giovine Italia*, che avrà cura dell'emigrazione italiana in Francia: forse, sarà prodotto del suffragio di tutti i nostri che stanno in Parigi: forse, si comporrà in altro modo — non ne so nulla ancora — te ne dirò, sapendone — intanto, ho voluto dirtelo, perché, se mai tu avessi contatto con emigrazione, tu lavori a seconda — forse gioverà che tu possa essere a contatto dei nostri in Parigi: in ogni caso, l'indirizzo d'Agostino, etc. è *M.r Prati, faubourg S.t-Germain, n. 277, rue S.t-Jacques: hotêl Lavallière.* — Ecco tutto — credo si stampi ora in Parigi quel mio brevissimo scritto intitolato *Émancipation* — il cui riassunto è: « que le progrès actuel pour les Peuples est de s'émanciper de la France — le progrès actuel pour la France est de s'émanciper du XVIII^e^ siècle et de sa Révolution. » — Ho cominciato un volumetto: *les Proscrits: lettres à M.r de Sismondi* — ma non so se lo finirò — scrivo a balzi, e svogliato — né ho tempo, né core al lavoro. — Ricordati anche di ciò ti chiedeva per l'Almanacco popolare. — Abbraccia Bertioli, e credimi

fratello

STROZZI.

[1] Sulla dimora di G. Modena a Parigi ved. per ora le lettere di A. Ruffini alla madre, e specialmente quella del 21 gennaio 1835, in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 58-59.

DXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 4 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Questa lettera sarà breve breve: ma non ne induciate mica che le lettere di tutto l'anno saranno cosí. — Avete a regolarvi dalla prima, e non da questa del quattro. — Ho assai da fare. Ho ricevuto le vostre fino a quella dei 27 e le linee di Garzia — ringraziatelo, e risponderò. — Io sto bene di salute — continua il freddo in buon ordine — io credeva avere a quest'ora mutato soggiorno, e non vi fu modo. — Ho veduto il metodo per guarire dell'erpete; ma da alcune vostre espressioni, argomento crediate si tratti di me; e non è vero — ve lo direi francamente: si tratta d'altri. — Vi scrivo in fretta, e non ho tempo che d'abbracciarvi, e dirvi che m'amiate, come v'ama e v'amerà sempre

[la vostra aff.ma nipote

EMILIA].

DXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

DXXXV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Soleure], 4 [gennaio 1835].

Caro amico.

Ho la tua dei 23 — non ho tempo a risponderti — lo farò tra poco. — Stolz[aman] non conosce i nomi dei Polacchi di Montauban — eccoti peraltro un biglietto da mostrare a qualunque tu incontrassi, che fosse de' loro amici. — Bisognerebbe, dicono, che tu t'indirizzassi a Montpellier a André Radlinski, *Giovine Polacco*, per chiedergli notizie sugli individui polacchi che tu potresti trovare, e udire se meritano aperture da te.

La *Giovine Svizzera* va divinamente a Lausanne. Leresche, (1) Veillon, Veuillot, (2) etc. sono nostri — va male nel Nord — difetto d'agenti che parlano il tedesco. — Mielziarski tornato da Parigi, reca nuove che la Carb[oneria] è spenta, sciolta — e questo ci fa bene. — Ho un da far da cane per l'interno. — Va bene, e male alternativamente. — Sto cercando azioni di 50 franchi l'una per un giornale ebdomadario teorico-politico, etc., di due fogli — da stamparsi a

DXXXV. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 290-291. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Thomas Émery. »

(1) Girolamo Leresche, patriotta svizzero, fece parte qualche mese dopo della *Giovine Svizzera* (ved. l'ediz. naz., IV, p. 536); in seguito fu collaboratore della *Jeune Suisse*, e direttore (1837) dell'*Helvétie* (ved. *S. E. I.*, XX, pp. 519 e 535).

(2) Erano « liberali Vodesi, » avverte D. MELEGARI, op. cit., p. 290.

Berna col titolo: *La Jeune Suisse* — collaborrerebbero Al[lier], io, Leresche; poi Troxler, etc. — secondo la piega delle cose, e i progetti che ho, riescirebbe di somma importanza, e sarebbe il tempo; ma bisognerebbe trovar 100 azioni per lanciarlo — figurati. — Addio. — Attendo risposta alla mia.

[STROZZI].

Quand'anche per un incidente le carte spedite a P[arma?] non giungessero, non fartene carico — non dipenderebbe che dall'esser giunte troppo tardi al viaggiatore in un punto — e non vi sarebbe il menomo rischio.

DXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Soleure], 6 gennaio [1835].

Carissima zia,

Ricevo oggi la vostra dei 29. — Oh come siete spaventata del freddo! Certo, il freddo non ischerza tra noi: non vedo termometro; ma i vetri delle finestre tutti ricoperti di ghiaccio la notte, e mille altri sintomi mi fanno accorta della temperatura. — Del resto, io non ne risento. Sto abitualmente chiuso

DXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 3-4, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla Sig.ra Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *14 gennaio*.

in camera: v'è fuoco: e quando ho chiuse tutte le porte, la notte, risento meno il freddo che nel giorno stesso — però, potrei lavorare anche tardissimo, senza provarne inconvenienti; se nol fo, si è perché ho cura di me, e sento bisogno di riposo — è impossibile ch'io porti qualche cosa alla testa — se v'è difetto, è quello d'averla piuttosto troppo calda che non dovrebbe — e, cosa singolare, non è che dopo un certo tempo di lavoro, che si raffredda. — Eccettuato il panno, debbo dirvi ch'io sono vestita come nell'estate, e non ho pur la menoma fascia di lana. — Intendo provarvi con ciò, che sono sempre in una temperatura convenevole, e rassicurarvi. — Non credo al cholera — ma forse ho torto — non avrei la menoma difficoltà di recarmi a Marsiglia, se ne avessi bisogno. — Credo sieno pretesti per altre cose. — Spero anch'io riabbracciarvi un giorno; guai a me, se nol credessi! — Ho cominciato il libro diretto a Sismondi: ma vado lentissima, perché ho il mio tempo occupato d'altre cose. — La *Stella d'Avvenire* è per ora ita in fumo, e mi dispiace, perché mi sarebbe stato lavoro piú simpatico di questo che ho impreso — per quanto non mi riesca difficilissimo, scrivere in lingua non mia mi secca assai. — Nulla di nuovo. — Risalutate l'amica, date un saluto a Filippo — e credetemi vostra sempre sempre

aff.^{ma} nipote

EMILIA.

DXXXVII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Montauban.

[Soleure], 8 [gennaio 1835].

Caro amico,

Ricevo le due 29, e credo 31, o 1. — Se non si smarriscono tutte le mie lettere, t'ho detto, e devi aver veduto, che la lettera allo zio è stata affrancata, e impostata, come volevi. — Vedo dei Liguri — quanto alle speranze francesi, mi stanno freschi — quanto a' lavori d'un'Associazione diversa dalla loro e dalla nostra, la credo sogno. — Perché non indicano chi sta a capo di codesta novità? — Madama, se le sembra, chieda loro esplicitamente, se un medico Goggi dipenda da loro. — Premerebbe anche a me saperlo. — Unico, ha fatte ultimamente alcune proposte di fusione ai nostri con certa gente, che ha bandiera senza nome, ma che ne' momenti d'espansione s'intitola Carboneria — vecchiume, rancidume da stomacare. — La proposta è stata rifiutata; non s'accettano che sommessioni pure e semplici senz'altra esigenza — non si riconosce altra Società, come Società. — Aggiungo poi, che, in Genova, non si farà mai né moto, né tentativo di moto, se non consenziente la *Giovine Italia*. — Se v'è chi nomina Buonacossi, (1) e Ramorino, è impostore, e non altro. — Non credo che i *Veri Italiani* abbiano lavoro in [Ge-

DXXXVII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII.

(1) Sul conte Alessandro Buonacossi ved. la nota alla lett. XVIII.

nova] — s'anche vi fosse, non s'appoggerebbe sopra Ramorino e Buonacossi. — Bisogna tendere con que' cospiranti francesi a legare sulla base generale di cooperazione attiva, o di sacrificio pecuniario soltanto, nel caso d'un' iniziativa italiana, *fatto* e *non teoria* — iniziativa, intendo, in altre parti d'Italia, potente, e volente. — Ma aspettiamo la risposta, se pur la daranno, alla lettera che conteneva la mia a te. Poi, vedremo. Del resto, se rispondessero, è impossibile innoltrarsi al buio: impossibile profittare se non si pesano le loro frasi: impossibile tutto questo, se tu leggi appena le loro lettere. — Se Madame vuol giovare veramente alla causa italiana, operi con più fiducia, con quella stessa fiducia, ch' io avrei con essa. In Politica, i misteri fra gente devota a uno stesso principio, e che lo ha provato e lo prova con qualche sacrificio, son da lasciarsi alla vecchia Carboneria. — Madame ha da esser giovine, [1] o è inutile andare innanzi. — Mi dorrebbe all' animo di Veratti e di Malaguzzi [2] — dell' ultimo potrebb' essere — del

[1] Cioè, *Giovine Italia*.

[2] « Francesco Veratti, del fu avvocato Presidente Giambattista, nubile, di anni 23, già studente, nato e domiciliato a Modena, accusato di macchinazioni e segrete intelligenze colla proscritta setta della *Giovine Italia* a datare dal 1832 o principio del 1833 fino all' ultimare del 1834, quale agente della setta medesima, incaricato ad arruolare giovani per la formazione di bande o guerriglie, dirette a favorire la rivolta contro i regnanti legittimi dell' Italia, e quindi anche contro di S. A. R. Francesco IV, Nostro Augusto Sovrano, per opporsi alle armate che ne vegliano alla difesa, coll' idea di formare dell' Italia una Repubblica unitaria, e ad acquistare a tale effetto armi e munizioni, » fu, con sentenza del 9 maggio 1836, condannato « alla pena di morte da eseguirsi mediante la forca, e al confisco dei beni. » Nel rescritto della

primo, spero non sia. — Non parliamo piú del Cristianesimo — non c'intendiamo — tu mi fai una pagina sul misticismo da non confondersi col Cristianesimo — e sai bene, ch'io proclamando la rivoluzione francese, risultato del Cristianesimo, vengo a dar tutt'altra accusa che di misticismo — bensí, intendo, che il Cristianesimo, come la Rivoluzione francese non ha dato, né può dare altro che la Sintesi *individuale*. — Ora, secondo un principio, che ho accennato nell'articolo, non credo la Sintesi *individuale* realizzabile se non entrando noi nell'epoca *sociale* — come la Sintesi *sociale* non si *realizzerà* intera, se non quando gli uomini entreranno alla scoperta e definizione d'un'altra Sintesi che verrà dopo, e cosí via via. — È questa impossibilità, che ha fatto rivolgere tanti al cielo, come unico terreno di realizzazione per l'individuo. —

sentenza era poi soggiunto che il duca di Modena, « per un riguardo alla memoria del benemerito defunto Presidente Veratti e per riguardo ad un fratello del prevenuto cotanto da lui diverso, » commutava « la pena infamante della forca...: in quella della fucilazione, » avvertendo di piú che la confisca dei suoi beni non dovesse « portar pregiudizio alla eventuale successione del fratello dottor Bartolomeo Veratti e sua discendenza. » Tuttavia, arrestato negli ultimi giorni del 1834, il Veratti poté fuggire dalla prigione nel giugno dell'anno successivo, consenziente lo stesso governo modenese, tutto occupato a costruire il mostruoso processo contro il Mattioli. Ved. *Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena*, ecc., cit., vol. II, p. 217 e sgg. e A. SORBELLI, op. cit., p. 49 e sgg. Il Veratti non morí quindi di fame nelle prigioni estensi, come afferma in piú luoghi il Mazzini (ved. ediz. naz., IV, pp. 231-232 e *S. E. I.*, XX, pp. 20-21.) — Il conte dottor Orazio Malaguzzi, « domiciliato in Reggio, d'anni 30, accusato di complicità col Veratti, » era figlio del governatore di Reggio, e « fu con la stessa sentenza condannato alla reclusione in un forte per un anno. » A. SORBELLI, op. cit., p. 165.

Del resto, ti dico, lasciam ire: certo è che nelle mie — non accuse — ma considerazioni sul Cristianesimo, non appartengo al sec. XVIII. — Non ho letto l'articolo di Leroux [1] — in Berna, non si legge mai nulla. — Sai del resto, che Leroux non è Cristiano, né della nuova Sintesi. — Non ho risposta ancora da Firenze, etc. — La tipografia di Capolago ha risposto: che tra poco si terrà una riunione non so di che gente: che a questa riunione si parlerà della proposizione — ma, avendo io detto, a norma della tua lettera, anche d'Herder, etc. ed avendone essi dedotto, che chi faceva l'offerta, conosceva il Tedesco, fanno presentire, che ove la riunione accetti, vedrebbero volentieri qualche buona storia della Germania, d'autor tedesco, e liberale. — Io non conosco che una Storia di Schmidt [2] — non tradotta. — Ho pensato un momento alla Storia di Russia di Karamsin: [3] è voltata in francese, e difficilmente si troverebbe chi volesse verificare sull'originale — ma ho dubbio che sia già o incominciata o comparsa una traduzione italiana. — Vedremo. — Non ti parrebbe

[1] Pietro Leroux (1797-1871) era stato un de' primi discepoli della scuola sansimonista e fondatore (1824) del *Globe*, che nel 1831 diventò l'organo di quel partito. Piú tardi, separatosi dal p. Enfantin, tentò di costruire un altro sistema socialista, di cui sviluppò la dottrina, specialmente negli articoli della *Revue Encyclopédique*. Ved. su di lui G. Weill, op. cit., p. 137 e sgg., e l'altro libro dello stesso autore, *L'École Saint-simonienne*; Paris, Alcan, 1896, p. 158 e sgg.

[2] Il Mazzini accenna probabilmente all'*Aeltere Geschichte der Deutschen* (Ulma, 1778-1785, in 5 voll.) di Michele Ignazio Schmidt, continuata poi fino al 17° vol. dal Milbiller (id., 1785-1808).

[3] La celebre *Storia dell' impero di Russia* di Nicola Karamsin (1816-1826, in 12 voll.). Di essa non esiste alcuna traduzione italiana.

bene d'offrire la traduzione del *Viaggio in Oriente* di Lamartine? [1] — ci vorrebbe in quel caso sollecitudine. — Scriverò intanto, udendo se, ove si proponesse, accetterebbero? — Sarebbe anche il tuo genere — e parlo, ben inteso, in fatto di religione. — Se del resto, le cose avessero ad andare in lungo — o se un primo tentativo, che sto maneggiando, andasse bene — noi faremmo a Berna un centro di stampa nostro per l'Italia: traduzioni appunto — e allora avresti tu pure con noi lavoro e profitto. — Addio: saluta Bertioli.

Tuo fratello
[STROZZI].

DXXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 10 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Ho ricevuto le due vostre del primo e del tre. — Ho mutato domicilio, come v'avea fatto presentire da piú corrieri. — Sono ben inteso colla cugina. — Starò forse un venti giorni in questo nuovo albergo, poi — può essere ch'io torni alle mie montagne, e

[1] Fu invece tradotto da Cesare Cantú, col titolo di *Rimembranze di un viaggio in Oriente di* ALFONSO DE LAMARTINE; Milano, Pirotta, 1835, voll. quattro.

DXXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 4-7, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 janvier 1835*.

a' miei corvi. Par dunque che il Cholera si realizzi in Marsiglia: non è però molto intenso — e non dà gran paura; bensí, se pur v'è, credo non si rinchiuderà in quei limiti: finirà per toccar tutti i paesi, e per non abbandonar piú l'Europa; ma diventando endemico, il morbo s'indebolirà come avviene. — Io sto bene di salute — ho avuto a fare in questi giorni, e non ho potuto continuare la risposta a quel vecchio Signore: ma la continuerò. — La Cugina sta meglio dal raffreddore, comunque non abbia adoperato i rimedi prescritti, forse perché era già in diminuzione — fors'anche la corsa che abbiam fatta insieme, tra freddo e nevi, ha fatto bene. Ho provato che spesso un leggiero disordine opposto direttamente al metodo di cura d'un incomodo, lo guarisce piú presto. — Non ho mai preso, e non prenderò mai piú il vino caldo; ma non lo credo tanta peste, come par lo crediate. — Tutto è nell'abitudine e nel temperamento. — Qui niente di nuovo, se non che l'ambasciatore duca di Calvello, napoletano, in Isvizzera, ha dovuto fuggir da Berna, attraverso i tetti, per debiti. [1] — Par sia giunta una nuova nota, e ve-

[1] Il duca di Calvello, Principe di Castelcicala, prima di terminare cosí male la sua carriera, era stato un de' diplomatici piú astuti del re di Napoli, che lo aveva adoperato in difficili missioni presso la corte di Carlo X, a tempo del famoso ministero Polignac. Era stato a capo della legazione napoletana a Berna sino al dicembre del 1834 e a lui era succeduto il barone di Tschudi. I giornali ufficiali tacquero naturalmente questa comica fuga su' tetti, anzi ad essa diedero un'altra versione. La *Gazzetta di Genova*, per esempio, il 17 gennaio 1835 recava la notizia nei seguenti termini: « Il Principe di Castelcicala ha abbandonato improvvisamente Berna l'ultimo dell'anno. Vuolsi ch'egli si rechi a Pietroburgo, ove è stato nominato ambasciatore dalla corte delle Due Sicilie. » Ma l'*Eu-*

dremo come il nuovo Vorort risponderà. (¹) — Il nuovo Vorort non è cattivo, ma si lascia troppo dominare dall' Ambasciatore francese, M.r de Rumigny. — Amatemi tutti, abbracciate Antonietta, e Francesca. — Dite alla prima, che quel tale di cui non amo l'indole è

rope Centrale, nel suo numero del 6 gennaio, riferiva il fatto ne' termini stessi del Mazzini, aggiungendo qualche particolare nuovo, che qui mette conto di riferire: « Notre Suisse va être veuve de la légation de Naples. M.r de Tschudi a renvoyé au Directoire ses lettres de créance en annonçant que sa cour n'accréditera plus aucun envoyé en Suisse; ce qui est d'autant plus étonnant que la confédération fournit encore quatre régimens capitulés au roi de Naples. Au reste, pendant que Mr. Tschudi fait ses préparatifs de départ, son prédécesseur, le duc de Calvello, prince de Castelcicala, récemment nommé ambassadeur de sa cour à Saint-Pétersbourg, s'est evadé furtivement de Berne le 31 décembre, à 4 heures du soir, pour se soustraire à un mandat de prise de corps qui allait être exécuté contre lui à l'effet d'obtenir le paiement d' assez fortes sommes souscrites par lui en faveur d' une ancienne maîtresse dont il avait eu un enfant. Cette circostance a causé une vive sensation dans une certaine classe de la société; elle a soulevé l'indignation de ceux qui pensent qu'un homme ne doit pas se prévaloir de son caractère diplomatique, comme l'a fait pendant plusieurs années M.r le prince de Castelcicala, pour se mettre en dehors du droit commun et se refuser à l'exécution d'engagemens, à l'égard desquels la loi n'aurait pas assez de rigueur pour un pauvre particulier. »

(¹) Il Vorort, cioè il Direttorio federale degli affari generali svizzeri, durava in carica per tutto il tempo in cui non era aperta la Dieta, e non aveva sede fissa, come del resto osserva pure il Mazzini nella lettera alla madre, in data 17 dicembre 1834. Infatti, il Vorort del 1834 aveva risieduto a Zurigo; quello del 1835 a Berna. Era composto del Consiglio di Stato del Cantone dirigente, dell' *avoyer*, cioè del primo magistrato del Cantone stesso, e d' un cancelliere.

Le Potenze estere che mandarono le *note* furono otto: Austria, Russia, Sardegna, Baviera, Würtenberg, Baden, Prussia e Confederazione Germanica, e ad esse il Tavel, avoyer

veramente il Maroncelli, autore delle note — attualmente in America — egli affetta ciò che non sente, specialmente in fatto d'opinioni religiose — del resto è buono, ha sofferto per buona causa, e in questo

di Berna, rispose in questi termini il 13 gennaio 1835: « En prenant le 1er janvier de cette année la direction des affaires générales de la Confédération Suisse, conformément aux dispositions du pacte fédéral, le gouvernement de Berne, comme Directoire, a dû se convaincre d'une part que les relations de la Confédération avec les états voisins avaient repris leur cours régulier, puisque les complications survenues entre elle et ces états pendant la première moitié de l'année qui vient de s'écouler, avaient été écartées d'une manière définitive. De l'autre part, le Directoire fédéral actuel n'a pas manqué de prendre connaissance des instructions que la Diète ordinaire de 1834 lui a laissées au sujet de la direction des affaires fédérales.

En vertu de ces instructions, le premier devoir du Directoire, quant aux relations extérieures, est « de mantenir et de protéger énergiquement l'honneur, la dignité et l'indépendance de la Confédération Suisse, ainsi qu'il convient à un état libre et neutre, comme aussi de veiller au mantien des rapports de bonne intelligence et d'amitié entre la Confédération et les états étrangers, en remplissant fidèlement les obligations qui découlent du droit des gens.

À chaque occasion donnée le Directoire se fera un devoir invariable de suivre ces instructions de l'autorité suprême fédérale, comme en général de remplir consciencieusement et fidèlement tout ce que lui impose le pacte fédéral. C'est en suivant ces voies constitutionnelles, que le Directoire s'efforcera de justifier la confiance que la Diète et les états confédérés lui ont accordée.

Cette déclaration franche des principes qui serviront constamment de règle au Directoire de la direction des affaires fédérales, vis-à-vis à l'étranger, doit satisfaire la juste atteinte des états voisins, comme se le persuadent l'avoyer et le conseil directorial de Berne, et c'est dans ce sens qu'ils ont l'honneur de répondre à la note, etc., etc. » *Europe Centrale* del 17 gennaio 1835.

senso è degno di rispetto e di venerazione. — Amatemi e credetemi

[vostra aff.ma nipote

EMILIA].

Ho ricevute tutte le papellette. e ne sono gratissima. — Avrei creduto si fosse potuto conservare qualche altro frammento poetico — ma quanto v'è basta. — Non ho ricevuto ancora la roba, e però non posso soddisfare alle vostre dimande. — Risalutate quanto piú caramente potete l'amica a cui scriverò.

Ho bisogno d'un altro piacere: se un vetturale, o carrettiere si dirigesse all'Andrea con mio biglietto per avere due rubbi d'olio — questi potrebbe farglieli avere? in questo caso io vi pregherei di pagarglieli per me. — Son due rubbi d'olio, che vorrei dare ad un locandiere che m'ha reso dei servigi d'amico, e non so come fare. — v'è un carrettiere che fa abitualmente i viaggi dalla Svizzera a Genova — e me ne servirei.

DXXXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Soleure], 10 [gennaio 1835].

Fratello.

Ricevo la tua dei 30 — non ho che due minuti per rispondere e non perdere un corriere — ciò che

DXXXIX. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Thomas Émery. »

mi par necessario per acquetarti un po'. — La tua immaginazione s'ha esagerato il male — tu hai creduto che i tuoi amici non avessero confutata l'accusa, e non è — han fatto quanto dovean fare: ma molti di quelli che nomini non lo sanno nemmeno — perché l'accusa emessa in Parigi al solito, non è giunta fino ad essi — è giunta piú presto a me che ad altri. Ora, io l'ho accolta come dovea. — Non ti dico ora — e forse ti dirò — gli uomini che l'hanno emessa — parmi inutile — contro chi nol fanno? — Sai tu, che a Lausanne, a Parigi, v'è chi ha detto a tutti io aver ricevute alcune centinaia di mille franchi dall'interno per far la rivoluzione ed averle mandate alla mia famiglia? — gente italiana — in mezzo ad italiani — tacenti tutti, e un tedesco solo ha presa la mia difesa! — Or bene? che monta ciò! io pago di sí alto disprezzo tutta codesta gente, che non solo non degno rispondere, ma ciò non mi dà un minuto di dolore. — Non n'avessi altro! — V'è in Parma, o vicinanze, o che so io, un altro Melegari che tu sappia? v'era al tempo del 1831? (1) — Fida in me per confutare una sciocca chiacchiera, che forse è spenta a quest'ora in Parigi. — Credo, faresti male a scrivere a tutti, e parlarne, perché forse ne scriveresti a chi non ne ha udito. — Del resto, ti dirò col corriere venturo. — Ma ti ripeto: mi pare che

(1) Se pure apparisce evidente che il Mazzini non v'accenni, giova qui avvertire che un prete « certo Melegari, » forse genovese, era stato perquisito e trovato in possesso di « tre schioppi e le palle colla Costituzione di Spagna del '21, » in seguito a che era stato « arrestato e lasciato alla caserma dei Carabinieri. » Tale notizia si ricava dal piú volte citato *Carteggio simpatico*, ecc. del R. Archivio di Stato di Torino. Ved. pure G. FALDELLA, op. cit., p. 675.

sia indegno di noi il martoriarci per siffatte accuse: segui in questo, il mio esempio — sprezzali — il nostro onore non istà nelle mani di due o tre scioperati, o invidiosi — se no, terrei a schifo il mio onore. — Cosa diavolo ti viene in testa ch'io possa dirne a Lausanne? e far giungere a' *suoi* orecchi? — Cosa diavolo mi scrivi, se voglio lo Sterne? — E cosa diavolo essa fa argomento di lagnanza per ogni mia innocente domanda? — Mai piú le scrivo, perché vedo una smania d'interpretazione tale che mi spaventa. — Del resto, essa non mi risponde mai — sicché è piú presto finita. — Non ho tempo a dirti altro. Le cose nostre, in Italia procedono un po' meglio: tento, come t'ho detto, gli ultimi conati. — Vedremo — io ho pur bisogno che o finisca, o di finir io. — Addio: ama il tuo fratello

[Strozzi].

DXL.

ALLA Madre, a Genova.

[Berna], 12 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 5. Male: comincia, parmi, la storia dei ritardi: speriamo finisca presto. Credo io pure dipenda da altro che dal volerle vedere: in quest'ultimo caso a che tanta irregolarità? o le vedrebbero tutte, o nessuna. — Comunque, vedano o non

DXL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 7-8, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 12 janvier 1835*.

vedano, poco importa: importa le diano subito. — Niente di nuovo, se non che proseguo nel mio secondo alloggio, e che stiamo bene. — Metternich ha giurato di mandare in rovina Berna, e suo governo — gli ambasciatori minacciano d'andarsene — la Confederazione germanica vuol mandar via gli operai svizzeri — tutto ciò perché? — Berna non fa nulla che minacci o rompa in visiera colle potenze. — Vedremo. — Il freddo è un po' mitigato. — Leggete voi la *Voce della Verità?* — io la leggeva fin' ora: ma chi me la dava ha ora interrotto: però, se mai la leggete, vi prego dirmene ogni qualvolta vi sia qualche cosa d'interessante. — Come va la *Gazzetta di Torino* colla sua nuova direzione? — Volete ridere? un tedesco m'ha domandati l'altro giorno 31.000 franchi in prestito. — Come vanno le precauzioni contro il cholera? fumigano le lettere che vengono di Francia? — pare non infierisca punto in Marsiglia. — Amatemi, date un abbraccio allo zio, e alle cugine: un saluto di core all' amica, e credetemi vostra per sempre

aff.ma nipote
EMILIA.

DXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 14 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Vi scrivo sempre dal nuovo alloggio — ho ricevute le vostre fino a quella dell' 8. — Quando v'ho

DXLI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 8-10, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di

detto che io sto bene, che la cugina sta bene, che il suo reuma è assai diminuito, non già, come credo, pel rimedio eroico, ma malgrado quello, avrò detto ciò che posso. — V'è un tal vuoto di notizie, e di sensazioni, che non ho materia per tre linee. — Ho avuta iersera la *Storia* del Colletta — quattro volumi — la leggerò — alcune pagine che ho letto m'annunciano mediocrità: vedremo. — Devo anche avere a giorni il romanzo di Grossi — e me lo dicono cosa mediocre egualmente. — Pare che in Italia non possa escire piú nulla che valga — ed è naturale — ma doloroso — in Francia si vede tratto tratto ne' giornali gente che va dicendo noi non avere piú un pittore, non piú scrittori, non altro — e dicono bene; se non che anch' essi non istanno bene; perdono in realtà d'influenza, ciò che guadagnano in isviluppo intellettuale: la nazione francese si demoralizza ogni dí piú. — Da un anno io vado ripetendo a tutti che la missione della Francia è finita — e lo credo per convinzione radicatissima. — L'iniziativa della civilizzazione non è piú in mano della Francia: è vacante — e un popolo qualunque, rinascendo a vita, se n'impadronirà — la Francia ha fatto assai per l'Europa — e un popolo non può far tutto — guai se potesse — sarebbe necessariamente il popolo tiranno. — Ma questo cangiamento di destini, questa decadenza dal posto che occupava in Europa, della Francia, non vogliono sentirsela dire — e cresce l'orgoglio piú crescono le ragioni di diminuirlo. — Se vedeste i loro giornali: tutte le volte che parlano dell'interno,

A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 14 janvier 1835*.

non esitano a dire la Francia com' è, a lagnarsi, a maledire l' inerzia, l' apatia, l' immoralità che vi regna — non appena si tratta d' un' altra nazione, allora la Francia è l' unica dalla quale il mondo possa avere salute — le altre nazioni e i loro progressi non dipendono che da quei della Francia. — È una cosa che stomaca, almeno me. — La Francia è grande — ma dal 1814 in poi, secondo me, non ha cacciato un solo principio nuovo sull' arena del mondo — credo che lo scettro dell' incivilimento passerà in altre mani, e che comincia l' èra de' popoli decaduti e nulli per secoli, come l' Italia, la Spagna, o de' popoli vergini, come la Germania e tutte le nazioni di razza germanica e slava. — Vedremo, secondo me, tra pochi anni manifestarsi un moto di reazione contro l' esclusivismo della Francia; anzi ve ne sono già sintomi, e cresceranno. — Chi verrà in sua vece, nol so. Quel Popolo che avrà piú fede, e che avrà piú sofferto. — Quanto all' aver patito, non la cediamo a nessuno — quanto alla fede, la cediamo sventuratamente a tutti: siamo un popolo individualista, materialista, egoista: senza fede, altra che nel danaro — ignoriamo, generalmente parlando, l' entusiasmo religioso, e la santità del sacrificio. — Oggi, non sapendo che dirvi di presente, son caduta nella profezia — forse, dello stato attuale dell' Europa, nel morale s' intende, vi parlerò in altra mia. — Intanto amatemi tutti, e credetemi vostra sempre

aff.^ma

EMILIA.

Lo sbaglio fu dato da altri, e non da me — quella lettera andava a Parigi a un amico — e m' era già accorto. La roba non è giunta ancora — sul

dubbio che la lettera che dovea venirmi in vece di quella contenesse l'annuncio della cambiale ricevuta, vi rinnovo oggi l'annunzio. — Un saluto all'amica, e addio.

Mi dicono in questo momento esser giunto il baule — vedrò.

DXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 16 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Vi scrivo poche linee, perché non ho vostre lettere — né lettere da gran tempo dell'amica lontana, ciò che mi pone di mal umore — pazienza! — poi nulla di nuovo — nuove note che piovono sulla Svizzera — alle quali il nuovo Vorort non ha risposto ancora; e vi parlerò della risposta piú tardi. — Del resto, sto e stiam bene in salute — fa freddo oggi; ma non lo sento. — Ho passabilmente a fare — sono sempre nella nuova residenza — ed ecco tutto quanto il mio giornale. — Se non sono contenta io, fo almeno contento qualcheduno: una ragazzetta, figlia della signora tedesca che m'ha fatto dono d'una *chancelière*, è mezza impazzita a questi giorni, perch'io le ho data, ossia mandata, una scatola bellissima di dolci, che

DXLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 11-12, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 16 janvier 1835*.

m' era regalata — ha acceso delle candele tutt' intorno alla scatola, e che so io — e a me fa vero piacere far sorridere una ragazzetta di dieci o undici anni; gioie d'anime vergini, che non hanno ancora toccato il mondo, il mondo contaminatore di tutte, o quasi tutte l'anime. — Addio; credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

La scatola è superba — la roba eccellente — ho dato ciò che le tocca alla cugina — ringrazieremo tutte e due per l' anello — ho levate subito le mutande, ch' erano nascoste e legate come un tradimento nell' altra *pièce d'habillement.* — È freddo, è vero, ma ricordatevi che non esco di casa mai. — Ve ne riparlerò.

DXLIII.

A GIOVANNI GRILLENZONI, a Lugano.

[Berna], 16 gennaio 1835.

Caro Grillenzoni,

Colgo con vero piacere l'occasione che mi offre l'amico Ortalli per darvi una stretta di mano che

DXLIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 10-11, di su l'autografo della raccolta Nathan. — Il conte Giovanni Grillenzoni Faloppia, reggiano, con sentenza 11 settembre 1822 del Tribunale Statario di Rubiera, quella stessa la quale, oltre il sacerdote Andreoli, che salí il palco fatale con grandioso eroismo, comprendeva Prospero Pirondi, Giovanni Sidoli, ecc.,

accetterete, spero, come quella che viene dal core di un vostro fratello, che ama, come voi amate, la patria, e tenta il suo bene, con poco successo finora, per vero dire; ma, voi badate almeno alle intenzioni. Io non mi fo mallevadore che di queste. — So che vostra è la copia della *Giovine Italia* che Ortalli m' ha procacciato; e vi son grato, e se posso, comandatemi. — Gli amici mi hanno sempre detto del bene di voi, ed io v' ho sempre stimato ed amato, e se non ve l' ho detto prima, è perché mancò l' occasione: poi, in cotesta lotta che sosteniamo colla fatalità, e coi pregiudizi che tengono ancora gran parte degli esuli, io mi trovo ridotto a parlare piú sovente ai fiacchi e agli incerti per vedere di infiammarli, che non ai buoni e forti, come voi, ai quali non è bisogno de' miei conforti. — Pure, è bene ci conosciamo — credenti nell' istessa fede, è bene darsi l' un l' altro di tempo in tempo una voce, e consigliarsi e avvertirsi. — Da soli, non faremo nulla mai. Non v' è che l' Associazione, alito del nostro secolo, che possa renderci forti contro l' Associazione de' nostri avversari — l' Associazione dell' anime, e la concordia dell' opere, continua, indefessa. — Spero dunque che farete conto di me

era stato condannato in contumacia « alla pena della morte mediante decapitazione nella di lui effigie.... alla confisca dei beni, ed in tutte le spese, » con l' accusa di essersi « formalmente » ascritto « circa la fine di novembre o sul principio di dicembre 1820 » alla società segreta dei *Sublimi Maestri Perfetti*, eretta in Reggio nel maggio 1818, e poco piú tardi a quella dei Carbonari. Visse quasi sempre in esilio nella Svizzera, specialmente a Lugano. Anima rigidamente repubblicana, il Grillenzoni, pur non avendo partecipato ai primi moti mazziniani, si strinse piú tardi in grande amicizia col Mazzini, al quale rimase sempre fedele.

come d'un vostro fratello a cui verrà grato sempre ogni vostro avviso, e consiglio, ed aiuto.

Amatemi com' io v' amo

G. Mazzini.

DXLIV.

A Luigi Amedeo Melegari, a Montauban.

[Berna], 16 [gennaio 1835].

Caro amico,

Alla tua degli 8 — *pro forma*, perché non ho gran che a dirti.

Hai perduto il tuo tempo a premunire que' tuoi di Gen[ova] contro la mia empietà — non intendevano neppure, te lo accerto, che s' intaccasse indirettamente la Sintesi cristiana — ed era meglio lasciarli nella loro innocenza: chi sa se tu non dovrai render conto de' pensieri cattivi suscitati in loro con aver attirata la loro attenzione. — Fuor di scherzo, m' accusi a torto. Sono stato d' una prudenza esemplare — non ho proferita una sola parola ch' escluda un neo-cristianesimo, uno sviluppo — un parto — una mascherata — che so io? — Non sarebbe mai che nel caso d' aver a deporre il pensiero della cospirazione attiva, e di tornar individuo, ch' io forse verrei a dir quel che penso distesamente su questa faccenda del Cristianesimo. — Per Dio santissimo! che smania è questa di voler porre nel-

DXLIV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di mano ignota, sta l' indirizzo: « Thomas Émery. »

l' evangelio quel che non v' è? L'*Associazione è l'ultimo sigillo dell' evangelo.* — Sarà, ma io morrò senza intenderla — voi confonderete tutti la fratellanza coll' Associazione — e quando io ho sostituito alla *devise: liberté, égalité, fraternité,* quella di *liberté, égalité, Humanité,* ho voluto pur dir qualche cosa. — Come diavolo ho potuto sognar l' Associazione, *uno* scopo da non potersi raggiungere che colle forze di *tutti,* il Cristianesimo, che non ha sancito scopo sulla terra? — Basta: lasciam lí per ora — il tuo aver parlato in quel modo dell' articolo, avrà giovato, non foss' altro, a far veder piú sempre la indipendenza dello scrittore della lettera, e questo è bene — se pure può giungersi a qualche cosa con quei Signori. — L' Imperatore d' Austria ha richiamato Raineri da Milano, ed eletto viceré il fratello Francesco Carlo: pessimo, metternichiano, inchinato alla ferocia — e d' altra parte, ha fatto generalissimo l' arciduca Carlo, dolce, accetto all' esercito, e inviso a Metternich: buona tattica per tenersi affette le truppe. ([1]) — Ho ben ricevuto la tua e scritto in proposito — ma non ho risposta finora. — Ho letto il libello di Vitalevi. ([2]) e m' è calata a un tratto la bile, perché m' ha fatto ridere. — Mi duole de' tuoi nervi; credo che lo star chiuso per te, invece di giovarti, guardandoti dal mal tempo, riesca nocivo. — I nervi — cosí accade a me — s' indeboliscono estremamente — e spesso mi fa visita il tremito — poi, quel ch' è piú, mi sento de' tocchi di nostalgia; avrei veramente bisogno di alitare: un po' d' aria, etc. — Nulla di nuovo

([1]) La notizia non era esatta, poiché l' arciduca Ranieri occupò la carica vicereale sino al marzo del 1848.

([2]) È l' opuscolo al quale s' è già accennato nella lett. CXIII. Ma su di esso gioverà tornare piú tardi.

— il cholera rincrudito a Marsiglia, ritarda piú sempre il tempo in cui potrò saper positivamente ciò che abbiamo a sperare, o a temere. — Sudo, come Cristo all'orto, per la *Giovine Svizzera* — perché oltre agli ostacoli naturali, all'inerzia, alla diffidenza contro gli stranieri, all'individualismo onnipotente ancora, vi son da vincere le dissenzioni, che Heckman suscita continuamente tra' nostri, contro quei, che non gli vanno a genio per l'una cosa o per l'altra. La sua ira contro a tutto ciò ch'è Polacco, è diventata una manía — è una vera seccatura. — Addio: saluta Bertioli: Cerruti come sta di salute? — Credimi tuo

[Strozzi].

DXLV.

alla Madre, a Genova.

[Berna], 18 [gennaio 1835].

Carissima zia,

È impossibile ch'io vi scriva piú di due linee — ho avuto da fare finora, e il corriere sta per partire. — È domenica — nevica mirabilmente — stiam bene — non ho ricevute altre lettere, ma le riceverò oggi forse. — Niente di nuovo. — Ho ricevute lettere dell'amica lontana: era tempo, perch'io cominciava a inquietarmene seriamente. — Un abbraccio allo zio, alle cugine, ed a voi — un saluto all'amica, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
Emilia].

DXLV. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Nathan.

DXLVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Berna], 18 gennaio [1835].

Fratello,

Quel nome di Piac[enza] è Balducci, chirurgo. Appena avrò il nome dato da Grillenzoni, manderò. Non ti scrivo altro, perché non ne posso piú. Ho perduto la notte a scriver simpatico.

Addio.

[STROZZI].

Fa a modo mio, — non parlar piú, e non pensar piú alle calunnie — si perde, anzi s'è perduta coll'altre — i buoni davvero non la dividono. — Che importa il resto?

DXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 20 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 10, poi l'altra dei 12. — Vedo che avete ricevuto tre lettere a un tratto —

DXLVI. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Thomas Émery. »

DXLVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 12-14, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 21 janvier 1835*.

non intendo piú nulla all' impostamento — ma per ora non dovrebbero piú, per parte nostra almeno, accader ritardi. — Vedremo. — Anche dove sono, nevica — ma mi trovo avere una grande soddisfazione materiale — ed è che invece di stufa, ho camino; e il camino è il mio forte: mi diverte, e m' occupa. — Nella traslocazione ho posto per la prima volta un corpetto di lana, che ho tolto subito il giorno dopo — perché sono ancora ostinata, come io era a casa, a non portar lana di sorta alcuna. — Avete ben ragione in ciò che dite delle solennità, e delle espressioni usate a tempi determinati. — L' amore non s' esprime a giorni fissi — vive, e veglia di minuto in minuto. — Credo leggerò presto il romanzo di Grossi: m' hanno promesso recarmelo. — Volete credere ch' io non ho avuto ancora il tempo di leggere la *Storia* del Colletta, che ho pure da oltre a otto giorni sul mio tavoliere? — Da questo argomentate ch' io sono passabilmente occupata — e che a piú forte ragione non ho avuto tempo per continuare il libro che ho incominciato, *les Proscrits: lettres à M. de Sismondi*. Cercherò ripigliarlo. — Quell' altro piccolo scritto intitolato non piú *Émancipation*, come v' aveva detto, ma *De l'initiative Européenne*, è stato stampato a Parigi sulla *Revue Républicaine* — credo che i giornali francesi ne diranno del gran male: dacché assale apertamente il pregiudizio regnante sull' esclusiva direzione dell' incivilimento europeo appartenente alla Francia, e dice cose assai forti contro i difetti delle scuole francesi, e sulla specie di dominio che vorrebbero esercitare, senza poi corrisponder co' fatti. — Ve ne dirò, appena ne saprò, ed anzi, ve ne trascriverò, come del libretto, qualche squarcio — non ne ho copia, ed aspetto di vederlo stampato. — Niente di nuovo —

di importante. — Se i politici aspettano gravi conseguenze dal ministero Wellington, dalle elezioni, o altro, sbagliano. — Sapete cosa v' ho detto: il ministero *tory* non può durare; non cadrà soltanto per le elezioni, che saranno buone, ma non in numero come dovrebbero, atteso l' oro sparso dai *tories,* e i vizi esistenti ancora nella legge elettorale inglese, ma perché la nazione intera non lo vuole — la Scozia, e l' Irlanda specialmente — la prima migliore assai dell'Inghilterra. — Bensí, non credo verrà subito un ministero *whig,* o radicale — verrà un ministero di transizione, un ministero Stanley, come il ministero Martignac di Francia. — Tutte queste cose son nulla — la scintilla partirà d' altrove — e ripeto, la questione politica non è piú nei gabinetti. — Cosa dicono i politici diplomatici di Talleyrand, e della furberia colla quale egli caccia tutto ciò che ha fatto addosso a Luigi Filippo? e della vecchia Europa, che ha paura del propagandismo? — Quella lettera è stata scritta sul *bureau,* e sotto gli occhi del Re stesso — il quale, se la intendeva — non dovea lasciarla passare. (1) — Bensí, questo ritiro è segno, che Talleyrand vede scuro — è segno ch' egli sente la sua missione finita, perché, come dico io, la questione vitale non è piú nelle mani della diplomazia. — Addio: amatemi: un abbraccio alle cugine, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

(1) Era la lettera, con la quale il Talleyrand si dimetteva dalla carica di ambasciatore a Londra.

DXLVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Berna, ... gennaio 1835].

Fratello.

Ho ricevuto la tua dei 7 — all'antecedente — laconicamente, è vero, ma pure ho risposto. — Grillenzoni è cospiratore diplomatico, pauroso, incerto: meritava d'essere Carbonaro — non mi meraviglia quindi che non abbia lavorato nel paese suo. — Gli ho subito scritto — e avrò risposta, prestissimo, spero — ti manderò subito ciò ch'ei darà, se darà. — Ti mando intanto un biglietto d'Ortalli per un amico suo, ottimo, entusiasta, fermo, di Piac[enza] — non v'è bisogno d'indicarti ov'è scritto, perché grazie a Dio, si vede — bench'io abbia fatto rifar due volte, ei non può scriver leggiero — pure sulla parte non scritta v'è un segnino nero in cima. — Scrivi de' conti, o il consulto, che vuoi. — Scrivendo sulla traccia delle linee, non si potrà più conoscere la traccia del simpatico. — Ti dirò domani nomi, etc.

Non temere delle carte che il viaggiatore dovea rimettere. — Possono essere non andate, ma non v'è pericolo.

Avvisa, se hai modo, il medico — che forse un altro viaggiatore, che passa per quelle parti, gli darà qualche cosa scritto in simpatico, amido ben inteso — proveniente da me — conterrà poco o nulla,

DXLVIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., pp. 297-298. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Thomas Émery. »

ma un cenno intorno alla condizione attuale delle cose nostre in Italia, onde serva di regola. — Conterrà pur qualche cosa in proposito legge agraria. — Non so convincermi che questa sciocca accusa sia cosí diffusa — chi la dice è certo di mala fede. — Del resto, non v'è associazione di cospiratori a cui non sia stata affibbiata. In qualche cosa ch'io sto ora scrivendo, ne farò un cenno — ma, se non nasce un'occasione, parmi, che l'escir fuori con una dichiarazione pubblica concernente la proprietà,[1] sia inopportuno, e pericoloso. — La materia della Proprietà è spinosa — di' le cose le piú sante, e troveranno interpretazioni sinistre da chi vorrà darle. — La Proprietà, è sacra, come rappresentante l'individualità, la *personalità* umana — è una conquista fatta dall'uomo nel suo sviluppo — e una Sintesi nuova deve abbracciare, non sopprimere alcuno dei termini anteriormente conquistati. — Bensí, la Proprietà, come tutte cose, è elemento progressivo: ha quindi modificazioni — e le ha sempre avute — e la storia ce lo insegna — ne avrà ancora — secondo me, individuo, ne avrà tanto piú nell'avvenire che credo a un'*epoca nuova*, a una Sintesi nuova, e però, a una modificazione generale di tutto che esiste — ma l'avrà, sviluppato tutto il resto, sul finire dell'epoca stessa, e come suggello all'epoca. — Oggi, la rivoluzione non dovrà far altro, che distruggere l'esclusivo, i privilegi della proprietà, farla accessibile al maggior numero, apportare modificazioni nel sistema ipotecario, emancipare insomma in qualche parte la proprietà dall'eccessiva immobilità, e renderne piú facile la traslazione. Ciò tutto pel futuro — e senza recare il menomo danno alla proprietà esistente nelle mani degl'individui. — Pure, parla di siffatte cose,

senza dar per intero il sistema, senza esporre un progetto di codice ipotecario, etc., e vedrai, se non troveranno appigli. — Poi, parrebbe mendicassimo favore con una dichiarazione, non richiesta pubblicamente. — Pure, afferrerò una prima occasione per protestare che la proprietà è sacra per noi, come elemento indestruttibile dello stato sociale.

Che mi dici — Genova influenzata.... Campanella ha scherzato — non v'è uomo che sia meno atto ad influenzare, e lo cerchi meno. — Se non lo stimano, è ingiustamente. — Campanella, malgrado le sue apparenze, è un de' piú bei caratteri dell'emigrazione. — Non so a chi altri alludano.

Non intendo come abbian pensato a dissapori con Bianco. — Bianco anzi è in corrispondenza meco.

Ho ricevuto anche la tua degli 8. — I tuoi son già raccomandati a Melloni [1] — quindi a Libri, etc. Oggi poi fo una raccomandazione generale ai nostri — è inutile scrivere a tutti — si mostrino, e saranno accolti da tutti i nostri. — A Pepoli li raccomanderò io stesso. — Didier è in Ispagna.

[1] Macedonio Melloni (1748-1854), insegnante di fisica nell'università di Parma, con la prolusione del 15 novembre 1830 era stato un de' primi ad infiammare la gioventú parmense ne' propositi di un reggimento liberale. Costretto a dimettersi, aveva piú tardi fatto parte del governo provvisorio, e ne' giorni immediatamente precedenti al ritorno in Parma del governo di Maria Luisa, s'era affrettato a esulare dall'Italia. Visse alcun tempo a Lione e a Ginevra, poi si fissò a Parigi. Morí di cholera a Napoli. Ved. A. De La Rive, *m. m.* (nella *Bibliothèque Universelle de Genève*, an. 1854); A. Gallenga, *La nostra prima carovana* (nella *Rivista Contemporanea*, an. IX, p. 222 e sgg.); E. Casa, *I moti rivoluzionari accaduti in Parma nel 1831*; Parma, Ferrari, 1895; E. Montanari, *Parma e i moti del 1831* (nell'*Arch. Stor. Ital.*, serie V, disp. 1.ª e 3.ª del 1905, p. 10 e sgg. dell'estratto); M. Menghini, *Lettere di un mazziniano modenese* (nell'*Arch. Emil. d. Risorg.*, cit., p. 8 dell'estratto).

Credo l'articolo sull'*Initiative Européenne* stampato già sulla *Revue Républicaine* dei 15 di questo — forse con una protesta del direttore — perché toglie l'iniziativa permanente alla Francia. — L'articolo *De la Nationalité* verrà sul seguente. — La *Revue Républicaine* non viene dove sei? — Farò allora ti mandino una copia di quelle che si tirano a parte.

Abbraccia Bertioli, saluta per me Madama Sanvitale, e credimi tuo

STROZZI.

Allier è a Berna, con tutta la famiglia — ho veduto lui con altri — la sua condotta con noi è strana piucché mai — non l'intendo. — Addio.

DXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 24 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Cosa dite di questa cartaccia? — Ho ricevuto la vostra dei 15 — coll' acchiusa papelletta dello zio, che ringrazio, e che m'è cara, comunque egli disenta da me in alcune cose — in credere, per esempio, che il lavoro del vero credente debba esser tutto rivolto al cielo esclusivamente, e non alla terra.

DXLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 14-16, di su l'autografo conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 23 janvier 1835*.

— Cristo ha data la sua parola a tutti — e noi dobbiamo cercare di realizzarla agli uomini sulla terra. — Son le buone opere, e non i buoni pensieri, che fanno il credente. — Ma di questo lasciamo: venga il giorno del successo, e lo convincerò allora piú presto. — Fa un freddo tale, mi dicono, che non si può credere. — Io non sento nulla. — Credo, prima di quel volumetto che tocca del Sismondi, scriverò un altro articolo, per la stessa *Revue* che ha inserito il primo, intitolato *De la Nationalité au XIXe siècle* — cosí s' intrecciano i miei lavori, senza ch' io possa finir mai quel che incomincio. — Quanto alla moderazione nel rispondere, distinguo: moderazione verso gli *uomini*, intendo — moderazione verso i principii, niente. — Sicché la risposta sarà moderatissima per lui, come Sismondi, acerbissima pel partito in genere ch' egli rappresenta. — Tra la verità e l' errore non v' è transazione possibile — e s' è stati ipocriti anche troppo. — La verità tutta intera — è la mia divisa: pace agli uomini, guerra inesorabile alle cose. — Niente di nuovo — il nuovo governo Bernese va maluccio anzi che no. [1] — La cugina sta bene e son con-

[1] In una corrispondenza da Berna, del 16 gennaio 1835, indirizzata all' *Europe Centrale*, che la inserí nel numero del 17 dello stesso mese, era scritto: « Je vous ai fait connaître dans ma dernière lettre le projet de réponse du Directoire aux différentes notes de l'étranger, projet qui devait être soumis au conseil exécutif, et j'avais manifesté l'appréhension que cette autorité, qui compte dans son sein tant d'élémens divers, ne rendît nuls les efforts faits par le Directoire pour retirer la Suisse de la situation humiliante où l'a laissée le dernier Vorort. Tous les patriotes avaient les yeux fixes sur le conseil, de la résolution duquel devait émaner notre émancipation de la tutelle des puissances, de notre dégradation. Je vous laisse à juger, les pieces en main, s'il a rempli l'espoir

vinta che l'amica avrà ricevute sue lettere. — Abbracciate zio, cugine, ed amici; credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

que les amis de l'honneur national étaient en droit de concevoir. Ainsi donc, ayez un directoire composé d'hommes fermes à qui le sentiment de leur dignité est plus cher que la vie, et quand vous verrez que toutes ses bonnes intentions viennent échouer devant la couardise du corps chargé de protéger les intérêts les plus sacrés de la patrie, étonnez-vous que l'excellent Kasthofer, qui avait deviné ce que ses collègues du grand conseil n'ont pas su pressentir, ait jeté la manche après la coignée et n'ait voulu prendre aucune part à des actes que ce pauvre conseil exécutif devait sanctionner, c'est-à-dire mutiler.

Qui le croirait! l'avoyer Tscharner et Charles Schnell (! ! ! ! !) ont fait défection dans une occasion de cette importance, et il ne s'est trouvé dans le conseil exécutif que quatre membres qui se soient prononcés pour le préavis du directoire; ils méritent d'être connus, afin que si le grand conseil se décide, ce qui serait fort possible, de traduire à sa barre un corps qui a si mal compris sa mission, il sache qui a mérité son approbation, qui sa désapprobation. Ces quatre membres sont MM. l'avoyer de Tavel, Neuhaus, Kohler et Geiser. M. l'avoyer de Tavel entr'autres a plaidé la cause de l'honneur nationale avec une chaleureuse éloquence digne d'un meilleur succès; il paraît complètement découragé de voir qu'un debut aussi pitoyable marque les premiers pas de l'administration qu'il préside.

Au reste, que le conseil exécutif ne se figure pas avoir détournés, par une réponse aussi platement insignifiante, l'orage de le diplomatie. Il reconnaîtra bientôt qu'éluder une question, ce n'est pas se tirer d'affaire, et que les exigences de l'étranger croîtront en raison des concessions qu'on lui fera, surtout quant il est bien avéré que c'est *la peur* qui dicte ses *justes* concessions. »

DL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 26 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra dei 17. — Cosí per saggio dei modi coi quali correrà, se avrò tempo a finirlo, quel tal lavoro, ve ne trascrivo un brano: questo vien dopo aver descritte le illusioni di Sismondi sul re di Napoli, su modificazioni lente di politica dalla parte dell'Austria, ch' egli spera venire col tempo, etc. — « Vous êtes heureux, M.r de Sismondi; depuis quatre ans, je regarde avec une anxiété de proscrit du côté de ma patrie; depuis quatre ans, je guerroie avec toutes les polices pour ne pas m'éloigner de la frontière italienne, pour être à portée d'aspirer le premier souffle de vie, la première lueur de progrès matériel qui viendrait à poindre sur cette terre chérie — et je ne vois rien. Bien des fois j'ai entendu près de moi des hommes trompeurs ou trompés murmurer entr'eux: la voilà: c'est au midi: c'est au nord. J'ai regardé: il n'y avait rien: rien qu'une lueur blafarde de celles qui errent parmi les tombeaux, et égarent le voyageur imprudent: puis un ciel sombre, terne, plombé, livide, sans vie, sans soleil, sans étoiles, si

DL. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 16-20, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » Pure a tergo, la madre del Mazzini annotò: « Sismondi. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 25 janvier 1835*.

ce n'est quelque étoile de martyr perçant, comme une espérance, le vaste nuage gris: et au-dessous, un sol encore humide du sang de mes frères, la hache du bourreau planant sur la tête des peuples, et la canne du caporal autrichien dominant celle des rois. Où sont les indices du changement de politique que vous signalez? Où sont ces signes précurseurs d'une vie nouvelle, au sein des cours italiennes? Rien ne se meut, rien ne vit sur cette grande surface, véritable mer morte dont les eaux chaudes aux bords sont glacées au centre. Vous voyez des concessions, des réformes, des améliorations progressives dans la législation, dans les finances, dans l'organisation municipale. Je n'en vois pas une: pas une disposition législative qui trahisse une intention de progrès: pas un acte gouvernemental qui révèle une tendance à se placer sur un terrain de concession. Vous voyez la force des choses amènant peu à peu les capacités à la tête des affaires: je ne vois que les imbéciles incrustés au pouvoir par la force d'un principe despotique qui règne en maître, l'ignorance aux emplois, l'intelligence, partout où elle peine, suspecte, surveillée, persécutée, poursuivie. Vous voyez un prince hésitant sur la porte, entre la gloire et la crainte, entre l'amour de l'indépendance, et l'influence du préjugé monarchique: je ne vois qu'un maître inepte, cruel, méfiant, incapable de tout, d'ambition comme de patriotisme, dominé en aveugle par un prêtre rusé, et une femme bigote. Vous avez vu l'Autriche reculant devant la guerre après la révolution de juillet: je l'ai vue, moi, inébranlable dans son système, étouffant sous sa large serre la liberté partout où elle a pu l'avoir à portée, bravant la France et l'Europe toutes les fois qu'elle a

vu se lever en face l'élément progressif, marchant en 1820, en 1821, en 1831, contre toute tentative, royale ou populaire, n'importe, prête à marcher toutes les fois qu'un drapeau révolutionnaire appellera les italiens à une existence qui est sa mort à elle. Je m'examine, j'étudie de sang-froid l'horizon européen: j'interroge les hommes, les choses, les actes, les journaux, l'opinion commune. Suis-je un rêveur, un esprit sombre, chagrin, maladif — ou bien, n'est-ce que la réalité qui se dresse devant moi, la réalité nue, hideuse, sanglante?

Non, Monsieur: car il est temps d'en finir avec toutes ces illusions, qui endorment les Peuples, et font sourire les roi; non, il n'existe pas, il n'a jamais existé de projet pareil à celui dont vous voulez bien faire honneur au roi de Naples. Seulement, on mystifie quelquefois les gens qui se mêlent d'arranger diplomatiquement, au XIXe siècle, le salut des Peuples: et comme il existe chez nous, comme partout ailleurs, un parti discoureur par excellence, parti savant, parti tacticien, à ce qu'il dit, qui calcule à perte de vue sur les articles secrets des conventions diplomatiques, hoche la tête d'un air profond quand il n'a rien à dire, et se sent un faible pour la monarchie constitutionnelle, gouvernement de pairie et d'ambassades, c'est à ce parti, toutes les fois qu'il s'ennuie à attendre, et laisse percer une velléité de grossir nos rangs, que l'on glisse par Augsbourg, ou Paris, un mot de consolation, un mot de changement, un mot d'alliance méridionale, de confédération italienne, de charte moitié imprimée, ne guettant que l'occasion pour paraître — puis, l'on en rit. C'est une tactique que trois mots lancés à nos masses, et le bon sens populaire réduiraient au néant: mais qui se produit

et force quelque peu sa voix entre le silence des patriotes, et l'incroyable crédulité du parti que j'ai signalé: parti sourd et aveugle, s'il en fut: parti qui renie les faits, et foule aux pieds l'expérience, tout en affectant de se prosterner devant elle; parti qui creuserait son tombeau à la nation, et l'y coucherait toute morte, pourvu qu'il y eût place auprès d'elle pour son rêve chéri. Depuis bientôt quarante ans il vit de ce rêve: depuis bientôt quarante ans il s'en va frappant à toutes les portes, traînant l'avenir italien aux pieds de toutes les cours, aux avenues de toutes les tyrannies, cherchant par le monde son lambeau de charte, et son escabeau de pairie, comme si la charte d'un Peuple qui demande sa place au soleil n'était pas écrite au ciel dans la loi éternelle de l'Humanité, comme si un escabeau de pair pouvait servir de piédestal à une Nation qui veut s'élever du néant de la servitude à la hauteur d'une vie et d'une mission européenne. Sans foi, sans drapeau, sans tradition, sans racine sur un sol où tous les grands souvenirs sont des souvenirs républicains, datant son histoire des usurpations de Charles V — quand toute histoire italienne s'éteignit, sa philosophie du dictionnaire philosophique de Voltaire, sa littérature du triumvirat d'Algarotti, Bettinelli et Frugoni, ne concevant d'autre avenir à la patrie que le présent des autres nations, et demandant sans cesse à la France, ou à l'Angleterre le mot d'ordre de la nation italienne, il a tour à tour encensé Napoléon et les Bourbons, les aigles de l'Empire et celles des Alliés: il s'est glissé au cœur des Associations.... etc. » — Andremo innanzi qualche altra volta. — Amatemi, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote
EMILIA.

I due rubbi d'olio non devono essere indirizzati ad alcuno, ma consegnati al vetturale che avrà un mio biglietto. — Vanno però ad un *aubergiste* di Bex, Canton de Vaud — ma ci penserà il vetturale. — Risalutate l'amica, e mandi pure ciò che v'è di poesia. — Stiam bene tutti. — Lamennais pubblica a momenti un'opera. [1] Oramai avrete ricevuto avviso di cambiale — e di roba. — Nuove note austriache al Vorort Bernese. — Addio.

DLI.

A Giuditta Sidoli, a Napoli.

[Berne], 27 [gennaio 1835].

Ma Judith.

J'ai reçu ce matin ta lettre du 15, n.° 15. Je n'ai pas reçu le n.° 14. Tu es mon ange, mon ange

[1] I *Troisièmes Mélanges* (Parigi, 1835), raccolta di trentotto opuscoli che il Lamennais aveva in gran parte sparsamente già pubblicati per i giornali. Per un giudizio del Mazzini su questo libro ved. la lett. DLXVIII.

DLI. — Inedita. Si trova in copia, di pugno del Commissario di Polizia Vincenzo Marchese, nel R.° Archivio di Napoli, Ministero di Polizia, filza 89, an. 1828, vol. 207, parte II, ed è accompagnata da una nota in data 28 febbraio 1835, indirizzata dallo stesso Marchese al Ministro di Polizia, cosí concepita: « Si rimette un sunto di lettera del profugo Mazzini spedita da Berna alla Signora Giuditta Sidoli, in Napoli. Nulla di rilevante si è rinvenuto nella medesima, ma qualche circostanza piú marcabile si trova nel detto sunto indicato. » Prima di questa, un'altra lettera del Mazzini alla Sidoli era stata sequestrata dalla Polizia Borbonica. Ciò apparisce dalla

chéri, vois-tu. Que puis-je te dire de plus? Prends ce mot comme je le prends, comme les premiers êtres qui ont cru aux anges l'ont pris, comme si nul ne l'avait prononcé ce mot avant moi, comme si moi-même je le prononçais ici pour la première fois. Prends toutes les croyances les plus pures, les plus éloignées de la sotte et froide invention des prêtres, les plus spontanées, celles qui soient venu à l'enfant qui rêve, à la mère le veillant au berceau, au premier homme qui a senti le génie descendre

seguente relazione del Commissario Marchese, la quale fa parte dell' accennata filza:

23 febbraio 1835.

« Si è avuta una lettera di Mazzini scritta da Berna colla data del 18 del passato mese, diretta alla signora Giuditta Sidoli in Napoli. In d.[a] lettera, composta di poche linee, si contenevano espressioni tenere, proteste d'amore, e non altro.

Si è avuta parimenti una lettera della detta Sidoli del 7 corrente, diretta al cennato Mazzini coll' indirizzo di « David Hemerling, Berne. » In essa si lagna del ritardo col quale le pervengono le sue lettere. Suppone che nella Posta si vogliano leggere, prima di consegnarle, e dice essere cosa strana, che in *un paese ove si svolgono e s' interpretano i papiri, si metta tanto tempo a leggere le lettere che giungono a lei, povera donna.*

Altra lettera della stessa Sidoli era diretta al marchese Capponi in Firenze, e non conteneva che la premura di avere una commendatizia per qualche Prete in Roma, ove fra poco avrebbe idea di portarsi.

Non essendo in d.[e] lettere altra circostanza attendibile, si sono fatte correre al loro destino, anche per non far crescere i sospetti già prodotti dal ritardato ricapito delle medesime.

D. S.

È stata rimessa alla Posta un' altra lettera della stessa Sig.[ra] Sidoli, diretta al Sig.[r] Achille Bischoff in Milano. In essa si parla dello stesso progetto di volersi portare in Roma, e lo prega per la rimessa di qualche somma per quella città.

A questa lettera si è dato parimente corso. »

en lui dans ces élans de cœur, de dévouement, de vertu, ou bien dans une large pensée d'avenir embrassant l'Univers, à toi pensant, à tes enfans réunis devant toi, à moi entrevoyant ton image entre mille autres images confuses, tu sais en quel moment, puis mets tout en ce mot, puis reçois-le de ma bouche comme un baiser . . . .

Je suis à toi pour toujours, je ne vivrai que pour toi: mon cœur ne battra que pour toi: et lorsque il battra pour ma patrie, ce sera encore pour toi, car dans elle sur toute sa vaste surface je n'aime et je n'aimerai que toi de tout ce qui est: puis après toi le peu de terre où dort Jacques, puis encore l'avenir que j'ai rêvé pour elle, mais sans y prendre part, et lorsque je voudrai lui prêter une image, l'incarner dans un symbole, c'est la tienne que je choisirai. . . . .

Que te dire de D[émosthène]? il ne m'écrit pas: j'enrage: il a répondu à mon envoyé verbalement, que tout le monde se portait bien, et qu'il allait m'écrire: il ne m'a écrit: ceci m'ennuie, et c'est l'homme qui devrait se rendre le moins coupable d'oubli envers moi: je lui ai écrit très rudement, et j'attends de jour en jour la réponse. Augustin est presque toujours mal à Paris. Il ne manquait que cela. Lamberti [?] n'écrit plus, ne parle plus, ne voit presque personne; il est de très mauvaise humeur: j'ignore pourquoi. Tout le reste est comme je te l'ai dit dans mes dernières lettres . . . .

Tu as été malade . . . .

Ne sois plus malade quand je ne suis pas là, quand si même dans l'avenir je me trouverai forcé par toutes les idées qui me brûlent le tête, et que je t'ai souvent exprimées, à vivre loin de toi, pour

toi, malade, tu serais encore à moi. Je volerais veiller à ton chevet, épier tes soupirs, adoucir tes rêves de fièvre. . . . .

Gustave est lancé dans l'aristocratie du faubourg St.-Germain: il est enchanté de ce luxe, de cette surface polie et brillante, et de la manière dont il m'écrit il serait perdu, si je ne le connaissais pas bien.

Ange est fort bien, comme d'habitude; moi aussi. Je t'aime tant, qu' après tout, il faut être bien par force. Mon Dieu! tu m'aimes . . . .

DLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 28 [gennaio 1835].

Carissima zia,

Che ho da scrivervi? — non ho dall' ultima in poi altre lettere vostre — son d'umore piuttosto un po' scuro, come il cielo di questa mattina — e non ho materia. — Nulla di nuovo qui da noi — le nuove di Modena che già saprete, dal foglio della *Verità* che forse ne avrà parlato. — Anche senz' essere di alcun partito, si può dire che son nuove funeste. — Un Francesco Veratti, giovane di 22 anni, fu denunziato dalla madre e dalla sorella, devotissime de' Gesuiti. — Un

DLII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 20-21, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » Pure a tergo, la madre del Mazzini annotò: « Gesuiti. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 28 janvier 1835*.

Mattioli denuncia il fratello! [1] — Dove siam noi? — Il Veratti, al momento d'essere arrestato, si cacciò in bocca una carta — i birri vollero prenderla per forza, e gli ruppero due denti in bocca — egli riescí ad ingoiarla. — Portato in prigione, si lasciò morire di fame, per non essere costretto a rivelazioni. — Gli sono state trovate armi, etc. — Molte altre persone sono in fuga — perquisizioni a tutti, anche al Governatore Malaguzzi di Reggio — commissioni, donne arrestate — la *Voce della Verità* come ne parla? cosa dice? — Son cose veramente dolorose a udirsi.

V'è una banda, piccola in numero, che percorre lo spazio inchiudente Modenese, Romagnolo, Parmigiano, e Toscano — che ha dello strano pei tempi che corrono. — Non fa che le operazioni necessarie unicamente alla vita. Ha arrestato tra l'altre una diligenza tra Ravenna e Bologna — e chiesto danaro — tutti, impauriti, han data la borsa: questi han preso un po' di danaro, detto che bastava, e restituito il resto: tutto ciò con somma urbanità. — Si concilia l'amore della gente di campagna, perché

[1] Come s'è detto altrove, Giacomo Mattioli, spaventato dalla brutta piega che prendeva il processo intentatogli, ideò una serie d'accuse per salvarsi. Denunziò anche il fratello Giuseppe, affermando « che nella primavera del 1833, trovandosi a Pavullo, gli raccontasse in segretezza che il conte Luigi Cassoli era un delegato della setta ad ascrivere proseliti, e che sul finir del decembre 1832 si fosse aggregato anch' esso Giuseppe, in prova di che gli rendesse ostensibile il relativo brevetto avuto dal Cassoli. » Giuseppe Mattioli, arrestato il 29 luglio 1834, dopo un carcere penosissino, fu condannato il 16 maggio 1835 « alla pena della galera in vita ed alle spese, » pena che tre giorni dopo fu, cōn rescritto del duca di Modena, commutata in quella di sette anni di carcere. Cfr. A. Sorbelli, op. cit., pp. 148-151.

non fa male, e se occorre, aiuta anzi i poveri. — Chi sa che gente è? Si vede chiaro non essere spinta da avidità di danaro. — I governi han già fatto molti tentativi per prenderla, ma senza riescirvi.

Addio: abbracciate lo zio, le cugine: salutate l'amica, e assicuratela che la cugina sta bene. — Datele le nuove accennate di sopra. — Un saluto di core all'Andrea — ed amatemi sempre, come v' ama la vostra

aff.ma nipote
[EMILIA].

DLIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Berna], 28 [gennaio 1835].

Caro amico,

Alla tua del 15. — Senti bene: io potrei indicarti due, o tre individui de' quali mi consta aver ripetuta misteriosamente l' accusa — ma io non te li nominerò — non son degni delle nostre ire — e a me un viaggio per rintracciarne uno, mi parrebbe pazzia — tu prenderai forse questo per tiepidezza d' amicizia — e non è. — Sarei primo a spronarti, se ci vedessi necessità — non v' è — l' accusa è morta, come tutte le accuse simili a questa — ne risusciteranno altre forse — ma cosa monta? I Cristiani si battevano a duello coi calunniatori? — Ora, tu ti credi eguale a un Cristiano, io, dietro il mio modo di vedere le cose del mondo, superiore

DLIII. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 280. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Th. Émery. »

anche a un Cristiano — dunque, lascia andare, e ridi — e sprezza.

Tu hai mezzo di fare giungere a Genova. — Madama S[anvitale] ha parlato con un membro d' Associazione straniera alla nostra. — Debbo io dirti il mio modo di pensare? — tu dovresti dirmi il mezzo: Madama dovrebbe dirmi i nomi, o il nome — tutto ciò che può essere utile alla causa, che noi tentiamo — e avete fiducia in me, o non l'avete. — Ho tanti nomi dall' interno, ho i vostri di P[arma?] — non v' è nome ch' io non possa avere. — Qualunque cosa riguardi Genova in questo momento m' è importantissima. — Io, se fossi in voi, direi tutto. — Del resto, siate arbitri: né io m' offenderò del silenzio. — Ma ho creduto debito di dir questo che ho detto.

T' ho accennato, credo, le ragioni per le quali spero poco o nulla dalla *Giovine Francia* — poi s' aggiungono i fatti. — Le cose sono dov' erano — anzi, Dufaitelle ch' era segretario, è andato a ristabilire la sua salute non so dove. — Tremano di corrispondere per la posta — tremano d' iniziare — poi hanno ripensato probabilmente, e veduta la natura delle cose — emancipazione dei popoli, *avant tout* — poi l' orgoglio francese — che aumenta colla vergogna — poi, il processo non finito, quel d' aprile [1] intendo — poi non so che cos' altro. Fatto sta, che Allier stesso, caldissimo un tempo, dispera — non faranno che quando facesse Parigi — son servi. — Ora, a Parigi, sono tutti o contrari, o nulli — per di-

[1] Il processo, che fu chiamato d' aprile, fu istruito contro i repubblicani piú in vista, accusati di avere diretto i moti insurrezionali avvenuti a Lione, e con minor forza a Parigi, nel detto mese dell' anno precedente. E fu cominciato a discutere dinanzi alla Corte dei Pari il 5 maggio 1835. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 139 e sgg.

visioni. — Carrel in prigione [1] — Cavaignac in prigione [2] — Marrast in prigione [3] — Raspail accusato di spia [4] — Petetin, Granier di birban-

(1) Armando Carrel, direttore del *National*, non era tra gli accusati, ma tra i difensori del processo d'aprile, e quindi non era in prigione, come credeva il Mazzini (ved. G. WEILL, op. cit., p. 136-139), al quale era forse giunta la notizia dell'arresto dell'ardente giornalista per il fatto che quest'ultimo aveva difeso il *National* dinanzi alla Corte dei Pari per un articolo pubblicato il 1° dicembre 1834 sulla « competenza » di quel consesso a giudicare gli accusati dei moti insurrezionali di Lione e di Parigi. Ved. G. WEILL, op. cit., pp. 136-137 e *Oeuvres politiques et littéraires d'*ARMAND CARREL, *mises en ordre, annotées et précédées par une notice biographique sur l'auteur par* M.r LITTRÉ et M.r PAULIN; Paris, Chamerot, 1859, vol. IV, pp. 240.

(2) Goffredo Cavaignac (1801-1845) « il piú brillante dei giovani repubblicani parigini, » era stato carbonaro e affiliato alla società *Aide-toi, le ciel t'aidera*. Piú tardi aveva compiuto prodigi di valore durante le giornate di luglio (1830), quindi era entrato (aprile 1831) nel partito repubblicano, cooperando a tutte le congiure e a tutti i moti rivoluzionari contro la monarchia di Luigi Filippo. Attivo propagatore delle due società degli *Amici del popolo* e dei *Diritti dell' uomo*, nel luglio 1833 andò a Lione per intendersi col partito operaio, quasi tutto repubblicano e temutissimo dal governo, e forse in quei giorni conobbe il Mazzini (*S. E. I.*, III, pp. 312 e 318, e l'ediz. naz., V, pp. 252, 458 e 459). Coinvolto nel processo d'aprile, riuscí però a evadere dal carcere di Santa Pelagia (11 luglio 1835), e a rifugiarsi a Londra.

(3) Armando Marrast (1801-1852), già insegnante alla Scuola Normale, destituito poco dopo per ragioni politiche, divenuto nel 1831 un de' redattori piú attivi della *Tribune*, quindi del *National*, era, come il Cavaignac, affiliato alle società segrete repubblicane. Fu tra gli accusati del processo d'aprile, ma anch'egli, insieme col Cavaignac, riuscí ad evadere dal carcere e a rifugiarsi a Londra. Su di lui ved. G. WEILL, op. cit., p. 58 e sgg.

(4) Francesco Vincenzo Raspail (1794-1878), strana figura di scienziato, di filantropo, di cospiratore, era stato presidente

ti [1] — Kersausie [2] giurando uccidere Cavaignac, come traditore — Cavaignac scrivendo sulla *Revue Républicaine* e non altro — Carrel freddo con tutti, e rinnegante qualunque società, qualunque simbolo d'azione — e via cosí tutti. [3] — La Francia, per la centesima volta, lo ripeto, ha finita la sua missione, e lo vedrai. — Ciò non toglie che non si cacci anche, potendosi, qualche filo in Francia, ma associazione viva, non la sperare.

Io aveva già la circolare di La Cecilia [4] — credo non s'organizzerà niente.

Il Vorort Bernese è a un dipresso come il Vorort di Zurigo — e cosí doveva essere. — Non v'era che Kasthofer veramente buono — e s'è di-

della società degli *Amici del popolo*: accusato e condannato (gennaio 1832) nel « processo dei quindici, » ed in altri successivi, difese sempre con energia dinanzi ai giudici le sue opinioni politiche. Il 9 ottobre 1834 fondò il *Réformateur*, e poco dopo fu un de' difensori degli accusati nel « processo d'aprile. » Ved. SAINT-MARTIN, *Raspail*; Parigi, 1878 e G. WEILL, op. cit., p. 55 e sgg. L'immeritata accusa che gli era fatta proveniva certamente per i dissapori ch'erano sorti tra lui e il *National* e il *Bon Sens*. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 150.

(1) Anselmo Petetin, lionese, era stato il direttore del *Précurseur* e un de' capi della rivolta dell'aprile 1834. L'accusa parve profetica, perché egli finí la sua vita politica come prefetto dell'impero.

(2) Gentiluomo brettone, ma di principii rigidamente democratici, il Kersausie era affiliato alla Società dei *Diritti dell'uomo*; fu de' centocinquanta repubblicani arrestati a Parigi subito dopo i moti rivoluzionari dell'aprile 1834. Ricco di censo, diede centomila lire per fondare il *Réformateur*. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 122 e 147.

(3) Di tutte queste polemiche che agitavano le diverse tendenze degli spiriti repubblicani francesi è ampia trattazione nell'opera piú volte citata del Weill.

(4) Ved. la nota alla lett. CCCCLI.

messo. [1] — Tavel è entusiasta della politica di L[uigi] F[ilippo] — Schnell deteriorato — e via cosí. — Rumigny potentissimo — nessun mutamento quindi.

L' *Europe Centrale* esiste — peggiore. — Fazy ha aperto un corso di politica — ho veduto il piano — diritti — scuola Americana e non altro.

Le cause del duello di Campanella erano politico-individuali — questione politica, villanamente trattata — il duello, per le villanie, e non pel principio. — Campanella s' è diportato divinamente.

La famiglia M[androt] è tutta — tranne il vecchio — a Berna. — Non ho veduto nessuno da Allier in fuori. — Inutile le tue raccomandazioni: anzi non l' intendo. — Se è per me, non solo le *ménagemens:* ma piú: sacrificio. — Allier non so perché, non veniva piú a vedermi — si diportava male cogli altri — spiaceva al resto della famiglia — ho scritto un biglietto apposta, e fatto le *avances* io che non aveva il menomo torto — ora viene — e lieto — e v' è pace. — Mad. L[ina] era fredda anch' essa, ed avea torto, perché nessuno ha nulla con lei — ora me la dicono buona, e ne godo. — Da lei non ho risaputo mai nulla da molto — ma tu, convinciti, che, co-

[1] Il Kasthofer aveva sin dal 24 novembre 1834 presentato al Gran Consiglio di Berna una proposta « intesa a far dichiarare la patria in pericolo, licenziare alcuni esteri ambasciatori, ed ordinare varii provvedimenti militari, » come protesta contro le pretese dei governi europei rispetto al soggiorno nella Svizzera degli esuli. Ved. la *Gazzetta Piemontese* del 10 dicembre 1834. Ritirata una prima volta dallo stesso proponente, fu ripresentata il 17 dicembre, con l' aggiunta d' una clausola riguardante il diritto d' asilo, ma con forte maggioranza il Gran Consiglio decise di non prenderla in considerazione. Il Kasthofer presentò allora le sue dimissioni da deputato.

munque io *senta*, avrò sempre gli uffici della gratitudine, e piú, farò bene, e con piacere, se potrò, e quante volte potrò, con mio sacrificio, e non ho dato, né darò motivo di lagnanza, o di dispiacere mai: bensí, credo che né l'uno, né l'altra conosca il mio carattere a fondo: quindi i sospetti, i timori, e le interpretazioni, etc.

Scrivo a Parigi, perché mandino l'articolo. [1] — È stampato: e v'è una lunga nota che confuta, di Dupont, ma non l'ho ancora veduta. — Credo, o non essermi spiegato, o egli non m'abbia inteso. — L'articolo ti dispiacerà probabilmente, per piú lati, ed anche ti sembrerà impolitico. — Io ho creduto debito di coscienza il farlo. — Vedo piú sempre i popoli e mi convinco piú sempre che il problema sta tutto in riabilitarli a' propri occhi — pensa bene sulle espressioni, e sulle note, e sulle conseguenze di ciò ch'io predico, per l'Italia, se un'iniziativa potesse darsi, poi dimmi con franchezza la tua opinione. — Ma — o non leggerlo, o leggilo lentamente, perché vi son delle espressioni, che, se avrò modo o tempo, saranno materia d'altri articoli. — Devo pur dirti, e sol per tua norma, che, freddamente, e ripensandovi sovente, mi confermo piú sempre nelle opinioni mie che tu conosci in fatto di Sintesi religiosa. — Scrivo ora un altro articolo: *De la Nationalité au XIX siècle* — prendendo la mossa dall'ultima proposizione dell'articolo. — Poi, se la nota di Dupont lo esigerà, scriverò forse un articolo: *De la Révolution française au point de vue Européen.*

[1] Quello sull'*Initiative révolutionnaire en Europe*. La nota del Dupont, uno dei direttori della *Revue Républicaine*, può ora leggersi nell'ediz. naz., IV, pp. XXVII-XXXI.

Mi duole che Gallenga [1] sia a Tunisi — quel giovane — se non atto all' opera che avea impresa — è atto ad altra — ed io lo vorrei in Francia — e meglio ancora in Italia.

Ringrazia Madama per l' avviso del Cavagnari.

Non ho ancora risposta da Grillenzoni.

Alla tua del 17.

Conosco anch' io Bo [2] — natura strisciante — interesse d' impieghi, protezioni, e danaro sovra tutto — ingegno. — Con queste qualità non s' è spie, o traditori, ma s' è pericolosi — uno di quegli uomini, da' quali, se fossi io a G[enova] non esiterei a cercare profitto anche nelle cose politiche — ma senza poter biasimare altri, se nol tenta. — Posso anche errare.

Avrei molto a dirti sulla materia dei diritti e dei doveri — non ne vedo le attribuzioni, il fondamento e la genesi come tu la vedi — non vedo la dualità che proponi come soluzione — non vedo i diritti rappresentanti la parte materiale, e la conservazione — e i doveri come rappresentanti il progresso — diritti e doveri son una cosa sola — tutto è mezzo, e subbietto al Progresso — or Progresso continuo. — Ogni dualità andrà a fondersi nell' Unità. — Ma tutto risale alla mia Sintesi religiosa, che né dico, né ho maturato abbastanza per me, né direi forse anche avendola maturata. — Quanto alle conseguenze, siam

[1] Sulla dimora del Gallenga in Egitto ved. G. Faldella, op. cit., p. 624.

[2] È certamente Angelo Bo (1801-1874), di Sestri Levante, medico insigne, che piú tardi fu nominato direttore generale di sanità pubblica a Genova, ricevendo le lodi del Cavour per l' opera sua durante le varie epidemie coleriche dal 1854 in poi. Fu deputato al Parlamento sin dalla quinta legislatura; il 9 novembre 1872 fu eletto senatore. Molte lettere del Cavour a lui indirizzate trovansi nelle raccolte del Chiala e del Mayer des Planches.

d'accordo: la Proprietà rappresenta la *personnalité*, — etc. — ma tu intendi anche, che cotesti principii non basterebbero ai nemici. — Si può credere ciò che tu credi, e credere come i S[an] S[imonisti], per esempio, venuto il tempo d'una modificazione radicale nella proprietà, per esempio, l'abolizione nell'eredità — ed altre — né io dico crederlo — dico che non contraddirebbe a' principii esposti. — Pure, ci darebbero addosso egualmente — una tavola di diritti e doveri, non basterebbe quindi — poi, non concepisco dichiarazione di principii vera, se non completa — quindi sintesi religiosa — quindi scoglio. — Coglierò il destro, presto, per ismentire la goffa accusa, ma il come, a dire il vero, non lo so nemmeno io — o in un articolo a parte, o in altro modo.

Allier conta, a quel che dice, di andare questa primavera, ma verso la fine, in Ticino. — Si ferma a Berna, credo — almeno fino al parto.

La *Giovine Italia* non esiste più in Modena — scoperti individui — depositi d'armi — arresti, fughe — perquisizioni fin al governatore Malaguzzi di Reggio, e al figlio. — Un degli arrestati ha cacciato in bocca una carta — lotta feroce coi birri che volean rapirgliela — due denti rotti — poi riesciva a ingoiarla — non ho core a parlarne — mi freme il sangue a scriverne. — La prima rivelazione è venuta da una madre, e da una sorella! — ambe cieche serve de' Gesuiti: confessione etc. — Commissioni giudicano Poli [1], direttore di polizia, Guidelli, Cas-

[1] Vincenzo Poli « nato a Gualtieri, domiciliato a Modena, d'anni 48, ex direttore di polizia e pensionato, » fu con sentenza del 24 marzo 1835 della Commissione militare condannato « in quindici anni di galera e nelle spese, con aperto il processo in caso di sopravvenienza di nuove prove sul suo

soli, [1] etc. — intanto s' interrogheranno questi altri. — Mattioli ha denunziato suo fratello — sicché nostri, non nostri, tutti si giudicano e saran condannati. — Che mondo è questo in cui vivo, — e non poter morire in Italia con un fucile alla mano! e non poter decidere gl' Italiani a morire in campo, anziché sulla forca!

Zaleski è stato arrestato a Parigi; prese lettere mie, lettere di Lelewel, [2] lettere di altri *Giovine Polonia*, etc. — non so altro finora. — Quindi, persecuzioni a' Polacchi, quasi certe — reclami di Rumigny, e nuove ricerche per me — ma di questo non m' importa un cazzo.

reato, » che era quello « d' essere stato ascritto alla *Giovine Italia* allo scopo di distruggere il regime degli Stati legittimi. » Anch' egli fu una vittima del Mattioli, che era suo figliastro. A. SORBELLI, op. cit., p. 53 e sgg.

(1) Il Conte Luigi Cassoli « nato e domiciliato a Modena, Ciambellano di Sua Altezza l'Augusto Sovrano Francesco IV, d' anni 31, » fu egli pure, con sentenza del 16 maggio 1835, condannato « ad anni quindici di galera ed alle spese, con dichiarazione che rimanga aperto il processo nell' interesse del Fisco, » con l' accusa « di essere uno dei delegati ad ascrivere proseliti alla setta della *Giovine Italia*, e di avere ciò operato. » Cfr. A. SORBELLI, op. cit., p. 162 e sgg.

(2) Gioacchino Lelewel, di Varsavia (1786-1860), fu insegnante di storia (1809-1824) a Krzemienetz, a Vilna, a Varsavia, sino a quando fu destituito dal governo russo per le sue opinioni politiche; eletto nel 1828 deputato alla Dieta, partecipò due anni dopo alla rivoluzione polacca, durante la quale fu membro del comitato esecutivo, del governo provvisorio e, sotto la dittatura del generale Chlopicki, ministro dei culti. Andò in seguito in esiglio a Parigi, dove presiedette un Comitato Polacco che fu in relazione con quello della *Giovine Italia* (ved. il periodico omonimo, fasc. V, pp. 201-203). Costretto a lasciar la Francia dopo di aver peregrinato a Lagrange-Lafayette e a Tours, riparò nel Belgio, e a Bruxelles dimorò lunghi anni, applicandosi con ardore agli studi storici, e sopportando nobilmente una grande miseria.

Una banda ignota percorre le frontiere Toscane. Parmigiane. Modenesi, e Romagnole — piccola — senza colore — prende danaro ove n'è. ma quanto basta per sussistere — eccita le simpatie dalla campagna — ha assalita una vettura tra Ravenna e Bologna: chiesto danaro, avute le borse, preso qualche cosa, restituito il resto — con modi urbanissimi, etc.

La mia lettera non ha che nuove tristissime, come vedi. — E con tutto ciò non credere ch'io disperi — o ch'io ne abbia cagione. — Forse fra qualche tempo dispererò. — Ora, no — anzi al contrario. — Non distaccarti quindi dal tuo tenore solito con P[arma]. — Predica cautela, ma non inerzia. — Se venisse il tempo dell'inerzia pei punti che non possono essere primi, prometto dirtelo. — Addio: ama il tuo fratello

[STROZZI].

27.

Se tu avessi a scrivere nomi italiani, scrivi in cifra, per esempio. C. VII. *Inf.*

La lettera non è partita piú, e posso aggiungerti, che il giovine Veratti, nostro, 22 anni, lo stesso, che ha ingoiata le carte, è morto volontariamente in prigione, per fame.

Graziosi, [1] napoletano, nostro, si reca — o è già a Tolosa — ove t'accada di scrivere in quella città, o tentare ordinamento od altro, puoi valertene alla cieca.

Insisto per quanto concerne Genova con Madama. — Essa non dovrebbe aver piú difficoltà di fidarmi nomi — bensì ha diritto d'impormi ogni condizione intorno all'usarne. — Abbraccia Bertioli.

[1] Su Antonio Graziosi ved. la nota alla lett. LVI.

DLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 30 [gennaio 1835].

Carissima zia.

Ho la vostra 22. — Ho poco tempo per iscrivervi. — Noi stiamo bene — e se la cugina tornasse mai ad essere inferma di reuma, perorerò contro il vino caldo: ma senza certezza di riescita. — Segue il freddo; ma io non so piú cosa sia. Pur troppo le cose che ho dette in quella tal lettera, sugli uomini, e sul danaro, e sull'egoismo, sono evangelii — e da gran tempo io so tutto in questa materia — e ho pesato il cuore altrui, e il mio — e quello de' pochi buoni. — Guai a chi non sa essere tristo! guai a chi non sa essere dominatore! sarà vittima senza fallo. L'individualismo rode i piú — la guerra palese, o coperta è il simbolo attuale. Bensí, differisco dagli altri nelle conseguenze, che ne deduco. — Lo zio, per amore di me, ed altri molti per sentimenti diversi, dicono: ritraetevi: isolatevi: diffidate: rassegnatevi: pensate a voi; è follia il voler fare il bene con elementi radicalmente cattivi — io invece dico: abbiam da essere, noi buoni, sagrificati sempre? sia pure; non saremo né i primi, né gli ultimi: ma in questa vita non si tratta di calcolare le azioni proprie dalle azioni altrui; ma da

DLIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 22-23, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso sta l'indirizzo, di pugno di A. Usiglio: « Sig.[ra] Maria Geronima Bottaro,' q.[m] Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 20 janvier 1835.*

ciò che è coscienza, e si crede dovere. — Perché gli uomini sono egoisti, abbiamo ad esserlo noi pure? Allora che diritto avremmo di sindacar gli altri, e pretenderci buoni? — La vita è una missione. — La virtú è il sacrificio. Da queste due massime in fuori, io non so piú nulla — tolte queste, diventerei ateo, libertino, birbante, Don Juan, Timone ateniese, o peggio. — Da quattr'anni ch'io soffro, e penso, queste due massime mi si son radicate nell'anima — e formano il mio evangelio. Se la vita non è una missione, se non ha uno scopo, che cos'è? e perché Dio ce l'ha data? — Se la virtú non è il sacrificio, che cos'è? ho guardato a tutte le virtú: togliete l'elemento del sacrificio: sono ipocrisie, vanità, o nude parole. — Il sacrificio solo è santo. Cristo ve l'ha detto in parole ed in fatti. — E noi non abbiamo a cacciar nel fango la nostra croce, perch'è pesante. — Meglio esser vittime che carnefici. — Lavoriamo pel bene; e non curiamo d'altro. — Se tutti gli uomini, anche pochi come sono, che in fondo del core mi danno ragione, e in teoria sono del mio avviso, lo fossero pure in pratica, e operassero com'io opero, invece di ritrarsi, andrebbe, credetelo, a un altro modo. — I cattivi possono vincersi; ma i tepidi? — quei che vedono il bene, e non s'adoprano per averlo — quei che hanno una fede, e non osano portarla scritta in fronte, quei sono il grande ostacolo al miglioramento che cerchiamo.

Quanta morale, direte — è vero: cosa diavolo mi salta in testa di dirla a voi, che in fondo siete d'accordo. — No: non è sulla *Revue des Deux Mondes*: è sulla *Revue Républicaine*, come credo avervi detto, ch'è escito quel tale scritto — e ve ne parlerò. — Non ho potuto intendere di chi parliate, in proposito — e chi abbia potuto darvi nuove della mia salute.

Conoscete un Antonio Brignole? (1) una signora me ne chiede informazioni sincere, per progetti, credo, di vincolargli una figlia — suppongo almeno. — Ma come fare per soddisfarla? Probabilmente vi saranno mille Brignoli, e dieci Antoni in Genova. — Pure, se ne conoscete, ditemi schiettamente, se onesti, etc., sia per qualità individuali, sia per qualità sociali, come le intendo io. — Amatemi e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DLV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Berna], 31 [gennaio 1835].

Fratello.

Ho la tua dei 20 — rispondo per la regolarità; del resto, ho nulla a dirti. — Grillenzoni non m' ha risposto ancora. — Ho scritto a Stolzman pei Polacchi. — Possibile aver contatto con tutto il mondo, non colla Lomb[ardia] — rifiutano ogni intelligenza tra provincia e provincia. — Vaccarezza (2) è un asino, uom vile e un ingrato, come tanti altri — l' ho soccorso ancora da Berna — l' ha soccorso Ros[ales] — ha mangiato il pane della *Giovine Italia* per un anno.

(1) Ved. la nota alla lett. DLXIV.

DLV. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Émery. »

(2) Su David Vaccarezza ved. la nota alla lett. CXVIII.

— Non esiste alcun giornale Bernese, in francese — anzi in tutti i Cantoni del Nord non esiste che l' *Helvétie* — se vuoi, la manderò — ma davvero, non so che pascolo tu possa trovarvi — io non leggo giornali Svizzeri dall' *Europe Centrale* e dall' *Helvétie* qualche volta in fuori. — La tua dimanda sul Brignole è tale ch' io non so rispondere. — Vi saranno trenta Brignole in Genova — e forse dieci Antonio — che professione fa? di' qualche cosa di piú. — Vedo Allier periodicamente, quasi ogni giorno — non ho veduto altri. — Credo vi sia un po' d' armonia fra loro — durerà? — i nostri vanno sovente in casa loro. — Non ho ancora ricevuto la *Revue Républicaine* — non so per che incidente — sono impaziente di veder la nota dei direttori, che mi dicono insolentella, anziché no. — Credo riceverai qualche copia dell' articolo prima di me — una copia la darai alla Sanv[itale] in mio nome — l' altra a Bertioli e l' altra a te. — Della *Revue Encyclopédique* non è uscito che un volume — anzi era uscito, quand' eravamo ancora a Lausanne — progresso *continuo* non-cristianesimo, repubblica democraticamente — popolo — suffragio universale — etc. — fondamento d' ogni cosa la tradizione — la tradizione dell' epoca essere il XVIII secolo — essi ben lungi dal vederlo materialista, etc., vi vedono fede nel progresso, etc. — La scuola Buchez tratta con disdegno la scuola del progresso continuo — pare, senza ch' io ne sia certo ancora, voglia rivelazione nel senso teologico — iniziativo del potere — unità — cristianesimo a furia — essa, e l' altra, vogliono, ben inteso, la Francia missionaria permanente, regina dell' incivilimento, etc. — La questione è fra queste due scuole. — La *Revue des Deux Mondes* decade, o al-

meno non tocca piú tanto la partita sociale e filosofica. — I giornali politici, o americani, o peggio — materialisti, etc. — la *Revue Républicaine* campo aperto: scuola dei diritti, e scuola dei doveri a vicenda — ma nessuna cosa di peso. — La scuola del *dovere* però invade, e può considerarsi come certa della vittoria. — A momenti un libro di Lamennais. — Ecco tutto ciò ch' io so. — Del resto, non leggo niente — non si può leggere che comprando, e commettendo a Parigi.

Tu hai de' momenti di *Szaffe?* — io ho de' momenti d'alto disprezzo per tutto ch' esiste — nessuna speranza di vita individuale — disgusto, e noia — credenze incrollabili, ma senza gioia, e senza interesse. — Sto, perché, riassumendo la mia scienza, trovo due proposizioni: che la vita è una missione — però fatale — e d' altra parte che la virtú è il sacrificio — non credo ad altre virtú: son tutte ipocrisie, o egoismo, o vanità — ch' è lo stesso. — Non aspetto, né chiedo, né temo premio o pena. — L'ingratitudine o la riconoscenza — la bestemmia o l'amore degli uomini mi sono indifferenti — sto a guardarle, come un morto seduto sull' orlo della sua fossa. — Dall' amor de' parenti infuori, *amo* tre persone viventi, e un morto. — Le tre viventi m'amano, ma meno di quel ch' io le amo — però, quanto ad averne gioia, è come se non m' amassero — perché quel meno è tutto per me. — Se non che gioia e dolore non han che fare, secondo me, coll' amore. — Se vi sono, meglio — ma s' ha da amare, perché il core lo vuole — da sacrificarsi per dar gioia a chi s' ama. — Cosí farò — lavoro ora — quando non lavorerò piú, allora forse m' ammazzerò. — Del resto, desidero tutti gli uomini, e piú i conoscenti felici

tutti: lo desidero dal profondo del cuore — bensí può essere che v' entri qualche egoismo che non vedo, per esempio, che il dolore altrui mi dia noia risvegliando il mio. — Ecco la mia Sintesi. — Aggiungivi un po' d'orgoglio italiano, che cresce, quanto meno *amo* gl' Italiani, e l' applico all' Italia materiale, e all' avvenire. — Paragona la mia Sintesi colla tua. — Addio.

[STROZZI].

DLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 2 [febbraio 1835].

Carissima zia.

Vi scrivo in una carta sporca d' inchiostro, ma non n' ho altra in questo momento. — Ho ricevuto la vostra de' 26. — Lasciamo stare il libro francese tradotto — ho antipatia con tutti i libri francesi che parlano d' arti. — Modernissimamente, alcuni giovani son sorti, che dimostrano buon gusto ed estetica in fatto d' arte generalmente; ma quando scendono a particolari, e fanno libri, i francesi sono al di sotto. — In fatto d' arti, bisogna stare agl' Italiani per produrre senza sapere il come e il perché: ai tedeschi per giudicare, analizzare e sentire. — Gl' Inglesi poi sono eccellenti per

DLVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 24-25, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino. Genova. Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 2 février 1835*.

ritratti e paesetti — i francesi sino ad ora per niente. da pochissimi infuori. scuola romantica. ben inteso — in generale. si lavora per capriccio, senza scopo. senza pensiero. senz'anima — però si dimostra ingegno piú che non si fanno belle cose. — E questo, dal piú al meno accade dappertutto. perché dappertutto manca la sorgente dell'ispirazione. manca lo stimolo a farsi grandi, e non v'è che scetticismo. — La terza epoca dell'arti, musica, architettura, pittura, ed anche scoltura, bench'io sia convinto che andrà meno innanzi dell'altre, non è ancor cominciata. — Comincierà quando la rivelazione solenne d'un gran principio sociale verrà — quando una scossa agl'ingegni darà un nuovo punto di vista ai lavori. quando finalmente vi sarà una fede, una credenza viva nei popoli, nel pubblico cosí detto. — L'epoca pagana fu — poi venne l'epoca cristiana, e ha generata l'arte italiana, e l'architettura cosí stortamente chiamata *gotica*, e che dovrebbe chiamarsi sempre cristiana. Verrà l'epoca *sociale* — quella che avrà per carattere l'associazione di tutti in una sola credenza, e nella coscienza d'una sola legge, e d'un solo scopo. — Allora l'arti rifioriranno, non prima. — Il cholera è finito: non se ne parla piú — ma chi sa quanto dureranno ancora le quarantene, etc. ? — Niente di nuovo; il governo Svizzero, come v'ho detto, né risponde. né risponderà con fermezza alle note. Bensí. risponda o no degnamente, sarà lo stesso, e siccome ciò che domandano, anche volendo egli non può farlo, ci sarà sempre freddo, e dissapore fra le Corti, e la Svizzera. — Altre note si preparano. — Del resto. tutto corre pe' suoi piedi. — Ho letto due pagine appena finora del *Visconti* di Grossi — ve ne darò il mio giudizio nella lettera vegnente. se avrò avuto tempo per leggerlo tutto. — Quel tale articolo di cui v'ho

parlato, non è capito dai piú: e veramente è in alcune sue parti un po' scuro, perché tocca materia filosofica e sociale. — Ma infatti, non è stato fatto che pei pochi. — Amatemi: risalutate affettuosamente chi ha scritto il biglietto F. M. — il suo ricordo m'è caro. — Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DLVII.

A CARLO KASTHOFER, a . . . .

[Berne], 3 février [1835].

Monsieur,

Si j'avais à faire à un homme à idées étroites, à préjugés nationaux, la manière franche et explicite dont je m'adresse à vous, moi, qui n'ai pas l'honneur de vous connaitre personnellement, pourrait être défavorablement interprétée. Ou je me trompe fort, Monsieur, ou je ne cours pas ce risque avec vous. Vous n'êtes pas de ceux qui à toute idée, bonne ou mauvaise, sur leur patrie, venant d'un homme qui n'est pas né sur le même terrain, ne trouvent d'autre réponse que la froide apostrophe: *vous êtes un étranger* — comme si la qualité de celui qui émet une idée pouvait influer sur la nature de l'idée même — comme si depuis le Christ, il y avait encore des étrangers parmi les hommes — comme si l'Europe n'était pas

DLVII. — Pubbl. dapprima nel *Weltchronik*, nn. 9-10 dei 4 e 11 marzo 1905, quindi da G. CAPASSO nell'art. *G. Mazzini e C. Kasthofer* in *Rivista Stor. del Risorg. Ital.*, a. I [1908], pp. 577-580).

à cette heure partagée en deux grandes sections: les hommes du Progrès et ceux de la résistance. Ceux qui comme vous, Monsieur, ont conçu et incarné en eux la religion du Peuple, ne connaissent des hommes que les bons et les méchans. — Au reste c'est ici plutôt au nom d'un grand nombre de vos compatriotes, qu'au mien, que je vous parle.

Vous êtes patriote: vous voulez le bien, le progrès, l'honneur, la force pour votre pays natal. Nous aussi nous la voulons: et ce n'est pas par de vues secondaires qui regardent d'autres pays; car, certes, ce n'est pas à la Suisse que nous demanderons l'initiative révolutionnaire — et, toutes les fois que nous croirons le temps mûr, pour des projets concernant l'Italie, nous chercherons à les exécuter de manière à en garder les chances pour nous, les fruits pour tous. Nous aimons la Suisse, et nous la voulons libre et forte, comme nous aimons la Pologne, la Hongrie, et tous les Peuples parce que nous avons une foi: parce que cette foi à laquelle ceux qui n'en ont aucune, affectent de ne pas croire, mais que, Dieu merci, nous n'avons jamais démentie, et nous ne démentirons jamais, embrasse tous les Peuples et tous les hommes — parce que nous croyons que le progrès de l'Humanité ne peut s'accomplir que par le travail de tous — parce que nous croyons que si chaque Peuple a sa mission sur la terre, la Suisse, placée comme elle l'est, sœur de l'Allemagne et de l'Italie, doit en avoir une aussi.

Vous croyez, vous aussi, Monsieur, à tout cela.

Maintenant, regardez autour de vous, et dites-moi où va la Suisse.

La Suisse va où est allée Venise, où vont tous les Peuples qui entre deux principes opposés, le bien

et le mal, la tyrannie et la liberté, s'entêtent à se tenir dans l'indifférence, à garder une neutralité qui ne veut plus rien dire au XIXe siècle et que ballotés presque continuellement entre la France et l'Autriche, vous n'avez jamais pu garder dans le passé.

La Suisse roule maintenant de concession en concession, vers ce point où l'attendent les Puissances pour l'engloutir.

Si elles ne l'ont pas fait encore, rendez-en grâce à la position de la question européenne; rendez-en aux mêmes causes qui depuis quatre ans empêchent les puissances de se lancer dans une croisade armée contre le principe révolutionnaire. C'est qu'elles savent fort bien qu'elles ont à jouer gros jeu, en faisant la guerre: c'est que le repos, le *statu quo* est leur vie à eux: c'est que la paix est la seule condition que le parti dit du *juste-milieu* impose à ceux qui veulent avoir son appui.

Mais, prévoyez, Monsieur, le moment de la crise, le moment auquel une insurrection, un développement du principe républicain quelque part, allume la guerre, en plaçant les rois dans la nécessité de la subir, ou de lui faire la guerre: ils la feront cette guerre, et la première étape de leur marche sera, soyez-en sûr, la Suisse.

Que ferez-vous alors?

Résister. Je le sais bien: vous avez résisté aussi quelque part contre la France; mais d'autres cédaient: on criait guerre d'un côté, paix de l'autre: on était Français, on était Autrichien: on était tout, excepté Suisse. Vous savez où cela vous a menés.

Eh bien! il en sera toujours comme cela: car vous manquerez de drapeau dans l'orage: votre Nationalité n'est constituée que de nom: de fait, vous êtes

morcelés, divisés, séparés d'intérêts: par conséquent, faibles; vous n'aurez rien à espérer des Peuples, car vous n'avez pas — je parle du pays, des gouvernements et non des particuliers — sympathisé, lié avec les Peuples — vous n'aurez rien à espérer de vous même, car vous n'êtes pas unis, ralliés, préparés; et vous ne le serez jamais, tant que vous n'aurez rien fait pour cela.

Vous ne pouvez avoir ni force, ni union, ni progrès, ni indépendance réelle, ni sympathie des Peuples qui vous entourent, si vous ne réaliserez pas ces deux conditions: constituer votre Nationalité à l'intérieur, non pas par des mots, mais par les institutions — fraterniser avec les Peuples à l'extérieur, non par les armes ou par une propagande ouverte et imprudente, mais par les principes et par l'accord des patriotes et par une attitude ferme et imposante.

Là, dans l'accomplissement de ces deux conditions, est le salut. Tous les Peuples qui se mettront, à cette heure de crise, au dehors de ces deux conditions, périront — vous n'avez qu'à ouvrir l'histoire.

Or, comment parvenir à réaliser ceci?

Ce n'est pas par le progrès lent, insensible, non provoqué, par ce progrès qui s'accomplit souvent par la seule force des choses. Car vous n'êtes pas dans une position favorable. Vous manquez d'Unité. Et dans un État tel que la Suisse, les germes de désunion tendent sans cesse à s'accroître par l'inégalité même du progrès moral qui s'accomplit dans chacune de ses parties. Il faut que les institutions soient organisées de manière à étouffer ces germes. — Le sont-elles chez vous?

Ce n'est pas, vous le savez bien, par une Diète ordinaire, ou par l'action d'un gouvernement de Canton,

Vorort, ou autre. Jamais un corps constitué d'après le principe qu'on veut modifier ou changer, ne réalise la modification ou le changement. Jamais une Diète, ou un Vorort, pressé entre la menace des Puissances et le silence, l'inertie du Peuple ne prendra cette glorieuse initiative. Tout pouvoir est placé par sa nature même et par le vieux Pacte dont découle son autorité dans une fausse position. Il ne peut pas se faire révolutionnaire pour le tout.

Et pourtant, croyez-le moi, vous n'avez pas beaucoup de temps à perdre, car il se peut que les circonstances dont j'ai parlé plus haut se produisent bien plus vite qu'on ne le pense et que vous soyez pris à l'improviste par les événemens.

Faut-il donc désespérer du salut du pays et se croiser les bras en assistant à sa perte?

À Dieu ne plaise — et honte aux citoyens qui pouvant faire autre chose, se laisseraient envahir par le découragement. — La vertu, c'est l'action; la vertu, c'est le sacrifice; la vertu, c'est avant tout la constance dans l'action et dans le sacrifice: au dehors des gouvernemens, des pouvoirs constitués n'existe-t-il pas un autre pouvoir? — Les patriotes n'existent-ils pas? — Le Peuple, source de tous les pouvoirs, n'existe-t-il pas?

Mais les Patriotes il faut les rallier; il faut les unir; il faut les faire marcher ensemble; il faut leur donner la conscience de leur force et de leur mission; il faut qu'une voix constante et uniforme leur prêche les vrais principes; il faut anéantir toutes les mauvaises humeurs, toutes ces querelles personnelles, toutes ces petites vanités si irritables et si souvent irritées, parce que, lorsqu'on marche isolés, lorsqu'on n'a pas fraternisé par un lien commun,

l'individualité perce toujours, et dégénère en individualisme: dans cet individualisme qui vous ronge et fait obstacle au progrès.

Et ce Peuple il faut l'éclairer, l'éclairer par les écrits, par les réunions, par les écoles, par l'exemple avant tout, en lui montrant ceux qui aspirent à le guider vers le bien, unis, liés, confians. Il faut avoir de la foi pour lui en donner. Car, le peuple est bon, le peuple est prêt à recevoir l'impulsion pourvu qu'on veuille la lui donner.

Ce n'est que par l'Association que vous pouvez y réussir — par l'Association toute-puissante, et malheureusement négligée.

Vous avez des Sociétés, je le sais, mais une Association l'avez-vous? — Dites-moi le but précis, formel, défini de ces sociétés? dites-moi ce qu'elles font pour marcher? dites-moi les résultats de toutes leurs réunions?

Elles n'ont pas de Programme fixe, arrêté, progressif.

Elles n'ont pas un drapeau. Elles n'ont pas de mot d'ordre. Elles ne peuvent rien ou presque rien pour la cause.

Quelques patriotes ont senti cela. Ils ont depuis des mois adhéré à nos instances: ils ont réuni leur vues aux nôtres, ils ont voulu faire plus que ne l'ont fait leurs devanciers, et c'est de ce concours-là qu'est sortie la *Jeune Suisse:* elle se lie par la croyance aux mêmes principes généraux aux Associations des autres pays, fédérées sous le nom de *Jeune Europe.* Elle doit être et sera indépendante comme associaton nationale et pour ses affaires intérieures. Car ce que nous voulons, ce que nous avons toujours voulu, c'est non pas subalterniser ou

être subalternes. Nous aimons l'indépendance parce que nous tenons à la nôtre. Directeurs chez nous, nous n'aspirons qu'à être apôtres pour les Peuples unis. Ce que nous cherchons ce n'est, pour l'extérieur, que l'adhésion aux principes, l'unité de foi morale et politique, l'intelligence, pour être à même de nous entr'aider quand le moment viendra, pour être à même d'opposer enfin, aux jours de la croisade, la Sainte Alliance des Peuples à l'alliance des Rois. Ce n'est que faute de cette alliance dont on a toujours parlé et qu'on n'a jamais réalisé que les Peuples sont faibles encore aujourd'hui contre l'œuvre de la diplomatie.

Vous aurez entendu parler peut-être défavorablement de l'Association dont je vous parle à mon tour. Il est si facile de parler de ce que l'on ne connaît pas. La seule chose que je réclame de vous, homme éclairé et sans préjugé, c'est de ne pas prononcer sans avoir examiné. Jugez par vous même. Nous n'avons rien de caché. Nos principes, nos espérances, nous ne les déguisons pas. Nous marchons tête levée car nous avons la conscience pour nous.

Que si par les pièces que notre frère R[uffini ?] [1] vous soumettra, si par les éclaircissemens que vous pourrez demander à lui, à moi, ou bien, si vous l'aimez mieux, à quelqu'un de vos compatriotes que nous vous désignerons, il vous résulte que l'association dont nous

[1] Il Capasso suppone che, come messaggio, il Mazzini abbia inviato al Kasthofer il colonello Francesco Rusca, sul quale ved. la nota alla lett. CCCCXIX. Ma è più probabile che egli si sia servito di Giovanni Ruffini, che era forse meno sorvegliato dalla polizia, e poteva aver modo di uscire talvolta dall' asilo dove entrambi erano riparati. Al Rusca, ad ogni modo non è da pensare; basta leggere tutto il periodo, al quale questa nota si riferisce.

sommes membres et qui se répand en Suisse, a un but louable, une pensée européenne en même temps que nationale, si vous croyez qu'elle peut faire du bien, alors soyez notre frère: fournissez à la *Jeune Suisse* l'appui de votre nom, de votre ardent patriotisme, de votre vertu et de vos lumières: vous trouverez des hommes qui ne vous ferons pas faute, pour le cœur et pour le dévouement.

Seuls et avec toute la défiance qui ne s'attache que trop au nom d'étranger, nous avons réussi, traqués comme nous sommes, par la seule puissance des principes, à organiser l'Association nombreuse et forte dans le Canton de Vaud, dans le Valais, à la Chaux-de-Fonds et ailleurs. Que ne ferait-on pas avec l'appui de quelqu'un des hommes qui jouissent comme vous à juste titre des suffrages de l'opinion publique?

Ne repoussez donc pas les élémens que nous vous offrons.

Ne laissez pas qu'on dise parmi vos concitoyens: ils nous ont appelé, et ils nous abandonnent tous. Songez à la Patrie et aux devoirs que tout homme a envers elle dans ses heures de danger.

Veuillez aussi ne voir dans la démarche que je fais auprès de vous qu'une preuve de la confiance que vous m'inspirez par votre noble conduite, et de l'éspoir que placent en vous tous ceux des vos compatriotes qui croient à de meilleures destinées.

Agréez, Monsieur, l'assurance de mon estime et de mon dévouement.

JOSEPH MAZZINI.

DLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 4 [febbraio 1835].

Carissima zia,

Oggi non posso scrivervi a lungo: ma il poco ch'io posso, bisogna che parli di *Marco Visconti*. — Il romanzo in sé, come romanzo, come opera d'arte, è debole — debole, perché Grossi s'è fatto un dovere d'imitar servilmente in tutto Manzoni — debole, perché, probabilmente a non suscitare pensieri troppo vivi nella mente de' suoi lettori, Grossi s'è fatto un dovere, di coscienza forse, di non penetrare troppo avanti, e a fondo negli abissi del cuore — quindi s'è rimasto in una sfera secondaria, quieta, inferiore, al disotto delle nuvole, senza che trapeli un lampo di Genio. — Oggi, a far qualche cosa di superiore, bisogna o essere nella sfera dell'avvenire, o in quella della crisi attuale, crisi morale, crisi di desiderii inadeguati dalla potenza, di visioni d'un mondo che non può conquistarsi, di fede o di disperazione — o profeti, o Byroniani: non v'è altro. — Grossi non ha potuto, o voluto esser l'uno né l'altro — dipinge, recita — senza versare sul quadro o nel racconto un po' dell'anima sua, dell'anima del XIX secolo — non v'è una parola — una sola parola, che ricordi a chi legge che l'autore è Italiano — e che i discendenti di

DLVIII. — Pubb. in *S. E. I.*, XX, pp. 25-27, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. »

Lodovico il Bavaro premono col piede il collo de' suoi fratelli, e de' discendenti di Marco Visconti — non una di quelle parole che fanno balzare core d'orgoglio, o di rabbia — indifferenza alla Goethe. — Pure, il contrasto tra Lodovico, e i Milanesi potea fornirne, e di quelle che possono dirsi, e non sono capite dalla censura — di quelle che si trovano perfino nel *Fieramosca* d'Azeglio. — Dunque, Grossi è al di sotto dei tempi suoi. — Con tutto ciò, mi ha trascinato, sedotto, ed ho pianto come un bambino a tutta la seconda metà del volume quarto. — Lo stato di Marco, l'amicizia di Lauretta, Ermelinda, Bice morente, etc., sono un quadro da far piangere i piú duri — ed io, oggi durissimo ai dolori finti, perché avendo dolori reali, ho pianto: cosa rarissima in me — v'ha da essere del gran bello in quelle pagine — poi a me, leggendo di morti, di morti a quel modo, di affetti rotti al momento di riannodarli, di madre, d'amata, errano per la testa certi presentimenti inesplicabili, e ch'io rigetto, che mi sforzano al pianto — e basti di *Marco Visconti;* se non avessi temuto di comprometterlo innocentemente, avrei seguito l'impulso del core, e scritto subito subito a Grossi, che avea scritte delle belle pagine, e che lo ringraziava d'avermi fatto piangere. — Dite a Filippo queste cose ch'io dico del libro — e leggetelo voi pure.

M'è venuta in testa uno curiosità sciocca — ho dimenticato i nomi precisi dei reggimenti che sono in Genova, e per una disputa insorta, avrei caro saperli: vogliate informarvene dal primo venuto, e ditemeli, la cavalleria compresa. — Abbracciate tutti che m'amano, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote

EMILIA].

DLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 6 [febbraio 1835].

Carissima zia,

Vi dissi l'altro giorno in fretta in fretta ch'io aveva ricevuta la vostra dei 29 — ora, ho ricevuto anche quella de' 31. — Dapprima, rassicuratevi pienamente sul camino e sul mio bruciar vivo — non v'è pericolo — in secondo luogo, non m'addormento mai né presso al fuoco, né lungi — fo assai ad addormentarmi a letto. — Ho capito benissimo chi è il Tizio. — Anche a me dispiace che non possiate veder quell'articolo; col venturo ve ne accennerò forse qualche cosa. — Certo: voi dite cose giustissime, e conformi a quello ch'io penso, intorno alla Francia, nazione dominatrice per essenza — ma se v'è cosa che la scusa, si è che i popoli l'hanno vilmente adorata: si è che invece di prostrarsi a Dio, si sono prostrati all'idolo, all'immagine; si è che invece di guardare in sé, e serbare incontaminata la propria dignità, e la propria coscienza, si son quasi tutti prostituiti alla Francia, come se quella fosse l'unica terra privilegiata da Dio. — Io vedo il male della Francia, ma arrossisco spesso dei popoli. — Del resto, sapete la mia opinione: credo il *rôle europeo* della Francia finito: credo che altre genti sorgeranno a

DLIX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 27-29, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 6 février 1835*.

guidare il carro della civiltà generale: la Francia sarà sempre grande, e andrà innanzi, ma non sarà piú dotata dell' esclusiva. — Sulla *Revue des Deux Mondes* del 1° febbraio v' è un articolo di Lamennais, (1) che si professa piú sempre repubblicano, e afferma non esservi piú altro governo possibile — finisce cosí: « S'il est conforme à l'ordre éternel qu'aucune tyrannie ne subsiste: si plus une tyrannie est énorme, atroce, plus elle est près de sa fin, l'Europe touche à de grands événemens, et les nations à leur délivrance. La lutte engagée sera terrible, car chacun sent que c'est la dernière. Mai l'issue n'en est pas douteuse. La justice triomphera, parce que la justice c'est Dieu. Rassurez-vous donc, vous qu'anime le saint amour de l'humanité. Elle a devant elle un but, elle y marche et nul obstacle ne l'empêchera de l'atteindre. Que les rois s'entendent contre les peuples, les peuples s'entendront contre les rois. Ne craignez point, ils se feront passage: quelques sceptres en travers n'arrêtent pas le genre humain. » È un prete che parla: il prete piú Genio di tutta Europa — ed io ho voluto trascrivervi queste linee per lo zio, riservandomi a rispondere col vegnente corriere al suo argomento. — Qui niente di nuovo. — Quando o ambasciatori o Vorort faran qualche atto rimarchevole ve ne scriverò. — Del resto, per quei poveri perseguitati da tutte parti, qui non v'è male. — Ho piacere che leggiate anche voi *Marco Visconti.* — Non spero gran cosa da Varese, (2) né da altri per la

(1) Era un « Fragment » della prefazione ai *Troisièmes mélanges,* che la direzione del periodico dichiarava di essere « assez heureuse » di offrire « par avance » ai suoi lettori.

(2) Carlo Varese, n. a Tortona il 13 gennaio 1793, m. a Rovezzano, presso Firenze, il 15 settembre 1866. Fece gli studi

Storia di Genova, né per altra Storia italiana. — Come può farsi Storia italiana in Italia? — Noi stiamo bene di salute: bensì vi prego dire all'amica che, per un incidente, oggi la cugina non ha potuto scriverle — lo farà il corriere venturo — lo dico, onde non abbia ad avere allarme dal silenzio, o credere la lettera smarrita. — Urla in questo momento — è notte — un vento che pare venga d'inferno. — Mi piace. — Abbiatevi cura. — Un abbraccio allo zio, alla Francesca, ch'io ringrazio de' suoi post-scriptum, e all'Antonietta. — Credete al mio amore ed amate la vostra

EMILIA.

Mutabile come i ragazzi, v'ho detto l'altr'ieri, che per ora non aveva bisogno di altre cose per re-

classici nel liceo di Alessandria, poi prese la laurea in medicina, e pure esercitando con fortuna in Genova la professione di medico, si entusiasmò talmente alla lettura dei romanzi di Walter Scott, che poté procurarsi nella traduzione del Barbieri, da invogliarsi a scrivere egli stesso romanzi storici, ed infatti alcuni di essi, come la *Sibilla Odaleta*, *La Fidanzata Ligure*, *Il Proscritto*, *Folchetto Malaspina*, ecc., ebbero un qualche successo, sebbene sui due primi il Mazzini nell'*Indicatore Genovese* e il Tommaseo nell'*Antologia* esprimessero giudizi poco lusinghieri per l'autore. Ved. l'ediz. naz., vol. I, pp. XIX. Migliore accoglienza ebbe invece la sua *Storia della repubblica di Genova dalle sue origini fino al 1814* (Genova, 1835-1838, in 8 voll.), se bene pure per questa, ma certamente a torto, gli fossero mosse aspre censure da chi volle affermare che l'opera era stata scritta per incarico di Carlo Alberto. Nel 1858 fu eletto deputato per il collegio di Serravalle, poi di Novi Ligure, e pure essendo assiduo ai lavori dell'Assemblea, in cui sedette al centro sinistro, prese difficilmente la parola. Sullo scorcio del 1865 volle da Torino recarsi a Firenze per la convocazione solenne del nuovo Parlamento, ma le fatiche del viaggio lo fecero peggiorare nella salute, che da qualche anno era vacillante.

galare. — Vi dico oggi, che se avessi quattro o sei bottiglie di vino particolare, mi gioverebbero. — Ciò senza annettervi grande importanza.

DLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 10 [febbraio 1833].

Carissima zia,

Non avrete ricevuta una lettera col corriere passato, ed è perché non v'ho scritto; alcune altre lettere che andarono piú in lungo ch'io non credeva, mi rubarono il tempo in modo, ch'io non ebbi piú tempo a scrivere neppure una linea — e m'è dispiaciuto. — Spero che avrete o udito dalla cugina che noi stavamo bene, o dov'anche essa avesse dimenticato parlarne, il silenzio d'un corriere non avrà potuto darvi inquietudine, avvezzi come siamo a frequenti irregolarità. — Io non ho piú ricevuto lettere vostre — ne riceverò oggi forse. — Già il desiderar lettere, e non averne da quelle pochissime persone che mi premono è la mia solita noia. — Anche dall'amica lontana ne manco nuovamente da un pezzo, né ciò mi dà per ora gravi inquietudini; ma il sapere, che delle dieci lettere me ne prendono sei almeno, senza ch'io capisca il perché, trattandosi di lettere che non parlano che di lei e di me, mi pesa e m'irrita. — Questo dipendere dal capriccio di esseri

DLX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 29-30, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 10 février 1835*.

che disprezzo dal fondo dell'anima, mi riesce amaro assai. — Sto bene di salute. Dopo acqua, neve, grandine, è tornato il bel tempo — splende il sole. — Sono d'una sterilità rimarchevole — nulla di nuovo nel mio modo di esistere: nulla di nuovo all'estero — se non che l'Austria disarma, diminuisce cioè il numero delle sue truppe in Italia, ed altrove. — Gli ordini dati a questo proposito sono in data del 18 gennaio. — Questa misura, che avrebbe a prima vista di che sorprendere, dipende unicamente dal pessimo stato delle sue finanze — esse son rovinate — e guai, se all'Austria venisse addosso una guerra! — Aspetto il vostro sentire intorno a *Marco Visconti.* — La cugina sta bene, ed anche quella di Parigi, che m'ha scritto ieri. — Io non ho piú scritto cosa alcuna per le stampe — ma muto ancora una volta — e per certe osservazioni che i francesi han fatto su quel mio scritto, che attaccava la loro esclusiva iniziativa dell'incivilimento, il primo scritto che farò s'intitolerà: *De l'Humanité.* — Addio: abbracciate lo zio e le cugine: un saluto alla Benedetta, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DLXI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Berna], 11 [febbraio 1835].

Fratello,

Ricevo la tua del 1. — Non ho mai ricevuta sillaba da Parma, stanne certo — le lettere insigni-

DLXI. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit., p. 251. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Th. Émery. »

ficanti che mi giungono, uso trattarle coi sim[patici] — e certo mi sarei avveduto — non è giunto niente — o almeno io non ho avuto. — Ho piacere delle relazioni di P[arma ?] e siam debitori alla Sanvitale del rannodamento — ringraziala anche a nome mio, e salutala per me. — Mi duole dell'incidente con Genova — al ritorno suo, so che la R[uffini] avea intenzione di vederla. — Se la prima proposizione non partiva da Bo, sospetto a molti, certo era accettata. — Hai già risposto, e sai come rispondere a tutti ciò che dimandano da P[arma ?] bensí, quanto al *quid agendum* in caso di moto costituzionale, risparmino di pensarvi — gli assecuro io dal caso — vorremmo noi sapere dichiaratamente e positivamente: cosa credono poter fare, e cosa possono promettere nel caso d'un'iniziativa *italiana* e *popolare* che sorgesse, e riescisse in una provincia importante, Napoli, o il Piemonte o Genova — e qual partecipazione potrebbe esser la loro in uno di que' casi. — La calunnia della legge agraria non può acquistar peso come temi — troppi sanno il contrario. — Penserò non pertanto a ciò che tu mi dici — e vedremo di rassicurarli. — Quanto al contatto tra P[arma ?] e G[enova] facil cosa è rimetterlo — e purché tu dica come tu lo intendi, e con chi, sarà fatto, per parte almeno di G[enova].

La *Giovine Francia* va e andrà male — checché tu faccia — vi saranno Comitati, i quali nulla faranno — vedrai. — La *Giovine Europa* è un pensiero d'emancipazione de' popoli dall' esclusivismo francese — e i francesi lo sentono — i francesi non propagheranno mai con ardore qualche cosa che vien dall' estero. — A Lione, sono come tu gli hai lasciati. Del resto, il terreno della *Giovine Europa* non è la

Francia — il vero terreno è fra que' popoli che non hanno sviluppata ancora la loro missione — ma, ci mancano i mezzi — pure, facciamo quel poco: i polacchi in questo lavoro coi popoli di razza slava, e germanica, ci giovano assai. — Leggi nulla? la *Revue Républicaine?* v' era ultimamente un bell' articolo di Venedey, tedesco, [1] sulla Germania, e sul debito che essa ha verso l'Europa. — Ti scrivo in fretta: amami.

[STROZZI].

DLXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Berna], 13 [febbraio 1835].

Fratello.

Ricevo la tua dei 2 — hai tu ricevuto altre mie, una fra l'altre che ti parlava appunto di Genova?

[1] Jacopo Venedey, di Colonia (1805-1871), dopo la pubblicazione d'un suo opuscolo sul diritto in relazione con le società segrete era stato arrestato a Mannheim (1832). Riuscito però a fuggire in Francia, fu a Parigi protetto dall'Arago e dal Mignet, che tuttavia non lo poterono difendere dalle persecuzioni del governo, quando cominciò a Parigi la pubblicazione di un giornale tedesco intitolato *Der Geächtete* (*Il Proscritto*), di cui un articolo fu tradotto nel vol. III della *Revue Républicaine.* Fondò pure una società rivoluzionaria, il *Bund der Geächteten,* a imitazione di quella dei *Diritti dell'uomo,* dove, tra l'altro, si leggevano e si commentavano le *Paroles d'un croyant* (ved. G. WEILL, op. cit., p. 259); fu quindi piú volte arrestato, e infine *internato* all'Havre; nel 1848 tornò in Germania, ma dovette poco appresso riprendere la via dell'esilio. Nel 1853 ebbe la nomina di insegnante a Zurigo.

DLXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « M.r Thomas Émery. »

— non pare. — Comunque, a quest' ora avrai avuto l' articolo — ti sono, e ti siamo grati di core di ciò che fai per la *Giovine Italia* e dello scritto a Genova — non ti nego del resto, che potrebbe forse giovarmi assai la conoscenza del nome della persona o persone in contatto — non insisto però; se madama Sanv[itale] lo potrà, credo lo farà — se no, non mi tocca mostrarmi piú esigente che non debbo. — Il modo della tua lettera mi pare al solito buonissimo — meglio ancora, se, come dici, la prendono come scritta da Sanv[itale].

Heckman è un *faiseur d' embarras* — e tutto il male ch' egli pretende essere in Lausanne vien dalle ciarle sue, e dall' ira concetta a torto o a ragione — contro la famiglia M[androt]. — Del resto, egli esagera — anzi è nel falso. Se v' è Cantone in cui le cose della *Giovine Svizzera* prosperino, è quel di Vaud. — Soltanto, ei m' ha obbligato a scrivere piú lettere di giustificazione altrui, e di pace, che non avrei scritte in un anno — perché gli basta che un iniziato sia in contatto colla casa M[androt] per dirne male. — Dio mi guardi dal parlar con chicchessia di quel che t' ha detto Heckman — ma tu scrivendogli, esorta a pace — e null' altro.

Abbiamo già Klinckiewicz [1] spia, che inizia alla *Giovine Svizzera* nei Cantoni Tedeschi, litografa, si dice organizzatore di *Giovine Europa* — e soltanto muta tacitamente la divisa *Libertà, Eguaglianza, Umanità* in *Libertà, Eguaglianza, Unità*. — Con che scopo? per farci ricadere apparentemente nelle gof-

[1] Il Mazzini denunciava questa spia anche in un « Bollettino del Comitato Centrale della *Giovine Europa* ai *Giovani Svizzeri,* » in data del febbraio 1835. Ved l' ediz. naz., vol. IV, pp, 228-230.

ferie da noi combattute nell' A[lta] V[endita]? — Comunque, lo smascheriamo.

Cerco le azioni di 50 franchi pel giornale la *Jeune Suisse* di cui t' ho parlato, e di cui sento ogni giorno piú la necessità e la forza che ci darebbe — forse, a te ho detto per errore di 100 azioni — 50 mi basterebbero per cominciare — le troverò?

Mi duole assai del tuo stato fisico. — Sacrato Iddio, non v' ha da essere modo di cura radicale? — Harro Harring minaccia venire in Isvizzera — piú rifuggiti vi s' accentrano: polacchi in ispecie — ti lascio pensare ai mali umori di Bombelles, e C. — Meglio. — Nulla di nuovo del resto. — Addio; accusami ricevuta dell' altre mie, nelle quali ti dava le nuove di Zaleski, delle cose di Modena, etc. — Abbraccia Bertioli.

[Strozzi].

DLXIII.

alla Madre, a Genova.

[Berna], 13 [febbraio 1835].

Carissima zia,

Ho ricevuta la vostra dei 5. — Sono contento che riceviate regolarmente le mie. A me pare di mancare d' una vostra, ed anche la Cugina da un

DLXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 30-31, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d' arrivo, che è quello del *28 febbraio*.

corriere non ha ricevuto lettere dell'amica, ma egli non n'è inquieto e attribuisce il silenzio alle cure della malattia del Canon[ico]. [1] Spero poco nella sua guarigione, attesa la vecchiaia: mi duole di quest'evento, ma spero anche, che come dite, l'amica, ove accadesse sciagura, non ne avrebbe soverchio dolore: s'egli è andato progredendo dal punto in cui lo vidi io stessa, certo, la morte non deve riescirle amara — la morte non riesce tale se non a chi ha potenza vivacissima di sensazioni per sé, o vivo amore per qualche essere che sopravvive — credo il Can[onico] giunto a quel punto in cui nessuna di queste due cose debba farglisi sentire fortemente: credo non ami *fortemente* che Dio, e le speranze d'una salute eterna, ch'egli, morendo, è convinto di raggiungere. — Comunque, so tutti i turbamenti che accompagnano, singolarmente per chi sente come l'amica, siffatte cose: e men duole. — Salutatela a nome mio, e assicuratela della salute delle cugine. — Io pure sto bene; se non che son noiato d'alcune cose; ma passerà. — Avete udito che a Modena hanno eretto una pietra monumentale a D. Miguel, sulla quale è scritto: l'immortale, e l'*invincibile* D. Miguel? — ah ah! [2] — Qui nulla di nuovo — altro che v'è un po' di freddo tra il Governo e la Francia, perché alcuni articoli di giornali [3] ben informati, hanno svelato le pratiche dell'ambasciatore Rumigny, il quale fingeva di so-

(1) È il Canonico del *Lorenzo Benoni*.

(2) L'iscrizione, stesa da Celestino Cavedoni, fu posta « nella chiesa parrocchiale della cittadella di Modena »; trovasi riprodotta nella *Voce della Verità* del 22 gennaio 1835.

(3) Specialmente l'*Europe Centrale*, che nei numeri dal 7 al 27 febbraio 1835 inserí articoli assai vivaci rispetto ai raggiri diplomatici, ai quali accenna qui il Mazzini.

stenere e d'appoggiare il governo contro Bombelles, comunque legatissimo con esso, ed ottenere dal governo, con arte, ciò che Bombelles non poteva ottener col terrore. — Non m'avete piú parlato del *Marco Visconti.* — La *Storia* del Colletta è piuttosto bene scritta. — Non iscrivo di piú, perché sono arida, arida. — Come farete a intendere quel tal brano, io nol so: è vero, il desiderio di farlo lungo, m'ha fatto cadere nel microscopio — del resto, se anche non si lascia capire, poco male. — Un abbraccio allo zio, un altro alle due cugine, e voi amatemi, come noi amiamo.

[Vostra aff.^ma^ nipote
EMILIA].

DLXIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Berna], 16 [febbraio 1835].

Caro amico,

Ricevo le tue 5 e 6. — Ma non intendi che s'io grido contro il tuo parlarmi d'Allier in quel modo, non è per altro se non perché tu mi creda capace di dar dolori gratuitamente alla gente, e piú alle donne? — Vengo a Genova. — Hai scritto inesattamente la cifra: ma intendo, e basta. — Conosco l'uomo: solamente, a scanso d'ogni equivoco, bisognerebbe sapere se ha mai udito che il nome completo sia A[ntonio] B[rignole] (a) 4917 (1) — bell'uomo,

DLXIV. — Pubbl., in parte, da D. MELEGARI, op. cit, p. 290. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo « Th. Émery. »

(1) Antonio Brignole Sale, marchese di Grappoli (1785-1863), era stato prefetto a Savona durante l'impero napoleonico, dopo

fronte alta, calvo, dignitoso oltremodo: — s' è lui, come parmi certo, conosco non solo l' uomo, ma parte degli aderenti — so il suo *rôle* d' *opposizione* senza pericolo al governo — i suoi impieghi che lo pongono a contatto del popolo — le sue ricchezze, e piú quelle del marito della figlia, (1) che sono considerabili — la stima ch' egli ispira a certa classe di gente, etc. — Ha tutte le qualità, meno una, che potrebbero farne un Fiesco — ma quell' una è il coraggio — cospireranno cent' anni, e non faranno mai nulla — di piú, non sono, né possono essere con noi — non temono, benché lo dicano, leggi agrarie; ma la parola *eguaglianza* è antipatica — sognano, senz' ardire di formolarla, la repubblichetta antica del patriziato — egli personalmente non ama, né può amare il re, né il governo Piemontese. — Però, tutte le lettere del mondo, quanto a principii, produrranno nulla; quanto a opinione, che si radicasse in essi di potenza nostra, e del nostro principio, bene — e tu, tendi a questo, se puoi. — Come l' ha cono-

il quale era andato ministro plenipotenziario per Genova al Congresso di Vienna. Non si sa quali relazioni avesse con la *Giovine Italia*, e forse non ve ne furono; si sa invece che non appena il Dal Pozzo pubblicò il celebre suo opuscolo, il Brignole s' affrettò a preparare certi *Pensées et vœux politiques*, pieni di nobile sdegno e di grande amore verso il Piemonte, da lui presentati a Carlo Alberto, forse in occasione d' una breve visita che il re di Sardegna fece a Genova (ved. la *Gazzetta Piemontese* del 9 dicembre 1834). Nel 1836 il Brignole andò infatti, come supponeva il Mazzini, ambasciatore a Parigi. Collare dell' Annunziata dal 3 ottobre 1848, e Senatore dal 3 aprile dello stesso anno, ebbe il torto di dimettersi da quest' ultima carica come protesta al voto del 21 marzo 1861, con cui si proclamava Roma capitale d' Italia. Ved. A. MANNO, *Informazioni*, cit., pp. 14-18.

(1) Aveva sposato il ricchissimo duca di Galliera.

sciuto? per mezzo del medico forse? ha essa veduto un prete vicino a lui? è il suo intimo, forse l'unico — prete acuto, intrigante, democratico forse in fondo del core per reazione di povertà, ma *souple* e capace di piegarsi a ogni vento, fratello d'un uomo altamente sospetto. e che forse li veglia pel governo. — L'uomo di cui la S[an] V[itale] ha il contatto, andrà *forse* tra poco ambasciatore presso Luigi Filippo. — Alcuni de' suoi aderenti, ma alla lontana, son' anche tra gli esuli. — Conosco insomma molti, e non ne trarremo nulla: pure, siamo in tali condizioni relativamente a quel punto. che importa andare il piú innanzi possibile — anche con essi e trarne partito, se possibile. — S'io fossi in Genova non esiterei a stringere contatto diretto, e saprei, credo. il modo di procederlo: poi, mio intento sarebbe di ridurlo a comparir nostro, senza ch'ei se n'avvedesse — il movente, l'ambizione — e varrebbe certo con lui — ma da lungi, come fare? e colla paura ch'essi hanno? — Pure, non bisogna lasciar questa pratica. — Mi duole però, nol nego, questo esclusivismo della S[an] V[itale], o è patriota, o non è. — S'è patriota davvero, cos'è questo mistero, con noi, e con me? — Senz'avere orgoglio alcuno, ho però coscienza di poter essere a segno di tutto da lei, senza pericolo, suo, né d'altri. — Vedi una cosa — sono io incluso nel mistero assoluto? — Se mai nol sono, potrei scrivere alla S[an] V[itale] io stesso, richiedendola di piú fiducia, e istradandola nella corrispondenza? — Talora, come dici, un po' di lusinga alla vanità fa pur bene — e forse, potrei, col modo di scriverle, aggiungerne un altro poco. — Chiedo a te questo — e tu rispondimi, farò quel che dirai — potrebb' anche venire il caso, che qualche mia let-

tera scritta ad arte, e mandata, come a mia insaputa, potesse giovare. — Sarebbe il tutto fra lei e me, soli — ben inteso, saresti il terzo — ma forse, questo corrispondere di politica meco potrebbe giovare con essa. — Esamina, ripeto, e dimmi. — Ma, che re vogliono quei Signori? C[arlo] A[lberto]? — ne dubiterei — chi dunque? — quanto ai vasti lavori nella città, me ne rido.

Sono in una furia incredibile, perché o il governo francese, o il ginevrino hanno intercetto e preso un pacco di 200 copie dell' articolo, destinato alla Svizzera — che diritto ne hanno? — Se è Ginevra, giuro le ridaranno: farò tanto chiasso che le ridaranno — intanto, fo reclamare alla diligenza, e vedremo. — Hai tu ricevuto l' articolo?

Il Vorort va male — le potenze cospirano — l' Aristocrazia di Berna cospira — la Francia cospira contro la Svizzera; ma s' è smascherata — e l' influenza onnipotente di Rumigny scemerà forse un pochino — la Francia morta — la Germania migliora, ma lentissimamente. — Abbiamo date due Circolari alla *Giovine Svizzera*, predicazione di principii: manoscritte, ai centri; ne ho la mia copia — e te la manderei, se non temessi la spesa tua — del resto, le indovini — della seconda, che non è distribuita ancora, ti darò trasunto colla mia prima. — Cerco, e non trovo finora, pel giornale. — Quel viaggiatore che dovea recar qualche cosa a P[arma?] non è partito che jeri — questo a tua quiete, se ti scrivessero mai non averlo veduto. — Temo la sciagura piú per lui, che per altri: lo credo buono assai. — Avrei bisogno di passaporti francesi, o altri, e bestemmio per non trovarne. — Non posso scrivere quel che vorrei, perché il dettaglio, la corrispondenza,

etc., m' affogano. Addio. — Grillenzoni tace — non so che dire. — Abbraccia Bertioli.

[Strozzi].

È egli vero che vieni presto in Isvizzera? Duri sempre nella sintesi cristiana?

DLXV.

alla Madre, a Genova.

[Berna], 17 [febbraio 1835].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 7. — Lasciamo là l' affar della croce, e del modo di portarla, per oggi. — Oggi è una di quelle giornate nelle quali non posso ragionare. — Credete, che nessun uomo è arbitro del modo di portarla — e quando certe cose non fossero già dovere, coscienza, sarebbero ancora necessità: i contratti morali valgono quanto e piú de' materiali. — So di certo che l'amica lontana v'ha scritto, credo, fin dai primi dell'anno: io non intendo, perché neppure all' interno dobbiate ricevere le lettere. — Vi ricorderete forse di qualche mia lettera nella quale, parlandovi del Vorort e dell' influenza che aveva sugli uomini che lo compongono la diplomazia francese, io vi diceva che l'ambasciatore Mr. de Rumigny li ingannava al solito. — Bene: ora

DLXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 32-33, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di mano ignota, sta l' indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 février 1835*.

s'è scoperta la verità del mio detto: due articoli, uno della *Gazzetta d'Augsburgo*, l'altro dei *Débats* hanno rivelata la verità, che la Francia era perfettamente d'accordo sull'affar delle note, e camminava di concerto colle potenze. — Tavel, ch'è l'Avoyer, o presidente del governo, è cosí ostinato nelle sue illusioni, che non sapendo piú cosa dire, afferma che l'Ambasciatore era in buonissima fede, o ingannato egli stesso dalla sua corte. — Pare impossibile — e son questi uomini che stanno a Presidenti de' governi, a direttori delle sorti d'un paese. — Sapete di quello scritto messo su quella *Revue* — bene: io dovea riceverne 200 copie a parte da Parigi, per diligenza, ben inteso ad altro indirizzo, in altra città: il governo, non so ancora se il francese, o il ginevrino, le ha prese; e non ne so piú nulla. — È un vero rubare: e questa persecuzione mi pone di mal umore. — Se si trattasse di cosa stampata clandestinamente, o contravvenendo a leggi governative, non mi lagnerei punto: ognuno è tenuto a subire gl'inconvenienti e le conseguenze del modo di procedere; ma qui, è diverso il caso: lo scritto è pubblicato sopra un giornale; nessuna *poursuite* è intentata: quel numero stesso circola liberamente in Francia ed in Isvizzera — perché le copie a parte hanno ad essere confiscate? perché la mia proprietà ha da essere violata a quel modo? Queste piccole persecuzioni mi fanno del cattivo sangue piú che le gravi — perché, ripeto, le gravi son disposto a subirle, e ne riconosco in certo tal modo la giustizia: le ingiuste e illegali interamente mi noiano come qualunque atto d'oppressione, che la mia condizione mi toglie di combattere come vorrei. — Se peraltro è il governo di Ginevra, non finirà cosí: voglio aver le copie, a ogni conto. — Ve ne parlerò. — Del resto, nulla

di nuovo. — Oggi si aprono le sedute del Gran Consiglio di Berna: vedremo se si mostrerà piú energico del piccolo Consiglio, ossia del Consiglio esecutivo. — Addio: un abbraccio, ed un saluto a tutti che m'amano, e credetemi vostra sempre

att.ma nipote
EMILIA.

Quel tale che forse andrà, come dite, ambasciatore a Parigi, è egli figlio d'una dama di corte di Maria Luigia? — è una curiosità: perché, del resto, conosco benissimo di chi parlate. (1) — Ha una sorella? maritata a chi?

DLXVI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Berna], 17 febbraio [1835].

Caro amico,

La vostra m'è stata cara, cara assai — siete per me un de' pochissimi, da' quali mi dorrebbe d'esser frainteso: vi stimo, e v'ho sempre creduto franco, leale, d'indole generosa, e veramente italiana: e v'ho creduto tale, anche quando su' principii vi credeva avverso a noi deliberatamente per vincoli con altre

(1) La madre del Brignole era la contessa Anna Pieri di Siena. Ved. A. MANNO, *Informazioni*, ecc., cit., p. 14.

DLXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 34-41, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, è scritto: « Pietro. »

persone — e quando taluno ha voluto farvi passare con me per nemico, ho sorriso, e creduto piú al vostro silenzio che alle altrui parole — e credo avrete fiducia nell'animo mio e nel mio core, com'io l'ho nel vostro: però tra noi non potrà insorger mai dubbio che non si disperda il dí dopo. — Ma quanti son come noi? — Uno di questi, mio fratello fin da' primi anni, fratello del mio Jacopo, ed ottimo ed infelice come noi, verrà a vedervi; ed io ve lo raccomando, e quel bene che vorrete a lui sarà come lo voleste a me. — A' misteri d'alcuni de' nostri non badate piú che tanto: spesso i misteri covano nulla; poi, son debolezze, e non altro. — Se fossimo l'un presso all'altro, certo io non avrei mistero per voi; anche lontani, non vi terrò celata qualunque cosa importi. — Come abbiate mancato d'avvisi, e di direzione là dov'eravate, all'epoca del tentativo, non so bene: colpa d'intermediari, ch'erano in Marsiglia — io ignorava perfino il vostro soggiorno nell'isola: [1] poi, non aveva un minuto da consecrare ad altro, che alle mille difficoltà, e piati, e dissidii, e pericoli, che sorgevano ad ogni giorno vicino a me — aggiungete l'ira delle dilazioni non dipendenti da me, e che pur traevano a rovina le cose: i mali presentimenti, che mi s'affacciavano, ma tardi: e quando io non potea che sfidarli e concentrarli nel profondo: una lotta feroce che nessun sa, ch'io sosteneva a quel tempo con me stesso, e col cuore: lotta che ha prostrate le mie forze piú assai che non il freddo e la fatica e le veglie —

[1] In Corsica, dove il Giannone era andato con Giuseppe Multedo, « non molto prima che il M. tentasse la spedizione di Savoia. » Colà aveva stretto amicizia con Pasquale Berghini e con Pietro Sterbini. Cfr. la nota alla lettera CCCCXXVI e F. Sotero, op. cit., p. 86 e sgg.

e non v'adonterete dell'avervi in que' momenti dimenticato, e d'avervi lasciato voi, e que' buoni che stavano con voi, senza comunicazioni dirette. — Non potrei affermarvi di non avere all'epoca che m'indicate ricevuto il vostro foglio; un registro su cui notava, è andato alle fiamme poco prima della notte dei 2: e sto incerto: terrei a ogni modo pel no, perché ricorderei qualche detto, o pensiero di quella lettera che dite lunghissima: ma, ripeto, non posso *affermare*. — Non ho toccato Marsiglia dal settembre '33: questo posso affermarlo: non so quale delle mie frasi possa avervi indotto a questa credenza; ma se riguarda epoche, non vi badate: m'accade sovente, nelle cose non d'alta importanza, confonderle nella mia testa: ho, generalmente parlando, abbastanza memoria, fuorché di tempi e luoghi: è un organo che mi manca affatto. — Ciò m'accade poi anche più per quanto riguarda quell'epoca. — Borgia (1) si lagna a torto: egli mandandomi il manoscritto, v'appose il suo nome: poi per lettera mi significava intenzione d'apporlo. (2) — Ben è vero, che il manoscritto e l'intenzione datavano da tempi anteriori alle cose di Savoia; ma non avrei creduto che il firmare un articolo dipendesse dalla vittoria o dalla disfatta: avrei arrossito in far questo pensiero per lui; perché, o né prima, né dopo — o prima e dopo: del resto, egli non m'accennò cosa alcuna posteriormente, ed io dovea starmi alla sua prima volontà. Perché Borgia dimentica queste cose? — Ciò che mi dite di Berghini mi conferma ciò ch'altri m'avea detto: poi, so il bene che ha fatto in Tor[ino].

(1) Tiberio Borgia. Ved. su di lui la nota alla lett. III.

(2) Il ms. dell'articolo intitolato *Saggio sulla condizione politica dello Stato Pontificio dopo la rivoluzione del 1831*, inserito a pp. 1-51 del VI fasc. della *Giovine Italia*.

lavorando per le cose nostre. — Non verrò che difficilmente a Parigi: s'io mi vi recassi, lo sapreste subito: ma dovreste accoglierne con isconforto l'avviso: non mi staccherei dalla Svizzera, che quando avessi a disperare d'ogni possibilità di *fare*: e anche allora, cosa verrei a fare in Parigi? Non ho piú vita che per una idea — e per un affetto: e dopo aver disperato di questo, s'io dovessi anche disperare di quella, non so davvero cosa mi rimarrebbe. — Qui dov'io sono, vivo male, rinchiuso, senz'aria, senza moto — e quel ch'è piú, senza libri, senza giornali, riviste, etc.: pur, mi par d'essere vicino all'Italia, all'Italia, che, non lo nego, incomincio ad amare anche materialmente, nostalgicamente. — Credo, che s'io disperassi, andrei in Italia — solo — a vivere od a morirvi, non monta; perché sono a tale, parlando del mio individuo, da non curare gran cosa né il vivere, né il morire: ma — non siamo a quel punto.

Sterb[ini] v'ha celata la circolare, contro la C[arboneria] perché gli è spiaciuta. — Sterb[ini], eccellente com'è, e volente la rigenerazione — non l'insurrezione sola — italiana, manca forse di quella conoscenza di certe cose e di certi fatti che potrebbe farlo giudicare spassionatamente di quell'atto, ed in generale della guerra ch'io ho mossa alla Carb[oneria]. Egli vede scissione intimata, dov'io non vedo che dichiarazione d'un fatto, esistente, invincibile. — Questa guerra dev'essere mal giudicata dai piú, e mi vi rassegno. Molti, forse gli stessi che compongono l'A[lta] V[endita], e piú ch'altri Buon[arroti] stesso, crederanno ch'io abbia operato per passione, o irritato dalle mene avverse all'impresa di Savoia — ed erreranno: ho scritto freddo, calcolando le cose e non gli uomini. S'io avessi potuto sperare un accordo leale, ed attivo

fra noi e l'A[lta] V[endita] — s'io avessi avuto fede negli uomini che la compongono, l'avrei ritentato, come l'ho tentato piú volte prima del febbraio, e inutilmente sempre. — Non era possibile: principii, modo d'agire, diversa ogni cosa. — Essi non vedevano che Francia, e nella Francia, Parigi: io vedo la rigenerazione, la riabilitazione delle razze oppresse, e di questa, base fermissima la emancipazione dalla Francia e da Parigi — praticamente parlando, essi non credono doverosa, e possibile l'insurrezione altrove — io ho per articolo di fede che il primo popolo che vorrà sorgere farà, volendo, e sapendo, l'insurrezione europea. — Essi erano incapricciati di certi sistemi, che, secondo me, uccidono libertà, eguaglianza, e progresso ad un tempo — poi, non vedono che l'incivilimento francese sparso a tutta l'Europa: io intravvedo nel futuro un incivilimento europeo diverso assai dal francese attuale. Poi, in Italia, la Carb[oneria] è costituzionale anche oggi, o senza simbolo — altro che quello dell'inazione per sistema fino alla guerra o ad un moto francese: nella Svizzera era nulla, sconnessa, sfiduciata, inattiva, e corrotta: altrove, non so; so che nell'Ungheria, e nel Tirolo, carbonaro e traditore è diventato proverbio. — Poi, e questa considerazione pochi la intenderanno, la Carb[oneria] era vecchia: e conviene innovare, innovar tutto, se pur crediamo ad una nuova Europa de' Popoli — l'altre cagioni sono esposte nella circolare, che forse vi riescirà avere da Prati.[1] — Ed io, vedendo che concordia utile non poteva aversi, vedendo l'immenso partito che pur potrebbe

[1] Secondo afferma C. CAGNACCI, op. cit., p. 62, era un de' tanti nomi che aveva assunto Agostino Ruffini durante l'esiglio. La circolare contro la Carboneria, alla quale qui si accenna, trovasi ora pubbl. nell'ediz. naz., IV, pp. 25-56.

trarsi dalla Svizzera, quando venisse l'ora per noi, e la necessità di cacciarvi un lavoro su basi conformi alle nostre, e la impossibilità di farlo senza struggere la devozione d'abitudine a un altro potere, ho dichiarata la guerra non agli uomini della C[arboneria], ma alla istituzione, e a chi dirigeva: l'ho dichiarata quando, pel malcontento e per lo sconforto generale, si correva rischio di veder perduti gli elementi senza che si rannodassero in altro modo: l'ho dichiarata quando ci credevano in fondo, perché importava mostrarci piú forti e deliberati di prima. — Queste ragioni avrebbero a valere per tutti; per voi, che avete il concetto italiano, il concetto Titanico, com'io l'ho, dovrebbe valerne un'altra. — Noi non cerchiamo insorgere solamente: cerchiamo creare un'*iniziativa* Italiana-europea: cerchiamo il come si possa creare una missione, una terza epoca alla nostra Italia: vogliamo sorga gigante, angelo di vita ai popoli, dal suo sepolcro — e in questo pensiero dell'Italia iniziatrice d'un'epoca nuova è il segreto di tutti i miei atti. — Cacciamo i germi dell'iniziativa morale — stendiamo una lega de' popoli oppressi — cerchiamo un'idea, l'idea della Nazionalità, d'una missione, che sorrida alle razze — facciamo gl'Italiani banditori di questa idea — facciamoli i Procida di questa lega — poniamoci a centro del moto di riazione, che mi pare trapeli nella Germania ed altrove, contro l'iniziativa esclusiva francese — ridestiamo la coscienza de' Popoli. — Son germi che non possono fruttare, se non coronati da un fatto: cacciate le idee, predicata la necessità d'un popolo iniziatore, radicata negli animi un'ansietà indefinita, diffusa l'opinione che la prima insurrezione di popolo dev'essere infallantemente europea, e il popolo che sorgerà primo, iniziatore d'un'epoca —

ponete che si riesca ad un fatto, che si colga un momento — ponete un'insurrezione italiana — e misuratene gli effetti.

L' impresa è vasta; maggiore de' mezzi e delle mie forze; ma, incominciando, ho pensato: non potrebbe venir altri? non potrebbe sorgere quell'uno che, intendendolo, assumesse il pensiero?

Intanto — scendendo al fatto — abbiamo un Comitato di *Giovine Francia*, in Lione; ma spero poco, e non m' importa gran fatto. — Abbiamo piú fili di *Giovine Germania*, e ne spero piú, benché lentissimamente. — Abbiamo gran parte dell'emigrazione Polacca, e contatto coll' interno del paese, e dove piú importa. — Lavoro con ogni mia potenza attorno alla *Giovine Svizzera*: e gli ostacoli sono immensi, nell' individualismo, e nello sconforto comune: le sommità, le piú almeno, avverse per orgoglio, o per diffidenza; pur, non dispero vincer la prova. Nel Vallese, nel Cantone di Vaud, Ginevra, Chaux-de-Fonds, Ticino siam già forti; procediamo negli altri: ogni giorno, e colla sola predicazione de' principii, si guadagna terreno: a poco a poco, concitando nuove note, e nuove vigliaccherie dai governi, i buoni sentiranno la necessità di raggrupparsi: e si raggrupperanno a quella [voce] che avrà già raccolti elementi. — Una volta forti, procederemo pubblicamente — ed ove a questo riescissi, mi parrebbe aver fatto già molto: perché, o m' illudo, o la Svizzera è terreno d' alta importanza non calcolata fino a questi giorni — poi, tocca l' Austria nel core: confina col Tirolo, confina colla Germania. — E s' io potessi riescire a stabilire un giornale intitolato la *Jeune Suisse*, come tento, incertissimo ancora dell'esito, perché mancano i fondi, l'associazione si stenderebbe rapidissimamente. — Vi

terrò a giorno de' progressi nostri. — Intanto, v' ho accennata parte de' miei pensieri: voi, giovate, potendo, col consiglio, o coll'opera. — Avete conoscenze fra gli stranieri? fra tedeschi che stanno in Parigi? — Il pensiero d' una lega, d' una emancipazione, d' una riabilitazione de' popoli conculcati può costituire un bell'apostolato per un italiano. — Che pensieri avete sulla Corsica? — che profitto credete possa trarsi di là?

Il male è questo, che, inceppato da mille cose, sviato da mille parti, dovendo passare da un linguaggio all' altro, da una operazione materiale ad una morale, dovendo congiurare, rappiccare, rannodare, confortare in Italia — e lo sconforto v'è grande, come voi dite — poi a un tratto, predicare altre cose nella Svizzera, corrisponder con tutti, maneggiar coi Polacchi: affranto da dolori insanabili, spento l' entusiasmo — e badate, non per le delusioni, non per le guerre, o pe' giudizi degli uomini, ma, non ho rossore in dirlo, per cagioni individuali mie, per guerre interne terribili, per passioni fatali, per inquietudini perenni, per delusioni irreparabili di core, io vedo ciò che dovrebbe farsi, ma non posso farlo — e v' è già tale squilibrio tra il concetto e la mia potenza d'esecuzione, che dispero — caccio que' pochi germi per debito — ma ho la morte nell' anima. — Voi non sapete di me che il cospiratore, l'uomo politico, — ma gli affetti, i sogni, la poesia segreta, intraducibile, la foga, l' anelito dell' anima mia — e il freddo, il deserto, la condanna, la fatalità, la tenebra che mi sta sopra, non potete saperla. — S' io non fossi che uomo politico, avrei core di cacciare il guanto alla fortuna, agli uomini, e agli ostacoli. — Di voi, del fisico, e del morale, so tutto; io non vi

dirò mai gran cosa, perché non credo a' conforti: ma se può giovarvi menomamente il parlare, lo sfogarvi con me, fatelo: se non posso confortarvi, posso intendervi, e dolermi con voi, credetelo.

Mandate la Poesia vostra: vi sarò grato. — Scrivete a M.r E. A. Jenni et C.e, libraire à Berne, con sotto-coperta W. S. — Prati può darvi altri indirizzi. Acc[ursi] v'avrà dato l'articolo francese [1] — ditemene. — Che cos'è un libro filosofico del Mamiani? [2] — io non vedo mai nulla. — Scrivendo in Corsica, consigliate que' buoni: istradateli a seconda delle idee nostre, se consentite in esse — giovate in ogni modo che vi s'affacci. — Abbiamo un diluvio di codardi, d'inetti, di nemici coperti: stringiamoci noi pochi buoni, e italiani davvero — usate con me quella fiducia ch'io uso con voi. — Scrivetemi, ed amate il vostro

GIUSEPPE.

Avete conoscenza di simpatici, e di quali? potrebbe pur venir caso di dovervi dir qualche cosa da non fidarsi alla posta — scritta cosí.

DLXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 18 [febbraio 1835].

Carissima zia,

Non ho piú ricevute altre lettere vostre — forse oggi — e piú tardi. — Cosa dunque posso io dirvi? dove

(1) Quello *De l'initiative révolutionnaire en Europe.*

(2) Intitolato *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*: Parigi, Delaforest, 1834.

DLXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 41-43, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di

trovar materia? — M' alzo quasi adesso, perché mi sono coricato tardi — e m' alzo al solito di mal umore, perché cosí m' accade abitualmente. Non v' è momento cosí triste per me, come quello del risvegliarmi. Tutte le sensazioni cattive della vita si concentrano in quel primo momento di spontaneità, nel quale l' intelletto, il calcolo, il raziocinio, tutte le facoltà che creano il calcolo, non hanno ancora fatto l' opera loro. Sicché, la mattina odio gli uomini, la mattina m' annoio di me stesso, la mattina vedo in nero le cose — poi, a poco a poco, e occupandomi, rientro nel cerchio della vita, e m' affratello coll' abitudine. — Fa bel tempo stamane: vedo il sole sopra il tetto che mi sta rimpetto. — Non so nulla ancora di quelle duecento copie dell' articolo di che credo avervi parlato; non so se quel bel fatto di confisca spetti a Ginevra, o alla Francia. Quel tale che diede appunto nuove della mia salute, e parlò dell' articolo, ha incontrato disastri là dove andava. (1) — Non so il perché; probabilmente non per altra cagione che il conoscermi. — Spero non durerà l' inconveniente insorto. — Nulla di nuovo — nulla affatto — né nella mia vita, né al di fuori. — Dal *Marco Visconti* in poi non ho piú letto libri che m' abbiano interessato. — L' Austria disarma, cioè diminuisce d' alquanto le truppe che stanziano in Italia: la cagione è nel guasto delle finanze, che è rilevante nell' Austria — si crede egualmente che in primavera la Francia

pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 février 1835*.

(1) Emilio Usiglio, fratello di Angelo, col quale aveva diviso la dolorosa odissea sull' *Isotta*, quindi l' esiglio in Francia. Arrestato in Toscana, non appena liberato riparò a Corfú. Per maggiori notizie su di lui, ved. G. Silingardi, *Ricordi della vita di E. U.*; Modena, 1896 e le lett. seguenti.

procederà all' evacuazione d' Ancona — sicché, ecco vicini i bei tempi della pace universale. — Qui hanno incominciato le sedute del Gran Consiglio, ma non presentano finora nessun incidente importante. I primi lavori riguardano il *budget*: l' interessante non può venire che quando s' incomincerà a toccare qualche cosa della situazione della Svizzera riguardo all' estero. — Allora ve ne dirò. — Avrei voluto ricopiarvi da un pezzo qualche brano dell' articolo: ma, la Dio mercé, non ne ho che una copia, e questa copia è in giro nelle mani degli amici, che lo leggono. — Addio: noi di salute stiamo bene: aspettiamo nuove del Canonico, e le prevediamo. Ma, se pure è scritto ch' ei debba morire, meglio accadesse presto: non soffrirebbe egli, e non farebbe soffrir altri. — Abbracciate lo zio, e le cugine; amatemi, e credete ora e sempre all' amore della vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DLXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 20 [febbraio 1835].

Carissima zia,

Ho ricevuto le vostre dei 9 e dei 12 — e va bene. — Il libro del Lamennais è uscito, e s' intitola

DLXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 43-44, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 20 février 1835*.

Mélanges — non l'ho veduto finora, ma da alcuni frammenti ricopiati ne' giornali, temo sia inferiore al resto: deve peraltro contenere una prefazione bella assai. — Le cose di Svizzera vanno sempre a un modo. — La Francia s'unisce piú sempre intimamente alle Potenze — anche la politica del ministero *tory* trapela avversa alla Svizzera in un articolo dell'*Albion*, giornale ministeriale. — La politica si smaschera — e i governi son tutti decisi a porre argine, come dicono, alla propaganda rivoluzionaria — vedremo — intanto, dal governo Svizzero v'è nulla da sperare: il Vorort Bernese trema: vi sono defezioni tra' migliori — l'aristocrazia in Berna rialza la testa e minaccia. — Contuttociò, se le note che s'aspettano aumentano in esigenza, vuol essere un affare intricato, perché il popolo, specialmente in alcuni Cantoni, non è disposto a piegare servilmente, come il governo — vedremo. — Noi di salute stiam bene. — Il freddo va mitigandosi — in una lettera scorsa mi parlavate di maschere, e che so io: ma state pur quieta: come ho da essere in contatto con maschere? Vivo ignota a tutti, ed in una stanza — del resto, sono idee piú facili a concepirsi, che non a realizzarsi. — Non so piú altro di quelle copie che mi sono state prese — ma di certo, è il governo francese, non il ginevrino. — Sono affatto senza materia — non ho piú letto nulla d'interessante dal *Marco Visconti* in poi. — Prevedo già che la prima lettera vostra m'annuncerà la morte del Canonico: inevitabile come arguisco dalle vostre — pace a lui! le miserie sono della vita; il riposo è dei morti. — Un abbraccio a tutti che m'amano, e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Debbo avvertirvi che conto prendere 300, o 350 franchi dal fondo. Ve ne avverto, perché sospendiate qualunque invio potesse venirvi intenzione di farmi da Genova — prendendo qui, non ne ho bisogno. — Addio. — Salutate l'amica, e datele le buone nuove delle cugine.

DLXIX.

a Luigi Amedeo Melegari, a Montauban.

[Berna], 20 [febbraio 1835].

Fratello,

Alla tua del 10. — L'Europa è secca, arida, senza moto come un cimitero — e ti lagni che le mie lettere siano secche? — A Bruxelles si dice — dagl'Italiani ben inteso — ch'io sono da non so qual'epoca venduto all'Austria. — Argomenti: la libertà colla quale i *Giovani Italiani* circolano in Europa — il danaro di cui rigurgito — i miei scritti! — e la guerra della *Giovine Italia* alla Carboneria — quest'ultimo è l'argomento cardinale. — Ho la lettera sott'occhio — e lo scrivente, che non è in relazione con me, scrive ad un amico, che egli non crede — non ha dati sufficienti — ma se ne son vedute tante — sarebbe dolorosa, ma non impossibile — a ogni modo, avanza una via di salute: dichiarare altamente, ch'io rinunciando a questo continuo grido d'azione, incrocio le braccia, e sto ad aspettare

DLXIX. — Pubbl., in gran parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 277-280. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Thomas Émery. »

gli avvenimenti. — Bravissimo! — e passiamo ad altro.

La Svizzera — non sotterranea — va male, ma male in un modo eroico. — *En attendant*, le nuove note, il governo ha cura di dire a tutti ch'è finita, che non hanno forza, e che bisognerà cedere. — Ora, le note devono chiedere espulsione dei propagandisti, dar liste, etc. — avviso al lettore. — Kasthofer farà tra non molti giorni una mozione — perché il governo a disgravarsi dalla immensa responsabilità, dia un *exposé* della questione al popolo — e chieda se vuol sottomettersi, o resistere. — La mozione sarà contraddetta: si griderà contro gli esuli: Schnell anch'egli. — Kasthofer, ultimo degli Svizzeri, coprirà la testa dal suo mantello, e s'occuperà delle foreste. — L'aristocrazia cospira — insulta i pochi rifuggiti cogli sguardi — fa arruolamenti.

La politica retrograda si fa forte, evidentemente. — Le intenzioni del gabinetto *tory* si rivelano già quanto all'estero in un articolo dell'*Albion* concernente la Svizzera. — In Francia, governo e camera sono legati al tentativo anti-propagandista — la demoralizzazione, e lo sconforto invadono ogni giorno piú i ranghi dei progressisti — bensí, abbiamo per confortarci, il papato rinnovato, e missionario di libertà della scuola cristiana di Buchez, i *Mélanges* di Lamennais, che annunciano l'ultimo risultato dell'incivilimento essere che ogni comune — perché non ogni famiglia? — faccia quel che vuole, etc.

Il governo francese m'ha confiscato 200 copie dell'articolo ch'erano destinate alla Svizzera.

La *Giovine Svizzera*, giornale, non ha ancora due azioni in Isvizzera.

Fazy, come dici, rigenera Ginevra dimostrandole che gli appetiti ingenerano la Costituente.

A questo bel quadro peraltro abbiamo a contrapporre qualche cosa di consolante: ed è un nocciolo di *Giovine Europa* in Costantinopoli — ne ho ricevuto avviso l'altr' ieri.

Oggi, sono di buon umore, perché i progressivi indietreggiano su tutti i punti — e dicon ch'è tattica: lasciate fare: quieti: inazione: *il faut contrefaire les morts* — se una caccia generale potesse cominciare una volta, e ne impiccassero i due terzi, almeno, mi sentirei sollevato. — Perché non fare invece la *Jeune Europe?* — dapprima, perché non vi sono collaboratori — poi, perché la *Jeune Europe* vorrebb' essere una rivista, un'opera completa, e non vi son né fondi, né mezzi, né altro — poi, perché la *Jeune Europe* avrebbe, secondo me, piú che uno scopo di propaganda lenta delle dottrine, un altro scopo piú diretto, che ti dirò un'altra volta. — Del resto, come dici, sogni — non avremo né l'uno, né l'altro.

Dunque, come ti dico, a giudicarne dalle apparenze, preparati alla pazienza, e calcola su sette anni d'esilio — finiti i quali, divideremo l'Italia in tre regni, ed organizzeremo una Camera di Pari da far paura a quella di Francia, e un terzo Stato perché corra il *budget* — allora, e se in questi sette anni avrai condotta vita esemplare, forse, sarai ammesso all'amnistia che i tre regni daranno. — Matureremo intanto l'altalena cristiana: la dualità — Oriente, e Occidente — materia e spirito — Cristo e Satana. — Purché nella distribuzione dei lavori, tu mi lasci Satana, transigerò — Satana, vedi, è un bel tipo, e sarebbe un peccato, detronizzarlo: poi, l'unità non è dei tempi — la bilancia è la sola àncora di salute — tutt'al piú, una rivoluzioncella dinastica: convertiremo l'eternità delle pene in un bel purgatorio: una

specie di prigione penitenziaria: una modificazione al sistema: le *branche cadette.* — Voglio sottomettere quest'idea a Buchez, [1] per l'intermedio di Pallia, che sente ogni domenica la messa a S.te-Geneviève, per far argine alla scuola del Progresso continuo.

Mi prendi per impazzito? — tutt'altro; ma per quanto io torturi il mio cervello, non ho nulla a dirti — e ti scrivo per avvertirti che tu lasci l'indirizzo Kasthofer, per certe ragioni: credo ne avrai degli altri; per dove ne scrivi — M.r Fetscherin, *conseiller à la rue Neuve, Berne* — sotto coperta: *pour remettre.* — Grillenzoni non risponde sillaba. — Attendo risposta alle mie e a ciò che tocca quel tal signore corrispondente della *Gazette Vaudoise.* — Hai ricevuto l'articolo? — Di Modena piú nulla. — Negli altri punti velleità di clemenza: molti dei prigionieri di Milano rilasciati. — Tinelli scoperto innocente: [2] pare almeno: le pretese

[1] Filippo Buchez (1706-1865), antico carbonaro, quindi discepolo della scuola sansimonista, poi egli pure dissidente da essa e fondatore (1831) dell'*Européen*, il quale, durato una prima volta per un anno, riprese vita nel 1835 e la continuò sino al 1838. Teneva nel 1835 pubbliche letture filosofiche tutti i lunedí. Ved. G. WEILL, *L'École Saint-Simonienne*, cit., p. 154 e sgg. e N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, cit., pp. 210-211. Un giudizio dello scrittore dalmata sulla dottrina della scuola filosofica del Buchez trovasi nel *Primo esiglio* di N. TOMMASEO (1834-1839), *lettere di lui a C. Cantú, edite e illustrate da* E. VERGA; Milano, Cogliati, 1904, pp. 52-54. Sul ritorno del Pallia alle pratiche esterne del Cristianesimo, ved. a p. 476 del citato *Carteggio* del Tommaseo, che con l'infelice filosofo canavese visse a Parigi in esiglio.

[2] « Luigi Tinelli, di Ferdinando, di anni 37, nato e domiciliato in Milano, dottore in legge e possidente, ammogliato, » era stato condannato a morte con l'accusa di avere appartenuto alla *Giovine Italia*, ma poi, con successivo rescritto sovrano, la pena capitale gli era stata commutata in quella di venti anni di carcere. Stava espiando tale condanna, quando il Maz-

rivelazioni, calunnie della Polizia. — Si parla d'amnistia che comprenderebbe quei dello Spielberg. (1) — Addio — spero scriverti presto qualche cosa di meglio. — Ti saluto: abbraccia Bertioli.

Ricevo la tua dei 12 — il contenuto della lettera della Morandi m'era noto — anzi del Gavioli (2) t'avea già detto il nome io stesso, credo — come vuoi che quel biglietto tuo esistesse ancora in Modena? — Ciò che avean trovato è una lunghissima circolare scritta da me ultimamente — il Morandi (3) val *nulla* — degli

zini scriveva questa lettera. Se non che la *Gazzetta privilegiata di Milano*, nel suo num. del 29 settembre 1835, avvertiva che più mesi innanzi, cioè il 4 marzo, l'imperatore d'Austria, due giorni dopo di essere salito al trono, aveva emanato un altro sovrano rescritto con cui ai condannati per la sentenza che comprendeva il Tinelli era posto il dilemma, o di finir la pena allo Spielberg, o di essere deportati in America « per tutta la loro vita. » Cinque di essi, fra i quali il Tinelli, accettarono la deportazione. Sulla voce corsa delle sue « rivelazioni, » durante gl' interrogatori di polizia, ved. G. DE CASTRO, *Cospirazioni*, ecc. cit., p. 464 e sgg., e R. BARBIERA, *Figure e figurine del secolo XIX*; Milano, Treves, 1908, p. 211 e sgg.

(1) Avvenne invece nell' ottobre del 1835; tuttavia, a condizione che da parte dei prigionieri politici fosse accettata la deportazione in America. Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. II, p. 362 e sgg. e A. D' ANCONA, *F. Confalonieri*; Milano, Treves, 1898, p. 186 e sgg.

(2) « Giovanni Gavioli, del Cavezzo, con sentenza del 6 giugno 1837 fu condannato a morte in contumacia, con l' accusa, estesa ad altri imputati, di avere « alla Mirandola » proclamata l' indipendenza italiana ed esposta in pubblico « l' insegna tricolorata, » durante la notte del 3 febbraio 1831. Ved. *Documenti riguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena*, ecc., cit., vol. I, p. 228 e sgg.

(3) Il Mazzini accenna forse non ad Antonio Morandi, ma al fratello di questo, Francesco, n. nel 1791, arrestato fin dal 1821

altri non so bene — il cugino d'Usiglio val nulla, [1] e poco gl'importa — non cospirava — è scappato per complimento. — Addio — nulla di Parma — lo sapremmo.

DLXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 23 [febbraio 1835].

Carissima zia.

Ho ricevuto la vostra dei 14. — Oggi, non sapendo cosa dirvi, vi darò nuove svizzere, — benché non importanti. — Deve, credo oggi, discutersi una petizione presentata al Gran Consiglio da 28 de' suoi membri, richiedenti che il governo, ossia il piccolo Consiglio, dichiari fin d'ora che via intende tenere

per motivi politici, quindi condannato a due anni di carcere, con sentenza 11 ottobre 1822 del Tribunale Statario di Rubiera, e con l'accusa di essersi ascritto alla Carboneria. Piú tardi (3 febbraio 1831) fu imprigionato ancora una volta dopo l'infelice esito della congiura di Ciro Menotti, ma subito liberato; fu infine tra i profughi politici catturati sull'*Isotta*, e trasportato a Venezia, quindi a Marsiglia, dove ebbe un impiego di « Ragionato Computista nell'*Octroi*. » Ved. A. MORANDI, *Il mio giornale dal 1848 al 1850*: Modena, Ferrari, 1867, p. 16. Il Morandi aveva quattro sorelle a Modena, Caterina, Luisa, Giovanna e Marianna (A. MORANDI, op. cit., p. 33 e sgg.). Non si sa a quale di esse accenni il Mazzini.

[1] Forse quel David Usiglio, citato in un rapporto d'una spia, pubbl. da C. CANTÙ, *Cronistoria*, cit., vol. II, p. 1253.

DLXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 44-46, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del 2 *marzo*.

per le vertenze coll'estero. [1] — Un dei membri, Kasthofer, presenterà poi tra non molto un'altra mozione, chiedendo che il governo, a sgravarsi della forte responsabilità che pesa sopra di lui in questi bisogni, faccia una esposizione al Popolo delle esigenze straniere, e chieda norme al Popolo stesso per condursi. — Nel Cantone di Vaud si segnano in questo momento petizioni per dimandare al Vorort di non rispondere alle prime note che verranno, se non con porre in armi 50.000 uomini, ed accostarli alle frontiere. — Cosí stan le cose — intanto le note si maturano, e pretendono che conterranno una lista dei cosí detti propagandisti, risiedenti ne' diversi Cantoni, e che devono assolutamente essere cacciati. Bisognerà su questo vedere anche cosa ne pensano i propagandisti medesimi, alcuni d'essi essendo d'una ostinazione notabile, e non essendo cosí facile snidarli. — Del resto, tutte queste mene della Santa Alleanza s'accordano con altri maneggi dell'Aristocrazia, che rialza la testa, e minaccia movimenti — ma di questi è da ridere. — Ecco tutte le nuove del giorno — dal di fuori, nulla assolutamente. — So che lo zio Canonico è male assai: a quest'ora probabilmente morto — e meglio cosí, dacché soffriva egli, e faceva soffrire gli altri. — La cugina sta bene, ed io pure. — Dura il freddo — alterna il sole colla pioggia. — Ho veduto ciò che mi dice la Francesca della morte del sig. Peloso. Godo dell'Andrea e della testimonianza onorevole da lui resa all'Andrea: testimonianza meritata davvero. — Tutte le volte che sento morir de' ricchi, come, per esempio, Dupuytren a Parigi, penso una cosa: Dupuytren ha lasciato

[1] Il testo della petizione può leggersi nell'*Europe Centrale* del 26 febbraio 1835.

non so quanto danaro per erigere un ricovero ad alcuni medici. ([1]) — Altri lascia per una chiesa. altri per un orfanotrofio: ognuno insomma per le proprie credenze, o passioni. — Vi son tanti che si dicono appassionati della libertà del proprio paese, e non s'è ancora veduto alcuno, che morendo, lasci a quell'oggetto una parte della sua fortuna. — Quella passione non è dunque come l'altre? io non ne intendo nulla; ma cosa intendere degli uomini? — Addio: non ho potuto riavere ancora la copia del mio articolo, onde trascriverne alcuni brani. — Dell'Antonio, di cui v'ho chiesto, non credo necessario il dimandarne oltre — son mutate le idee. — Salutate l'amica — e l'Andrea — un abbraccio alle cugine ed allo zio: e credetemi vostra sempre

[aff.^{ma} nipote
EMILIA].

DLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 27 [febbraio 1835].

Carissima zia,

Non ho che un momento per accusarvi ricevuta della vostra del 21, e dell'antecedente. — Mi sono lasciato sorprendere dal corriere. — Noi tutti stiam bene. — Come avrete veduto, sono in perfetta re-

([1]) Guglielmo Dupuytren, celebre chirurgo francese, m. a Parigi l'8 febbraio 1835, in età di 57 anni.

DLXXI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

gola, ed ho ricevuto anche la lettera contenente i consigli intorno alle maschere. — Amatemi: un abbraccio allo zio, alla cugina, e un saluto all'amica. — Niente di nuovo né dall'estero, né dall'interno. — Ricevo una lettera da Rio Janeiro da un antico amico dello zio; ve ne parlerò col venturo. — Addio: credetemi vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DLXXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Berna], 2 marzo [1835].

Fratello.

Alla tua del 21. — L'*uomo* è quello precisamente: l'idoneità è constatata. — Ciò posto, se non fosse cosa troppo lunga, io potrei farti in astratto la storia di tutta la loro cospirazione — ti dirò invece i risultati: l'*uomo* potrebbe, volendo, far molto bene: ma nol farà — non verranno mai direttamente con noi, perché tremano — non v'è bisogno di distruggere il loro lavoro, etc.: abbilo come distrutto: *non agiranno mai*, unico caso a temersi. — L'unico soccorso che potrebbe aversi da loro, sarebbe non azione, ma denaro — e qualche indicazione importante. — Anche a questo non riesciremo. — Pure, giova tentare tutte le vie — e non foss' altro, da-

DLXXII. — Inedita. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell'autografo, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Émery. »

remo buona impressione di noi. — Cosa tema da me e dai casi Mad. S[an] V[itale] non lo intendo — rispetto il segreto. — Credo bene assai far giungere, se potete, a Genova, nelle loro mani, l'acchiusa. — So che la vedrà, e sarà bene. — Gran parte delle cose le hai dette tu; ma, per Genova importa che le vedano ripetute e firmate da me. — Vedi dunque, se puoi — ho scritto in *voi* per non parer di scrivere a chi ci sia troppo stretto. — Il resto, architettatelo: è facile assai far parer merito della S[an] V[itale] medesima d'aver saputo per vie indirette, e senza farmi sospettar cosa alcuna, farmi scrivere ciò ch'io penso. — Un dei loro agenti, è in questo momento a Na-p[oli] — uomo da far due parti in commedia: una col governo, l'altra con loro: ne ha fatta una terza con noi — e forse ora, eccita la prima. — Quanto ei dice del *fango*, etc., è pretesto, non altro. — Giovanni non ha fatto male in niente — cosí avessero, all'interno, fatto tutti com'egli ha fatto — conosco gl'iniziati di Genova uno ad uno — gran parte è stata data da me — e non v'è il fango che dicono. — Sai chi chiaman fango? i sergenti; e dimenticano i morti da eroi per non ricordare che i traditori, come se i colonnelli non tradissero — poi alcuni giovani, senz'altra vita che un impieguccio meschino, che o duran costanti, o sono in carcere senz'aver fiatato. — So io che cosa intendono per fango, e *canaglia*.

Nuovi arresti in Modena, ma di gente del popolo, sconosciuta. — Amnistie papali: progetti d'amnistie universali — guasto persistente nei Bolognesi — canti di guerra per le strade di Genova, la sera, d'alcuni giovani patrizi ubbriachi — chiamata alla Polizia d'uno, minacce a tutti. — L'avv. Poerio disonorato a Napoli dalla difesa pubblica d'un Pa-

squale Borelli, spia politica, traditore del '20, infame. [1] — Perquisizioni, e carte confiscate al generale Demestre a Parigi, [2] per cercar traccia della *Giovine Europa* che inquieta [Luigi] F[ilippo] — sorveglianza estrema agli Italiani, anche perché si sono messi in testa ch' io era a Parigi 20 giorni addietro, oggi di nuovo a Ginevra — Misley, rubati 35.000 franchi a Londra, ad un Caccia, [3] italiano, partito per la Spagna, dicendo andar per affari della *Giovine Italia* — Ghiglione autore d' un dramma, *Lorenzino de' Medici*, che dicono bello, e si stamperà — l' amnistia francese piucché probabile — il ministero inglese, secondo me, persistente, tendente ad aggiungersi Stanley — le note Svizzere a momenti — la maggiorità del

(1) Il Mazzini era senza dubbio sotto l' impressione della lettura fatta di recente delle pagine che il Colletta aveva scritte contro il Borelli, per l' azione spiegata da costui durante il moto costituzionale del 1820. Carlo Poerio viveva allora assai ritirato in Napoli, nella sua villetta di Santo Jorio.

(2) Giacomo Filippo De Meester Haydel, milanese (1765-1852), laureatosi in legge all' università di Pavia, parteggiò piú tardi per le idee democratiche, e appena proclamata la Repubblica Cisalpina, fu capo di una legione della guardia nazionale di Milano. Durante i rovesci delle armi francesi (1799) in Italia emigrò in Francia, ma tornò in patria subito dopo, anzi fu col Massena in Genova, durante l' assedio. Generale sotto il Regno Italico, nel 1814 prese parte alla « congiura militare » e fu imprigionato e condotto nella fortezza di Theresienstadt, dove rimase due anni. Partecipò anche alla congiura del 1821, e fece a tempo a fuggire, dopo l' infelice tentativo di essa, perché fu condannato a morte in contumacia. Riparò in Inghilterra e visse colà per alcun tempo dando lezioni private, poi (1832) andò a Parigi, e infine, riavuti (1840) i beni che gli erano stati confiscati, si fissò a Lugano, dove morí compianto da tutti. Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. II, p. 61.

(3) Forse quell'Antonio Caccia, indicato nella lett. XIV. Sul Misley ved. la nota alla lett. XII.

Gran Consiglio male — una Società Italiana, succursale nostra, di commercianti, etc. fondata in America, centro Rio-Janeiro, traducente alcune cose del giornale, [1] chiedente a me corrispondenza regolare, etc. — Emilio Usiglio arrestato in Toscana — gl' Italiani in massa, piú sempre *troie* — i Francesi anche piú — quest' anno, o tra sei anni — eccoti il trasunto del mio bollettino.

Le Circolari, scritte a mano, per la *Giovine Svizzera*, firmate da Strozzi, Bogumir, Pirate. [2] — Qualunque cosa fosse firmata da piú nomi per la *Giovine Italia* avrebbe naturalmente il tuo — non puoi dubitar di me.

Damas scrive contro Harro Har[ring] per le cose di Savoia. [3] — Seccature! pure, se fornirà occasione, corremo il momento per quelle stampe, etc. — Harro Harring ha un duello a Bruxelles con Delaunay — sapremo l' esito.

Gl' Italiani a Parigi, Gustavo, etc. lanciati nei *salons*, protetti dalla D'Abrantès, [4] disperati peraltro, senza un obolo — noi, lo stesso, ed io carico di debiti per viaggiatori, che m' è forza mandare — perché non vogliono lettere.

Addio. [STROZZI].

[1] *Giovine Italia.*

[2] Sono ora pubbl. nell' ediz. naz., IV, pp. 185-250.

[3] Nelle citate *Mémoires de la Jeune Italie*. Harro Harring aveva coperto di ridicolo il generale Damas, che aveva promesso di aiutare l' impresa in Savoia, e al momento decisivo s' era ritratto.

[4] Laura S.t-Martin Permon, duchessa d'Abrantès (1784-1838) era la vedova del maresciallo Junot. Negli ultimi anni di sua vita cadde quasi in miseria, e tentò di trovare risorsa in lavori letterari. Fu in relazione anche con Antonio Ghiglione, al quale s' era offerto di tradurre in francese e fare rappresentare a Parigi il dramma *Alessandro de' Medici*. Ved., per ora, C. CAGNACCI, op. cit., p. 60.

DLXXIII.

A GIUDITTA SIDOLI, a Napoli.

[Berne], 2 mars [1835].

Chère amie,

Cette langue étrangère m'ennuie — et je ne sais en vérité pourquoi je m'en sers. S'il est vrai, comme tu me parais le croire, et comme les retards qu'on te fait subir l'indiquent assez, qu'on ouvre tes lettres, on doit savoir fort bien quel est celui qui les écrit. — Alors, pourquoi cette langue? J'attendrai pourtant que tu m'aies permis de changer. — Il faut te dire, qu'il y a en moi recrudescence de nationalité, et réaction contre tout ce qui est français. — C'est que tombés bien bas, à mon avis, et se dégradant de plus en plus dans l'égoïsme, dans l'indifférence et dans le scepticisme, ils n'en gardent pas moins leur orgueil vis à vis des autres peuples.

DLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nel R.° Archivio di Napoli, filza 89, 1828, vol. 207, parte 2ª. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Mad.e Judith Sidoli, née Bellerio, Largo Santa Teresa, a Chiaia, n. 10, Naples. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 2 mars 1835*. — La lettera fu sequestrata alla Posta dal Commissario di Polizia Vincenzo Marchese, il quale l'accompagnò al Ministro di Polizia con la nota seguente, che ha la data del 21 marzo 1835: « L'acchiusa lettera originale del noto Mazzini non è ricapitata al suo indirizzo, perché la signora Sidoli, cui era diretta, trovasi da parecchi giorni partita per Roma. Nulla si contiene in essa di osservabile, tranne il seguente periodo: « Tu sais probablement avant moi les rumeurs d'amnistie « générale, et le commencement d'exécution qu'elle reçoit déjà « dans les états du Pape. Ne crois-tu pas le moment venu « pour redemander encore le séjour à Bologne? »

— C'est aussi, je puis te l'avouer à toi, qu'un sentiment réactionnaire s'empare de moi à mesure que j'estime moins mes compatriotes, et mon pays natal — tu dois comprendre ce sentiment-là. J'écraserais de mon mépris et de mes reproches, si je suivais mon penchant individuel, les hommes qui parlent ma langue — mais, j'écraserais de mon indignation et de ma vengeance l'étranger qui se permettait devant moi de me deviner. — Je n'ai rien de toi, depuis le 7, depuis ton numéro 18. — Comprends-tu cela? — Si la faute en est à toi, tu as tort — ménage-moi: écrit court, deux mots, si tu veux, mais écris-les ces deux mots: donne-moi tes nouvelles. — Si la faute en est à d'autres, qu'ils soient maudits! je ne vois pas pourquoi ils me retiendraient la moitié des lettres que tu m'adresses. — À quelle adresse était la lettre que tu as écrit à ma mère? elle ne l'a pas reçue: cependant, elle envoie toujours chercher à la poste. — Je vais te parler aujourd'hui de tout le monde — car, je veux t'écrire: j'en ai le besoin — et pourtant, je ne veux te parler de moi — avant d'avoir reçu tes nouvelles. — Quand je t'aurai dit que je suis bien, au physique, comme d'habitude au moral, que t'aurai-je appris de nouveau? Quand je t'aurai dit que je t'aime, que je pense à toi jour et nuit, et que cette pensée, même quand elle est plus amère, et déchirante, est encore le seul bonheur dont je veuille dans ma vie, que t'aurai-je appris de nouveau? — Peut-être, si j'étais fort, conséquent, et si je savais réaliser en tout le sacrifice, tel que je le conçois dans mon âme, devrais-je te le dire moins que je ne le fais. — Donc — Gustave, est, comme je te l'ai dit, lancé — il m'écrit des lettres, en français, qui ressemblent à des mauvais

chapîtres de Balzac: lettres d'artiste, comme on dit — s'il roule de salon en salon, c'est pour étourdir la douleur — s'il joue le Don Juan, c'est que sur la terre il n'y a pas de place pour autre chose — c'est que l'on ne comprendrait pas son âme — c'est que dans ce monde corrompu et égoïste, il ne faut pas montrer la vertu qu'on a, de peur de la profaner — c'est qu'on est malheureux à ne pouvoir l'exprimer; c'est qu'on a un vide liant dans le cœur; c'est qu'on a poursuivi l'idéal et trouvé partout la hideuse réalité, la boue, la fange. — Pour cela, on se fait Juan, Szaffe, ou autre chose de même genre — pour cela, on court les festins, on se trouve régulièrement aux soirées: on se jette dans l'orgie: on se roule dans les sensations. Allons! vous abhorrez le monde — et vous y posez du matin au soir — la vie vous pèse, et vous la doublez — la gloire? bruit et fumée: mais vous cherchez à attirer les applaudissemens éphémères des cercles du faubourg St.-Germain. — Moi, je n'entends rien à cela: à cette heure-ci les hommes me pèsent, et je le leur fais entendre — je n'aime pas le monde, et je n'y vais pas — j'apprends ma vie, et si j'en excepte ton image, qui brille au dessus des eaux qui me noient, elle m'ennuie; je la regarde comme un ennemi; et, toi à part, bien loin de vouloir l'essayer, bien loin de chercher à la recommencer, elle me fait l'effet d'une route qu'on rencontre deux fois de suite: — mais, je souffre en silence: je ne le dis qu'à toi, parce que toi je t'aime: je me tais avec le reste, et me tiens isolé. — Je connais ces douleurs d'artistes traitées en artistes: c'est l'ombre de la douleur: à nous, le corps. — Quoiqu'il en soit, *meglio così, per essi.* — Il s'en va déclamant le Comte Ugo-

lino dans les salons: et il arrache des applaudissements à tout le monde: les feuilletons du temps en parlent. ([1]) — Un de mes amis, Ghiglione, gênois, qui se trouve aussi à Paris, vient de composer un drame, qu'on dit assez beau, sur *Lorenzino de' Medici.* C'est un jeun homme plein d'intelligence. — On le traduit en français, et il sera représenté. — Mamiani vient d'écrire un volume sur la *Philosophie Italienne:* je ne l'ai pas vu, mais je n'aime pas l'écrivain. — Tommaseo aussi travaille à un ouvrage. ([2]) — En général, je crois remarquer une nuance de

([1]) Il 21 gennaio 1835 Agostino Ruffini scriveva alla madre, da Parigi: « Questa serata fu di un effetto magnifico: abbiamo cantato, abbiamo urlato. Modena ci ha declamato il XXXIII canto di Dante, il famoso canto di Ugolino. Egli è senza dubbio il migliore artista tragico italiano dei nostri tempi, e mi sarebbe impossibile il dirvi i prodigiosi effetti di questo sublime pezzo di poesia declamato con una forza ed una verità sovrannaturale. Quando eravamo in Isvizzera, trovandoci in una società di signore e signori, Modena fu invitato a declamare qualche cosa. Egli si scusa in sulle prime: a che pro' declamare in una lingua che vi è affatto straniera? diceva egli. Voi non capirete niente, io mancherei al mio scopo. S'insiste, Modena cede, e declama quel medesimo canto. Credereste? Quelle signore tedesche, che non capivano una parola, piangevano a calde lagrime: per esse tutto si riduceva ad una pantomina. Ma v'è tanta espressione nella fisionomia di Modena, quando si esalta per un soggetto, v' è tanta passione nella sua voce, egli sa sí bene maneggiarla passando dal grido della disperazione al gemito della preghiera, dal fervore della vendetta ai teneri rammarichi d'un povero padre, i suoi gesti sono sí veri, sí belli, che, anche non comprendendo ciò che si dice, uno si sente commosso. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 58.

([2]) Il libro intitolato *Dall' Italia*, edito a Parigi nel 1835, col titolo di *Opuscoli inediti di Girolamo Savonarola.* Su di esso ved. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, p. 228 e sgg.

changement dans l'opinion à l'égard des Italiens. Leur réhabilitation commence à se faire, en France, sous le point de vue de l'intelligence, et des facultés: en Suisse, elle est faite par rapport à la moralité, et aux qualités morales: on estime les Italiens bien au dessus de tous les proscrits des autres nations. — C'est qu'il sont en petit nombre et choisis. — Misley vient de voler 35.000 francs à un italien à Londres: il est parti pour l'Espagne. — Sa conduite, même avant ce dernier coup, est immorale et honteuse au dernier point. — Virginie se porte bien. — Son frère s'évertue à trouver des acheteurs pour ses draps, et n'en trouve pas. Je crains que les dépenses qu'il a dû faire pour cette fabrique, ne dépassent pas ses forces. — Un institut italien a été établi à Bruxelles,(1) et plusieurs Italiens y sont employés. — La princesse Belgiojoso a été réintégrée dans ses domaines, elle a reçu un passeport,(2) etc. — elle est, comme Dal Pozzo, au mieux avec l'Autriche — tu sais probablement avant moi les rumeurs d'amnistie générale, et le commencement d'exécution qu'elle reçoit déjà dans les états du Pape. — Ne crois-tu pas le moment venu pour redemander encore le séjour à Bologne? Dis-moi quelque chose.

(1) Era quell'« Istituto Gaggia » presso il quale l'anno innanzi il Gioberti aveva accettato un posto d'insegnante. Ved. G. GIOBERTI, *Ricordi biografici e carteggio*, ediz. cit., vol. I, p. 348 e sgg.

(2) La Principessa Belgiojoso, che pur menando a Parigi vita molto dispendiosa, trovavasi in condizioni finanziarie assai dissestate, riebbe con l'amnistia del nuovo imperatore i beni che le erano stati sequestrati, ma non già il passaporto, a cui accenna il Mazzini. Ved. R. BARBIERA, *La principessa Belgiojoso*, cit., p. 120.

Adieu: quelqu'un entre: que le diable l'emporte — il me faut te quitter: mais, toi, écris-moi — mon cœur, mon âme, mes pensées, mes passions, mes vœux, mes rêves, mes douleurs, mes joies sont avec toi — de toi, je ne veux qu'une ligne: vois-tu; mais cette ligne, il me la faut: entends-tu? — Je t'embrasse. — Adieu.

[JOSEPH].

DLXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 4 [marzo 1835].

Carissima zia,

Oggi vi parlerò della Svizzera. Era radunato il Gran Consiglio — 28 membri, scontenti della direzione data alle cose dal governo, avean fatta una mozione, perché fossero dentro otto giorni deposte sul *bureau* tutte le note, *pièces*, e documenti concernenti le relazioni estere, la condotta del governo francese, etc. — Era insomma una specie di *compte-rendu* che si dimandava al governo. — Si volea che il popolo avesse schierati davanti a sé gli elementi di giudizio sull'attuale posizione. — Se, ciò fatto, l'opinione pubblica si fosse manifestata favorevole al governo e alla marcia tenuta fin qui da esso nell'affar della diplomazia, il

DLXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 46-47, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Geronima Bottaro, q.^m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 4 mars 1835*.

governo sarebbe stato piú forte — se si fosse manifestata contraria, il governo avrebbe dovuto mutar direzione. — Kasthofer avea promossa la mozione: è un vecchio patriota, il piú puro ch' io mi conosca, che ama il popolo come un suo figlio, e la dignità della Svizzera come la propria. — La mozione s' è discussa il giorno 2. Erano venuti alla città 500 patrioti dai piccoli paesi del Cantone. — Il Governo s' è dichiarato contro — vi sono state defezioni. — Un Schnell, tribuno del Popolo, nel 1830, e dotato di molta eloquenza, oggi facente parte del Vorort, ha invettivato contro Kasthofer suo antico amico e gli altri segnatarii — gli ha denunziati come cospiratori, come nemici dello Stato, macchine di stranieri, alludendo a chi intendete, etc. — poi ha fatto paura ai poveri deputati che si somigliano dappertutto, dicendo loro: avete a scegliere tra la guerra e la pace. — Se votate in favore della mozione, avrete la guerra. — I membri hanno avuto paura, ed hanno votato contro — 151 voti hanno respinto la mozione — 36 soli hanno votato in favore. [1] — Questo risultato ha prodotto un eccitamento assai forte negli spiriti, e produrrà incoraggiamento nelle Potenze. — Schnell, e questi uomini del governo, l'hanno coi rifuggiti in un modo eroico.

Ricevo la vostra del 26. Va bene. — Tutti noi stiamo in buona salute — le copie dell' articolo, come sapete, son ritrovate. — Vi ringrazio delle notizie datemi intorno a quel signor Antonio. — Di quell' amico che vi diede nuove di me, nulla di positivo, fuorché sarà mandato via, credo, e di piú trasportato, non in

[1] Dopo questa seduta il Kasthofer diede le sue dimissioni da membro del Gran Consiglio, il quale le accolse con debole maggioranza. Cfr. *Europe Centrale* dei 10 e 14 marzo 1835.

Francia, ma a Corfú, probabilmente pel solo gusto di fargli spendere piú danaro.

Abbracciate tutti: amatemi, e credete all'amore della vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 9 [marzo 1835].

Carissima zia,

Ho la vostra dei 2. — Conosco l'articolo: *Les adversaires de Lamennais* di Lerminier, ed è, come dite, bellissimo — non conosco però la *Revue Universelle*: io l'ho veduto sulla *Revue des Deux Mondes*. S'io v'abbia parlato delle vostre opinioni intorno al *Marco Visconti*, ora non ricordo. Bensí, anche su questo punto, noi eravamo d'accordo: di piú, che tra *Marco* ed altri sia *qualche* punto di contatto, io, benché giudice incompetente, inclinerei a crederlo. — Non si sa nulla finora di quel movimento di truppe Badesi, che mi par d'avervi indicato nella mia precedente: la morte dell'Imperatore d'Austria occupa ora tutte le menti, (1) anche piú non merita; perché, la politica

DLXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 48-50, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 9 mars 1835*.

(1) Francesco I, morto il 2 marzo 1835.

Austriaca non era in Francesco, ma sta tutta in Metternich: stando il quale non avvi a credere che avvenga mutamento importante — forse alcune misure parziali d'amnistia pei sudditi Lombardo-Veneti: alcune altre dirette a mantenersi la devozione dell'esercito, come aumento di soldo, diminuzione degli anni di servizio, etc. saranno le prime. Vi sono dei torbidi in Transilvania. — Quanto alla nomina d'Abercromby, non so quale grave importanza possano annettervi i politici della giornata — la maggioranza di 6 voti, o 7, colla quale fu eletto non costituisce maggiorità tale da dover ritirarsi davanti ad essa — il ministero Wellington-Peel non cadrà davanti ad una nomina di presidente: perché nel parlamento inglese, né questo, né l'indirizzo costituiscono ostacoli decisivi. — Peel e C. esauriranno prima tutte le vie per attirare a sé una maggiorità qualunque; fin là, non procederanno a viso scoperto per ciò che riguarda l'interno, e cadranno a seconda del vento — lavoreranno intanto intorno all'estero — e cercheranno avvezzare l'interno a vedere i *tories* al governo — il loro stare fa intanto quest'effetto, che dove prima in Inghilterra il nome di Repubblica era escluso dalle discussioni anche presso i radicali, ora se ne parla, e l'*Westminster Review* dichiara che il ministero *tory* ha riavvicinata la repubblica di vent'anni. — Anche una volta, tutti coloro che annettono grande importanza a mutamenti di ministero, mene diplomatiche, e che so io, non intendon nulla alle cose — la questione vitale s'agita altrove: e si risolverà in piazza, e non nelle cancellerie. — Noi stiamo bene — ieri nevicava, oggi splende il sole — fa freddo ancora, ed è tutt'altro che finito l'inverno. — Addio: date un abbraccio per me alle cugine, un saluto di cuore allo

zio, un altro all' Andrea, e le seguenti linee all'amica. Credetemi sempre la

vostra amantissima
EMILIA.

DLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 13 [marzo 1835].

Carissima zia,

Ricevo in questo momento la vostra dei 5 — ed una linea dell' amica alla cugina, che l' avrà piú tardi. — Accenno questo, perché avendo la cugina scritto iersera per oggi, non ha potuto accennare all'amica la ricevuta di questa. — Io non ho tempo per iscrivervi: è tardi, ed ho avuto assai cose da fare — quindi m' è forza contentarmi d' un saluto, e d' accertarvi che tutte e due stiamo bene. — Nulla di nuovo in Isvizzera. — La morte dell' Imp[eratore] d' Austria ha naturalmente sospesi per poco tempo gli affari, fino alla conferma, e rinnovellamento degli ambasciatori, istruzioni, etc. — Quindi, per pochi giorni, stagnazione. — Addio: un abbraccio alle cugine, e allo zio, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DLXXVI. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan.

DLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 20 [marzo 1835].

Carissima zia,

Io vi segnavo in fondo all'ultima mia la ricevuta della vostra dei 12. — Spero che a quest'ora avrete avuto mie lettere, l'amica quelle della cugina, e che non ricominceranno le noie del tempo addietro. — Noi stiamo tutte bene: e come dite, non avete a darvi mai pena per silenzio che interrompa la nostra corrispondenza. Nulla di male può accaderci: abbiamo promesso di star sempre bene, e manterremo la nostra promessa. Fate lo stesso; perché noi non stiam piú bene o male che nelle persone che amiamo. — Non v'aspettate cangiamenti dal nuovo Imperatore: egli può odiar Metternich personalmente, ma ama il potere, e Metternich non è solamente il primo Ministro, ma è l'uomo d'una gran parte dell'oligarchia Viennese: quindi una necessità da subirsi, e la subirà. — La politica Austriaca sarà sempre la politica Austriaca. — Se il Papa ha fatto mettere in Castel S. Angelo un Cardinale, perché ha difeso il Lamennais, ha voluto divertirsi, e nulla di piú. Bisognerebbe poter mettere in Castello una metà dell'Europa. — Il cholera diminuisce veramente. — Di Svizzera nulla di nuovo

DLXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 50-51, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 20 mars 1835*.

— Ieri, giorno di mia festa, me ne ha fatto consapevole una ragazzetta di dieci anni, la stessa alla quale ho mandato que' dolci, mandandomi un mazzetto di fiori, con un nastrino cilestro attorno — e una linea d'invio. — Si chiama Elisa, ed io la chiamo la mia sorellina d'esilio: ciò senz'averla mai veduta. — Aspetto con una certa impazienza un Dramma d'Alfred de Vigny, che hanno rappresentato in Parigi, e di cui la cugina che l'ha sentito mi dice miracoli. L'argomento è *Chatterton:* un poeta inglese, che si suicida per miseria. — Non ricopio oggi brano di quello scritto, anche per vedere se mai non fosse quello l'ostacolo alla corrispondenza. — Ricevo con piacere le linee acchiuse dell'Antonietta, e vi prego a rimetterle le mie che acchiudo. — Non so s'io v'ho detto che ho veduto con piacere — perché quanto vedo d'Italia mi fa piacere — due strenne benissimo stampate, e adorne d'incisioni, di Milano: ma con dolore ho osservato il vuoto che vi regna: poesie o cattive, o in gran parte tradotte dallo straniero — fin le incisioni tratte le piú da disegni di quadri stranieri, Vernet, Gérard, Bruloff, e che so io. [1] — Pure, in mezzo a questo sopore, io divento piú sempre ogni giorno maniaca per la mia Italia, e farei dell'armi con tutti gli stranieri che osassero dirne male. — È una tristissima condizione l'amar tanto qualche cosa di scaduto, e su cui s'è costretti a piangere. — Ma — Dio non m'avrebbe dato tanto amore per qualche cosa che non dovesse riabilitarsi. — Addio: un abbraccio allo

[1] Forse il Mazzini accenna ai due almanacchi *La Morale e il Passatempo* e *Le Tre Bestie che mangiano l'uomo vivo*, che si trovano citati ai nn. 148 e 258 della *Bibliografia Italiana*, an. I [1835]; Milano, Stella, 1835.

zio, alla mia Cichina, e all'amico Andrea. — A voi tutto il mio affetto.

EMILIA.

DLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna, 25 marzo 1835].

Carissima zia.

Pressato dal tempo, che non mi lascia piú neppure un minuto, non vi scrivo che una sola linea: ma questa linea so che v'è cara — quindi la scrivo. Stiamo bene. — E tutto è tranquillo intorno a noi. — Sicché: nessun mutamento è necessario nel regime che abbiamo osservato finora. — Veggo la Protesta del Vieusseux. (1) — Ho ricevuto tutte le lettere vostre fino a quella del 19 — quella dei 28 compresa. —

DLXXVIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 51-52, di su l'autografo della raccolta Nathan.

(1) Non ancora soddisfatta del trionfo ottenuto due anni prima riguardo alla sospensione dell'*Antologia*, la stampa reazionaria italiana, e specialmente quella che s'annidava in Modena (*Amico della Gioventú*, *Voce della Ragione*, *Voce della Verità*), punzecchiava talvolta ne' suoi articoli il benemerito ginevrino, che a Firenze tentava, se non di fare risorgere l'accennata Rivista, almeno di pubblicare una *Rassegna trimestrale italiana*, ciò che, del resto, gli fu impossibile di recare ad effetto. Ved. P. PRUNAS, *L'*Antologia *di G. P. Vieusseux*; Roma, Soc. Editrice D. Alighieri, 1906, p. 355 e sgg. Il Vieusseux non rispose mai alle contumelie della stampa, in gran parte pagata dal Duca di Modena; ma quando, nel num. del 14 febbraio 1835, la *Voce della Verità* inserí alcuni « pensieri » del Canosa, i quali, dopo di aver « parlato di *guerra*, di *sommosse*, di *governi*

Ho piacere che lo scritto vada a genio a voi. e all'amica. — Come vi dissi. produce piú l' effetto suo tra gli stranieri, che tra i francesi; e questo pure era il mio scopo. — Scrivo ora un articolo sul Grossi. [1] perché so che in Milano i cosí detti Classici — che sono spie, e assoldati come Zajotti, lo dilaniano. pel suo *Marco*. e ch' egli. d' indole debole. se ne avvilisce. — Ve ne parlerò. — Amatemi: un abbraccio a tutti che m' amano, e credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DLXXIX.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI. a Montauban.

[Berna]. 27 [marzo 1835].

Fratello,

Ho ricevuto la tua de' 15. — Mi duole non avere a darti ancora risposta sulla ricerca dei mezzi di

stabiliti e di *religione*, come nemici della religione e di governi stabiliti, suscitatori di sommosse e di guerre, accusavano i proclami di G. P. Vieusseux, » costui rimbeccò le stolte accuse con una *protesta*, che il Governo Toscano condiscese fosse pubblicata in foglio volante. Ved. P. PRUNAS, op. cit., p. 360 e 414-417. Anche il Tommaseo s' affrettò in difesa del suo antico direttore, e nell' aprile del 1835 pubblicò a Parigi un opuscolo d' otto pagine intitolato *La Voce della Verità*. Ved. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 253-254.

(1) Ved., per questo ed altri accenni all' articolo sul *Marco Visconti*, l' ediz. naz.. VIII. p. VII e sgg.

DLXXIX. — Pubbl.. in parte. da D. MELEGARI. op. cit., p. 315. Cfr. la nota alla lettera XXVII. A tergo dell' autografo, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Émery. »

lavorare utilmente. — Le avrò tra poco. — Ti ripeto le difficoltà unicamente perché non vorrei t'illudessi, come mi sono illuso io già piú volte — non per autorizzarmi a proceder freddamente. Ho scritto a Firenze, e nel Ticino. — Ho chiesto perché si scriva a Milano: e l'avranno fatto. — Intendo tanto piú la tua posizione, quanto piú la mia è identica. — Son carico di debiti, e senza via di pagarli, perché quanto ricevo non può coprire quanto si spende di presente per la cosa. — Ho cercato e cerco di crearmi un modo di lavoro — e — ti parrà strano — nol trovo. Ti darò idea della condizione in cui sono l'aver cercato di contrattare una corrispondenza Svizzera col *Courrier* (1) — e ti darà idea della difficoltà, il non aver potuto riescirvi. — I mali morali e i materiali riuniti son troppi: però non so come finirà. — M'è forza lottare e aspettare colle braccia in croce certe relazioni, alle quali il rincrudimento del cholera s'è attraversato finora — poi vedremo.

Ti ringrazio dell'offerta pel Vitalevi. — Non ne fo altro — quel libello è troppo turpe cosa.

È impossibile ch'io non t'abbia accennato ricevuta della lettera per tuo zio: dev'essersi smarrita una lettera mia — la lettera è stata affrancata, e spedita subito.

Non so cosa potranno scriverti da Berna. Credo bene io dirti, che credo verrà interrotta ogni relazione tra me, e i coniugi Allier. La condotta non solo di lui, ma di lei è strana, per non dire indegna

(1) È certamente il *Courrier Français*, che in quegli anni s'era fuso con la *Renommée*. Ved. E. HATIN, *Bibliographie historique et critique de la presse périodique française*: Paris, Didot, 1866, p. 345.

a mio, e nostro riguardo. — So di non averlo meritato né dall' uno, né dall' altro. — Dio mi fulmini, se credo [ ] (1) amicizia mai piú ad uomini o donne. — Io, definito l' [affare?] ti scriverò genuina la storia. — Cosa scriverà essa, non so — tu crederai a chi vorrai.

Saprai che Olini è morto. (2) — La *Giovine Svizzera* recluta: tento sempre di farla escire in pubblico, e vi riescirò. — Ho pure proposizioni dai repubblicani Parigini — e trattiamo — ma io tratto e lavoro col

(1) Nell'autografo v'è un piccolo strappo di carta, dovuto a chi disuggellò la lettera, che ha distrutto due parole in questa e nella linea seguente.

(2) Giampaolo Olini, n. a Quinzano, presso Brescia, nel 1789, m. a Parigi il 17 marzo 1835. Fu tra i processati de' moti del 1814, poi tra gl' insorti del moto Piemontese del 1821, e infine tra i costituzionali della Spagna: dovunque fece prodigi di valore. Esulò, in seguito, prima in Inghilterra, poi a Parigi (1830). L'anno appresso, udita la notizia della rivoluzione nell'Italia centrale, egli fu de' primi a partire. Fu a Bologna, Modena, Ancona, e colà fatto prigioniero dagli Austriaci. Liberato « e trasportato di nuovo sulla terra di Francia, » trascorse nella miseria gli ultimi anni di sua vita. « Lo seppellirono nel cimitero di Montmartre — scrive il Vannucci, op. cit., vol. III, p. 147 — e lo onorarono di generoso compianto. Molti concittadini, riuniti nella medesima fede, stavano attorno al cadavere: e quando fu gettato nella fossa, Gustavo Modena, a nome di tutti, disse degnamente le lodi del martire, e tutti versarono lacrime alle eloquenti e pietose parole. Pochi giorni avanti era morto l' imperatore d' Austria, carnefice di tutti i piú generosi figli d'Italia. L'oratore messe al confronto il carnefice e le vittime; mostrò l' imperatore crudele che con l'anima nera di delitti si presentava al trono di Dio, ed era respinto fra i reprobi; mostrò i martiri che coronati di palme e splendidi di belle opere erano fatti sedere fra i santi. Pochi giorni dopo, la polizia francese, dando ascolto vilmente a un reclamo dell'ambasciatore austriaco, cacciava il Modena da Parigi per aver detto una parola di commiserazione alla sventura e d'imprecazione alla tirannide. »

cuore morto. — Quando avremo anche ricinta l' Italia d' elementi d' azione da tutte parti, cosa importerà ? — E che importa preparare moralmente e materialmente le cose, perché l' iniziativa italiana diventi iniziativa europea, se questa prima condizione non s' adempirà ? — Ti serva peraltro di norma la probabilità che si stabiliscano lavori di *Giovine Francia* in Parigi, per profittare di qualunque occasione ti si parasse di stabilir qualche filo nei Dipartimenti. — Non ho bisogno di dirti che Lione non ha fatto nulla — soltanto ho cercato di porre in contatto Lagrange con quei di Parigi: egli dev' essere attualmente in quella città pel processo.

Ho veduto Druey iersera: infocato, ma non sino a firmar manifesti ad altro. — Molti, tra' quali Pisani,[1] cominciano a sapere il luogo preciso ov' io sono: e dopo la cacciata di Granier, incomincio a dubitare di qualche *incartada* per parte di questo governaccio infame per paura, com' altri per pravo animo. — Addio.

[STROZZI].

DLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 31 [marzo 1835].

Carissima zia.

Ho ricevuto la vostra de' 26. — Anch' io ricevo qualcheduna delle vostre per la via di Milano, e

(1) Su Vincenzo Pisani ved. la nota alla lett. XXV.

DLXXX. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 52-54, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pu-

senza ch' io ne intenda il perché. — Del resto, purché giungano, giungessero anche aperte, poco m' importa.— Noi stiamo bene — il tempo incomincia a farsi bello: è sereno; v' è sole, e per quanto io non ne goda gran fatto, è bene a ogni modo per gli altri. — Nulla di nuovo, se non che v' è stata iersera una rissa a Berna tra studenti, e gli ufficiali che fa parlar molto, e che mi stomaca, come tutte le scene nelle quali appare la prepotenza della soldatesca. Dal di fuori, nulla di nuovo. In Francia, gli animi son tutti raccolti al gran processo d'aprile: (1) processo che farà del chiasso. — In Inghilterra, il ministero Peel si schermisce con tutto l' ingegno possibile per durarla — in Ispagna, Mina ha ripreso un po' della sua antica energia di *capo-guerillas,* ma la guerra non finirà cosí presto. — L' Europa è tutta intera in una gran fase d' atonia, di riposo: non riposo morale, ma materiale — tutti desiderano: tutti aspettano: nessuno osa movere d' un passo per raggiungere l' oggetto de' suoi desideri. — Chi avrà primo l' ardire di moverlo, muterà la faccia d' Europa. — Ma in questo momento la paura è l' unico Dio che il mondo adori. Io sto bene di fisico: sono stata un pochino irritata nei nervi, senz' altro inconveniente, ben inteso, che di svegliarmi mille volte in quel tempo in cui dormo, e d' essere inquieta d' una certa inquietudine, che, come sapete, non può definirsi in parole. — Ora, da alcuni giorni, dormo meglio e sto meglio. — Bisogna

gno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 1 avril 1835.*

(1) Il processo d' aprile fu iniziato dinanzi alla Camera dei Pari il 5 aprile 1835. Per le tumultuose vicende di esso ved. L. BLANC, op. cit., vol. VIII, p. 75 e segg., e G. WEILL, op. cit., p. 136 e sgg.

anche mettere in linea di calcolo una facilità d' inquietarmi per un' assenza di lettere, per un silenzio da chi m' interessa, per cento e mila piccoli incidenti, che forse in un altro genere di vita mi sfumerebbero, ma che, nel mio ritiro, e nella mia immobilità, mi diventano pensieri. — Poi, si rompe il silenzio, giunge una lettera, o che so io, e mi trovo meglio. — Sicché, è da non badarvi mai piucché tanto. — L'amica non è piú in Napoli; è ora in Roma. (1) — Oggi non ricopio alcun brano dello scritto: lo farò col corriere venturo. — Credo che ad afferrarne il senso qualsiasi sia necessario leggerlo tutto unito: ed anche cosí, deve riescire in molte parti difficile, per chi non è al corrente de' vari sistemi filosofico-politici, che si dividono in questo tempo gl' intelletti: ma la sostanza dello scritto è un po' piú chiara verso la fine. — Amatemi — un abbraccio alle sorelle ed al padre: un saluto di core all' amica, un altro all'Andrea — e voi, credete sempre all' amore della vostra

aff.ma nipote

Emilia.

Piacciavi rimettere l' acchiusa al solito a quella madre.

DLXXXI.

alla Madre, a Genova.

[Berna], 6 [aprile 1835].

Carissima zia.

Ho la vostra dei 27. — Alterno le lettere corte e le lunghe — questa d' oggi è brevissima, ma io non

(1) Sulla dimora di G. Sidoli a Roma ved. E. Del Cerro, op. cit., p. 226 e sgg.

DLXXXI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 47-48, di su l'autografo della raccolta Nathan.

ho tempo da perdere, perché ho avuto a fare assai, e mi sono ridotta alle strette. — Abbiate pazienza — il mal tempo è tornato — il vento urla — piove — e a momenti nevica. — È un bel clima codesto. — Noi peraltro stiamo bene — e ci sentiamo forti contro al freddo, e a tutte le intemperie del mondo. — Sia così da voi, e di voi. — Io non ho ancora decisione intorno al *Marco Visconti* — ed è bellissima. — Nulla di nuovo, se non che, come credo avervi detto, s'aspettano nuove note dall'Austria, intorno alla propaganda, etc. — quindi forse nuove noie a quei che ne sono l'oggetto — ma si terranno provveduti. — Risalutate l'amica. — Ho piacere che Filippo trovi bene lo scritto. — Avrò caro poi di sentir l'opinione del *bacano* della cugina. — A quest'ora sarà cominciato il processo — e vuol'esser bella. — Amatemi tutti, e credetemi sempre vostra

aff.ma nipote
EMILIA.

DLXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 15 [aprile 1835].

Carissima zia,

Ricevo la vostra dei 9, ed io sono in regola — spero lo sarete voi pure, malgrado il piccolo ritardo, che m'accennate. Avendo finito — da una nota in

DLXXXII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 55-58, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di

fuori, che ricopierò un di questi giorni — quello scritto, posso dilungarmi un po' piú in altre materie. — Non vi tengo però *quitte* de' brani ricopiati, perché penso di farvi conoscere anche l'articolo su Grossi, che in alcune sue parti ho scritto col cuore piú che colla testa, e dietro le sensazioni che quel libro mi diede — ma attendo per farlo di saper da Parigi s'è accettato, e dove: temo, del resto, che ovunque venga inserito non sarà visibile tra voi altro che per contrabbando — vedremo. — Già saprete a quest'ora le nuove di Barcellona: pure forse non cosí dettagliate, come io le so; e ve le do per voi e per l'amica — onde distrarvi. — È stata dunque scoperta a Barcellona una congiura Carlista, nella quale il Piemonte figura per una parte principale. — Già, è osservato che le bande de' faziosi che percorrono la Catalogna sono ben fornite di monete coniate in Piemonte: e se ne rinvennero sui prigionieri, d'ogni valuta: pochi giorni addietro dagli *Urbanos* che accampano fuori di Barcellona furono arrestati otto soldati ed un caporale di linea, disertori che s'incamminavano ai Carlisti, ed il caporale particolarmente aveva varie doppie da ottanta franchi di conio Sardo. — Il Console Sardo, Luigi Ponti, è stato arrestato, ed è nelle prigioni della cittadella: arrestati con lui, nella notte dai 27 ai 28 marzo, un Platilla, ex-comandante della Dogana, che già aveva guadagnati molti de' suoi subordinati, un Valero, maresciallo di campo, due fratelli Turs d'Iviça — l'ex-intendente generale di Catalogna, Frigola, è ancora nascosto. Si sono trovate nella casa del Console Sardo molte carte importanti.

pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 15 avril 1835*.

per esempio, tutta la sua corrispondenza con questo Frigola — e con altri capi carlisti. — Ecco tutto: il piano era di far insorgere la Catalogna, e l'isole di Maiorca e Minorca — una fregata Sarda stava bordeggiando lungo le coste, come se aspettasse. — Del resto, checché si dica delle vittorie di Mina, i Carlisti son forti, e lo saranno gran tempo per due ragioni: una, il molto danaro che hanno, e gli aiuti da tutti, anche dal governo francese — l'altra, la debole marcia del governo Spagnuolo, *juste milieu*, che non eccita né simpatia, né entusiasmo. — Qui in Isvizzera, nulla di nuovo — il malumore tra Bombelles e Berna cova sempre — ma non si mostra aperto pel momento. — Quel giovine [1] che recitò un discorso sul feretro del generale Olini, è cacciato di Francia. — Anche un tedesco, Venedey, che dirigeva un giornale intitolato il *Proscritto*, ha ricevuto ordine di lasciar Parigi e la Francia — e via cosí, perché Luigi Filippo ha giurato di spegnere la propaganda, specialmente straniera: ma anch'egli, pover'uomo, avrà il suo da fare. — Vi sono certi bell'umori, ch'è un po' difficile ridurre. — Si parla di grazia pei prigionieri dello Spielberg; ma incertamente finora. — Datemi, potendo, qualche notizia letteraria italiana: com'è, e come piace la *Storia d'Italia* di Balbo? [2] — Qui non fa piú gran freddo,

(1) Gustavo Modena, come s'è visto nella lett. DLXXIX. Rifugiatosi, dapprima in un « deposito » di esuli italiani a Montbeugny, riparò poco dopo a Bruxelles, dove trascorse per alcun tempo una vita di stenti. Ved. G. Bonazzi, *G. Modena e l'arte sua*; Perugia, 1865, pp. 25-26.

(2) La *Storia d'Italia* era stata pubblicata dal Pomba sino dal 1830 in due voll. Ved. E. Ricotti, *Della vita e degli scritti di C. Balbo*; Firenze, Le Monnier, 1856, p. 143.

a dir vero: ma l'abitudine fa che ho ancora fuoco nel camino, specialmente la notte. — Vorrei diceste da parte mia all'amico Andrea, che se mai Filippo lo interpellasse su certe terre, o case, non so bene, da vendersi, appartenenti a un giovine [1] che non è in Genova, lo aiuti se può, e quanto può: sono pregato di questo; conosco il giovane assai, e certo merita che ognuno s' interessi per lui, e per finirgli quest'affare; ha gravi ed urgenti bisogni: come hanno i più fra gli esuli in modo veramente doloroso. — Tutti stiamo bene; fate lo stesso; ser-

[1] Questo giovine deve essere certamente il Ghiglione. Nella *Gazzetta di Genova* del 14 febbraio 1835, tra gli *avvisi giudiziari* si legge il seguente: « Si rende noto che nel giorno 5 venturo marzo, dinanzi all' Ill.mo Tribunale di Prefettura in questa città, sezione 3a, all' ora di solita sua udienza, ad istanza del sig. march. Raffaele de Ferrari, ed in odio ed a carico delli sigg. Gio. Batta. ed Antonio padre e figlio Ghiglione, e Francesco M.a Ghiglione per qualunque suo interesse, verrà preceduto all' incanto e deliberamento preparatorio di un corpo di casa divisa in due, posto nel sobborgo di Sampierdarena in vicinanza della crosa larga, composto di vari appartamenti con fondi e magazzini con trogli da olio e locale ad uso di saponeria, ed orto attiguo, sotto confini da mezzogiorno colla strada verso il mare, da levante coi beni della signora Principessa Gerace, da ponente con quelli di Andrea Gezzo, e da tramontana colla strada interna di detto borgo, escluso l'appartamento che fu venduto per licitazione avanti il sullodato tribunale gli 8 marzo 1833.

Li suddetti fondi sono proposti in vendita per L. 12,000, offerte dal promovente, e le condizioni della stessa sono depositate alla Segreteria del detto Tribunale, visibili a richiesta senza spesa. — Genova, 11 febbraio 1835. » L' avviso fu riprodotto nel num. della stessa *Gazzetta*, in data 4 aprile. Su questa vendita cfr. pure le lettere di Agostino Ruffini alla madre dei 7 aprile, 4 maggio e 7 giugno 1835, pubblicate da C. Cagnacci, op. cit., pp. 60-64.

batevi all' abbraccio di chi v' ama e v' amerà finché ha vita, e v' è

aff.ma nipote

EMILIA.

Oggi appunto ricevo tutto — le scatole son bellissime: e quella per l' Elisa specialmente, è preziosa per finezza, e scelta. — La manderò oggi, più tardi, e godo della gioia di quella ragazzetta che credo vedrò prima di quella gita accennatavi. — Non ho dovuto pagar nemmeno un soldo. Quel Lacroix è veramente un galantuomo. — Vi parlerò del vino e di tutto.

DLXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 17 [aprile 1835].

Carissima zia,

Tant' è: gira, rigira; cominciamo di nuovo. — Ho la vostra dell' 11, e vedo che da due corrieri eravate senza mie lettere. — Ho piacere che non accada lo stesso all' amica, e per lei, e per voi che indirettamente venite a sapere ch' io sto bene; ma ciò appunto mi farebbe sospettare che vi fosse qualcosa non di fortuito in questa privazione. — Attendiamo un terzo corriere per conchiudere qualche cosa intorno a questo

DLXXXIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 58-59, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale di arrivo, che è quello del *24 aprile*.

sospetto — forse avrete avuto tre lettere a un tratto: perché io scrivo sempre, e ov'anche avessi fatto la gita ch'io mi proponeva, e che farò un po' piú tardi, avrei scritto. — Intanto avventuro questa, breve, breve, perché non ho materia alcuna, volendomi nell'incertezza limitare a darvi nuove della mia salute. — Son buone — le mie e quelle della cugina. — Oggi nevica — ai 17 d'aprile nevica — bensí, questo è uno scherzo svizzero: e non durerà. — L'inverno è finito: e passato questo mal tempo, comincerà di certo la bella stagione. — Nulla di nuovo ch'io mi sappia. — Voleva mandarvi un fiorellino, che ha nome e storia interessante — ne ho ricevuto in un mazzetto di fiori che m'è stato mandato ieri in regalo — ma vo' coglierlo io stesso, e lo farò alla prima gita fuori di tana. — Addio: un abbraccio allo zio: un altro alla cugina, ed amatemi come v'ama la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 22 [aprile 1835].

Carissima zia,

Ho ricevuto la vostra dei 16. — Sarebbe bella ricominciasse la storia dei tre corrieri di ritardo. — Spe-

DLXXXIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 59-60, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *1 maggio*.

riamo di no. — A ogni modo è bene che abbiate nuove mie dall'amica. — Qui, il freddo diminuisce, ma lentissimamente. — Muterò sito fra pochissimo. — Nulla di nuovo, che valga la pena di trattenervisi. — Sono d'un arido che mal vi potrei esprimere — non ne so il perché — avrei anzi molte cose a fare — ho molti lavori incominciati — e non mi dà il core di tirare innanzi. — La gita mi scoterà. — Anche i frati! oh che governo forte! — anche il governo di Francia, che dice esser sicurissimo, caccia da Parigi qualche povero rifugiato, perché la sua presenza minaccia l'ordine pubblico. — In questi tempi, la paura è Dio — vedremo il processo: vuol essere il bell'imbroglio: è lo stesso di aprire una cattedra di università ai repubblicani, e credo che abbiano intenzione di profittarne. — Ignoro sempre il destino del mio articolo sul Grossi. — Che vi dirò io? — ho veduto quella ragazzetta, mia prediletta — è bella in una metà del viso, la superiore: non bella nell'inferiore, per un certo difetto che ha nella bocca, o nel mento, perché non guardo per minuto: del resto, graziosa assai, ma non ho potuto familiarizzarmi, perch'essa era in grandissima soggezione. — È venuta a recarmi un mazzetto di fiori. — Non pare che a giudicarne dai fatti il nuovo Imperatore abbia intenzione di staccarsi gran fatto dall'orme del primo: s'era sparsa voce che i prigionieri dello Spielberg fossero stati rilasciati — ma non sono che due veneti, pe' quali era spirato il tempo. [1] — Sono stati fatti degli arresti in Galizia — que' poveri diavoli, tra' quali un prete,

[1] Erano forse Giovanni Bacchiega e Costantino Munari, due dei condannati nel processo de' Carbonari del 1821, i quali uscirono insieme dal carcere. Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, p. 361.

recentemente condannati allo Spielberg, sono stati condotti via incatenati, come fossero bestie feroci. — E così va bene. — Abbracciate lo zio, e le cugine; dite molte cose per me all'Andrea, a Filippo, e a Garzia: e voi credetemi sempre sempre la vostra

aff.^ma nipote

EMILIA].

DLXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Berna], 24 [aprile 1835].

Carissima zia.

Ho ricevuto la vostra dei 18, e va bene, poiché ne avete ricevute due mie. — Oggi vi scriverò breve breve, perché ho da fare, partendo tra non molto, anzi domani — bensí le mie lettere continueranno a venirvi da qui, e soltanto avrete un lieve ritardo — ma ritardo di data, e purché tre volte la settimana abbiate ed io abbia lettere, basta per noi. — Nulla di nuovo: appunto perché troppi aspettano risultati dal processo di quei d'aprile, è tra le cose possibili, che l'amnistia venga pure a interromperlo, malgrado tutti i preparativi: credo, senz'averne dati, che il governo farà così, perché è difficile che voglia permettere che la camera del processo diventi una cattedra di propaganda repubblicana, cosa che addiverrebbe. — Dubito assai che anche non trovandosi ostacolo

DLXXXV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 61-62, di su l'autografo della raccolta Nathan.

per la inserzione dell'articolo Grossi in quel giornale, possiate vederlo in Genova. Lo torranno via, o sopprimeranno quell'articolo. — Il freddo va mitigandosi, ma lentamente. — Quel tale che vi dicea del paragone tra Lamennais e l'autore italiano esagerava, o per amicizia, o per altro. Non bisogna andar piú in là del vero. — Io so appuntino ciò che val l'uno e ciò che val l'altro. — Tutti due hanno fortissime convinzioni, e un certo slancio perché scrivon col cuore, e non per mestiere. — Ecco tutti i punti di contatto: del resto, v'è divario assai. — Oggi darete le linee qui sotto all'amica, alla quale voglio almeno mandare un saluto, in occasione della mia gita. — Le darete anche l'acchiuso, che tratta d'affari di famiglia — e vogliatemi sempre quel bene ch'io vi voglio, e ch'è il mio piú dolce conforto in questa vita arida e scarna ch'io vivo. Credete sempre alla vostra

[aff.ma nipote
EMILIA].

DLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 26 [aprile 1835].

Carissima zia,

Vi scrivo dalla nuova mia residenza, senza potervi dir gran cosa, né della campagna, né del cielo,

DLXXXVI. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 62-64, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 27 avril 1835*.

né delle piante — senza potervi neppur mandare quel fiorellino che aveva promesso, perché soffia una tal *bise*, un tal vento, che metterebbe paura a' ragazzi, e vieta a me di mettere il capo fuori. — Par che il freddo abbia voluto tenermi dietro. — Ho ricevuto la vostra dei 20 — e va bene. — Nulla di nuovo, e ve ne fosse anche, non posso ora qui saperne per qualche giorno, finché non abbia regolarizzate le cose mie. — Prima di partire di dov' io era, sono escito e ho voluto fare una visita a quella signora tedesca, della quale credo avervi parlato piú volte, che m' ha fatto qualche regalo; è madre, oltre ad altre ragazze, di quella ragazzetta che mi manda i fiori, etc. — Io non avevo mai veduta quella famiglia, ed era debito di vederla. — Son dunque andato — la signora è buona assai, ma parla un po' troppo — le ragazze, ch' erano tutte raccolte intorno ad una tavola da lavoro, son belle assai, e non parlano mai, per compenso. — Io sono stata imbarazzata in un grado che non potrei descrivervi, ed ho veduto gli effetti dell' esser chiusa sempre, e non veder gente da tanto tempo — io era come sarei stata dieci anni sono, imbrogliata a parlare, e a intendere. — Poi, già, benché passabilmente svegliata, come sapete, in altre faccende, nelle cose della vita son precisamente com' io era, ed ho conservata tutta la mia *gaucherie*, tutta la timidezza degli anni primi. A tavolino, o altrove, mi sento gigante d'ardire, e di coraggio: in un *salon* sono ita: non so piú che cosa mi faccia. — Per essere *à mon aise*, per mostrarmi qual sono, buona o cattiva, lieta o mesta, ho bisogno almeno di sette in otto conversazioni con una persona — tutto questo sia detto *en passant*, e non avendo materia. — La signora m' ha chiesto se io aveva imparato il francese da giovine assai: ho ri-

sposto, che io l'aveva imparato da mia madre — infatti, da chi ho imparato gli elementi? non lo ricordo piú: mi pare da voi, e da Chausson. — Non son fatta pel mondo. — Ho meco la cugina. — Non v'è gran cosa da trarre, credetelo, dalla caduta del ministero Inglese — il ministero attuale è un ministero riformista, ma tiepido, *juste milieu*, il rovescio della medaglia del ministero dottrinario francese. Siamo precisamente allo stesso punto a cui s'era quando venne il ministero *tory* — i governi hanno questo vantaggio, che quando vogliono far parer bella una cosa che non lo è, non hanno che a cacciarne fuori per un po' di tempo una cattiva del tutto: poi, quando questa intermedia è rovesciata, i popoli credono avere riportato un gran trionfo, e in fondo non hanno avanzato d'un passo. — Vedremo. — Quell'O' Connel, [1] temo mi diventi anch'egli diplomatico, e si lasci guastare, non quanto ai principii, che saranno sempre radicali, ma quanto al modo di porli in pratica. — Il processo non avrà luogo, cioè non avrà fine: lo troncheranno a mezzo con un decreto d'amnistia, od altro — è opinione mia — non una certezza — non possono voler lasciare pronunziar le difese. — Ho veduto quel brano di francese benissimo ricopiato dalla mia Francesca — non mi riesce nuovo — bensí, se quello è il giornale che leggete, è tristo giornale. — Quanto ai legittimisti, possono far cento congressi per anno, senza che i loro affari innoltrino d'un sol passo. È partito irrevocabilmente consunto, e che more ogni giorno. — Odo dello stato d'inquietudine che regna

[1] Daniele O' Connel (1775-1847), uomo politico irlandese, era divenuto l'arbitro della situazione parlamentare inglese, quando, con le elezioni del 1835, entrò alla Camera un numero presso a poco eguale di *tories* e di *whigs*.

da voi: tenetemi sempre a giorno. — Accertate l'amica, che la cugina sta bene, ed è in letto in questo momento, perché s'alza abitualmente piú tardi di me — io scrivo posteriormente a lei, perch'essa, non calcolando le possibilità, ha lasciato la lettera per la madre sua, prima di partire. — Abbracciate lo zio, le cugine, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

DLXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 aprile 1835].

Carissima zia,

Già, conseguenza del traslocamento è questa, ch'io avrò forse lettere vostre oggi, ma piú tardi, dopo partito il corriere di dov'io sono, e però senza ch'io possa accusarvene ricevuta. — Sicché, ho nulla a dirvi, dall'ultima in poi. — Dura il mal tempo, e il vento, e la neve mista alla pioggia. — Ecco tutto: dura il ritardo nelle nuove ch'io debbo ricevere, e però non posso dirvi ancora s'è ammesso l'articolo Grossi, e dove, e quando — né altro di nuovo. — Non posso dirvi nemmeno s'io sia bene o male d'umore, perché nol so nemmen io: dipende da due o tre cose, che

DLXXXVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 64-66, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino. Genova. Italie. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 29 avril 1835*.

non sono decise ancora, e Dio sa come si decideranno. — Ho piacere che abbiate per intero lo scritto — e persisto a credere, nonostante ciò che mi dite, che vi converrà avere nella stessa guisa l'altro su Grossi, perché dubito assai che lo lascino penetrare: in quel caso, farò come ho fatto per questo. — Sto ora scrivendo un altro articolo, intitolato: *De la Foi* — e quello sarà per inserirsi nella *Revue Républicaine* — ma scrivo svogliata: avrei, lo confesso, bisogno d'altro — avrei bisogno d'azione per sottrarmi al pensiero — oppure, avrei bisogno di sapere tutti quei che m'interessano, per quanto si può, quieti: le cugine unite alla madre loro: la mia amica di Roma unita a' suoi bambini; poi vedervi tutti una volta: poi.... perché diavolo vengo a farvi e darvi del mal'umore. — Niente — andiamo innanzi — la vita è una missione — la virtú è nel sacrificio — queste mie due giaculatorie non devo dimenticarle. — V'è in questo momento un di quegli esseri che sono la peste degli scrittori, al quale è venuto in testa, credo, per speculazione, di mettersi a tradurre, e stampare quelle cose ch'io ho scritto in italiano dalla mia escita d'Italia in poi — traduce in francese, ed ha già dato il Programma fuori per le stampe, e su' giornali. [1]

[1] Probabilmente, a questa traduzione degli articoli del Mazzini aveva provveduto Harro Harring. L'avviso venne fuori anche nell'*Europe Centrale* del 12 marzo 1835, e trovasi ristampato nel proemio al vol. 1° della nuova edizione della *Giovine Italia* (Roma, Soc. Editrice D. Alighieri, 1902, pp. IX-X). Giova qui riprodurlo: « Le journal la *Giovine Italia*, fondé par les plus nobles débris de l'émigration italienne, et que le nom de Mazzini fait resplendir de tant d'éclat, a acquis une réputation telle que tout éloge serait superflu dans notre bouche.

« Les espérances, l'héroïsme et les infortunes de l'Italie sont si puissans d'intérêt, racontés avec une touchante vérité

— M'ha scritto, dicendomi s'io volea prima rivedere il manoscritto della traduzione: e sulla mia risposta affermativa, me lo ha mandato: un vero traditore, e non traduttore. — Senza risentire il menomo amor proprio per *me*, ne sento moltissimo in faccia agli stranieri.

par ceux-là mêmes qui furent acteurs dans les événements qu'ils décrivent: la plume de Mazzini, de ce jeune homme au patriotisme pur et élevé, à l'ame bouillante de toutes les généreuses passions, est si remarquable par la profondeur des pensées, la vigueur du style et la force d'une logique irrésistible, qu'on désirait depuis longtemps une traduction en français de cet ouvrage: ce vœu nous l'avons rempli.

« Nous avons pensé que nous devions retrancher de la *Giovine Italia*, qui compte déja six volumes in-8° ordinaire, tout ce qui serait empreint d'un caractère de localité trop prenoncé. Nous n'avons choisi que les articles qui font plus particulièrement connaitre ses doctrines et qui retracent des malheurs d'une réalité sanglante.

« Nous traduirons au fur et à mesure de leur apparition les productions a venir de la *Jeune Italie*. La traduction de ce qui a paru jusqu'a présent et que nous offrons au public, se composera de 4 vol. in-8° de 250 pages chacun, qui seront augmentés d'un supplément toutes les fois que nous jugerons convenable d'extraire de la *Revue Républicaine* quelques-uns des articles dont M.r Mazzini parait vouloir enrichir de temps en temps cette publication.

« Les livraisons auront lieu par volume.

« Le premier volume paraitra dans le courant d'avril prochain, et les suivans seront publiés de mois en mois, à partir de cette époque.

« Le prix du volume est fixé, en faveur des souscripteurs seulement, a 3 fr. 50 cent. de France, payables à sa réception.

« La souscription sera close au 20 avril prochain.

« On souscrit chez tous les principaux libraires des différentes villes de la Suisse, et chez le traducteur, poste restante, à Lausanne, auquel on pourra s'adresser pour toute espece de réclamation. Toutes les demandes devront être affranchies. Les frais de poste seront à la charge des souscripteurs qui y donneront lieu. »

e specialmente ai francesi, per gl' Italiani, e l'Italia. — Ho cercato correggere: impossibile: bisognava rifondere da capo a fondo, o per meglio dire, tradurre — non avendone né agio, né desiderio, né capacità — perch'è ben piú difficile per me tradurre dall'italiano in francese, che scrivere in francese di getto — ho esitato, esitato: poi ho sentito l'obbligo di parlargli franco, e di scrivergli con bel garbo, che la sua traduzione era male assai, e che se voleva ascoltare il mio consiglio, avrebbe lasciato lí — e per raddolcirgli la piaga, in fatto di speculazione, gli ho offerta collaborazione mia e d'altri per un volume, che in fondo sarebbe fatto da noi tutti, ma in cui egli porrebbe il suo nome come un de' collaboratori, e trarrebbe parte dell' utile, se utile potesse esservi. — Desidero ch'egli accetti e desista: perché, tradotti a quel modo, i poveri autori di quegli scritti farebbero una figura veramente meschina. — Ma l'amor proprio degli uomini è tanto! a lui parrà d'aver tradotto divinamente — vedremo la sua risposta, e ve ne dirò — intanto, v'abbraccio tutti: vi prego ad accertare del mio affetto e della salute delle cugine l'amica, e credetemi sempre

[aff.^{ma} nipote
EMILIA].

DLXXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 1 maggio [1835].

Carissima zia,

Stornato da visite ch'io non potea prevedere, non ho che il tempo d'accertarvi ricevuta della vostra del 23, e

DLXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

dirvi, che stiamo bene, e che vi compenserò del laconismo di questa nel corriere venturo. — Amate sempre

l'aff.^{ma} [nipote

EMILIA].

DLXXXIX.

A M.^{lle} ELISA MANDROT, a Lausanne.

[Grenchen], 3 mai 1835.

Ma chère Elisa,

Vous avez égaré mes lettres; moi, je n'ai pas égaré votre ruban. Cela veut-il dire que je me souviendrai, moi, encore de ma jeune sœur, quand Elisa n'aura plus un seul souvenir de son nouveau frère? Je ne le crois pas; et cependant je suis à cet âge et à ce point de ma vie où l'on n'oublie rien, où l'on enferme en son cœur et l'on garde avec soin les moindres souvenirs, les moindres traces d'émotions gracieuses et les plus petits témoignages d'affection, parce que l'on sent que la vie s'en va, qu'elle a été aride, oh! bien aride, que l'on a eu plus d'affections dans le cœur qu'on n'en a reçu, et qu'elle commence à épouvanter la vie, comme un désert grand et aride que vous devez traverser. Et vous, ma jolie petite Elisa, vous êtes à cet âge où l'on oublie facilement et avec insouciance, parce que la vie se développe comme une fleur qui s'épanouit au soleil, et que le sourire du jour qui vient efface

DLXXXIX. — Pubbl. in D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., pp. 31-33, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 69-71.

le sourire du jour qui va. Vous ne pouvez pas encore comprendre ceci, vous: mais vous le comprendrez un jour.

Mais, moi, je ne veux pas que vous oubliiez votre frère, — et pour cela je vous écris encore, et pour cela je vous envoie une petite fleur qui a nom *Vergiss mein nicht*; demandez à maman ce que cela veut dire. Je l'ai cueillie moi-même, il y a une minute, toute petite et cachée qu'elle était au bord de l'eau; et, quand elle vous arrivera, elle sera toute fanée, toute flétrie; elle n'aura plus de parfum, ni de belles et fraîches couleurs, — mais il ne faut pas la mépriser pour cela: et c'est pour vous dire justement que, même au milieu de choses gaies et jeunes, vous ne devez pas oublier celles qui sont, comme moi, tristes, pâles et flétries. Un souvenir d'affection, voyez-vous, est une chose précieuse en ce monde: le moment vient toujours, où l'on éprouve le besoin de le retrouver; ne l'oubliez pas.

Vous vous souviendrez donc toujours de moi, Elisa, et moi de vous: c'est chose entendue.

Quand vous serez belle et grande comme vos sœurs, vous trouverez quelque jour, en cherchant, en fouillant parmi vos souvenirs, parmi vos robes et vos rubans, ces lignes et cette petite fleur morte; alors vous vous arrêterez un instant toute pensive: vous porterez votre doigt au front en vous demandant: « À qui cela ? » Puis, tout à coup vous vous souviendrez; moi, je serai peut-être alors comme la fleur; mais, si je ne le suis pas, et que je puisse compter qu'en vous souvenant vous ne jetterez pas comme une vieille chose inutile la lettre et la fleur, et que vous la remettrez encore à sa place dans

votre tiroir, j'en aurai du plaisir: croyez-le et aimez bien votre nouveau frère

JOSEPH.

DXC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 4 maggio [1835].

Carissima zia.

Ho dunque ricevute le vostre due 23 e 25 — e vi scrivo oggi senza tutta quella premura ch'io aveva scrivendovi l'ultima mia, ma piuttosto breve, unicamente per mancanza di materia. — Qui dentro il fiorellino: lo mando unicamente per averlo promesso; del resto, è d'una natura che non conserva alcuna bellezza una volta svelto, e disseccato. — Non so se vi verrà fatto di riconoscerlo ancora; questo fiore in alcune parti si chiama: *herbe aux perles*, e non intendo il perché; ma il suo nome in tutti i paesi germanici è: *vergiss mein nicht*, che vuol dire: non mi dimenticate. — La sua storia è questa: due persone che s'amavano, passeggiavano sulle rive d'un torrentello; una di queste avendo veduto quel fiorellino giú presso all'acqua, ebbe voglia d'averlo: l'altra volle far prova per prenderlo: quando fu giunto, ed ebbe

DXC. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 71-72, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso sta l'indirizzo, di pugno di G. Ruffini: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » Pure a tergo la madre del Mazzini scrisse la parola « fiore. » La data si ricava dal timbro postale di arrivo, che è quello di .... *maggio*.

il fiore in mano, gli fu posto un piede in fallo, e cadde nel torrente: trasportato dalla corrente, fece uno sforzo, gettò il fiore all' altra persona ch' era sulla sponda, gridandole: *vergiss mein nicht!* — non mi dimenticate. — Quindi il nome. — Cresce vicino all' acque: i botanici, che sono barbari, lo chiamano: *Myosotis scorpioides* — guardate s' era nome da darsi a un fiorellino gentile, quando non è svelto ancora! — Il tempo s' è fatto piú temperato, ed io sono escito, senza discostarmi gran fatto. — Stiamo bene tutte e due di salute — ma ho molto a fare. — Non so nulla ancora del *Marco Visconti;* que' signori si fanno pregare a dare una risposta — col corriere venturo credo averla di certo. — Vedo le notizie dell' interno che mi date nella vostra del 25 — non v'è gran cosa. — Non v' è neppur fuori gran cosa. — S' aspetta il processo. — Qui in Isvizzera in questi giorni si radunano i Gran Consigli: poi, la Dieta; intanto, anche una riunione di patrioti è convenuta a Schinznach, per vedere la marcia da tenersi. — Un giornale annunzia che verranno nuove note a momenti, dirette a provare alla Svizzera, come il centro della propaganda rivoluzionaria è a Berna. — Vedremo. — Ringrazio Filippo delle linee dettate sulla *Storia* del Balbo. Pur troppo, scrivere una storia d' Italia in Italia è il piú bel sogno del mondo. — Risalutate per me l' amica, e accertatela della salute della cugina. — Un abbraccio all' Antonietta, e alla Francesca. — Dite mille cose per me allo zio, e voi abbiatevi l' anima della vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DXCI.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a . . . .

[Grenchen, ... maggio 1835].

Mi duole assai del male della donna tua, e del tuo. — Se ai guai morali s'aggiungono i fisici, non vedo modo di sostenere la partita. — Comunque, ora è meglio, e andrà innanzi. — Venendo all'altra malattia, voglio dire la politica, senti questa: quel mio viaggiatore che sai, non è mai stato arrestato, né alla Ca-Rossa, né altrove: m'ha mandato relazione da Milano — in data degli 8 aprile: riassumo in poche parole, perché non mi dà la pazienza d'andar per le lunghe: Alfonso non ha voluto nemmeno ricever la lettera: ha detto d'Usiglio esser quegli una testa riscaldata — s'è condotto infine per modo, che il viaggiatore lo chiama *rinnegato* e *vile*. L'altro, D...., dopo aver fatto grandi difficoltà, ha finalmente consentito a leggere la lettera; alle tue linee non ha mostrato porre mente: di me ha detto, *ch'ei veramente non conosceva il sig. Mazzini*, di persona; poi, venendo al concreto, che da Milano non si sperasse un soldo, neppure colle condizioni enunciate nella lettera — più ancora che Milano non volea, né potea muoversi, e questo anche in caso d'altro movimento italiano — e che se si calcolava mai su questo, si lasciasse stare — e a rivederci. — Del resto, i dubbi, la *gofferia*, un *Caramilli* — non esistente, *nos-en-bi* [1]

DXCI. — Pubbl. in L. O. de Rosales, op. cit., pp. 83-87, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 66-69.

[1] « Sigla per disegnare la parola carbonaro, » avverte in nota il primo editore di questa lettera.

del Comitato Centrale. e traditore: Alb[era] escito a bella posta per far la spia — etc., etc. — son le gemme minori e le lascio — d'Alb[era] è voce generale in Milano. — Il viaggiatore ha detto l'animo suo, e partiva il 14 per Piacenza — etc. — bestemmia Milano, e Milanesi — è scontento anziché no di Torino — non parla bene che di Genova.

Io non fo riflessioni — a che cosa varrebbero? — a mutarmi, a convertire in ira l'amore, e sviarmi? — è inutile: è tardi — posso disprezzare gli Italiani ad uno ad uno, senza che ciò scemi di un grado ciò che ho nell'animo per l'Italia — a noiarti, a darti dolore? — a che pro'? — Lasciamo stare e passiamo ad altro. — Modena è cacciato di Francia — Venedey, tedesco, direttore del *Proscritto*, cacciato di Francia. — Si parla di altri, Polacchi, Italiani — pare si voglia estirpare assolutamente la propaganda straniera. — Dove andranno quei due? — non lo so: — suppongo verranno in Isvizzera. — Agostino mi scrive ch'io ti saluti: e « digli che né io ho scordato che gli debbo denaro, né Modena che gli deve danaro, ma che non per questo gli consento il diritto di dimenticarmi affatto, come se non vivessi piú — e non mandarmi mai un saluto. »

Arresti a Bologna di gente nostra e forse, a quanto mi indicano circostanze particolari — in conseguenza di rivelazioni di altri ch'è arrestato in Modena. Eccoti, ad un dipresso le nuove del giorno, ridenti, come vedi.

Non so ancora se la *Revue des Deux Mondes* avrà cura d'inserire l'articolo su *Marco Visconti* — che m'è riescito una mezza diatriba, contro il modo di giudicare l'arte italiana dai Francesi — desidero lo inserisca, perché se non lo desiderassi, non l'avrei fatto, ma senza tenerci poi molto.

Grossi, se lo stampano, avrà tre giorni di malattia, per la paura: e un po' di compenso per la lode che gli dò, e che dicono cara a chi scrive — senza ch'io abbia potuto mai verificare la verità di questa credenza. — Questa sera mi pongo all'opera per *Chatterton* — ho rinunciato ad una *brochure* che mi consigliavano, anche come speculazione, intorno al *procès monstre* — Tant'è: non potrei andare piú in là di due pagine, senza falsare interamente lo scopo di fratellanza, e di omaggio alla fermezza repubblicana di quei prigionieri, che dovrebbe esser l'anima del libretto. Quand'io stimava la mia patria, e sperava, io amava i popoli, e gli uomini — oggi non amo né gli uni, né gli altri, — i Francesi meno ancora che gli altri. — Weingart (¹) ha scritto a Gessner? Cerca tenerlo scaldato, e propaghi se può l'associazione. — Fa di sapere il quando, e se pur ci pensano, di una riunione a Lagenthal — nella quale alcuni patrioti annunciano voler proporre una Associazione Nazionale — non bisogna lasciargli prendere l'iniziativa adesso. — Se un'Associazione Nazionale indipendente dalla nostra influenza, e dal continuo nostro spronare, potesse riescire a bene, sarebbe pur qualche cosa — convinto del contrario, è necessario far di tutto per prevenirli — e sapendo l'epoca, porre

(¹) Gionata Weingart fu un di quei patrioti svizzeri che piú rimasero devoti al Mazzini, anche quando una gran parte dell'elemento liberale dei varii Cantoni si staccò dall'esule italiano, del quale non aveva approvate completamente le idee sulla nazionalità dei popoli. Era un istitutore, ma piú tardi diresse a Bienne la tipografia della *Jeune Suisse*, sino a quando (luglio 1836) fu arrestato. Per la sua nomina a far parte d'una « Commissione nazionale d'organizzazione generale della *Giovine Svizzera*. » ved. l'ediz. naz., IV, p. 236.

contemporaneamente, e per un manifesto in pubblico, la *Giovine Svizzera.* — Chi firmerà il manifesto? Dio lo sa: vedremo: intanto è costituita — anche per norma tua — la Commissione d'organizzazione della *Giovine Svizzera* — di Lereseche, Weingart e Rusca. — Ho avuto ieri l'accettazione dell'ultimo — e presto una Circolare nostra, poi un'altra, firmata da loro, ne avvertirà i *Giovani Svizzeri.* — Iniziazioni, iniziazioni comunque, e dovunque potete — da cosa nasce cosa. — Avvertimi del quando pensi poter tornare, se torni, per mio governo — e dimmi se, ove occorresse, e tu accettassi l'incarico di abboccarti con qualcheduno a Berna per la *Giovane Svizzera* (giornale), t'è piú caro venir prima a Berna, o aver lettere, istruzioni, etc. a Zurigo.

Ti ringrazio per la *Torre di Nesle* — l'ho letta: è il dramma che Dumas volle rubare all'autore, il quale a forza di *réclame* ottenne d'essere a parte degli utili. (1)

Addio: t'abbraccio.

F. Strozzi.

DXCII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Montauban.

[Grenchen, ... maggio 1835].

Fratello,

Ho la tua da impostarsi — e l'altra del 22. La prima è impostata a quest'ora. — Il ritardo messo

(1) Questo dramma, ricavato dall'*Écolier de Cluny*, romanzo di Ruggero di Beauvoir, fu rappresentato con immenso successo

DXCII. — Pubbl., in parte, da D. Melegari, op. cit., pp. 295-296. Cfr. la nota alla lett. XXVII. A tergo dell'autografo, di mano ignota, sta scritto: « Émery. »

a risponderti dipende da che io non sono più in Berna. — Segui pure peraltro ad inviarmi le tue. — Va bene di Genova — hai risposto benissimo. — Vediamo cosa diranno — e che persone indicheranno, se indicheranno — io farò nel caso abboccare subito un delegato de' nostri. — Non so di Serra; (1) ma potrebb'essere che alcune ricerche fatte in Genova ultimamente derivassero da questo fatto. — Mi duole non avere a dirti finora cosa alcuna delle traduzioni — forse a momenti. — Troxler e tutta questa gentaglia-sommità ha tentato sbancarci nella riunione di Schinznach (2) — impadronendosi della cosa, e facendo

a Parigi il 29 maggio 1832 e fu causa d'una polemica terminata con un duello e con processo tra Federico Gaillardet, autore del testo primitivo, Giulio Janin, che l'aveva ritoccato, e Alessandro Dumas che l'aveva quasi interamente rifatto. Il Gaillardet vinse il processo, e la *Torre di Nesle*, sino al 1852, fu rappresentata sui teatri come opera di Gaillardet & ***.

(1) Forse quel Rocca Serra, pel quale ved. la nota alla lett. XCII.

(2) Fondata dapprima (1831) a Lagenthal col nome di « Società di sicurezza federale, » divisa in sezioni e che aveva per scopo essenziale di « proteggere le costituzioni popolari dei Cantoni, d'impedire la formazione di un potere aristocratico od oligarchico, e di mantenere la libertà legale, » l'Associazione Nazionale Svizzera assunse quest'ultimo titolo il 26 febbraio 1834, quando, nell'adunanza tenuta a Zoffingen, un de' suoi membri, il Niederer, propose che essa si dichiarasse permanente e nazionale « affinché s'adoprasse alla rigenerazione della Svizzera sotto il triplice aspetto dello Stato, dell'insegnamento e della Chiesa. » Si formò allora una Commissione Centrale col Bornhauser, il Druey, il Troxler, il Kasthofer, lo Stockmar; il 30 marzo 1835, da Appenzel, essa indirizzò ai patrioti svizzeri un appello con cui rendeva conto de' suoi lavori, e li invitava a una riunione a Schinznach, la quale avvenne il 5 maggio. Colà furono stesi gli Statuti dell'Associazione, che si adunò, come si vedrà in seguito, ancora una volta ad Aarberg il 6 feb-

essi un'Associazione Nazionale. — Bensí, s'è potuto riescire a che il Comitato fosse collocato nel Cantone di Vaud, dove abbiamo forze, e che Leresche, nostro, senza loro saputa, fosse eletto membro del Comitato. — Un altro, Druey, con cui ho avuto tempo fa un abboccamento, è nostro, d'idee almeno — vedremo: aspetto ora il risultato morale di questa faccenda sui *Giovani Svizzeri* dei diversi punti — e se non si sviano, è mia idea, far convocare un'assemblea pubblica nel mese di giugno, prima metà del mese — scelto un punto idoneo, spererei farvi convenire due o tre migliaia di persone, contadini, montanari Seelandesi, etc. — e in quella, presentare un Manifesto della Società, uno Statuto organico, etc, e far votare *séance tenante*: eleggere il Comitato Nazionale, dopo approvato il Manifesto — quindi farlo firmare, e il dí dopo pubblicarlo — far lo stesso del Prospetto del giornale la *Jeune Suisse* — e d'altre cose — sí che l'Associazione Nazionale si faccia pubblica, ma vincolata per atti alla *Giovine Europa*. — Vedrai. — Intanto è quasi positivo che il giornale si farà. — Spero anche, a quanto io so, coincidano nuove note, e quindi, eccitamenti alla reazione. — Ho avuta l'adesione del Comitato Parigino di *Giovine Francia*. — Lavorano. — Ha trapelato ben inteso qualche cosa, perché v'è una Circolare Thiers che ingiunge d'invigilare i rapporti tra la *Giovine Italia* e i repubblicani francesi. — Se prima di partire puoi fare qualche cosa, è

braio 1836: e sin d'allora divise nettamente le sue opinioni da quelle della *Giovine Svizzera*, specialmente nel porre in relazione il concetto umanitario con quello nazionale de' varii popoli europei, dichiarandolo piú volte espressamente ne' periodici svizzeri d'intonazione democratica. Ved., ad es., il *Nouvelliste Vaudois* del 26 luglio 1836.

il tempo. — Tutto questo è nulla: perché nulla d'I-talia: Dio maledica tutti! — Non so se il mio articolo *Marco Visconti* comparisca sulla *Revue des Deux Mondes* dei quindici. — Scrivo un articolo per la *Républi-caine.* — Ho tradotto prefazione, e terzo atto di *Chat-terton*: altri gli altri due atti: aggiungo un discorso sul Dramma stesso — e, se i revisori non s'avve-dono, sarà stampato in Italia. — Se il primo è ac-cettato, e frutta, saremo sicuri di far accettare altre traduzioni allo stesso libraio — e potrai giovartene. Tento io pure, senza frutto finora, tutte le vie per aprir modo di lucro, poco o molto — per me e per gli altri. Io son indebitato, rovinato: forzato a mutar soggiorno unicamente per impossibilità di pagare — cosí gli altri — è terribile — io sono in uno stato d'esaltazione tutta fattizia, e cerco di mantenerla: perché, davvero, non so come andare innanzi. — Addio, ama il tuo fratello

[Strozzi].

DXCIII.

a Luigi Amedeo Melegari, a Montauban.

[Grenchen ..... maggio 1835].

Fratello,

Dio fulmini Vieusseux e tutti i librai del mondo. Non ho risposta da alcuno di loro. Non ho risposta neppure sulla offerta fatta del Lamartine. I tuoi amici

DXCIII. — Inedita. È tratta da una copia che fu of-ferta alla Commissione dalla Signorina Dora Melegari, la quale avvertí che nella parte mancante della lettera sono « alcuni pettegolezzi inutili a pubblicarsi. » L'indirizzo è: « L. A. Me-legari. Montauban. »

sono tutti come sono i miei — da quei pochissimi in fuori — amici fino alla borsa esclusivamente. Non credo ai lavori *Veri Italiani* in Genova. — Ciò non esclude che vi sieno due o tre che si diano aria di essere cento. Saprei volentieri il nome di quel tale. V'è stato arresto di un frate a Genova, e l'hanno portato a Roma; qualche perquisizione in un convento e altrove senza risultato; una passeggiata di studenti con un drappo rosso e che so io! V'è raddoppiamento di vigilanza per tutta Italia. — Eletto il Comitato Cantonale Vodese: eletto nel Vallese: eletto in Ginevra, ma di gioventú e non sommità. Jourdan è rianimato. In Ginevra si spanderà senza fallo. Eletta una commissione nazionale d'organizzazione generale: Weingart, Rusca, Leresche. Però si va lenti! Costituito il Comitato della *Giovine Francia* in Parigi; mandato adesione lunga, ragionata, notabile in questo che vi si condanna la condotta dei capi carbonari ed altri — s'incolpano di avere fatto nascere diffidenze tra i popoli e si riconosce che un'iniziativa umanitaria è stata presa con la *Giovine Europa* dagli altri popoli. Tratterò ora con quei di Lione. Qui per ora tutte le nuove. Fra un mese tu vieni in Isvizzera; tra un mese sapremo i nostri destini. Addio: credimi tuo

STROZZI.

La *Giovine Polonia* è stabilita nell'interno, finalmente. Lelewel è nostro. Sottosopra, la *Giovine Europa* va diramandosi. In Ispagna la Carboneria ha diffuso che noi lavoriamo per Bonaparte. Abbraccia

Bertioli per me. Saluta Cerruti. Dove tu possa.... lavora di *Giovine Francia*. Danne contatto. Non posso ancora dir nomi: insistono a tutta forza, perché si parli co' nomi di guerra soltanto, ed hanno ragione, perché stan male assai, ed alcuni dei membri sono nelle prigioni a Parigi.

DXCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 11 [maggio 1835].

Carissima zia.

Non ho più ricevute lettere vostre, ma so di certo che ne riceverò oggi; a tempo, spero, per accennarvene: ma intanto scrivo alcune linee. — Ho a far molto da alcuni giorni. — Ho finito un lavoro passabilmente noioso; la traduzione d'un terzo atto di un dramma straniero: e devo scrivere alcune pagine su questo dramma. — Scrivo intanto qualche brano dell'articolo francese: *La Foi*. — Bisogna ch'io scriva due articoli sopra un giornale intitolato il *Proscrit*, che si pubblica in Isvizzera — ho altri lavori a fare — e tutti piuttosto urgenti; sicché perdonatemi la brevità delle mie lettere, perché davvero non so come fare. — Non so bene ancora del *Marco Visconti* — so che si sta discutendo, se la *Revue des Deux Mondes*

DXCIV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 72-74, di su l'autografo della raccolta Nathan; a tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale d'arrivo, che è quello del *18 maggio*.

può *ardire* di porre il mio nome — vedete che nome pericoloso! cose da riderne. — Oggi un vecchio curato di campagna, cattolico, parlava di me in mia presenza, senza conoscermi, anzi a me stessa, credendomi ginevrina: io lo interpellai su varie cose, dicendogli del male di me. — Bisogna sapere che presso chi non mi conosce da vicino, son tenuta come una specie di *Barbebleue* da far paura ai ragazzi — qualche cosa di terribile. — Stiam bene di salute. — Ho passeggiato oggi, stamane, per la campagna: mi sono stancata. — Vedete da questo, che io non m' uccido al lavoro: state dunque tranquilla su questo punto. — Nulla di nuovo che importi; almeno ch' io sappia.

Ricevo in questo momento tre lettere vostre, quella dei 30, dei 2, e dei 4. — Ecco gl' inconvenienti di questi mutamenti di soggiorno per me. — Del resto, va bene — leggo, e scrivo in fretta. — La cugina v' ha mandate alcune sue linee: non crediate già che l' avervele ritardate sia effetto di dimenticanza: ciò dipende da che d' ordinario s' aspettan le lettere prima di scrivere; queste giungono tardi, e si fa molto allora a rispondere; però, benché avendone sempre l' intenzione, veniva pur differito di corriere in corriere l' adempimento del suo desiderio. — Credo che non sarebbe grande inconveniente inchiudere il fiore, mandatovi per me, nella lettera — io ho fatto cosí talora, e non n' è venuto inconveniente — e d' altra parte, che pericolo v' è in un fiore? — Comunque indicherò io una via all' amica per cui mandarlo con sicurezza. — Ricevo nello stesso tempo delle vostre tante lettere, e giornali, che m' è impossibile scriver di piú. — Saluto a Benedetta, ed anche da parte della mia compagna. — Il tempo qui s' è raddol-

cito: non è buono, ma va migliorando. — Amatemi tutti, le linee qui annesse all'amica, e credetemi sempre vostra

aff.^ma nipote
EMILIA.

DXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 13 [maggio 1835].

Carissima zia,

Oggi vi scriverò breve breve — non ho tempo — e non ho lettere vostre. — Stiamo bene: è la cosa, per voi almeno, la piú importante della giornata. — Nulla di nuovo, che meriti, tranne le prime sedute del processo, che ho intravvedute appena, perché non ho tempo ora per leggerle, che mi paiono rivoltanti pel modo con cui son condotte. — Vedremo. — Il tempo è mite, ma, forse per la posizione in cui sono, un vento quasi continuo soffia, ed annoia. — Vorrei un piacere: vorrei che l'Andrea avvertisse Gravier, (1) per suo conto, che arrivandogli da Lione per diligenza un *rouleau*, glie lo rimettesse. — Poi, l'Andrea o voi lo rimettereste all'amica o a Filippo. — Non ho bisogno di dire che questo *rouleau* non contiene in alcun modo cosa da poter menomamente nuocere a Gravier o ad altri, quand'anche fosse aperto: contiene la traduzione

DXCV. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, p. 54, di su l'autografo della raccolta Nathan.

(1) Yves Gravier era un libraio svizzero stabilito a Genova. Teneva il suo negozio in via Nuovissima.

manoscritta d'un dramma francese, non politico, il *Chatterton*, d'Alfred de Vigny. — Gravier, o l'Andrea, possono, se vogliono, sincerarsene coll'aprirlo. — Credo che l'articolo di *Marco Visconti* sia stato accettato, ma non ne sono ufficialmente accertato. — Amatemi, e credetemi vostra sempre

[aff.ma nipote
EMILIA].

CXCVI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[Grenchen], 14 [maggio 1835].

Caro Rosales,

Sei tu in collera con me? non ti ho scritto, non ti ho risposto; ma, alle *sante guagnele,* direbbe il padre Cesari, che ho da dirti? Vedete i giornali prima di me, altre nuove non vi sono: le poche intendo dartele alla tua partenza, quando sciorrai la promessa di venirmi a vedere; cosí condensate parranno pur qualche cosa. — Usiglio mi scrive come se tu fossi per partire ogni giorno.

Come sto? di fisico, bene — si sta male mai? di morale, si sta bene mai? — Non si è mai avuto fin qui che un giorno di sole; ho passeggiato, ho guardato, ho veduto: bellissimo! ma la poesia non è nella natura, è nell'uomo. — Poi sempre pioggia, vento, fredduccio, e scuro.

DXCVI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 38-40, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 74-76.

Con tutto ciò, sto qui, come altrove: m' avvezzo ad un luogo, mi pesa lasciarlo, come se ad ogni volta dovessi mutare in peggio. Siamo come gl' infermi, che ad ogni voltata sul letto, sentono i dolori piú vivi. — Si fanno attivissimi negoziati tra Vienna, Roma e Parigi, per l' evacuazione degli Stati Pontifici. — I malumori insorti fra i Tedeschi e gli Svizzeri la rendono necessaria, e probabilmente avrà luogo. — Di Napoli finora nulla di positivo. — Il duello tra Vitalevi e Menotti avrà luogo il 16 in Parigi: — tant' è, sono inquieto, perché, se v' è un galantuomo, ha da soccombere. — Vitalevi ha studiato scherma tutti questi sei mesi: parlano di botte secrete, e che so io. — Dio voglia non accadano mali: morire non è triste cosa; morire per mano di Vitalevi è tristissima — poi, Menotti non ha grave la vita: i suoi affari cominciavano a migliorare. — Marliani [1] è per la parte di Vitalevi — tratta per lui; altri milanesi con lui. Vitalevi è il loro uomo. — Tommaseo stampa un' opera sull' Italia — dice ira di Dio contro gli uomini dell' azione, etc.

Lamberti è malato. — Modena a Monbeugny, spiantato alla piú alta potenza — a Parigi tutti spiantati. — Le corrispondenze son traduzioni, o ritraduzioni di questo pensiero. Ah! Ah! — vi abbiamo sottratto il *Chatterton!* Sicuro, vogliamo il guadagno tutto per

[1] Il conte Marco Aurelio Marliani, milanese, n. nel 1805, m. a Bologna l' 8 maggio 1849 combattendo contro gli Austriaci, era riuscito a salvarsi dalle repressioni dell' agosto 1833, rifugiandosi a Parigi, dove faceva parte di quel gruppo d' esuli lombardi che si staccarono ognora piú dal Mazzini, specialmente dopo il tentativo sulla Savoia. Godeva le simpatie della Belgiojoso; ricco di censo, e assai prodigo, si dilettava di musica. Ved. R. Barbera, *La Principessa di Belgiojoso*, cit., pp. 62-63.

noi. — Non vi avvilite per questo: altra spesa, altro progetto, altro aiuto, ed altro ricavo immenso si va maneggiando, e ne verrà fatta parola alla commissione. — Due volumi a Parigi, francesi. Tutti gli ingegni artistici della *Giovine Italia* a contribuzione. — Se sarete buoni, vi permetteremo di prender parte all'impresa — con versamento di fondi, come era col *Chatterton*.

Rimetto a Giovanni parlarvene. Addio — a rivederci. Credi al tuo

GIUSEPPE.

DXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 18 [maggio 1835].

Carissima zia,

Non ho lettere vostre: ne avrò forse prima di chiuder la lettera, ed accennerò. — Ma sapete voi, che piove sempre? che piove giorno e notte? che alla metà di maggio abbiamo fuoco? — credo che tra pochi giorni avremo bel tempo per certe ragioni dipendenti dalla luna. — Comunque, non importa gran cosa. Quando dico ch'è un tempo perfido, mi sento dire che anzi è bellissimo; che va divinamente per la campagna, sicché non ho nulla a dire. — Il male è che non ho gran cosa a dire nemmen d'altro — Avant'ieri, in una mezz'ora di *répit* che il tempo ha dato, ho piantato una dalia, o daliah, o dahlia, pianta

DXCVII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 76-77, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Alla Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 18 mai 1835*.

che dicono bellissima, che ho sentito a nominar mille volte, ma che credo non conoscere: è un arbusto, cioè sale passabilmente. — Ho piantato questo arbusto, perché l' han voluto nella famiglia ove sono, famiglia sciocca, se ve n' è, ma che ha pur qualche cosa di patriarcale, di svizzero. Ora, bisogna sapere che gli Svizzeri, o per meglio dire le Svizzere, giovani, vecchie, belle, brutte, goffe o spiritose, hanno pur questo di buono, che intendono e concepiscono l' amicizia — che amano furiosamente — anche le contadine — la musica, e stan dell' ore a sentire un qualunque che canti — e che amano estremamente i fiori, e li mettono dappertutto, e ne fanno *cadeau,* v' annettono delle idee, delle ricordanze, etc. — Dunque, questa dalia doveva piantarsi in giardino come una mia memoria, e le due sorelle del padrone, bruttine anzi che no, ma buone, han piantato esse pure ai due angoli in faccia al mio, etc. — Ho ben detto io, che badino a quel che fanno, che se pianto *io* un fiore, si dissecca il giardino — non l' hanno intesa. — I patrioti Svizzeri vanno riscaldandosi sempre più: con flemma, ma pure vanno innanzi. — M' occupo ora attivamente di organizzare questo giornale nazionale, in due lingue, francese e tedesco, propagatore delle idee che sapete, e che porterà addirittura il titolo di *La Jeune Suisse* [1] — in segno di fratellanza con cert' altra faccenda. — Siccome si tratta di fondi, danaro, azioni, etc., ci vuol molto a vincere l' inerzia; pure, credo che ai 31 del mese sarà tutto finito ed escirà il prospetto del giornale — e poco dopo altre cose. — Del resto, non v' è gran

[1] Sulla pubblicazione di *La Jeune Suisse* ved. l' introduzione al vol. IV dell' ediz. nazionale.

che di nuovo, ch' io sappia. — I politici parleranno tra voi del processo: e del generale Mina, e dell' Inghilterra — tutte cose, che in fondo non vogliono dir nulla. — Non v'è piú che una cosa sola che voglia dire qualche cosa.

Ricevo le due vostre 11, e 9 — ben inteso senza tempo per rispondere. — Non so nulla ancora di ciò che accadde pel De Maistre. — Risalutate, vi prego, l'amica, e ditele per sua quiete, che io non ho piú scritto, come avea detto. — Nulla di nuovo, ma ho molto lavoro. Amatemi tutti.

[Aff.ma nipote
EMILIA].

DXCVIII.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[Grenchen], 21 [maggio 1835].

Caro amico,

Al dispiacere di non vederti s'è aggiunto quello della ragione che t'impediva. — Come sta la D[al Verme]? Scrivimi, e scrivi a dirittura a M.r le docteur Gérard, propriétaire des Bains de Grange. Canton de Soleure. — Se in tedesco, l'indirizzo intendo, meglio; se sotto al Grange poni due linee, risparmierai la sotto coperta. — Io avrei desiderato assai poterti

DXCVIII. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 41-44, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 77-80. Era indirizzata a: « M.r Vincent Branti, Zurigo. » cioè al « nome di guerra di Gaspare de Rosales, » come avverte il primo editore.

aver meco il 31, giorno di una riunione di patrioti, per fissare definitivamente condizioni e stampa del giornale *La Jeune Suisse*, in due lingue. — Figurati, il segreto del mio soggiorno pure era necessario, se no, non spero di escirne. — I vecchi ci hanno a metà rovinato il piano a Schinznach, ma se vinciamo questa del giornale siamo in porto. — Calunnie, defezioni, etc. nella *Giovine Svizzera*: risponderemo a tutto, colla pubblicità, se i giovani non mi abbandonano anch' essi. Al primo luglio escirà il giornale ed il manifesto dell' Associazione. — È necessario un atto di grande propaganda, una dichiarazione di popolo che riconosca la Santa Alleanza dei Popoli. — Rialzerebbe il partito. — Vorrei che colla piú grande sollecitudine possibile tu, dirigendoti a Füssli, od altro tipografo, mi mandasti risposta alle seguenti domande:

Trouvera-t-on chez un fondeur de Zurich des caractères allemands, petit-texte et petit-romain de la hauteur des échantillons?

Combien coûteront une fonte de trois caisses petit-romain et une fonte d'une caisse petit-texte, avec les capitales, interlignes, cadrets, etc.?

Trouvera-t-on ces caractères fondus? Dans le cas où il faudrait en fondre exprès, à quelle epoque pourrait-on les recevoir?

T' accludo i due campioni caratteri.

Ho avuto lettera da Lamennais: mi dice: « qu'il y a des signes à l'horizon; que l'astre va se lever; » che pagherebbe non so quanto, ad avere un abboccamento con me di due ore: ma che Dio « deux heures, ne veut pas nous les accorder; » etc.

Il 13, mistificazione di nuovo genere; quaranta gendarmi sono discesi a Belleville, nella casa di

Bellerio, [1] con un ordine di Gisquet, [2] senza intervenzione del *maire* per impossessarsi di me. — Eran certi del loro affare. — Mi volevano ad ogni costo. Han trascinata fuori dal letto la donna di Bellerio, perquisito per cinque ore, etc.

Ricevo in questo punto nuove del duello: Vitalevi è ferito d'un colpo di sbieco, non mortale, si

(1) Carlo Bellerio, milanese (1800-1885), era fratello di Giuditta Sidoli. Costretto a prender la via dell'esiglio, perché compreso nel processo del 1821 contro la carboneria, andò dapprima in Germania, dove frequentò le università di Gottinga e di Friburgo, quindi si fissò a Parigi, dove fece parte di quel gruppo di Lombardi, ai quali s'è gia accennato, dissidenti dalle idee mazziniane, che faceva capo al principe E. di Belgiojoso. Ved. su di lui R. BARBIERA, *Figure e figurine del sec. XIX*: Milano, Treves, 1908, p. 252 e sgg.

(2) Enrico Gisquet (1786-1866) è nome che ha lasciato trista fama di sé negli annali della polizia. E poiché di lui saranno argomenti molte lettere del Mazzini, che nel 1840 gl'intentò un processo di diffamazione, si offrono qui alcuni suoi cenni biografici. Entrò da giovane in una banca commerciale, poi fu egli stesso banchiere e proprietario di una raffineria di zucchero. Appartenne alla Società *Aide-toi, le ciel t'aidera*, e combatté nelle giornate di luglio (1830), durante le quali ebbe la nomina a colonello di stato maggiore, ma fu accusato subito dopo di essere stato complice in un cattivo acquisto di fucili fatto in Inghilterra per conto del governo, uscendone tuttavia illeso, anzi la *Tribune*, che rivelò l'imbroglio, fu condannata dal tribunale. Nominato prefetto di polizia (14 ottobre 1831), mostrò grande coraggio durante l'epidemia colerica, ma spiegò pure un feroce accanimento contro l'elemento liberale, specialmente nella repressione dei torbidi del giugno 1832, e arrivò al punto da ingiungere ai medici, ai farmacisti, ai direttori di ospedali di denunciare i nomi dei feriti. Nel 1836 fu costretto a dimettersi, ma fu subito nominato consigliere di Stato, sino a quando ebbe la revoca da tale carica per l'accusa fattagli di concussione, dalla quale non seppe difendersi. Ritiratosi dalla vita pubblica, attese a scrivere le sue *Memorie* (1840), che fecero molto rumore.

crede. — Celeste intatto — miracolo che una almeno sia andata bene. [1]

[1] Avevano entrambi preso parte alla spedizione in Savoia, e non si sa per quale motivo s'erano subito dopo fieramente inimicati, al punto da ricorrere a vie di fatto. S' ignorano pure i motivi della questione, che gli amici di Celeste Menotti ritennero privata, come risulta dai curiosi documenti dell' opuscolo del Vitalevi citato alla lett. CXIII. Tuttavia, contro questa supposizione sta la lettera del Mazzini al profugo vercellese del 8 agosto 1834, e la dichiarazione dello stesso Vitalevi, riportata nell' opuscolo, nel quale, riferendosi all' « esperienza » che aveva del suo « paese » e alle « conoscenze che portava di Francia, » dichiarare di essere stato spinto a « squarciar la benda che l' orgoglio smoderato aveva posta sugli occhi de' capi, » tentando cosí « di salvare quei pochi bravi che la semipazza spedizione di Savoia vollero tentare. »

Ad ogni modo, il Vitalevi inviò da Londra, il 26 giugno 1834, un cartello di sfida al Menotti: però, per il momento, il duello non ebbe luogo, essendosi nella questione intromessi in favore del Menotti alcuni esuli, i quali dall' Inghilterra spedirono la seguente dichiarazione: « I sottoscritti, emigrati Italiani, hanno inteso con vivo dolore che sia passata una disfida fra il signor Celeste Menotti, ed il signor Vitalevi. I sottoscritti non conoscono tutte le minute circostanze del fatto, e perciò non decidono sulla giustizia della questione, ma ben conoscono la differenza somma dei meriti personali dei signori Menotti e Vitalevi, e mentre considerano che quest' ultimo in ogni luogo ove è stato ha sempre cercato brighe per far parlar di sé, riconoscono nel signor Menotti un cittadino benemerito della patria, il quale con i suoi servigi prestati alla causa della libertà ha reso piú che caro quel nome già consacrato dal martirio di suo fratello. Questa considerazione induce i sottoscritti a esprimere il loro voto che il signor Menotti non debba misurarsi contro un nemico indegno di lui, dichiarando ch' essi riguarderanno come un atto di poco patriottismo il dar seguito ad un duello sí disuguale, pregandolo nello stesso tempo a non cimentare una vita sí cara alla patria, ed ai proprii concittadini. Allemandi padre, Ignazio Pizzi, Pietro Tancioni, Antonio Bendandi, Cesare Pensa, Serafino Ceroni, Ubaldo Marioni, Mariotti Fantusati,

La *Revue des Deux Mondes* ha rifiutato d'inserire l'articolo sul Grossi, perché anti-francese: se la *Revue Républicaine* non accetta, non so cosa farne, e men duole, perché io l'aveva promesso.

Sei tu stretto con Passerini? ([1]) Io non gli scrivo, certo, se non tirato pel collo; pure vorrei, che s'egli è in corrispondenza colla sua famiglia, raccomandasse quanto più può caldamente a un fratello suo rettore, in un collegio di Modena, l'Achillino, ([2]) figlio della Sidoli, che sta sotto la sua direzione. — Vedi se Ugoni od altri può incaricarsene; sarò grato a qualunque, ed anche a Passerini, se lo farà — ma lo faccia davvero.

Gessner non ha risposto a Weingart. — Immagino ch'ei sarà stato sviato dai terrori della propaganda:

Giuseppe Gandolfini, V. Barilli, Gaetano Pioppi, Michele Calleri, Gianni Zanoli, Pietro Merli, Scipione Pistrucci, Angelo Florio, Calisto Giordani, Giovanni Cavazza, V. Bessuti, Teodoro Cavicchi, Giuseppe Storti, Luigi Valsalvi, Riccardo Ceroni, P. Focardi, G. Ronchetti. » Tuttavia, in seguito a varie lettere offensive scambiatesi tra i due avversari, e dopo la pubblicazione dell'opuscolo, dal quale si traggono tutte queste notizie, il duello fu reso inevitabile ed ebbe luogo presso Parigi, dove il Menotti giunse da Londra il 13 maggio 1835 (ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 63-64), recandosi a dimorar nella casa di Agostino Ruffini.

([1]) Si accenna qui non già a Giambattista Passerini, bresciano, esule del '21, il quale trovavasi pure in esiglio a Zurigo, ma a Giuseppe Passerini, di Sestolo Modenese, che aveva posta la firma al noto proclama del 9 febbraio 1831, riguardante la creazione di un Governo Provvisorio nel Ducato di Modena. Riuscito a fuggire dopo la restaurazione del dominio estense, fu compreso nella sentenza del 6 giugno 1837, più volte citata, e condannato in contumacia a cinque anni di carcere.

([2]) Sui figli che Giuditta Bellerio aveva avuti dal matrimonio con Giovanni Sidoli ved. E. Del Cerro, op. cit., pp. 39-40.

benissimo. Amami sempre — io per quanto ami poco oggimai, t' amo.

Avrò presto e positivamente nuove d' Italia, di dove sai. — Addio, saluta per me Madame, che spero risani: saluta pure Arese (1) e i buoni. Addio.

STROZZI.

Dammi un indirizzo. — Un' altra incombenza, se pure hai modo. Conosci i fratelli Köller di Zurigo, commercianti? Ciani mi aveva dato il loro indirizzo per lettera, con sottocoperta, credo, *Henri*. — Ora, vorrei sapere, se hanno ricevuto due mesi incirca addietro una lettera da Roma a quest' indirizzo: era per me.

DXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 22 maggio 1835.

Carissima zia.

Singolare! — il corriere passato non v' ho scritto, contro il mio solito — ma non ho potuto. — Oggi, io

DXCIX. — Pubbl. in S. E. I., XX, pp. 81-82. Si ristampa sull' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » Pure allo stesso luogo la madre del Mazzini annotò: « Musica. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 23 mai 1835*.

(1) Francesco Arese (1805-1881) aveva cospirato in quel gruppo di liberali milanesi che comprendeva il Rosales, il Bellerio, il Dembowski, il Tinelli, il Mainoni ecc., dispersi i più dalle tormente reazionarie del 1821, e gli altri da quelle successive, dopo il 1831. Riuscito a fuggire, si rifugiò in Turgovia, dove si strinse in amicizia con la famiglia Bonaparte. Della sua azione politica negli avvenimenti successivi d' Italia ved. R. BONFADINI, *F. Arese*; Torino, Roux, 1894.

m'era promesso scrivervi a lungo, e non posso. — Per l'amor di Dio, non v'arrabbiate con me: son piena di seccature: ma finiranno, e vi scriverò con tutto mio comodo. — Ho ricevuto le vostre fino a quella del 14, giorno in cui non avevate avuto lettere mie: spero le avrete avute doppie il corriere dopo. — Noi stiamo bene. — Nulla di nuovo d'importante: bensí, una cosa da ridere, ed è che il giorno 13, in Parigi, in una casa posta a Belleville, *quaranta* gendarmi sono andati, con un ordine di M.r Gisquet, senza intervenzione del *maire*, per impossessarsi del signor Mazzini. Dicevano ch'eran certi del loro fatto, ch'era in quella casa: che lo volevano: han tirato giú dal letto una povera donna che v'era, per minacciarla: han perquisito cinque ore continue. — Bellissima — molti pretendono invece che quel signore sia sempre in Isvizzera, cioè un po' lontano di là — e il bello è che sono andati a cercarlo nella casa d'uno che non gli è amico per nulla. — Voi mi parlate di roba — ve ne parlerò, ma succintamente — vi dico, che manco di gilè, *vulgo* gipponetti; ma fate sempre nero, perché chi li porta è nero ed ama il nero — ho alcune paia di pantaloni, però un paio ancora non farebbe male, e per questi vi do la scelta: fra il nero, tela grezza russa, o nanchino. — Di camicie sono passabilmente provveduta, di calze egualmente, di stivali pure — ecco tutto. Ho ancora la polacca che m'inviaste, buonissima — abiti, o marsine, non ne porta mai quel tale — insomma fate voi — bensí, quando m'inviate qualche cosa, inviate pure qualche poca musica che deve rimanervi — mi distrarrebbe — intendo sempre di autori: Giuliani, Legnani, Moretti, etc. — Carulli no, per amor di Dio — non dimenticate certo fascicolo grosso assai, trentasei studî,

se ben ricordo, di Legnani. — è un capriccio che m' è venuto, non so perché: ma me ne vengono assai di rado: sono scusabile. — Risalutate l' amica: aspetto il risultato del suggerimento che le ho dato intorno all' invio del fiore. — Amatemi tutti, e credetemi sempre vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 25 [maggio 1835].

Carissima zia,

Comincio a scrivere ora, perché non voglio piú trovarmi come l' altre volte alle strette: poi, verranno forse prima ch' io chiuda la lettera, lettere vostre, e nel caso ve ne accennerò. — Avevamo avuto il bel tempo: niente — dopo due o tre giorni, un vento del diavolo, ed ecco di bel nuovo il freddo — benissimo. — V' ho io detto che la *Revue des Deux Mondes*, la Dio mercé, ha deciso che non porrebbe il mio articolo come troppo anti-francese, e che so io? — Vedrò se la *Revue Républicaine* vuole inserirlo — se no, non so: penserò. — Già, le cose nelle quali pongo un po' del mio core, le cose che non sono interamente dipendenti dalla testa, han da andarmi sempre male. — Quella ragazzetta di che sapete, m' ha scritto una lettera, dicendomi, ch' essa dice buon giorno e buona

DC. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 82-85, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 26 mai 1835*.

sera regolarmente al mio ritratto — un ritratto bestiale fatto da un Polacco, e di cui sono disgraziatamente sparse molte copie — e che prega ogni giorno il Signore, perch' io riveda la mia patria, e la madre e le mie sorelle. — Dove sono ora, sono amata assai: tutta la famiglia, uomini e donne, cercano farmi piacere: pongono fiori in camera: cercano quelli che m' accade a caso di nominare, e mill' altre piccole attenzioni: questo io vi dico, perché siate anche sicura che sono bene, etc. — Del resto, è buona gente, ma un po' troppo svizzera, d' altra tempra, d' altre idee, d' altre sensazioni; ed io in fatto d' affezioni sono aristocratica — aristocratica d' intelligenza: intendiamoci bene: l' intelligenza del core non è l' intelligenza della testa. Io ho bisogno, per aver sollievo dalle affezioni, che s' intenda tutto intero il mio modo di sentire: e dove le mie sensazioni non sono intese, non essendovi speranza che sien divise, è difficile che si stabilisca quella corrispondenza, quell' armonia, quell' equilibrio, ch' è necessario alla mia anima. — Sicché, tornando al soggetto, spesso volendo far bene, fan male: essi, per esempio, non potevano convincersi che una persona fosse meglio essendo sola, che avendo gente, e venivano a propormi di scendere in società — e a far loro intendere ch' io sto male con tutti, fuorché con chi amo davvero, e che tutte conoscenze mi pesano, ce n' è voluto. Giungono due signore, ed altri, mentr' io, per caso, son nella sala comune — dopo un po', vado via. — Una d' esse, vedendo una chitarra nella camera, chiede chi suoni in casa — credono farmi piacere, rispondendo che in casa tutti suonano male, ma che quella signora che s' è ritirata suona bene assai. Quindi inviti, preghiere — ed io *impossibilitata* a

suonare davanti a una persona che non conosco, formalmente, etc. — benché dolentissima di commettere un'inciviltà, mi vesto e vado via per paura d'esser cercata. — Son rimasta tre ore alla montagna, e vi rimaneva tutto il giorno, se da lontano non mi pareva vedere ch'eran partiti. — Ho voluto citarvi questo aneddoto, per mostrarvi dapprima come son'essi, e poi, com'io son sempre la stessa d'un tempo. — Nulla di nuovo ch'io mi sappia. — Non capisco nulla del *Procès-monstre* — la chiamata dei difensori davanti ai Pari è la cosa la piú impolitica ch'io mi abbia veduta. — Ma, chi s'avvicina a morire, perde le facoltà. — Ho avuto lettere di Lamennais, dopo ch'egli è a Parigi: ei mi dice nell'ultima: « Des volumes de correspondance ne valent pas deux heures d'entretien. Mais ces deux heures, Dieu ne veut pas nous les accorder en ce moment.... l'astre ne tardera pas à se lever: il y a des signes à l'horizon. » — Avrete veduta la commissione ch'io ho data per la musica. — Ora vi dico: guardate se poteste riunire alla roba la *Storia d'Italia* del Denina: o della *Biblioteca portatile* piccola, o d'altra edizione, mi par d'averlo — e Herder, tradotto da Quinet, tre vol. francesi — vorrei poi chiedeste a Filippo d'informarsi se è tradotto ancora in italiano un libriccino tedesco di un trenta o quaranta pagine, non piú, di Lessing, intitolato: *Educazione del genere umano.* — Desidererei saperlo. — Un'altra cosa vorrei, piú difficile perché piú complicata: ed è qualche lume di fatto sull'organizzazione comunale municipale attuale in Piemonte — quali sono le sorgenti alle quali attingere esattamente quest'organizzazione — se v'è una legge, come dev'esservi, d'organizzazione, mandarmela — come pure, qualunque scritto o libro che riguardasse

questa partita o nell'attualità, o anche nei tempi anteriori, onde far confronti — io non saprei indicarli, perché non ne conosco — ma Filippo, a cui ne direte, intenderà, e se vi sarà modo di darmi cognizioni di fatto, o trasmettermi documenti e libri, lo farà e vi darà ogni cosa. — Vedete quante dimande oggi vi fo. — E un'altra ancora: rimettete, vi prego, all'amica, lo scritto acchiuso — pregandola di farmi consapevole, se non valesse, e fosse rigettato, perché me ne varrei in altro modo. — Se Filippo avesse idee, o meglio *risultati di fatto,* che provassero inconvenienti del sistema d'organizzazione comunale attuale in Piemonte, trasmetta, a poco a poco in bigliettini, o in altro modo — in generale, mi premerebbe avere tanto da raccogliere il quadro dell'organizzazione amministrativa Piemontese attuale. — E basti per oggi: amatemi tutti e credetemi vostra sempre

aff.ma nipote

EMILIA.

Ricevo le vostre 16 e 18 — non ho tempo ad altro che a riscontrarvi: lo scritto italiano di cui vi parlo nella lettera non vi verrà che il corriere venturo.

DCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 27 [maggio 1835].

Carissima zia,

Vi scriverò oggi brevino, anzi brevissimo: dapprima, mi sono alzata lievemente svogliata, intendia-

DCI. — Pubbl. in *S. E. I.,* XX, pp. 86-87, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di

moci bene, non di core, ma di testa: poi, ho avuto che fare, ed è tardi: infine, dalle vostre 16 e 18 in giú non ho avuto lettere vostre, e però manca materia, a me, che non ne ho poi molta ove sono. — Avete le nuove politiche oramai come me, mercé il vostro foglio. Poi, non v'è nulla: il processo prende una piega de' tempi di Tiberio: tirannide muta, fredda, decisa. — Bravi, finché dura. — Di Svizzera, nulla: si vive tranquilli. — L'articolo che desiderate tanto vedere, è stato accettato sulla *Revue Républicaine*: quindi non lo vedrete, ma io, come dell'altre cose, ve n'andrò pur trascrivendo qualche brano: bensí, come v'ho detto, non l'ho tutto intero — e aspetterò d'averlo a stampa. — Non so s'io v'abbia detto che ho piantato in un giardino una radice di pianta, che mi dicon bellissima, e che chiamano *dalia*; se ne sono piantate tre ad un tempo: la mia è stata mangiata dai vermi: cattivo presagio, per chi credesse a' presagi. — Tant'è, io non posso dirvi di piú sulla roba che mi trovo avere; ma dal poco che v'ho detto, potrete, spero, dedurre la situazione. — Oggi fa vento al solito: ma il freddo è decisamente passato, ed io, vestita da inverno come pur sono, risento piuttosto impressione di caldo che di freddo. — Se nella spedizione di roba poteste cacciare qualche numero di quel giornale ove si trovano articoli di Canale, [1] li vedrei volontieri, per vedere se progredisce, e cos'è che si può stampare in Genova. — Del resto, è un capriccetto

di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 27 mai 1835*.

[1] È il *Magazzino Pittorico Universale*, periodico settimanale edito dal Ponthenier a Genova. Ne uscirono quattro volumi tra il 1834 e il 1837.

donnesco, e se v' incomoda non vi badate piú che tanto. — L' affare della Diligenza è grave: [1] per una qualche imprudenza di postiglione, cinque persone morte, cinque famiglie in pianto, è troppo. — Ditemi come sono state accolte le commissioni di ricerche che io v' ho dato per Filippo. — Raccomando a Francesca di scrivere Byron, e non Bayron — e di non arrabbiarsi con me per questa osservazione — amo molto lei, e i suoi post-scriptum. — So che c' intendiamo su molte materie. — Sto bene di salute: e se state bene tutti voi che amo, è tutto che importa. — Amatemi sempre come v' ama e v' amerà la vostra

[aff.ma nipote

EMILIA].

DCII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 29 [maggio 1835].

Carissima zia,

V' ha da essere stato sconcerto nelle mie lettere; ritardo, ma tutto dipendente dal soggiorno ove mi trovo — poi, spero che una volta in regola, non vi sarà piú interruzione. — Intanto, ho ricevuta la vostra dei 21 — e va bene. — Da noi, piove da due giorni — poi

(1) Su questo disastro ved. la *Gazzetta di Genova* del 13 maggio 1835.

DCII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 86-87, di su l' autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 30 mai 1835*.

comincia ad esservi gente, e questo impedisce le mie passeggiate. Mi sarà forza ricominciare la vita di prima: ma tornando il bel tempo, potrò fare un po' di moto la sera. — È precisamente come dite: *projicere Margaritas ante porcos*: almeno generalmente: ma sapete il mio principio: non è negli altri che s'ha da trovar la regola delle nostre operazioni: è in noi stessi. — Se no, dove sarebbe la coscienza? — *fais ce que dois, advienne que pourra.* — Del *Marco* sapete già a quest'ora. Anzi ve ne acchiudo un brano, e seguiterò. — Nulla di nuovo. — Io lavoro, ma non temete ch'io lavori soverchiamente — come avrete veduto, non v'ho piú mandato ciò ch'io dovea mandarvi da dare a Filippo — perché non crediate l'abbiano tolto, vi dico questo. — Forse, escirà tra pochi giorni il prospetto d'un giornale francese e tedesco, intitolato: *La Jeune Suisse*, e se uscirà, darà da dire agli ambasciatori. — Dico forse, perché dipende da una riunione che deve accettare o no quel titolo — riunione di Svizzeri che deve aver luogo domenica, e nella quale sarò. Figuratevi, avvezza come sono a un ritiro perfetto, trovarmi in mezzo a tanta gente. — Sarà per me giornata estremamente noiosa: ma bisogna. — Vi dirò il risultato. — Io sto bene di salute. — Dite all'amica, vi prego, che ho ricevuto ciò ch'ella m'ha inviato — che le sono riconoscente davvero di quanto ella dice — che m'ha fatto del bene — lo creda, e n'abbia conforto — le scriverò anche una volta. — Amatemi, e credetemi vostra sempre. — Dunque sta fermo per Benedetta ch'io ho preso moglie? — Bene: potessimo almeno rifare il pasto in Genova presto! — Addio.

[Aff.ma nipote

EMILIA].

DCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Grenchen], 31 [maggio 1835].

Carissima zia,

Forse, riceverò domattina lettere vostre, ma non potrò rispondere, perché sarò, probabilmente, in mezzo al mondo — e quindi ho voluto scrivervi due parole stasera — fa un vento orribile — è scuro — lampeggia — fa freddo, e minaccia piovere — pare che ogni cosa si sia data parola d'ordine, per far sí che non venga al *rendez-vous* la gente, che dovrebbe venirvi. — Se il giugno, in fatto di tempo, non è migliore del maggio, addio la bella stagione. — Priva di materia, ho stimato bene trascrivervi un secondo brano di quello scritto — me ne direte a suo tempo; aspettate di vederlo tutto — le prime pagine almeno che ho scritte col core. — Ho scritto un Prospetto di giornale, che deve approvarsi o rigettarsi domani, se ha luogo questa riunione. — E bisogna ch'io scriva un'altra cosa d'argomento svizzero piú lunga — di cui vi dirò. — Poi, vedrò se avrò tempo di scrivere qualche cosa di mia scelta. — Già, di nuovo nulla; si parla molto d'intervento francese in Ispagna: ma io ho ancora forti ragioni di dubitarne. — Fatto è che gl'insorgenti vanno assai bene — e cosí doveva es-

DCIII. — Pubbl. in *S. E. I.*, XX, pp. 88-89, di su l'autografo della raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 3 juin 1835*.

sere, perchè quelle son guerre che, o bisogna render nazionali per vincerle — o si perpetuano. — Ora, come fa a renderle nazionali un governo che non ha nessun partito nazionale? — un governo che non s' appoggia se non al *juste-milieu*, sarà sempre debole in tempo di crisi, perchè il *juste-milieu* generalmente non ama battersi, e non ha energia. — Io sto bene di salute — ma son noiata d'*avance* di dovermi trovare, se la pioggia non pone ostacolo, dimani in mezzo a tanta gente — che finirà per ubbriacarsi, perchè così finisce qualunque riunione in Isvizzera: capitolo curioso, di cui credo non avervi ancora parlato, e di cui vi parlerò in altra mia. — Per oggi, vogliatemi bene tutti, e credete all' amore

dell' aff.ma nipote

EMILIA.

La lettera dovendo partire precisamente il giorno ch' io aveva quella gente, è stata dimenticata. — Riscrivo dunque oggi, e vi dico, che ho ricevuto la vostra dei 25 e l' anteriore. — Il risultato di quella visita è stato a un dipresso quale io lo desiderava: credo che tra pochi giorni comparirà un Prospetto di giornale in due lingue, diretto da una Commissione di sette membri, Svizzeri, intitolato: *La Jeune Suisse, journal de Nationalité*: ve ne dirò poi. — Sto bene di salute: oggi fa bel tempo — nulla di nuovo che importi. — Risponderò ad Antonietta, che ringrazio di core: l' abbraccio, come abbraccio la mia Francesca: e mando l' anima a voi: amate la vostra

EMILIA.

Ho dovuto, a norma vostra, ricorrere al fondo ed ho preso 300 franchi.

DCIV.

A Gaspare Ordoño de Rosales, a Zurigo.

[Grenchen], 5 [giugno 1835].

Dopo averti inviato poche linee ieri, a chiederti le ragioni appunto del tuo silenzio, ho ricevuto la tua, coll'acchiusa. — Va bene per la risposta, ma mi duole assai che il fonditore non possa dare i caratteri, che tre mesi dopo l'ordine. — Questo lungo ritardo sconcerta le mie vedute. — Saprò dirti presto, se occorre, come credo, ordinare ad ogni modo i caratteri, o se si prende altra via.

Il 31, s'è fatta riunione, come parmi d'averti accennato, poco numerosa, ma di delegati: delegati di Bienne, Nydau, Courtelary, Valese, etc. — approvato il progetto del giornale — accettato all'unanimità il prospetto ch'io lessi — accettato all'unanimità il titolo di *Giovine Svizzera* — discusso ed accettato un atto di Società finanziaria — eletta una Commissione del giornale di sette membri, Weingart, Grosjean, Schneider, Hubler ed altri [1] — insom-

DCIV. — Pubbl. L. O. de Rosales, op. cit., pp. 183-185, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 91-93.

[1] Il primo editore di questa lettera trascrive con Grosseau e Huller il primo e l'ultimo dei nomi qui citati. Ma è da avvertire che in fondo a un articolo intitolato *La Jeune Suisse est un journal national*, che fu inserito nel n. 4 di *La Jeune Suisse* (22 luglio 1835), sono le seguenti firme dei componenti *La Commission de la J. S.*: *L. Grosjean*, membre du Grand Conseil; *Weingart*, istituteur; *Rossel-Gatschet*, négociant; *J. J. Lehmann*, négociant; *R. Schneider*, e *Hubler*, avocat. Probabilmente il settimo nome, che non fu trascritto, era quello del Mazzini.

ma, per fame e sete, tenendosi in seduta, finché tutto non fosse fatto, ho ottenuto quant' io voleva. Si sta stampando prospetto, atto sociale, azioni, etc. — però, aspetto a poterti inviare ogni cosa per dirti piú distesamente ciò che mi pare s' abbia a fare per questo giornale, manifestazione della *Giovine Europa*. — Ora, mi rimane a vincere l' altro punto: la pubblicità decisa dell' associazione: condizione *sine qua non* di successo, alla quale, non so perché, s' attraversano alcuni del Cantone di Vaud, incapricciati delle abitudini Carboniche. — Secondo il mio piano, l' impianto pubblico dovrebbe aver luogo alla fine del mese, ai 29 — onde il giornale, che uscirebbe al primo di luglio, potesse dirsi dell' Associazione Nazionale. — Lavoro per questo, non so se riescirò — certo, se si trattasse di cosa italiana, non riescirei: trattandosi d' aver che fare cogli stranieri, riescirò forse — malgrado l' urto segreto delle sommità, Troxler, Abey, etc. — Se riesco, promuoverò una riunione pubblica, che dovrebbe ascendere a qualche migliaio di persone. — Affrettati quindi a provvederti della cittadinanza, perché le ambasciate faranno il diavolo, credo — ma non far la corbelleria di infermare per una cittadinanza svizzera.

D' Italia nulla, o male — male assai di Lombardia, dove si consolano, perché Ferdinando ha ribassato il sale di tre soldi la libbra, in Tirolo — male di Piemonte — malissimo dell' Italia Centrale — di Napoli aspetto chi sai, reduce dopo nove o dieci dí di soggiorno, ma credo rechi ciarle e non altro. — L' articolo Grossi dovrebbe essere escito, o escirà a momenti sulla *Revue Républicaine*. — La vedi?

Vedrò — se non con piacere, perché di nulla ho piacere — senza ripugnanza almeno, Ugoni.

Rimarremo probabilmente tutti e due nelle nostre opinioni. e d'altra parte, perché m'incalorirei a convertire? Converrebbe tornar da capo, come se nulla si fosse fatto in Italia.

Amami e scrivimi, se non ti noia di troppo.

Strozzi.

DCV.

alla Madre, a Genova.

[Grenchen], 6 [giugno 1835].

Carissima zia.

Ho la vostra dei 27 — rispondo in fretta al solito — ho visite — lettere a scrivere — è un imbroglio di cose, che mi confonde la testa. — Abbiate pazienza sempre — finché io, liberandomi da certi lavori, sia piú in equilibrio di riposo — sarà tra poco, e allora mi sfogherò a scrivervi piú lungamente, e a dirvi cento piccole cose di qui, che ora non ho tempo a dirvi. — Niente di nuovo. — Pare che s'abbia a morir soffocati, perché il caldo è orribile, e cresce sempre. — Del resto, stiam bene di salute. — Non ho tempo di dirvi altro. — V'abbraccio tutti di cuore, e credete sempre alla vostra

aff.ma nipote

Emilia.

DCV. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Berne, 6 juin 1835*.

DCVI.

A GASPARE ORDOÑO DE ROSALES, a Zurigo.

[Grenchen], 6 [giugno 1835].

C. A.

Ho ricevuto la tua lettera — il *Fausto*, [1] etc. — Ringrazio molto Ugoni: rimanderò il *Faust* tra giorni. — Anche a me pareva che in un'edizione italiana del *Fausto* un discorso preliminare originale fosse miglior cosa, che l'andare a caccia d'articoli stranieri [2] — tanto piú che Scalvini è tale da far bene assai. — Maggi [3] mi chiede alcune frasi del mio articolo d'una *Letteratura Europea*: [4] non ho l'articolo, ne so d'onde averlo: non ricordo piú nulla: e non val la pena occuparsene. Credo giunte alcune poche copie che Dupont ha regalato ai nostri dell'articolo sul Grossi; — al quale i Francesi, ciarlatani per abi-

DCVI. — Pubbl. in L. O. DE ROSALES, op. cit., pp. 45-47, quindi in *S. E. I.*, XX, pp. 89-91.

(1) Cioè il *Fausto, tragedia di* VOLFANGO GOETHE, traduzione di GIOVITA SCALVINI; Milano, per Giovanni Silvestri, M.DCCC.XXV.

(2) La traduzione dello Scalvini era infatti preceduta da alcuni *Cenni su la vita e su le opere di Volfango Goethe*, comparsi dapprima nella *Foreign Review*, quindi, voltati in italiano, inseriti nell'*Indicatore Lombardo* (fasc. XV del dicembre 1830).

(3) Forse quel Maggi, di Monza, che trovavasi a Zurigo, fratello di Giovanni Maggi, del quale sono narrate le dolorose vicende in N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, cit., vol. I, pp. 260-261.

(4) Il *Saggio sopra alcune tendenze della letteratura europea nel XIX secolo*, che era stato pubblicato nell'*Antologia*. Ved. l'ediz. nazionale, vol. I, p. XXII dell'introduzione.

tudine, han mutato il modesto titolo: *Marco Visconti* — in non so qual altro, che non v'entra per nulla. Ho detto ad Usiglio d'inviarti una di queste copie. — Abbila, cosí, per amor mio, perché del resto, etc. — Mi duole che le acque di Baden abbian fatto non bene alla tua donna, male a' te. — Per vivere sano, e ferreo, ci voglio io. — Ghiglione ha recato [1] elementi reali, e forti, verificati coi delegati delle provincie, etc. comitato pedante, dottrinario, infame: conchiudono miglior cosa essere l'aspettare il *punto*. Il punto pare che sia un moto estero, francese.

Per'altro, se tutta Italia, ossia meglio, Genova, Torino, Milano *garantissero* a gente loro di sorgere subito dopo la loro mossa, moverebbbero. — Del resto,

[1] A questo viaggio di Antonio Ghiglione a Napoli accenna pure Agostino Ruffini nel suo *Diario* (ved. *S. E. I.*, XIX, p. 359), il quale, in una lettera alla madre del 7 giugno 1835, quando cioè il Ghiglione era già tornato dall'Italia scriveva: « Finalmente posso parlar chiaro.... La cugina non era piú qui. — E dov'era? In Italia. — Come, in Italia? e perché era partita da Parigi? Io non ne so nulla, ma le donne son capricciose. Ciò nondimeno, se mi è permesso di arrischiare una congettura, io credo che giuste e ragionevoli sian le ragioni che a ciò l'hanno indotta, e fra le altre, ragioni di salute. E al presente dove si trova questa cattiva donna? Si trova in Francia, in un porto di mare, donde, senza dubbio, vi scriverà ella stessa. Perché di tutto ciò avete fatto un mistero alla vostra amica? Perché vi sareste immaginate mille disgrazie.... La cugina, nel partire, mi aveva detto: procura sopratutto di avere un po' di danaro per pagare i debiti. Ebbi mille lire, e i debiti furono pagati; quand'ecco ricevo una lettera dalla cugina, ove mi annuncia che si trova senza un soldo. Perché non ho ricevuto questa lettera due giorni prima?.... Ma procureremo di uscirne. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 63-64. Poco dopo il Ghiglione raggiunse il Mazzini a Grenchen, e con lui visse quasi solo per qualche tempo.

filosofi, materialisti, *positivi* — l'entusiasmo, la poesia, ed anche il martirio, follia — e via cosí.

Han tutti ragione — ed io mi propongo darla a tutti col fatto, ritraendomi da ogni cosa, tra pochi giorni, come forse Usiglio t'avrà scritto, ed io scriverò tra non molto. — Fa un caldo diabolico — non so come andare innanzi, se dura. — La stanza è un forno: i Piombi. — Quanto t'han detto d'Agostino e di ubbriachezza era favola, scherzo, mistificazione — vedi se v'è sale in Accursi! Hai letto l'opera di Tommaseo sull'Italia? io, non ancora — e mi dicono, che accenna per uno dei principali rimedi a' guai che pesano sull'Italia, *pregare Iddio*. — Ho avuto la visita di Fazy, allegro, e contento come una Pasqua. — Del resto, nessuno. — S'io stimi e desideri la tua amicizia, tu dovresti, se conosci me, e i muscoli del mio viso, essertene avveduto a ciò che ho provato, udendo alcune parole che mi dicesti, lasciandomi, e ch'io forse interpretava, in quel momento, piú che non volevano dirmi. — Amo sí pochi, che non posso non amar fortemente quei pochi — questo ti sia detto una volta per sempre, perché io non mento.

Amami e scrivimi.

STROZZI.

Passerini, partendo, mi ha stretta la mano dicendomi — coraggio — come a chi sale il patibolo. — Cosa diamine avevo io sulla faccia? quel *coraggio* vale un trono — e ho giurato subito di scrivertelo.

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Il presente volume, finito di stampare il 10 giugno 1911, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.